Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Lettere e Beni Culturali

Corso di Dottorato in
Storia e trasmissione delle eredità culturali
XXXVIII ciclo
Scuola di Dottorato in Scienze Umane e Sociali

A. A. 2024-2025

Edizione di papiri paraletterari e documentari dalla Collezione Milano Vogliano

S.S.D.: FICP-01/C (ex L-ANT/05) PAPIROLOGIA

Candidato
Donato Marazzi

Supervisore
Prof. Gianluca Del Mastro

Coordinatrice
Prof.ssa Nadia Barrella

SOMMARIO

Avvertenza p. 7

Parte Prima. Papiri dell'archivio di Petaus p. 9

Introduzione p. 11

Testi (1-15) p. 17

Appendice I. La mano di Petaus e lo *scriba B* p. 57

Appendice II. Gli scribi dell'archivio p. 68

Parte Seconda. Papiri di epoca bizantina e araba p. 71

Testi paraletterari (16-17) p. 73

Testi documentari (18-27) p. 90

Appendice III. La datazione delle ricevute e la successione degli archimandriti del monastero di Apa Apollo negli anni 700-730 p. 131

Testi documentari (28-32) p. 141

Bibliografia p. 165

Indici p. 179

Mi sia lecito ringraziare quanti, in vari modi, hanno contribuito a questa ricerca.

Il prof. G. Del Mastro ha accolto con simpatia e attenzione il progetto di pubblicare un gruppo tanto consistente quanto eterogeneo di Papiri Milano Vogliano, seguendo tutte le fasi del lavoro, riflettendo sui documenti e facendo in modo che per la prima volta fosse messa in valore anche la ricca parte bizantina della Collezione. Il prof. C. Gallazzi mi ha affidato l'edizione dei reperti e ne ha accompagnato lo studio vagliando con acribia e umanità ogni problema e ogni soluzione.

La prof. Ch. Armoni ha messo a mia disposizione innumerevoli immagini di reperti e preziose informazioni inventariali della Papyrussammlung dell'Universität zu Köln, oltre ad avermi autorizzato a ripubblicare P.Petaus *108* + **4** e P.Köln XI 491+**30**. La dott. M. Tsuneishi mi ha fornito immagini di reperti e dato accesso agli archivi della University of Michigan Papyrus Collection.

In occasione del «VII Seminario Diletta Minutoli» sono stati larghi di ipotesi e consigli le dott. B. Borrelli, I. Cariddi, V. Iannace e i proff. G. Bastianini (†), L. Uggetti e L. Del Corso; a quest'ultimo devo anche l'immagine di un papiro antinoita del Museo Egizio del Cairo.

Con A. Delattre ho discusso a più riprese i documenti del monastero di Bawīt; ad A. Petrella devo estese notizie sui documenti dell'archivio di Phoibammon e Kolluthos nel fondo Lefort della Université Catholique de Louvain (la-Neuve); A. Świdurska Nijm mi ha gentilmente messo a parte delle sue ricerche sulla trattativa tra Th. Whittemore e Dumbarton Oaks per la compravendita degli attuali P.Mich. invv. 6898-6922.

I fotomontaggi di *108* + **4** e **19** sono stati approntati con il programma per la ricostruzione dei rotoli ercolanesi «Maque-it», messomi a disposizione da F. Nicolardi e M. D'Angelo.

A tutti loro un ringraziamento, certo impari all'aiuto prestatomi, ma profondamente sentito.

AVVERTENZA

Le edizioni di papiri greci e copti, gli atti dei convegni internazionali di papirologia e alcuni repertori cronologici e geografici sono citati secondo le sigle proposte nella *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca, and Tablets* (https://papyri.info/docs/checklist); le edizioni di papiri arabi sono citate secondo la *Checklist of Arabic Documents* (https://www.naher-osten.uni-muenchen.de/isap/isap_checklist/ index.html). Le sigle delle riviste impiegate sono tratte dall'*Année Philologique* (https://about.brepolis.net/aph-abreviations/) e da B. MATHIEU, *Abréviations des périodiques et des collections en usage à l'Institut français d'archéologie orientale*, 8e ed., Le Caire 2023 (disponibile a https://www.ifao.egnet.net/uploads/publications/enligne/IF1324.pdf); i nomi di periodici non ivi compresi sono trascritti per intero.

I testi qui editi saranno citati con il solo numero di edizione in **grassetto**. I testi dell'archivio di Petaus, cui si farà costante riferimento nella Parte Prima, saranno indicati per comodità con il solo numero di edizione in *corsivo*, senza la sigla «P.Petaus». Poiché i reperti dell'archivio sono conservati in tre collezioni diverse (Kölner Papyrussammlung, University of Michigan Papyrus Collection, Collezione Milano Vogliano) ho scelto di citare i testi usando solo il numero di edizione: il numero d'inventario è impiegato solamente quando si debba distinguere tra copie multiple del medesimo testo.

I testi sono presentati in trascrizione letteraria, ad eccezione del n. **16**; trattandosi di un testo già noto, è stampato in trascrizione semi-diplomatica (per questo tipo di trascrizione cfr. M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia*, Bologna 2005, pp. 216-217). Qualora i reperti siano fisicamente ricongiunti a pezzi conservati in altre collezioni, le diverse parti del testo sono distinte con due o più colori. Il luogo segnalato nell'intestazione ad ogni reperto è quello in cui si può ritenere sia stato scritto; per alcuni dei testi di epoca bizantina e araba, contenuti nella Seconda Parte, non si può stabilire se esso coincida col luogo di ritrovamento.

Le integrazioni ai testi contengono forme erronee solo se queste sono già presenti altrove nel testo vergato dalla stessa mano; altrimenti sono proposte solo integrazioni grammaticalmente corrette. Gli accenti ai nomi egiziani sono apposti secondo le regole enunciate da W. CLARYSSE, *Greek Accents on Egyptian Names*, ZPE 119, 1997, pp. 177-184, con le opportune precisazioni formulate da A. SOLDATI nell'introd. a P.Tebt.Pad., pp. XVII-XVIII, soprattutto riguardo ai temi in dentale -ως -ωτος; sulla scorta di quelle osservazioni ho accentato Πεταύς - Πεταῦτος. Si sono tenute in considerazione anche le indicazioni di J. KRAMER, *Zur Akzentuierung der Latinismen des Griechischen: Von der "lex Wackernagel" zur "lex Clarysse"*, in ID., *Von der Papyrologie zur Romanistik*, Berlin-New York 2011, pp. 139-150. Sui nomi troppo dubbi non è stato posto alcun accento.

La grafia corretta di ἰνδικτιών (-ῶνος *vs.* -όνος) è stata discussa ultimamente da J. DANIELEWICZ, *ΙΝΔΙΚΤΙΩΝ in Editions of Papyri and Inscriptions: a Philologist's Comment on*

the Spelling and Declension of the Term, e J.V. STOLK, *ΙΝΔΙΚΤΙΩΝ in Editions of Papyri: a Sociolinguist's Comment on the Spelling and Declension of the Term*, JJP LII, 2022, risp. pp. 209-215 e 217-222. Non potendo indovinare quale versione avrebbero adottato gli scribi dei documenti qui editi, ho integrato uniformemente ἰνδ(ικτιῶνος), preferendo la forma 'neutra' con ω, attestata dai dizionari e 'filologicamente' corretta.

PARTE PRIMA

PAPIRI DELL'ARCHIVIO DI PETAUS

Introduzione

Il primo paragrafo di P.Petaus (*Einleitung*, p. 17) si chiudeva con l'auspicio che futuri ritrovamenti di papiri restituissero maggiori dettagli riguardo la persona del *komogrammateus* di Ptolemais Hormu: i documenti editi in quella sede ci illuminano assai male sulla sua biografia. Questa speranza è rimasta disattesa, purtroppo, per più di cinquant'anni: mentre accade che di tanto in tanto si identifichino pezzi appartenenti ad archivi precocemente dispersi sul mercato antiquario, come quelli di Zenone, Sakaon, Dioscoro, in mezzo secolo non sono mai apparsi nuovi reperti dell'archivio di Petaus[1].

Il fortuito rinvenimento, annunciato in C. GALLAZZI, D. MARAZZI, *Nuovi documenti dell'archivio di Petaus*, ZPE 224, 2022, pp. 216-222, di un ulteriore mannello di reperti ora conservati nella Collezione dell'Università degli Studi di Milano (P.Mil.Vogl. inv. 1448-1460), non muta in sostanza il complesso delle conoscenze sull'archivio stesso; ma poiché ogni ritrovamento di papiri è prezioso, si è ritenuto ugualmente opportuno pubblicare completamente questi documenti. La vicenda dell'acquisto da parte di A. Vogliano e del fortunato recupero dell'ammasso di papiri ancora arrotolati è stata dettagliatamente esposta nell'articolo appena citato, pp. 217-218, a cui rimando. Insieme all'immagine ivi presentata a p. 220 se ne stampa qui una seconda, scattata nel corso dello smontaggio; le Tavv. I A/B – II A/B mostrano la posizione dei reperti che è stato possibile individuare con sicurezza all'interno dell'ammasso, sulla base delle tracce di inchiostro visibili, dei buchi, delle spaccature e delle rispettive dimensioni.

Un prospetto completo dei documenti dell'archivio, comprensivo dei pezzi milanesi, è reperibile alla pagina dedicata di «Trismegistos», Tm Arch id: 182[2]. L'archivio è formato da un totale di 150 numeri di inventario: 110 a Köln, 27 ad Ann Arbor, 13 a Milano. Poiché i non pochi testi redatti in più copie si trovano in P.Petaus sotto un solo numero di edizione, mentre alcuni testi sono composti da più numeri di inventario (anche di collezioni diverse) ed altri reperti contengono più di un testo, il numero totale di testi editi differisce significativamente dal numero di reperti conservati. I 152 numeri Tm relativi all'archivio formano la somma di:

- 127 numeri di edizione in P.Petaus;
- 12 numeri di inventario milanesi (P.Mil.Vogl. inv. 1454 è ora compreso sotto TM 12618, poiché si ricongiunge direttamente a *108*, P.Köln inv. 304);
- 9 abbozzi (6 abbozzi di *59*, 2 di *60*, 1 di *65*);

[1] Questa non è di certo una caratteristica eccezionale; si pensi, per esempio, all'archivio di Nepheros (Tm Arch id: 150). Una chiara panoramica sui documenti editi in P.Petaus (D. HAGEDORN, U. HAGEDORN, L.C. YOUTIE, H.C. YOUTIE, *Das Archiv des Petaus*, Papyrologica Coloniensia Vol. 4, Köln-Opladen 1969) è stata recentemente proposta da Y. BROUX, K. GEENS, *Petaus, village scribe of Ptolemais Hormou and surrounding villages*, in W. CLARYSSE, K.VANDORPE, H. VERRETH, *Graeco-Roman Archives from the Fayum*, Leuven-Paris-Bristol 2015, pp. 285-288.

[2] https://www.trismegistos.org/arch/detail.php?arch_id=182.

- 4 doppie copie (2 di *32*, 2 di *86*; di entrambi questi testi si conservano in tutto 3 copie).

Dalla lista di Trismegistos mancano i cinque numeri d'inventario non editi in P.Petaus perché di troppo limitata estensione (P.Köln invv. 350, 383, 385, 386, 393, quest'ultimo a sua volta comprendente quattro frammenti tra loro irrelati); inoltre, i tre esigui testi qui editi come **13 - 14 - 15** dovrebbero essere, a rigore, disposti sotto tre numeri Tm differenti, pur trovandosi sul medesimo foglio.

I frammenti berlinesi estratti da *cartonnage*, portati ad Amsterdam prima della seconda guerra mondiale, poi dispersi per tre decenni, recuperati e pubblicati da W.M. BRASHEAR nel 1980 (cfr. BGU XIV, *Einleitung*, pp. VII), e i P.Mil.Vogl. invv. 1241-1242 (cfr. M.S. FUNGHI, *Un papiro riscoperto: P.Mil.Vogliano inv. 1242*, PdP 76, 2021, 467-487, in part. pp. 467-469) sono ottimi esempi - tra tanti possibili - delle traversie cui possono andare soggetti i reperti papiracei. Nel caso presente, però, è stato recuperato eccezionalmente un *ammasso di papiri*, che non aveva subito alcun trattamento dal momento in cui arrivò in Europa: le condizioni del materiale hanno, quindi, implicazioni non trascurabili sulla storia dell'archivio, già discusse nell'articolo citato, che qui si ripeteranno per completezza, o qualora necessitino di essere riconsiderate.

In primo luogo, il fatto che ad Achille Vogliano sia stato consegnato un ammasso di papiri ancora arrotolati, fa pensare che egli li abbia acquistati nel Fayūm verso la fine degli anni '30 da *fellahīn* o beduini, come esaurientemente argomentato in GALLAZZI, MARAZZI, *Nuovi documenti*, p. 219 con nn. 14-16, e p. 221; un mercante li avrebbe presentati già distesi[3].

In secondo luogo, le condizioni dell'ammasso fanno supporre che i papiri si trovassero in una cassetta o in una giara[4], in posizione orizzontale, esattamente come erano stati riposti; non dovrebbero essere stati gettati in una discarica, perché si sarebbero più o meno sparpagliati, mentre nelle immagini qui riprodotte a Tavv. I e II essi appaiono arrotolati e disposti ordinatamente. I documenti dovettero quindi essere recuperati in un edificio. Si può escludere la sede della *komogrammateia* di Ptolemais Hormu: sarebbe assai stupefacente, infatti, che in un archivio pubblico fossero rimasti isolati i documenti riguardanti gli anni di ufficio di un solo *komogrammateus*, e che non

[3] Gli altri reperti, verosimilmente divisi tra gli scavatori, arrivarono a commercianti diversi. Che il grosso gruppo di papiri conservato a Köln sia rimasto sul mercato per quasi vent'anni è piuttosto insolito, dato il numero cospicuo e la qualità generalmente alta dei pezzi; è possibile che siano passati per le mani di più commercianti, ovvero che il venditore richiedesse un prezzo troppo alto. In una lettera a M. Norsa inviata dal Cairo il 27 novembre 1938, O. Guéraud scriveva cursoriamente: «*Khawam a toujours son lot de papyrus à prix astronomique…*» (D. MORELLI, R. PINTAUDI, *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, Napoli 1983, pp. 717-718, n. 370 b). Vista la notevole coincidenza di venditore (Khawām), epoca (1938) e descrizione dei pezzi («lot de papyrus»), ci si può domandare se i papiri cui Guéraud alludeva fossero proprio quelli dell'archivio di Petaus: ma nessun elemento ci soccorre in tal senso.

[4] Un primo elenco di papiri ritrovati dentro giare in J.T. MILIK, *Le giarre dei manoscritti della grotta del Mar Morto e dell'Egitto Tolemaico*, Biblica 31/4, 1950, pp. 504-508, recentemente aggiornato da C. GALLAZZI, *La giara coi papiri rinvenuta a Tebtynis, ovvero, un ritrovamento di altri tempi*, ZPE 233, 2025, pp. 174-180, in part. pp. 174-176. A quest'ultima lista si aggiunga la giara con testi copti, nubiani e arabi su pelle, papiro e carta presentata da J. MARTIN PLUMLEY, *Qaṣr Ibrîm, 1974*, JEA 61, 1975, pp. 5-27, in part. p. 7 e pll. I-II.

sia stato ritrovato nient'altro[5].

È opinione comune degli studiosi che il villaggio di Ptolemais Hormu fosse ubicato nel territorio dell'attuale Illahūn, a nord della biforcazione del Baḥr Yusūf; cfr. Calderini, Diz.Geogr. IV, pp. 212-214; H. VERRETH, *A Survey of Toponyms in Egypt in the Graeco-Roman Period*, Version 2.0, Köln-Leuven 2013, 655; Timm, Teil 3, pp. 1485-86, con ulteriore bibliografia. Le poche notizie di natura topografica riportate dai papiri greci sono raccolte in D. BONNEAU, *Ptolémaïs Hormou dans la documentation papyrologique*, CdE LIV, 1979, pp. 310-326; il nome del villaggio è discusso in A. GARDINER, *Ancient Egyptian Onomastics*, Oxford 1947, vol. II, p. 116, e ID., *The Name of Lake Moeris*, JEA 29, 1943, pp. 37-50. Poiché non ne sono mai state ritrovate le vestigia antiche, la posizione esatta dell'abitato rispetto alla cittadina attuale non è nota e varia leggermente sulle carte, mantenendosi comunque nelle strette vicinanze dell'attuale Illahūn. Infine, sulla posizione delle dighe e delle opere idrauliche intorno a Ptolemais Hormu cfr. F. GOMÀA, R. MÜLLER-WOLLERMANN, W. SCHENKEL, *Mittelägypten zwischen Samalūṭ und dem Gabal Abū Ṣīr*, Wiesbaden 1991, pp. 62-66 e abb. 15; FEKRI HASSAN, MOHAMED HEMDAN, *The Faiyum Oasis - Climate Change and Water Management in Ancient Egypt*, in FEKRI HASSAN, *Traditional Water Techniques. Cultural Heritage for Sustainable Future*, 2007, pp. 113-143, in part. pp. 133-134; B. HAUG, *Garden of Egypt*, Ann Arbor 2024, pp. 49-56[6].

Che Petaus si sia portato questi documenti nella casa in cui risiedeva durante i suoi anni di carica a Ptolemais Hormu è possibile, ma, come argomentato in GALLAZZI, MARAZZI, *Nuovi documenti*, p. 221, n. 21, nel territorio di Illahūn e zone limitrofe non sono mai stati rinvenuti con certezza papiri di epoca romana; la città-dormitorio di Kahūn, dove sono stati trovati papiri di epoca faraonica, i cimiteri tolemaici, dove si sono reperiti numerosi *cartonnages*, e il monastero di Deir el-Hammam, dal quale provengono i papiri copti editi in P.Fay.Copt., si trovano nel deserto, al di fuori della zona irrigata dal canale. Paragonando la mappa disegnata in G. BRUNTON, M.A. MURRAY, W.M. FLINDERS PETRIE, *Lahun II*, London 1923, pl. II, con le immagini satellitari dell'intera zona, si nota che l'area coltivata a nord dell'attuale Illahūn, lungo la riva settentrionale

[5] Per quanto se ne ignori il contesto di ritrovamento, il grande archivio cosiddetto del *grapheion* di Tebtynis (Tm Arch id: 93) contiene documenti il cui arco cronologico copre parecchi decenni. Le lettere private *28-30*, che non sembrano nemmeno indirettamente riconducibili alla persona di Petaus, potrebbero essere state portate nell'edificio della *komogrammateia* come materiale scrittorio di riciclo; cfr. *infra*, p. 16.

[6] CPR II 228 *verso*, l. 7 (P.Vindob. K 803, *ed. pr.* in J. KRALL, *Koptische Briefe*, MPER V, pp. 21-58, in part. p. 45; ora riedito come P.Gascou 24, cfr. n. a l. 30) testimonia che sin dalla prima epoca araba ad Illahūn si trovava un 'ponte' (ⲧⲁⲗⲕⲁⲛⲧⲣⲉ ⲛⲁⲓⲥⲱⲛⲉ): J. Krall riteneva che fosse qui citato il ponte di pietra gettato sulle chiuse, più volte restaurate, che ancora oggi regolano l'ingresso delle acque nell'oasi. Alcune immagini delle chiuse scattate nel 1890 da W.M.F. Petrie sono disponibili all'indirizzo http://www.griffith.ox.ac.uk/gri/ppoe/search.php?q=&s=el-L%E2h%FBn (nn. 820-21, 838, 841-44; si ignora da quale prospettiva siano state riprese). Se il porto di Ptolemais non era direttamente connesso a queste chiuse, doveva trovarsi comunque nelle loro immediate vicinanze. Per una credibile proposta di localizzazione di Syron Kome lungo il corso del canale che dal Baḥr Yusūf si ricollega al Nilo cfr. T. DERDA, ΑΡΣΙΝΟΙΤΗΣ ΝΟΜΟΣ, Warsaw 2006, pp. 18-19. Per ammissione dello stesso studioso è impossibile localizzare la posizione esatta degli altri villaggi della *komogrammateia* (cfr. pp. 153-154), ma essi sono ipoteticamente individuati in parecchie mappe dell'oasi nell'antichità.

del canale, ha mantenuto, in 130 anni, la medesima estensione; pur in mancanza di carte analoghe per la zona meridionale, dove era situato con ogni probabilità il villaggio antico, si può ragionevolmente supporre che anche in quel settore l'area agricola abbia mantenuto, nell'ultimo secolo, la medesima estensione. La forte umidità del suolo spiega l'assenza di rinvenimenti papiracei nell'area dell'abitato antico. Naturalmente non è impossibile che l'archivio sia davvero stato rinvenuto nella zona limitrofa di Illahūn, ma le considerazioni idrografiche appena formulate rendono questa ipotesi poco verosimile. È altresì poco probabile che il ritrovamento possa essere stato effettuato nella zona desertica, dato che né Petrie, né Grenfell e Hunt hanno mai registrato tracce di insediamenti greco-romani di qualche consistenza; nemmeno gli scavatori del *Supreme Council of Antiquities*, che hanno operato in anni recenti nei dintorni della piramide di Sesostri II e nei cimiteri già indagati dagli archeologi inglesi, hanno mai rinvenuto papiri.

Molto più verosimile è l'ipotesi che al termine del suo mandato Petaus, tornando a Karanis - attuale Kōm Aushīm - nella la sua ἰδία, abbia preso con sé alcune decine di documenti della *komogrammateia* che, per varie ragioni, non necessitavano di essere archiviati in quell'ufficio, insieme a carte e appunti che lo riguardavano direttamente, come il contratto *31* e i conti *33-38*. A Karanis i papiri si sarebbero trovati in un ambiente molto più favorevole alla buona conservazione; ed è ben noto che, negli anni precedenti e successivi agli scavi dell'Università del Michigan, cavatori di *sebākh* e cercatori di antichità vi operarono massicciamente[7]. Prima del 1924 furono recuperati materiali di grande momento, come i reperti di varia natura editi in BGU I-III e P.NYU I, le ricevute in P.Kar.Goodsp., i rotoli delle tasse in P.Mich. IV, l'archivio di Aurelio Isidoro[8] in P.Cair.Isid., P.Col. VII, P.Merton I, P.Mich. XII. Il ritrovamento dei papiri dell'archivio di Petaus sarebbe solo uno dei molti avvenuti in quel sito; significativamente, però, esso sarebbe l'unico di grossa consistenza avvenuto dopo il 1935. Non si può indicare con certezza in quali aree del villaggio l'archivio possa essere stato rinvenuto: come è detto in BOAK, PETERSON, *Karanis*, pp. 2-5,

[7] Miles Lampson, *high commissioner* britannico in Egitto, si diede a ricerche amatoriali di antichità tra le rovine del villaggio nella seconda parte del 1935: cfr. D.M. REID, *Contesting Antiquity in Egypt*, Cairo-New York 2015, pp. 285-286. Per una breve sintesi degli scavi a Karanis, cfr. P.Mich. XXI, introd., pp. 4-8; più estesamente, A.E.R. BOAK, E.E. PETERSON, *Karanis. Topographical and Architectural Report of Excavation during the Seasons 1924-1928*, Ann Arbor 1931; A.E.R. BOAK (ed.), *The Temples, Coin Hoards, Botanical and Zoölogical Reports. Seasons 1924-1931*, Ann Arbor 1933; E.M. HUSSELMAN, *Karanis. Topography and Architecture*, Ann Arbor 1979 (scavi 1929-35). Questi volumi presentano mappe assai dettagliate per i singoli settori dello scavo; tuttavia, dopo gli auspici espressi da P. VAN MINNEN, *House-to-House Enquiries: an Interdisciplinary Approach to Roman Karanis*, ZPE 100, 1994, pp. 227-251, le prime prospezioni complete sono apparse solo con il recente progetto https://karanishousingproject.org/default.html, a cura di A.T. WILBURN.

[8] La porzione principale di questo archivio (Tm Arch id: 34) fu rinvenuta da *sebākhīn* e arrivò al Museo del Cairo nel 1923, come è detto in P.Cair.Isid., introd., p. V; altri reperti arrivarono nelle collezioni citate tramite il cosiddetto *Papyrus Syndicate*, per cui cfr. J.G. KEENAN, *The History of the Discipline*, in R.S. BAGNALL, *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 59-78, in part. pp. 66-67. Il contratto di prestito P.Mich. IX 573, che potrebbe far parte dell'archivio (Isidoro funge da garante per uno dei contraenti) proviene dallo scavo della casa C 27 (cfr. P.Mich. IX, introd., p. 2; su questi edifici cfr. BOAK, PETERSON, *Karanis*, pp. 48-52 e Plan VI, sections E10-F10; BOAK, *The Temples*, p. 49).

quando l'Università del Michigan iniziò gli scavi, la zona centrale del villaggio compresa tra i due templi era già stata completamente rasa al suolo dai cavatori di *sebākh*. Gli archeologi americani indagarono pertanto le aree rimaste integre lungo i lati occidentale (1924-28) e orientale (1928-35) del *kōm*, muovendo dal centro verso l'esterno. Escludendo con buona probabilità la porzione nord-est del villaggio (*area G*), urbanizzata e costruita solo a partire dal III secolo[9], l'archivio potrebbe essere stato rinvenuto in uno qualunque dei fabbricati non esaustivamente indagati dalla missione americana. Ogni ulteriore supposizione su questo problema è comunque gratuita e priva di basi.

Gli editori di P.Petaus non hanno mai espresso ipotesi né circa il luogo di ritrovamento dell'archivio, né circa la sua natura complessiva. Se il contesto di ritrovamento più probabile, come fin qui argomentato, è Karanis, restano da chiarire la natura dell'archivio in generale e i motivi che potrebbero aver spinto il nostro *komogrammateus* a trasportare presso la propria abitazione un gruppo piuttosto ingente di papiri. Questa era una pratica piuttosto comune tra i funzionari di ogni rango: gli esempi più noti sono quelli di Sarapion *alias* Apollonianos (Tm. Arch id: 210; cfr. E.G. TURNER, *Roman Oxyrhynchus*, JEA 38, 1952, pp. 78-93, in part. 89, e ID., *Papiri Greci*, Firenze 1984, p. 67), e di Apollonios, stratego dell'Apollonopolites-Heptanomia (Tm. Arch id: 19; cfr. P.Brem., pp. 6-14; P.Giss.Apoll., pp. 4-6)[10]. Al contrario, è sicuro che altri archivi furono ritrovati nella sede di assegnazione del funzionario eponimo, come nel caso di Abinneo (Tm. Arch id: 1), discusso da C. GALLAZZI, *Dove è stato ritrovato l'archivio di Abinneo?*, APF 61/1, 2015, pp. 170-179. Gli archivi di Abinneo e Petaus condividono una caratteristica significativa: entrambi contengono anche documenti di natura personale, connessi con il luogo di servizio dell'eponimo, ma non con l'attività di servizio vera e propria (cfr. P.Abinn. 60; *31*, almeno alcune delle voci comprese in *33-38*). Ciò indica, naturalmente, che le carte giunte a noi non costituiscono l'archivio degli uffici, ma gli avanzi, le doppie copie rimaste 'sul tavolo' dei due funzionari, a cui questi ultimi hanno mescolato documenti personali della più varia natura[11].

---

[9] P. VAN MINNEN, *Archaeology and Papyrology: Digging and Filling Holes?*, in K. LEMBKE, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER (eds.), *Tradition and Transformation. Egypt under Roman Rule*, Leiden 2010, pp. 437-474, in part. p. 461.

[10] Il fenomeno sarà attestato anche in epoca molto successiva: basti citare l'archivio di Papas, pagarco di Apollonopolis Ano (Tm Arch id: 170). Più complessa valutazione richiede il c.d. archivio di Senouthios *anystes* (Tm Arch id: 418). A giudicare dai dati proposti in CPR XXX, introd., pp. 21-27, l'intero archivio coprirebbe un lasso temporale di pochi anni; ma è difficile credere che un simile assembramento di carte sia stato raccolto e 'portato a casa' da una sola persona. Si tratterà più probabilmente di materiale eliminato dalla pagarchia: ogni giudizio però è sospeso almeno fino alla pubblicazione di tutti i documenti riconducibili all'archivio.

[11] Anche l'archivio di Papas contiene carte ufficiali e private insieme; ma poiché i documenti copti sono ancora per lo più inediti, non si ha ancora un quadro generale (i primi testi sono presentati in A. BOUD'HORS *et all.*, *Un nouveau départ pour les archives de Papas. Papyrus coptes et grecs de la jarre d'Edfou*, BIFAO 117, 2018, pp. 87-124; altri nei successivi fascicoli della stessa rivista). In mancanza di resoconti di scavo, non si danno certezze riguardo il luogo di rinvenimento dei papiri; sembra logico però che Papas li abbia portati a casa. Essi furono ritrovati, infatti, nella nota giara (una immagine *ibid.*, p. 88), modalità di conservazione non certo tipica di un archivio pubblico. Che egli poi risiedesse nella stessa città dove aveva prestato servizio poco importa: egli trasferì i materiali che lo riguardavano direttamente dalla sede della pagarchia alla propria abitazione, e li conservò non diversamente da Petaus.

Inoltre, misteriosamente frammisti al materiale riconducibile agli eponimi Abinneo e Petaus, si trovano alcuni documenti che non intrattengono alcuna relazione con il resto dei rispettivi archivi. I documenti relativi ad Aurelia Nonna *alias* Poluetion hanno tratto in inganno gli editori di P.Abinn. spingendoli ad ipotizzare che l'archivio provenisse da Philadelphia. Solo recentemente GALLAZZI, *Dove è stato ritrovato*, ha fatto chiarezza sulla questione, dimostrandone l'estraneità all'archivio: si spiega così molto meglio la limitata estensione temporale (343-351 d.C.) dei documenti del *praefectus alae*, abbandonati a Dionysias. Per quanto riguarda l'archivio di Petaus, le ricevute *124-125* potrebbero essere state carta di riciclo nella *komogrammateia*, dato che diversi documenti dell'archivio si trovano scritti sul *verso* di fogli già usati, provenienti da altri uffici amministrativi. Le lettere *28-30*, però, sono di natura del tutto personale (e strettamente confidenziale nel caso di *29*: cfr. M. THOMA, *Women and Family Conflict in Greco-Roman Egypt*, PapLup 32, 2023, pp. 155-169), e difficilmente avrebbero potuto giungere in un pubblico ufficio per esservi riutilizzate, a meno di non supporle raccattate in una discarica.

Poiché gli edd. non si sono mai espressi sul luogo di ritrovamento dell'archivio, è stata a lungo opinione comune, più volte ripetuta nella bibliografia, che le carte di Petaus, tutte datate tra il 184 e il 187, provenissero da Ptolemais Hormu, luogo di servizio del *komogrammateus*. Tuttavia, le discusse condizioni idrogeologiche di Illahūn ci inducono a pensare che il caso di Petaus sia stato diametralmente opposto a quello di Abinneo, pur essendo simili le caratteristiche materiali degli archivi stessi: egli avrà portato con sé i documenti a Karanis, dove li conservò senza aggiungerne di nuovi al gruppo originario; se qualche nuovo documento ebbe per le mani in seguito, lo conservò separatamente. Le lettere *28-30* potrebbero essersi aggiunte ai documenti dell'archivio perché recuperate anch'esse a Karanis dagli stessi scavatori oppure nella bottega di un negoziante, più o meno come deve essere avvenuto per i documenti di Aurelia Nonna *alias* Poluetion.

Non sappiamo con certezza perché Petaus abbia conservato queste carte: è altamente probabile che, pur non avendone concreta ed immediata necessità, al momento di liberare il suo ufficio abbia preferito non sbarazzarsene. Forse può aver deciso di conservare le copie in *surplus* di alcuni tra i documenti che fece redigere, intimorito al pensiero di possibili contestazioni del suo operato? Sarapion *alias* Apollonianus e altri membri della sua famiglia usarono come carta riciclata documenti pubblici 'portati a casa' da Sarapion al termine del suo mandato di stratego (cfr. TURNER, *Roman Oxyrhynchus*, pp. 89-90; M. LAMA, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, Aegyptus 71, 1991, pp. 55-120, in part. 97-98); ma non si può pensare che un uomo tanto influente li abbia conservati solo per una gretta ragione di (minimo) risparmio. Neanche Petaus ha trasportato queste carte a Karanis con lo scopo di riusarle: sono state infatti trovate ancora arrotolate, e tra di esse vi sono parecchi reperti scritti su entrambi i lati, che non si prestano ad essere riciclati in alcun modo. Per una più ampia discussione dei motivi per cui l'archivio si è conservato cfr. *infra*, **Appendice I**, pp. 58 e 64-65.

1

Lista di guardie per il πραιτώριον

inv. 1459	23,7 × 20,4 cm	gennaio-aprile 185?
TM 983593	Tav. III	Ptolemais Hormu?

Il documento è una terza copia di *48* (P.Köln inv. 357, P.Mich. inv. 6886), lista di persone scelte come guardie per il πραιτώριον, forse in occasione del *conventus* del prefetto Longeo Rufo. Sul *verso*, in corrispondenza dell'inizio di l. 6, φύ̣λ̣[ακ]ε̣ς, si vedono ridottissime tracce di inchiostro. La scrittura è stesa sul *recto*, parallelamente alle fibre; a circa 4,3 cm dal bordo sinistro del foglio si vede una *kollesis*.

Il foglio, in pessime condizioni di conservazione, è completamente sfilacciato in alto; sugli altri tre lati si riconosce ancora il bordo originario. Esso era in origine arrotolato da destra a sinistra: nel quarto inferiore destro del papiro, le prime due volute da destra mostrano due serie di tre buchi di tarlo sovrapposti, disposte simmetricamente rispetto alla piegatura subita dal rotolo a causa dello schiacciamento. Nell'immagine stampata a Tav. II dell'ammasso parzialmente smontato, **1** risulta in primo piano, disposto obliquamente, sulla sinistra; nell'angolo superiore si vedono distintamente le lettere]ες ομ[di l. 6. Le restanti linee di scrittura sono coperte dalla porzione di foglio compresa tra il bordo sinistro e il ρ di Πάβρες, l. 13, che si è ripiegata su sé stessa 'a fisarmonica' tre volte. Il rotolo di papiro si deve essere parzialmente aperto nel contenitore in cui l'ammasso si trovava: la parte destra infatti, arrotolata strettamente al centro del *volumen*, mostra i citati danni solidali dovuti ai tarli, mentre la parte sinistra, essendosi aperta, ha riportato lacerazioni più ingenti, dovute ai tarli, al movimento degli altri papiri e allo schiacciamento, che ne ha causato anche la particolare piegatura.

1, come P.Mich. inv. 6886, ha un ampio margine sul lato sinistro; la colonna di testo inizia immediatamente dopo la *kollesis*, mentre sul lato destro termina a ridosso del bordo del foglio. Come si può constatare dal complesso dei reperti dell'archivio, molti documenti della *komogrammateia* venivano scritti su fogli già tagliati; cfr. **5**, introd., p. 38. La pratica di lasciare un margine molto ampio a sinistra può essere dovuta all'abitudine di conservare i documenti incollati in un *tomos synkollesimos*, come nel caso di P.Köln inv. 310 *r*, che contiene *77* e *10* (copie di documenti inviati allo stratego a due giorni di distanza: cfr. *10*, introd., p. 87): l'ampio margine sinistro era predisposto per l'incollaggio sotto l'orlo destro del documento precedente, come argomentato da S. CAUSO, *Medium, Procedures and Conventions. A Framework for Analysing the Materiality of Documents on Papyrus*, in K. BENTEIN (ed.), *Everyday Communication in Antiquity: Frames and Framings*, Venezia 2023, pp. 35-66, in part. pp. 59-61. Su questi rotoli in generale cfr. W. CLARYSSE, *Tomoi Synkollēsimoi*, in M. BROSIUS, *Ancient Archives and Archival Traditions*, Oxford 2003, pp. 344-359; F. MALTOMINI, *Papyrus Rolls as Archives: The tomoi sunkollēsimoi*, in

A. BAUSI, M. FRIEDRICH, *Tied and Bound: A Comparative View on Manuscript Binding*, Berlin-Boston 2023, pp. 231-250.

Il testo è vergato dal medesimo scriba di P.Mich. inv. 6886; in entrambi i papiri la sequenza Ψαμᾶς Πνεφερῶτος μη(τρὸς) Ταπεήειδος (ll. 4-5) è stata inserita in seguito, con un calamo molto più sottile, dallo *scriba B* (l'aggiunta in P.Mich. non è segnalata dagli edd.). In **1** i tratti superstiti sono piuttosto scarsi, ma il confronto con P.Mich., 4-5 è stringente: si vedano in part. le forme di δ e ς. Ciò conferma che nessuna delle tre copie fu la definitiva: P.Mich. e **1** sono andati sottoposti a revisione perché mancanti di una voce, P.Köln inv. 357 (vergato dallo scriba di *86* e **3**: cfr. **3** introd., p. 28) è completo e testimonia un grado di elaborazione più avanzato, ma è talmente pieno di errori da non essere utilizzabile. Peraltro, in P.Köln i nomi di ll. 15-16 non si trovano alla fine della colonna di testo principale, ma in una seconda colonna presso il margine destro del foglio, in un punto quasi completamente distrutto dai tarli: Τιεσ̣ε̣[ὺς Πινᾶ]τ̣[ο]ς̣ | μητ(ρὸς) Δ̣[ιδε]ῖ̣τ̣ος | Πνεφ[ερὼς] Σ̣α̣μ̣β̣α|θίων[ος] ἐπ̣[ι]καλ(ούμενος) | Ἀρήε[ι].

Da *25* (sulla cui data cfr. **4**, introd., p. 33) sappiamo che nella primavera del 185 il prefetto d'Egitto *Longaeus Rufus* tenne il *conventus* per l'Arsinoite (su *L. R.* cfr. D. FAORO, *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo*, Bologna 2016, pp. 124-125; sul *conventus*, in greco διαλογισμὸς καὶ δικαιοδοσία, cfr. O. MONTEVECCHI, *L'amministrazione dell'Egitto sotto i Giulio-Claudi*, ANRW II.10.1, pp. 412-471, in part. pp. 429-30). Nel corso del *conventus* (l. 7, ἐν τῷ τοῦ Ἀρσ[ι(νοίτου) δι]αλογισ[μ]ῷ) egli rilevò irregolarità amministrative anche a Ptolemais Hormu; a tal proposito con *25* lo stesso ἐκλογιστὴς Αἴλιος Νικίας ordinava a Petaus di ispezionare certi terreni pubblici (per le mansioni di revisione fiscale in capo a questo funzionario cfr. P.Mil.Vogl. II 98, introd., pp. 172-173 e N. LEWIS, *The Prefect's Conventus: Proceedings and Procedures*, BASP 18, 1981, pp. 119-129, in part. pp. 126-28).

In base a P.Oxy. IV 709 = W.Chr. 32, si è a lungo ritenuto che il *conventus* avesse sede solo a Pelusio, Menfi e Alessandria. In qualche occasione si teneva ad Arsinoe invece che a Menfi (come detto da LEWIS, *The Prefect's Conventus*, pp. 119-120; cfr. p. e. P.Daris 2; P.Strasb. III 146; P.Yale I 61) e molto sporadicamente in altre metropoli, quali p.e. Xois (P.Ryl. II 434, 7-8; SB XIV 12139, II 2), Antinoe (SB V 7744, 2-3), Tebe (P.Ryl. II 74, 3-9). Una panoramica completa delle attestazioni certe e incerte in R. HAENSCH, *Zur Konventsordnung in Aegyptus und den übrigen Provinzen des römischen Reiches*, in PapCongr. XXI, I 320-391, in part. 325-329, 345-384 e 391.

Non sappiamo se nel 185 il *conventus* si svolse proprio ad Arsinoe; sicuramente però Petaus si aspettava che il prefetto facesse almeno una visita ispettiva, perché *45*, *46* e *47* sono liste di liturghi responsabili di assicurare la disponibilità di provviste per il suo *entourage* (cfr. l'introd., pp. 200-202). Da questi preparativi e dal riferimento al *praetorium* nelle intestazioni di P.Mich. inv. 6886 e P.Köln inv. 357 gli edd. deducevano che gli uomini scelti in *48* fossero comandati come guardie di polizia straordinaria per la visita prefettizia del 185.

Nel suo significato più largo, πραιτώριον indica il prefetto con i suoi funzionari (R. HAENSCH, *«Dans tout le prétoire...» Le personnel du préfet d'Égypte sous le Haut-Empire*, CCG 18, 2007,

pp. 93-100). Nella maggior parte dei casi però *praetorium* allude all'edificio di Alessandria in cui il prefetto risiedeva e teneva il tribunale ordinario, e per analogia, a edifici pubblici siti nelle metropoli, nei quali il prefetto alloggiava e amministrava la giustizia durante il *conventus* o le visite di ispezione: cfr. A. ŁUKASZEWICZ, *Les édifices publics dans les villes de l'Égypte romaine. Problèmes administratifs et financiers,* Warsaw 2018[2], pp. 42-46, 143-144; R. HAENSCH, *Capita provinciarum*, Mainz 1997, pp. 523-525. *Praetoria*, spesso dotati di βαλανεῖα e λουτρὰ (cfr. P.Leid.Inst. II 47, n. a l. 15 e ŁUKASZEWICZ, *Les édifices*, p. 45), dovevano trovarsi in tutte o quasi tutte le metropoli; si capisce perché in epoca bizantina e araba πραιτώριον designi genericamente edifici legati all'amministrazione e alla giustizia, come p.e. in P.Rain.Cent. 121, 4; PSI V 477; P.Naqlun II 25 (= P.Sijp. 61), 3, con ulteriore ampia bibliografia. Secondo A. STEINWENTER, *Studien zu den koptischen Rechtsurkunden aus Oberägypten*, SPP XIX, pp. 59-60, il πραιτώριον menzionato in P.Mon.Phoib.Test. 1 (= P.Lond. I 77), 46 potrebbe corrispondere alla sede del *dux Thebaidis*; cfr. anche P.Cair.Masp. III 67330, III, 14 τοῦ δουκ(ικοῦ) πραιτωρίου.

Il contenuto di *25* e *45* - *47* ha legittimamente spinto gli edd. a collegare le guardie per il *praetorium* di *48* ai preparativi per il *conventus* del 185, anche se mancano riferimenti stringenti e rimane impossibile escludere categoricamente che *48* e **1** siano da riferire ai *conventus* del 184, 186 o 187. Essi ritenevano (n. a *48*, 2) che il *praetorium* citato nel papiro fosse l'edificio pubblico in Arsinoe destinato ad ospitare il prefetto e che le guardie elencate vi fossero comandate, in supporto alle locali forze di polizia (*45-47*, introd., p. 200); la mal conservata nota P.Mich. inv. 6886 *verso* A, integrata dagli edd. [φύλ(ακες)] τῆς μη[τροπ(όλεως)] sostiene questa interpretazione. Le labili tracce rimaste sul *verso* di **1**, altrimenti assolutamente illeggibili, in base ad essa potrebbero essere ricondotte a φυ̣λ̣ . . . . .[: ma non è possibile confermare tale lettura, oltremodo incerta.

Il prefetto può aver tenuto in Arsinoe le udienze del *conventus*, durante il quale avrà condannato a morte i due defunti di *9*, come pure essersi limitato ad una visita d'ispezione amministrativa (esempi in MONTEVECCHI, *L'amministrazione*, pp. 429-30, nn. 50-51). Il testo di *25*, 7 non indica infatti dove l'udienza si sia svolta; in genere sia le παραγγελίαι che i resoconti di udienze tacciono sulla sede del tribunale, come è detto *ibid.*, p. 430, n. 52; solo SB VI 9016, 19 precisa che il *dialogismos* dello Thinites nell'88 si è tenuto a Menfi. In ogni caso si può escludere che i φύλακες predisposti in *48* e **1** siano stati inviati in servizio a Menfi, dove pure si teneva il *conventus*, perché in tal caso avrebbero dovuto sopportare una liturgia fuori dal loro *nomos*: cfr. N. LEWIS, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*, Firenze 1997[2], pp. 164-166.

La ricostruzione degli edd. appena riferita potrebbe trovare al contempo conferma e smentita in SB XVI 12497 (P.Vindob. G 32016, ed. P.J. SIJPESTEIJN, *List of Nominations to Liturgies*, in R. PINTAUDI, *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980, pp. 341-347; altri pezzi sono ricongiunti allo stesso rotolo in ID., *A New Part of P. Vindob. G 32016: List of Nominations to Liturgies*, in M. CAPASSO, G. MESSERI, R. PINTAUDI, *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario della Charta Borgiana*, Firenze 1990, pp. 503-506. Il papiro riporta sul *verso* conti dell'archivio di Eronino). A ll. 5 e 8 si registrano i nomi di due individui destinati rispettivamente all'ἐπιμέλεια di

un πραιτώριον ἐν τῇ μητροπόλει - cui ovviamente pensavano gli edd. di P.Petaus (cfr. *48*, n. a l. 2) - e di un πραιτώριον ἐν κώμῃ Πτολεμαΐδι Ὅρμου. L'ed. di SB XVI 12497 ha giustamente concluso che l'edificio citato in *48* fosse proprio questo πραιτώριον ἐν κώμῃ Πτολεμαΐδι Ὅρμου, e che il prefetto possa avervi fatto sosta. Si comprende dunque perché in *48* e **1** non ne sia specificata la localizzazione e perché la *komogrammateia* di Petaus debba fornire ben 12 guardie. I tre uomini elencati a *47*, 44-47 ἐπὶ ἀναγραφῆς τῶν ἐν τῷ πραιτωρίῳ, erano secondo gli edd. addetti alla registrazione dei negozianti autorizzati ad entrare nel *praetorium* per la vendita di merci e viveri; naturalmente sarebbe stato ben strano che liturghi nominati nella *komogrammateia* fossero responsabili di garantire la disponibilità di beni di consumo nella metropoli. Poiché invece si tratta del *praetorium* di Ptolemais Hormu, è chiaro che i tre, tutti originari della stessa Ptolemais, avrebbero controllato l'attività dei commercianti loro compaesani.

Come spiegare, tuttavia, la funzione di un pubblico edificio con questo nome in una zona non metropolitana, dove apparentemente un palazzo prefettizio non avrebbe avuto alcuna utilità? Le attestazioni di *praetoria* raccolte da ŁUKASZEWICZ, *Les édifices* corrispondono in ogni caso a sedi stabili del prefetto o di alti funzionari, ma in P.Flor. III 350, 2 (il *recto* di una lettera dell'archivio di Eronino), si parla dell'ἐπιμέλεια di un pretorio non localizzato; nella κατ'οἰκίαν ἀπογραφή SPP II, p. 31, V, 12 (P.Vindob. G 24555), si registra addirittura il possesso «della quarta parte di un pretorio» a Soknopaiou Nesos. È necessario cercare nella documentazione non egiziana impieghi diversi del termine.

Nell'importante contributo di R. ZUCCA sul *praetorium* di Muru de Bangius (Sardegna), *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in A. MASTINO (a c. di), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio*, Sassari 1992, pp. 595-636, in part. pp. 605-7, sono raccolte, con ulteriore ampia bibliografia, parecchie attestazioni epigrafiche del termine: in alcuni casi «*praetorium* ha il significato di […] "logement reservé au governeur dans ses déplacements"», in altri «*praetoria* sono definiti i "centri amministrativi dei *saltus* imperiali", nonché le dimore di lusso localizzate in fondi rustici privati» (pp. 606-7). ZUCCA ritiene (p. 625) che queste due siano le funzioni principali del complesso di Muru de Bangius. Tuttavia, per quanto *75-78* siano proposte di nomina liturgica per un ἐπιτερητὴς οὐσιακῶν destinato agli appezzamenti di un'οὐσία siti apparentemente a Kerkesucha Orus, che nel *praetorium* di Ptolemais Hormu avesse sede l'amministrazione di un patrimonio imperiale è ipotesi assai peregrina.

Significativamente, ZUCCA evidenzia (p. 617 e n. 93) che spesso i *praetoria* si trovano lungo gli assi viari principali, insieme alle *tabernae*, agli *stabula* e agli *horrea*, facendo in particolare riferimento al decreto di Nerone relativo alle *viae publicae* CIL III 6123, *[Nero Claudius] … tabernas et praetoria per vias militares fieri iussit*. I resti del complesso di Muru de Bangius mostrano una parte dedicata al governatore provinciale, e un'altra dedicata all'ospitalità dei viaggiatori comuni; in ogni caso, conta sottolineare che si trattava di una struttura posta 'a presidio' della strada stessa. Ptolemais Hormu era una tappa obbligata per chi volesse entrare nell'oasi, per via di terra o per via d'acqua; poiché il prefetto era diretto nella metropoli, il *komogrammateus* avrà

provveduto a far trovare il *praetorium* ben sorvegliato. Se l'edificio presidiava il canale si tratterebbe di una struttura in parte comparabile al φρούριον sito nel porto di Eracleopoli (cfr. P.Berl.Zill. 2, 5-6; P.Phrur.Diosk., *passim*); le guardie ivi comandate potrebbero aver avuto anche funzioni di sicurezza portuale, ma nell'archivio non c'è menzione di ὁρμοφύλακες. Forse però si trattava di un edificio a presidio di una strada: G. BRUNTON, *The New Kingdom and Later Burials*, in PETRIE, BRUNTON, MURRAY, *Lahun II*, London 1923, pp. 34-39, in part. p. 38, pl. III e pl. XXXVI A, descrive un piccolo gruppo di edifici romani a sud-ovest della piramide di Sesostri II come una stazione militare posta a guardia della strada che portava nell'oasi. Questi edifici non sono rintracciabili dal satellite; vorremmo avere un resoconto di scavo più dettagliato. Si doveva trattare in ogni caso di un edificio importante, se in SB XVI 12497, 8 alla ἐπιμέλεια di questo *praetorium* è deputato un metropolita del quartiere di Ἀπολλωνίου Παρεμβολῆς. Un φυλακεῖον è citato anche in *39*, 24, *91*, 53-54, *93*, 73-74.

In epoca tolemaica il φύλαξ era tendenzialmente una guardia ingaggiata per funzioni di sorveglianza privata o per coadiuvare la polizia vera e propria, i φυλακίται, in un ampio ventaglio di mansioni non necessariamente di pubblica sicurezza, accuratamente raccolte in J. BAUSCHATZ, *Law and Enforcement in Ptolemaic Egypt*, Cambridge 2013, pp. 133-145. In epoca romana, invece, i φύλακες sono liturghi (cfr. N. LEWIS, *The Compulsory Public Services*, p. 49), fanno parte dei δημόσιοι e hanno funzioni di pubblica sicurezza pur senza essere o essere stati membri dell'esercito. Cfr. anche R.S. BAGNALL, *Army and Police in Roman Upper Egypt*, JARCE 1977, pp. 67-86, in part. p. 68 e 69, e nn. 16-18; C. DRECOLL, *Die Liturgien im Römischen Kaiserreich des 3. und. 4. Jh. N. Chr.*, Stuttgart 1997, pp. 165-170. Il più recente inquadramento terminologico è delineato da R. MASCELLARI, *Police Procedures and Petitions in Roman Egypt: the Role of the Officials*, in M. LANGELLOTTI, D. RATHBONE, *Village institutions in Egypt in the Roman to Early Arab Period*, Oxford 2020, pp. 20-40, in part. pp. 20-21, con ulteriore bibliografia. I φύλακες non venivano sorteggiati, ma probabilmente solo nominati dal *komogrammateus*, il quale poi notificava la nomina allo stratego; cfr. LEWIS, *Compulsory Services*, p. 84, n. 14.
Il ruolo delle guardie nei P.Petaus è discusso in C. HOMOTH-KUHS, *Phylakes und Phylakon-Steuer im Griechisch-Römischen Ägypten*, München-Leipzig 2005, pp. 105-107. Gli uomini nominati in *48* e **1** non sono però i φύλακες ordinari: se davvero il documento data al 185, si può effettuare un confronto con *66*, lista dei δημόσιοι di Ptolemais Hormu per il secondo semestre di quell'anno. In *66*, 28-29 figurano tra i φύλακες ordinari i due uomini qui elencati a ll. 7 e 9; tutti gli altri individui in *48* e **1** sono stati nominati all'uopo.

recto (→)

tracce

tracce

[Φᾶ]σ̣[ις ἐπ(ικαλούμενος) . .αμηλα ἀρχέφοδο]ς̣

(m. 2) [Ψ]αμ̣[ᾶς] Π̣ν̣ε̣[φερῶτος]
5 μη[(τρὸς) Τ]απ[εήειδος]
(m. 1) φ̣ύ̣λ̣[ακ]ε̣ς ὁμ̣[οίως]
Π̣ο̣ύ̣[α]λις Πουάλις ἐπ(ικαλούμενος) ἀρτοκόπος
Ναφερσάει̣ς Κολλ̣[ο]ύ̣θου μη(τρὸς) Τερπῶτος
Σ̣ο̣[υχάμ]μ̣ων Κ̣ό̣μ̣ωνος ἐπ(ικαλούμενος)
10 Διδ̣[υμ]ᾶ[ς] Ἡρακ[λ]ήου ⟦επ⟧μη(τρὸς) Ταρενη
Μιε[ὺ]ς Ἰσχυρᾶ μη(τρὸς) Δημῶτος {ἐπ(ικαλούμενος)} ὀρβιοπώλ̣(ης)
Φᾶσις Φάσι μη(τρὸς) Ἡ̣ρακλοῦτος ἐπ(ικαλούμενος) Π[α]ταψᾶς
Πάβρες Κουλᾶ[το]ς ἐπ(ικαλούμενος) Τιεπ
Ἀμμῶνις Ἰσχυρίωνο̣ς μη(τρὸς) Διδύμη̣ς
15 Τιε[σε]ὺς Πινᾶτος μη(τρὸς) Διδεῖτος
[Πνε]φερὼς Σαμβ[α]θίωνο[ς] ἐπ(ικαλούμενος) Ἀρήει

verso (↓)
. . . . . .[

5 l. Ταπέιτος 7 l. Πουάλιος 8 l. Νεφερσάϊς 8, 10, 11,12, 14, 15 μητ 7, 9, 10, 11, 12, 13, 16 επι
11 ὀρβιοπώ̣ 12 l. Φάσιος l. Παταβᾶς

1-2 L'intestazione è completamente perduta, se non per pochissime tracce inutilizzabili che non mette conto descrivere, distribuite su due ll. Poiché la lista di nomi è in tutto corrispondente a P.Mich. inv. 6886, si dovrà ritenere che fosse identica anche la perduta intestazione di **1**:
[γραφὴ ἀρχεφόδων καὶ φυλ(άκων) ἐπὶ τοῦ]
[πραιτωρίου]

3 Come detto, il testo di **1** doveva essere identico a quello di P.Mich. inv. 6886; per questa ragione ho integrato per intero la linea a partire dalla copia del Michigan. All'inizio della linea si vede un piccolo tratto angoloso e concavo verso destra, riconducibile alla metà inferiore della curva del primo σ di [Φᾶ]σ̣[ις. Molto più a destra, su un lembo di papiro quasi distaccato, si vede un tratto orizzontale, probabilmente da assegnare alla porzione inferiore dell'ultimo ς di ἀρχέφοδο]ς̣.

4-5 In *72*, 7 tra i πρεσβύτεροι di Ptolemais Hormu è elencato un [. .]μᾶ[ς] Πνεφερῶτος τοῦ Δημ[ητρί]ου μη(τρὸς) Ταπεή[ιτος]. Si potrebbe trattare della stessa persona; cfr. *72*, n. a l. 7.

6 φύλακες è preferibile rispetto alla lettura degli edd. di *48* φυλακῆ(ς), come già notava HOMOTH-KUHS, *Phylakes,* p. 106 n. 271. Il tratteggio visibile corrisponde ad un ε in un solo movimento seguito da ς finale trascinato in basso, come a l. 13 Πάβρες Κουλᾶ[το]ς e nel nesso -ας dell'indubbio Διδυμᾶς Ἡρακλήου di P.Mich. inv. 6886, 10. Leggendo il segno come un 'mezzo

η’, si avrebbero due problemi: innanzitutto la parola sarebbe abbreviata senza contrassegno, quando i μη(τρὸς) alle ll. 7, 10, 14 e 15 sono tutti provvisti di tratto di abbreviazione orizzontale nell’interlinea superiore. In secondo luogo, i ‘mezzi η’ sicuri dei citati μη(τρός) hanno il secondo montante costituito da un’asta verticale pressoché diritta con un vistoso tratto ornamentale orizzontale a sinistra della base, mentre qui si ha un semplice arco di circonferenza concavo verso sinistra. Infine, la trascrizione sembra soddisfare meglio il senso: “guardiani, per la stessa necessità…”.

ὁμ[οίως è stato abbreviato diversamente da P.Mich., 6, dove il μ è sovrapposto all’ ο .

8 A differenza di quanto stampato dagli edd., il seguito della l. in P.Mich. non è scritto da una seconda mano, ma dallo stesso scriba, che ha adoperato un calamo più sottile a partire da quel punto. Τερπῶτος non si legge solo in **1**, ma anche in P.Mich., dove rimangono una traccia del tratto orizzontale superiore e della fine dell’asta verticale di τ.

10 μητ(ρὸς) è scritto su ἐπ(ικαλούμενος), poi corretto.

11 ὀρβιοπώλης, ‘venditore di veccia’, non era evidentemente il soprannome, ma la professione di Mieus di Ischyras. ἐπ(ικαλούμενος) è qui inserito indebitamente, come a l. 10, mentre manca da P.Mich.

12 Π[α]ταψᾶς è apparentemente un errore per Παταβᾶς, scritto correttamente in P.Mich., 12.

13 Πάβρες sembra più corretto della lettura degli edd. Πόβρες, altrove mai attestata. A *91*, 54 il nome di quest’uomo mostra le due lettere iniziali pesantemente abrase, ma la seconda è sicuramente attraversata da un tratto orizzontale incompatibile con ο , e riconducibile ad α . Il nome può rimandare a Παβρέης, attestato nella *Charta Borgiana* SB I 5124, 163. In *91*, 54 quest’uomo è definito ἀγ(τουάριος) φυ(λακείου); per il ruolo dell’*actuarius* negli accampamenti in epoca successiva cfr. **18**, introd., p. 91.

16 Gli edd. propongono erroneamente la lettura Ἁρπεῖ, mai attestata altrove. In *66*, 11 è registrato tra i πρεσβύτεροι per il 25° anno un Σαμβαθίων Πνεφερῶτος ἐπ(ικαλούμενος) Ἀρήεις: costui sarà il padre o (meno probabilmente) il figlio del φύλαξ di **1**, 16. In *67*, 20 si registra il medesimo soprannome, in una grafia diversa: Σαμβαθίων Ἰσχυρίωνος ἐπ(ικαλούμενος) Ἀρῆϊς.

2

Esercizio di scrittura (?) con proposta di nomina liturgica

inv. 1455	21,5 × 19,5 cm	?
TM 983589	Tav. IV	?

Il testo, scritto perpendicolarmente alle fibre sul *verso* di un foglio pressoché quadrato, sembra contenere una proposta di nomina liturgica. Il *recto* è bianco. Tutte le indicazioni che seguono sono riferite al *verso*, ove non diversamente specificato. La superficie del papiro è abbastanza ben conservata, ad eccezione dell'angolo superiore sinistro, proprio dove si trova il testo. Solo la metà inferiore del bordo sinistro appare integra; tutti gli altri bordi sono sfrangiati. Sul lato sinistro, in corrispondenza delle ll. 2-9 e nella parte inferiore del foglio, si vedono i resti del *kollema* successivo, di colore nettamente più chiaro rispetto al resto del foglio; le prime due lettere dei righi di scrittura si trovano sopra la *kollesis*. Il colore marrone molto scuro di alcune fibre di papiro, su entrambi i lati, è dovuto forse all'assorbimento di minerali non comuni da parte della pianta. Tali fibre iper-pigmentate sono infatti di larghezza costante; se fossero state tratte dalla zona vicina alla corteccia, esibirebbero probabilmente un profilo più marcatamente irregolare.

La piccola porzione di foglio su cui è steso il testo presenta al *recto* i resti di una 'toppa' di papiro, formata da un solo strato di *philyrae* incollate perpendicolarmente alle fibre orizzontali, di cui non so spiegare la funzione. Essa in origine era forse alta come l'intero foglio: nella parte inferiore del bordo destro del *recto* il foglio è di colore più chiaro, forse proprio per effetto della 'toppa', che poi in quel punto si è distaccata ed è scomparsa. Non si tratta né di un incollaggio per costruire un rotolo fattizio (le fibre dei due fogli sarebbero state disposte in maniera uniforme), né di un pezzo del *kollema* successivo piegatosi e rimasto adeso al *recto* di **2**: il foglio era arrotolato da sinistra a destra con il *verso* all'interno (cfr. *infra*), e il lembo centrale non potrebbe che molto difficilmente essersi piegato al contrario rispetto al senso di arrotolamento. Oltre a due 'toppe' simili in **10** e **13-15**, si confronti anche quella, piuttosto evidente, sotto l'estremità destra di *44*, soprammessa al bordo sinistro di *59*. Non si tratta dell'avanzo di un rotolo fattizio, poiché *44*, steso su uno spezzone di rotolo nuovo, termina ben prima di detta 'toppa'; parrebbe piuttosto una sorta di stretto *protokollon* aggiunto al margine sinistro di *59*, per conferire al rotolo qualche dignità formale, o per aumentarne la maneggevolezza rendendolo più solido. L'enigmatica nota edita a *44*, IV, 62-64, essendo in parte scritta sulla 'toppa', va di conseguenza intesa come titolo riassuntivo esterno di *59*, utile all'identificazione del documento. Per quanto il *modus operandi* appaia decisamente simile in tutti questi papiri, non si saprebbe dire se sia dovuto ad una sola persona.

Sarebbe interessante stabilire se l'uso del *verso* di **2** abbia a che fare con la presenza della 'toppa', o se essa sia stata realizzata dopo la stesura del testo. *59* presenta un piccolo rattoppo in corrispondenza di l. 1, di dimensioni però molto più contenute; per altro, con questa operazione si

salvava uno spezzone di rotolo piuttosto consistente, lungo 48,5 cm, non un semplice foglio. Su un altro rattoppo, realizzato rispettando la disposizione delle fibre, è in parte steso *35* (P.Köln inv. 402 *verso*). In mancanza di altri dati, non si possono emettere ulteriori speculazioni sul processo che ha portato il supporto papiraceo al suo stato attuale.

Nell'angolo superiore sinistro del *recto* si distingue la sequenza ⸗ β , probabilmente da sciogliere (δραχμαὶ) β; non sembra trattarsi di una *probatio calami*. Se il foglio provenisse da un rotolo già usato normalmente sul *recto*, potrebbe trattarsi dell'avanzo di una colonna di scrittura, la cui estremità fu maldestramente tagliata; altrimenti sarebbe una nota avventizia simile a quella apposta nel margine superiore di *31* e simile a *35*, collocato in uno spazio libero a sinistra di *59 bozza f* (P.Köln inv. 402 *verso* C). Nell'immagine stampata a Tav. II A, la porzione di *recto* con questa piccola nota occhieggia nella parte alta dell'ammasso parzialmente smontato: ne consegue che il foglio era arrotolato da sinistra a destra con il *verso* all'interno. Nonostante la porzione di papiro scritta fosse all'interno del rotolo, in posizione protetta, i tarli e l'ingresso di sabbia e sporcizia hanno guastato e abraso pesantemente il testo, che presenta molte difficoltà di lettura. Di parecchie lettere non rimangono che esigue tracce puntiformi. Il redattore del testo è lo *scriba B*, la cui grafia malferma si riconosce facilmente soprattutto nella seconda metà di l. 1.

2 contiene una proposta di nomina liturgica per due persone di Ptolemais Hormu: su questo genere di documenti e la loro struttura cfr. LEWIS, *Compulsory Services*, p. 65 n. 3 (un elenco di paralleli a pp. 110-114) e M. STROPPA, *I bandi liturgici nell'Egitto greco-romano*, Firenze 2017, pp. 26-28. Tipologicamente affine alle altre contenute nell'archivio, questa presenta però parecchi problemi testuali e formali. Si nota immediatamente l'anomala disposizione del testo sul foglio, rispetto ai documenti analoghi dell'archivio: le proposte di nomina liturgica in copia definitiva o pressoché definitiva, come *49*, *52*, *56*, *75-77*, *85* sono in genere scritte lungo le fibre, sul *recto* di fogli alti e stretti predisposti per essere incollati in *tomoi synkollesimoi* (come effettivamente è successo nel caso di *75+90* e *10+77*). Proposte con liste di nomi molto lunghe sono disposte in più colonne alte e strette, come in *53*, *60*, *62*, *65*. Scritta regolarmente sul *recto*, *84* fa eccezione per essere disposta in una colonna quadrata su un foglio di formato analogo; ma tale diversità potrebbe giustificarsi col fatto che la nomina liturgica contiene al suo interno la trascrizione della petizione, con la quale i *presbyteroi* di Kerkesucha Orus hanno chiesto allo stratego di sollevare dal loro villaggio l'onere di fornire il portalettere della *komogrammateia*. Sono scritte sul *verso* di spezzoni di rotoli usati *55* e *59*: la seconda è scritta in inchiostro rosso, essendo copia autentica di un documento ufficiale; cfr. introd., p. 230. In ogni caso, poiché la disposizione in colonne strette e lunghe era pratica consuetudinaria e non una necessità, la larghezza della *selis* di **2** non è inammissibile.

Negli altri documenti da lui redatti, lo *scriba B* si dimostra il meno competente tra tutti gli scrivani dell'archivio, esibendo scarsissima preparazione ortografica e un gusto discutibile per quanto riguarda l'impaginazione anche delle più semplici liste di nomi. **2** conferma queste tendenze: l. 1 è di lunghezza doppia rispetto a ll. 2-12, ed è ripetuto per due volte il nome della μερὶς Ἡρακλείδου. A l. 5 manca uno degli elementi principali, ossia la menzione della liturgia per cui i

due uomini sono proposti. Infine, significativamente, questo documento non contiene la locuzione universalmente diffusa δίδωμι τοὺς ὑπογεγραμμένους κτλ, ma la variante all'aoristo passivo δίδ]ωμι το(ὺς) ὑπ̣[ο]γ̣ρ̣α|φ̣έ̣ντα[ς, con ogni probabilità innovazione dello scriba stesso.

Se le traballanti capacità dello *scriba B* giustificano gli errori testuali, più difficile è spiegare l'impiego del foglio precedentemente discusso. In *P.Flor. I 7: ricevuta di decaproti*, in PSICom 15, pp. 7-11, in part. p. 8, con ulteriore bibliografia, B. BORRELLI ha attentamente esaminato alcune volute infrazioni alla cosiddetta 'legge di Wilcken' in ricevute emesse dai *decaprotoi*; nel nostro caso però non credo si possa trattare di una scelta dovuta al tipo documentale. Tutti i problemi formali e testuali fin qui esposti sembrano troppi persino per un abbozzo di infimo livello: se ne deve dedurre che **2** non sia un vero documento.

È noto che spesso gli esercizi di scrittura sono svolti su papiro riciclato, in qualche caso danneggiato e riparato; cfr. R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, p. 58 n. 15. Interpretando **2** come l'esercizio di uno scrivente alle prime armi, magari eseguito a memoria o sotto dettatura da un documento reale, si giustifica anche l'incertezza sulla larghezza della colonna e la mancata specificazione della liturgia in questione; lo *scriba B* aveva decisamente bisogno di fare esercizio. Si noti pure che, di norma, gli scribi professionali sanno quantificare bene lo spazio necessario a contenere un determinato testo: qui invece si ha un foglio usato solo per meno di un quarto della sua superficie, e poi abbandonato. Quanto all'uso del *verso* contro le fibre, devo a B. Borrelli un'idea suggestiva, che avvalora ulteriormente l'ipotesi di un esercizio: lo *scriba B*, con la prospettiva della mansione di scrivano alla *komogrammateia*, avrebbe scelto di scrivere contro le fibre proprio per impratichirsi a redigere testi sul *verso* di rotoli già usati al *recto*.

verso (↓)

[Ἀπ]ο̣[λλ]ω[-. . στ]ρ̣(ατηγῷ) Ἀρσιν̣[οίτου] Ἡ̣[ρα]κ[λ]είδου {Ἡρακλείδου} μερίδος
παρὰ [Πετ]αὺς̣ [κ]ωμο̣γ̣ρ̣[(αμματέως)]
Πτο[λ]ε̣[μαεί]δος Ὁρμ[ο]υ
κα<ὶ> ἄλλ̣ῳ̣[ν κο]μ̣ῶ̣ν. Α[ἰ]το[ύ]μ̣ε̣νος
ὑ̣π̣ὸ̣ σ̣ο̣[ῦ ὀνόμ(ατα) δίδ]ωμι το(ὺς) ὑ̣π̣[ο]γ̣ρ̣α
φ̣έ̣ντα[ς ὄντα]ς̣ εὐπόρ[ους καὶ ἐ]π̣ι̣τ̣η̣(δείους)
ε̣ἰ̣σ̣ι δ̣[ὲ· Πτολ]εμ̣αείδ[ος Ὁρ]μ̣[ο]υ
. . . . . [± 6] μ̣η̣τ̣ρ̣(ὸς) Ἡρᾳ̣[κλεί]ᾳ̣ς
Πάθυν̣[ις ± 4]σος
Ἐ̣τ̣ο̣υ̣ς̣ κ̣ [Μά]ρ̣[κ]ου
[Α]ὐ̣ρ̣η[λί]ο̣[υ Κ]ο̣μ̣μ̣ό̣δο[υ]
[Ἀν]τωνεί[ν]ο̣[υ] *vac.* Φ[

1 στρι? 2 l. Πεταῦτος 3, 7 l. Πτολεμαίδος 12 Ἀντωνείνου l. Ἀντωνίνου

Ad Apollo- , *strategos* della *meris* di *Herakleides* del *nomos* Arsinoite. Da parte di Petaus, *komogrammateus* di Ptolemais Hormu e degli altri villaggi. Dietro tua richiesta di candidati, presento gli individui sottoelencati, di reddito sufficiente e pronti. Sono, per Ptolemais Hormu: …… figlio di Herakleia, Pathynis figlio di …sos. Anno venti…esimo di Marco Aurelio Commodo Antonino, mese di Ph…

1 Il nome dello stratego sarebbe in ectesi, come di norma in questo genere di documenti. Le tracce di un ω escludono Ἀππιανὸς; restano Ἀπολλώνιος (in carica fino al 185) e Ἀπολλωτᾶς, per i quali cfr. P.Petaus, *Die Strategen*, pp. 40-45. Purtroppo l. 10 è in pessime condizioni e della cifra unitaria dell'anno non rimangono che tracce illeggibili.

Dopo il nome dello stratego e una lacuna si vede una traccia puntiforme nella parte alta del rigo, apparentemente seguita da un segno sinusoidale disegnato al contrario rispetto alla norma, (analogo alle sinusoidi erroneamente invertite da Petaus, per cui cfr. **11**, introd., p. 50). Quest'ultimo segno non sembra poter essere un ρ , altrimenti στ]ρ(ατηγῶ) non avrebbe alcun contrassegno di abbreviazione; l'unico residuo del ρ è la traccia puntiforme prima descritta. Le lettere Ἀρσιν̣[si distinguono con molta difficoltà; per un confronto, vd. l'α angoloso di *71*, 2 Ἀτρείου[ς.

6 εὐπόρους: prima di ευ si vede un tratto verticale compatibile con ι : non si può pensare ad una costruzione con erronea doppia congiunzione κα]ὶ̣ εὐπόρ[ους καὶ …, poiché lo spazio in lacuna che precede è appena sufficiente per contenere ὄντας. Si tratta probabilmente solo di un tratto casuale o di una sbavatura.

7 Solitamente in questo tipo di documenti si dà l'indicazione del villaggio di provenienza solo quando si elenchino, per la medesima liturgia, i candidati di diversi villaggi. Qui, dove manca un elemento fondamentale come la precisazione della liturgia in causa, si può pensare ad un eccesso di zelo da parte di un redattore poco consapevole.

12 In questa posizione, ad iniziare con φ dovrebbe essere il nome del mese: Φαωφί, Φαρμουθι, Φαμενωθ le opzioni possibili.

3

Lista di liturghi da Ptolemais Hormou e Syron Kome e prospetto dei *demosioi* di un villaggio

inv. 1456	22, 6 × 11, 4 cm	2/V/184 - 24/VII/185
TM 983590	Tav. V	Ptolemais Hormu?

Il reperto contiene appunti relativi all'organizzazione di servizi liturgici. Le ll. 1-7 sono un abbozzo di *86*, 11-16, lista di liturghi da Ptolemais Hormu e Syron Kome in tre esemplari (P.Mich. inv. 6871-73); le ll. 8-14 contengono un prospetto dell'organico dei *demosioi* di un villaggio, verosimilmente Ptolemais. Il testo è scritto parallelamente alle fibre sul *recto* di un foglio alto circa 22,5 cm e largo poco più della metà, analogo alle tre copie di *86*; non ci sono *kolleseis*, e il *verso* è bianco. Il foglio è quasi completamente rovinato: a causa dello schiacciamento e dei tarli, si è spezzato lungo l'asse verticale in tre tronconi, tenuti insieme da poche fibre orizzontali di papiro; la scrittura è pesantemente abrasa. Nella Tav. II, si distingue il *verso* capovolto dell'estremità destra del papiro; si trova sulla destra dell'ammasso, parzialmente coperto dal lembo sinistro, piegato 'a fisarmonica', di **1**. Il foglio era arrotolato da sinistra verso destra: la larghezza delle volute aumenta procedendo in questa direzione.

L'altezza identica di **3** e P.Mich. inv. 6871-73 lascia ipotizzare che tutti e quattro i fogli siano stati tratti dal medesimo rotolo; osservando però la disposizione delle fibre, si ritrova continuità diretta apparentemente solo tra il bordo destro di **3** e il sinistro di P.Mich. inv. 6871, dove sopravvive una *kollesis*.

Lo scriba è sicuramente il medesimo dei tre esemplari di *86*; si confrontino in particolare i resti delle ll. 5-7 con i corrispondenti passaggi nei P.Mich. inv. 6871-73. L'identità di mano e la provenienza dei fogli dal medesimo rotolo indica che l'abbozzo qui presente e le versioni definitive furono prodotte a brevissima distanza di tempo. Questo scriba ha vergato anche la seconda copia di *48* e **1**, P.Köln inv. 357 (si vedano in part. i tratteggi quasi identici di Ἰσχυρίων, *86*, 7 e P.Köln., 10; Ποῦαρις, *86*, 15 e P.Köln, 6) e molto probabilmente *91*, coll. I-II (quest'ultimo purtroppo è rovinato per un confronto grafico sicuro). Poiché non è registrato nella lista offerta in P.Petaus, *Die Schreiber des Archivs*, pp. 35-36, gli si può dare il nome di *scriba M*; la sua grafia è abbastanza sicura, nonostante egli commetta parecchi errori, soprattutto di natura fonetica.

Come detto, i due blocchi di testo riguardano uffici liturgici diversi, tra loro non correlati, ma il testo sembra essere stato steso di seguito, senza interruzioni; per questa ragione esso è presentato sotto un solo numero di edizione. Si tratta infatti di un appunto in cui i nomi dei liturghi e il prospetto dei *demosioi* sono accumulati senza apparente distinzione.

Alle ll. 1-7 mancano l'intestazione (come nel caso di *78*, che è una sorta di abbozzo di *76-77*) e i nomi degli uomini proposti in *86* come χωματεκβολεῖς; risultano solo i nomi di coloro che sono

destinati ‘ai vasi’ e ‘al mercato’. Sul χωματεκβολεύς, l’addetto alla ripartizione degli operai destinati ai lavori sui canali, cfr. *49*, introd., pp. 210-11; P.Mich. XI 618 (petizione in doppia copia contro una nomina liturgica), n. a ll. 14-15; D. BONNEAU, *Le regime administratif de l’eau du Nil dans l’Egypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden-New York-Köln 1992, pp. 154-156; LEWIS, *Compulsory Services*, p. 50.

P.Mich. inv. 6871 e 6872, 12-13 dipendono apparentemente da **3**, 4, poiché riportano Πεννεὺς ἀπὸ Σύρων; il testo di P.Mich. inv. 6873, 12-13 καὶ Σύρων Πεννεύς, stampato a p. 291 come *86*, deve essere il risultato di una variazione dello scriba. È assente da **3** il Πεννεὺς Πεννεῦτος delle tre copie di *86*, 13-14: verosimilmente costui sarà stato aggiunto in seguito al documento, ma non è impossibile che si tratti di una inserzione indebita dello scriba, dovuta alla ripetizione a memoria del testo. Si noti che in P.Mich. inv. 6873, 9, lo *scriba M* ha scritto e poi cancellato il nome ⟦Πτολλᾶς⟧: confusione nata evidentemente perché pensava al patronimico dell’uomo in questione, tale Σωκρᾶς Πτολλίων[ο]ς. Peraltro Πεννεύς è un nome raro, che risulta attestato solo cinque volte, esclusivamente a Syron (*54*, 4; *86*, 13; **5**, 11; nella variante Πεννῆς, Πεννήους, *100*, 17.39): è perciò strano che entrambi i nominati ‘ai vasi’ si chiamino Πεννεύς, e che il secondo sia a sua volta figlio di un Πεννεύς.

Questo errore potrebbe aver condotto all’accantonamento delle tre copie di *86*, nelle quali d’altro canto manca anche parte delle informazioni necessarie all’identificazione dei liturghi. Stupisce infatti che dei nominati per la χωματεκβολία ed ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς sia indicato perfino il matronimico, mentre le generalità dei soli ἐπὶ τῶν ἀγγείων sono lasciate parzialmente imprecisate. In *86*, 12 non è segnalato il patronimico di Οὐραωμις: in **3**, 3 invece si vedono poche tracce (cfr. *infra*, n. a l. 3), illeggibili ma evidentemente riconducibili a un elemento identificativo che poi si è perso nella stesura di *86*.

Le ll. 8-14 contengono il prospetto dei δημόσιοι di un villaggio non precisato, ordinati per grado e funzione; *70* contiene alla fine una ricapitolazione simile delle persone elencate, egualmente divise per incarico. Di questo organigramma fanno parte un *archephodos*, un liturgo la cui funzione è illeggibile, un *archiphylax* e nove *phylakes*: supponendo di leggere qui a l. 10 νυκτοφύλαξ, si avrebbe un parallelismo perfetto con la disposizione e il numero di guardie di *66*, 20-33 e *67*, 13-28. Si dovrà ammettere quindi che questo sia il prospetto delle forze di polizia di Ptolemais Hormu, da dove anche parte degli uomini selezionati alle ll. 1-7 provengono. Sui δημόσιοι in generale si veda LEWIS, *Compulsory Services*, pp. 20 e 84 n. 14, dove si constata che non esistono proposte di nomina per i δημόσιοι, pur essendo questi ultimi liturghi a tutti gli effetti, ma solo γραφαὶ δημοσίων: essi erano evidentemente nominati dal *komogrammateus*, che poi notificava allo stratego la scelta. Sulle γραφαὶ δημοσίων in generale cfr. *66* introd., pp. 256-58; P.Ryl. II 90, lista di δημόσιοι in tre esemplari sullo stesso foglio; LEWIS, *Compulsory Services*, p. 114. Sull’ἀρχέφοδος e i vertici del servizio di polizia locale, oltre alla bibliografia citata nell’introduzione a **1**, cfr. DRECOLL, *Die Liturgien*, pp. 158-163; sul sorteggio di liturghi di alta responsabilità, come appunto l’ἀρχέφοδος, cfr. LEWIS, *Compulsory Services*, pp. 84-86 e 70-71.

Poiché la mano dello *scriba M* si trova solo in **3**, *86*, *91*, 1-37 e *48* (P.Köln inv. 357), si potrebbe pensare che questi sei reperti siano stati scritti nel medesimo torno di tempo. Accogliendo le considerazioni formulate dagli edd. sulla data di *48*, si tratterebbe dei primi mesi del 185; un incarico straordinario per la cura della piazza pubblica, affidato a uno dei πρεσβύτεροι designati per il secondo semestre del 185 (cfr. n. a l. 3 e *66*, 12) si spiegherebbe con la visita del prefetto. Di fatto, però, è impossibile trarre conclusioni sicure sulla data di questo documento.

Sulle copie identiche di un documento, staccate dallo stesso rotolo per essere inviate ad uffici diversi cfr. CAUSO, *Medium, Procedures and Conventions*, in part. pp. 49-53.

Recto (→)

ἐπὶ̣ [τ]ῷ̣ν̣ ἀ̣γ̣ή̣[ω]ν
[Πάνο]υπ[ι]ς Ἥ[ρωνο]ς κ̣αὶ
[Ο]ὐ̣[ρ]α̣ω̣μις .[. .]ω̣
κ[α]ὶ [Πε]ν[νε]ὺ̣[ς] ἀ̣π̣[ὸ] Σύ̣ρ̣ω(ν)
κα[ὶ ἐπὶ] τῆς ἀγ̣[ορᾶ]ς
Π̣[ού]αρις Ἰσ̣[χ]υ̣ρ̣ίωνος
μητ(ρὸς) [Ἰ]σχυ̣ριαίνης

δ̣ημ̣[όσιο]ι
ἀρχ̣[έφ(οδος?)] α
[. .] .[. . .] . α
ἀρχ̣[ι]φ̣[(ύλαξ?)] α
φ̣ύ̣λ̣[(ακες?)] θ
[. . . . .] .υ̣
. . . . . .η̣

1 l. ἀγγείων 7 μητ

Per i vasi Panupis di Heron e Uraomis (da Syron?) e Penneus da Syron; e per la piazza Puaris figlio di Ischyrion e di Ischyriaina.
Demosioi : *archephodos* 1, …… 1, capo delle guardie 1, guardie 9, ……

1 In *86*, n. a ll. 10-11, gli edd. ipotizzano che i due uomini siano preposti alla fornitura degli ἀγγεῖα, cioè i vasi per il trasporto del δεῖγμα, il campione di grano da fornire per l'ispezione, e rimandano per questo genere di manufatti a O. GUÉRAUD, *Un vase ayant contenu un échantillon*

de blé (δεῖγμα), JJP 4, 1950, pp. 107-115. Questa ipotesi degli edd. non è suffragata da elementi concreti; d'altra parte, non è altrimenti attestata una liturgia che consista nella fornitura di vasi.

3 Il nome [O]ὐ[ρ]ᾳ̣ω̣μις è scritto come in P.Mich. inv 6871, 10; non c'è spazio sufficiente per la grafia con un α supplementare di P.Mich. invv. 6872 e 6873, Οὐαραωμις. Dopo [O]ὐ[ρ]ᾳ̣ω̣μις, traccia di una lettera incerta; lacuna di due lettere; traccia di un'altra lettera incerta; infine, due cuspidi contigue di larghezza diseguale, compatibili con un ω , oppure con una desinenza -ων a tre curve, come in P.Köln inv. 357, 1 φυλάκων. Se quest'ultima proposta di lettura fosse corretta, si avrebbe forse l'indicazione della provenienza dell'uomo, Σύρων.

5 La formula ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ricorre solo in P.Daris 36, 6 (IV sec.), P.Oxy. I 83, 9 (328) e XII 1455, 9-10 (275), P.Ross.Georg. III 3, 4 (III sec.), testi riferiti ad attività artigianali o commerciali che si svolgono sulla pubblica piazza. Nel caso presente potrebbe invece trattarsi di un addetto alla manutenzione della piazza? La famosa «petizione di Dionisia» (P.Oxy. II 237 = Chrest.Mitt. 192, VII, 2) riporta anche un estratto del resoconto di un'udienza giudiziaria tenutasi in piazza: ἐξ ὑπομνηματισμῶν Φλαουίου Τειτιανοῦ τοῦ ἡγεμονεύσαντος. (ἔτους) ιβ θεοῦ Ἁδριανοῦ, Παῦνι η, ἐπὶ τοῦ ἐν τῇ ἀγορᾷ βήματος. In SB XX 14227, 4-5 (ed. A. RUSS, *Zwei Wirtschaftstexte aus byzantinischer Zeit*, AnPap 4, 1992, pp. 79-92) si parla della cura della bilancia posta sulla pubblica piazza: προστασίαν ἕνεκεν τοῦ καμπάνου τῆς δημοσίας ἀγορᾶς.

8 Del δ di δημόσιοι, posto in ectesi, rimane solo l'angolo inferiore destro; due δ paragonabili in Διοδώρας, P.Mich. inv. 6873, 8.

10 Se si pensa che l'elenco di *demosioi* faccia riferimento a Ptolemais Hormu, si dovrebbe cercare in questa linea, sulla base di *66*, 23, il νυκτοφύλαξ: ma non rimangono che le tracce illeggibili di due lettere. Peraltro, la posizione di ἀρχιφύλαξ e νυκτοφύλαξ sarebbe invertita.

13-14 Linee illeggibili anche al microscopio. A l. 14, dovendosi cercare un sostantivo con η nella desinenza, si potrebbe pensare a ληστοπιαστής: cfr. *34*, 2, con bibliografia relativa.

108 + **4**

Lista di λαογραφούμενοι (?) da Kerkesucha Orus e Psenaryo

P.Köln inv. 304 *r* + inv. 1454	(31+10,6) × 25,5 cm	5 maggio 185
TM 12618	Tav. VI	?

Conservando la metà destra della quinta colonna di P.Köln inv. 304 *recto* e un *agraphon* finale di ampiezza compresa tra 6 e 6,5 cm, inv. 1454 è l'ultimo segmento della lunga lista di persone edita come *108*. La continuità del testo alle ll. 139-144, contenenti la ricapitolazione della colonna e la data del documento con la titolatura imperiale di Commodo, assicura il ricongiungimento. Il pezzo di Köln (di cui si trovano ottime immagini a https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm12618) è deturpato da due serie orizzontali di buchi di forma regolare e simmetrica: i due grossi buchi di tarlo a forma di triangolo isoscele situati nel quarto inferiore destro del frammento milanese a c. 32 e 4 mm dal bordo destro trovano perfetta corrispondenza nella seconda sequenza di fori del frammento coloniense.

Pochi giorni dopo la stesura del rotolo, lo spezzone finale venne riutilizzato sul *verso* per trascrivere l'ordine di ispezione *25*. Quando fu riposto, il reperto si trovava *col verso all'interno, in posizione iniziale di lettura*, secondo la terminologia impiegata da G. BASTIANINI, *Sull'avvolgimento del rotolo di Artemidoro*, APF 55/2, 2009, pp. 215-221. L'oggetto che si intendeva conservare era infatti il testo sul *verso* (*25*), che fu quindi normalmente avvolto da destra (in corrispondenza di *108*, I) a sinistra (in corrispondenza dell'*agraphon* finale di **4**). L'ultima colonna di *108* + **4**, che poi si è staccata, si trovava nella voluta più esterna e più larga del rotolo: osservando il *recto* da sinistra a destra, i fori si allontanano l'uno dall'altro, poiché le volute si fanno sempre più ampie.

L'avvolgimento spiega anche perché da **4** manchi il primo foro della serie superiore (situata in P.Köln inv. 304 a circa 11 cm dal margine superiore): le due volute più esterne sono rimaste avvolte più lasche, e perciò i tarli hanno iniziato a divorare la fibra di papiro da un punto più interno al rotolo; non è nemmeno impossibile che la metà superiore di **4** si sia accidentalmente piegata al contrario, come è capitato alla porzione superiore sinistra di **1**. La spaccatura tra P.Köln inv. 304 e inv. 1454 si è prodotta lungo la piega impressa dallo schiacciamento al rotolo di papiro. Non si può precisare l'epoca della frattura: potrebbe essere avvenuta al momento della divisione del bottino tra gli scavatori, come pure nell'antichità, a causa del materiale che copriva i papiri. Purtoppo non si rinviene la posizione esatta di inv. 1454 nelle fotografie scattate al momento dello smontaggio; si trovava verosimilmente al di sotto dell'ammasso.

Col. I è quasi completamente integra; il testo stampato incomincia con l'intestazione Κ̣ε̣[ρκ]ε̣σ̣ούχων, analogamente ad altre liste di nomi quali *104* e *117*. Tuttavia il documento, come ricostruibile dai pezzi di Köln e Milano, non è completo: se così fosse, si dovrebbe supporre che

lo scriba non abbia lasciato alcun margine a sinistra di col. I. Il bordo sinistro di P.Köln 304 si presenta invece malamente tagliato in linea leggermente curva: questo taglio ha intaccato le prime due-tre lettere delle ultime ll. di col. I, e che la colonna sia tutto sommato ben conservata è solo un caso. Pochi giorni dopo la stesura di *108* + **4** (datato al 10 Pachon del 25° anno, ll. 143-144), sul *verso* del rotolo integro, ancora non tagliato, fu trascritto l'ordine di ispezione di terreni *25* (Pachon, il numero del giorno è caduto). Il testo di *25* è evidentemente incompiuto: per qualche ragione la trascrizione fu interrotta, e la porzione di rotolo usata fu tagliata a filo del margine destro di col. II, le cui linee sono complete. Su *25* cfr. **1**, introd.: la data riportata a *25*, 17 è probabilmente quella di invio dell'ordine, non quella in cui l'ufficio di Petaus l'ha trascritto per uso interno, ma non deve essere trascorso molto tra questi due avvenimenti. Per alcuni esempi di lettere con la data di spedizione e quella di ricezione, cfr. P.W. PESTMAN, *A Guide to the Zenon Archive*, Leiden 1982, pp. 217-219 (P.Lond. VII 1738, P.Ryl. IV 560).

La lista fu compilata all'insegna del massimo risparmio di spazio: i margini superiore e inferiore sono molto ridotti, così come l'intercolumnio. Lo scriba ha scelto di sfruttare sistematicamente il *kollema* (con le *kolleseis* a sinistra e a destra) come specchio per due colonne di scrittura: si ha una *kollesis* in corrispondenza delle ultime lettere di coll. I, III e V. La *mise en page* parsimoniosa indica che, probabilmente, *108* + **4** era una versione intermedia di liste ufficiali, oppure una copia per uso interno all'ufficio (per la revisione delle stesse?). Di sicuro, come notato dagli edd. in *108*, introd., p. 343, gli errori dello scriba lasciano pensare alla trascrizione a partire da una lista già scritta. Essa è composta di soli nomi e patronimici: liste come *92*, *93* e *101* contengono dettagli anagrafici come papponimico e matronimico, qui invece (come pure in *104*) gli omonimi non sono identificati con precisione; anche questo indica che si trattava di una versione preparatoria o di controllo. In *108* + **4** gli unici nomi spuntati (ma non si saprebbe dire quale sia il significato della spunta) compaiono a col. V, 126-130; invece *101*, p. e., presenta spunte in tutte le colonne. Le liste di nomi possono essere redatte per i più vari scopi, utilmente raccolti e illustrati in P.Tebt.Quen. 8, introd., nn. 39-47.

Dal ricongiungimento dei due reperti scaturisce una modifica all'interpretazione complessiva fornita dagli edd.: è possibile che la 'lista di nomi' si riferisca in realtà alla tassa di capitazione, la λαογραφία, poiché a ll. 139-140 si legge ora la sequenza κ̣αὶ ὄν|τ̣ος (l. ὄντες) ὁμόλογοι. Sulla λαογραφία e il suo formulario cfr. P.Mich. XV, 21-23; BGU XX, pp. 119-120, 126, 128, e da ultimo P. VAN MINNEN, *Poll-Tax Rates in Roman Egypt*, BASP 2022, pp. 302-317. U. WILCKEN riteneva che gli ὁμόλογοι fossero i (*peregrini*) *dediticii* esclusi dalla cittadinanza romana nell'Editto di Caracalla - etimologicamente entrambe le voci fanno riferimento all'«arrendersi (anche dopo resistenza armata)» - e sottoposti al pagamento della λαογραφία, come scrisse in *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, I.1, Leipzig-Berlin 1912, pp. 58-60, trad. it. di S. COSTANZA, *Fondamenti della Papirologia*, Bari 2009, pp. 162-64; cfr. anche W.Chr. 63-64. L'interpretazione corretta del senso di ὁμόλογοι è però fornita in P.Ryl. II 209, n. a l. 10: tra gli appezzamenti assegnati per ἐπιμερισμός agli abitanti di un villaggio dell'Arsinoite, è qualificata come

ὁμόλογος γῆ la terra per cui non siano state presentate richieste di ἐπίσκεψις per la certificazione dell'ἀβροχία. Cfr. anche *43*, n. l. 22, BGU I 84, PSI X 1177*r*. Per analogia, gli edd. di P.Ryl II 209 suppongono che la categoria degli ὁμόλογοι nelle liste di λαογραφούμενοι sia quella di coloro che si adattano tacitamente al pagamento della λαογραφία, senza opporre reclami documentati. Queste conclusioni sono confermate da B. A. VAN GRONINGEN, *Ὁμόλογος*, Mnemosyne, Nova Series 50/2, 1922, pp. 124-137, dove sono attentamente discusse le occorrenze del termine fino ad allora note. Il rapporto tra ὁμόλογοι e λαογραφία appare chiaro, oltre che nell'imponente SPP IV pp. 58-83 (P.Lond. II 261 + P.Vindob. inv. G 19976 + P.Lond. II 260), 142-143 e negli altri testi analizzati da Van Groningen, anche in P.Ross.Georg. V 20, 5; SB XVI 12223, 4; SB XVI 12834, fr. B, 4, 12; P.Oxy. XXXVI 2756, 12-13. Poiché la lista contenuta in *108* + **4** non contiene alcuna indicazione riferibile all'ἐπίσκεψις e alle tasse sulla terra, si dovrà pensare che sia riferita alla λαογραφία: una lista di controllo per questa tassa conterrà solo nomi di uomini tra i 14 e i 60 anni di età, e non necessiterà di precisazioni più ampie, come matronimici e papponimici. Si giustifica anche l'identificazione di alcuni individui come 'figli' e 'fratelli' di altri. *108* + **4** appartiene verosimilmente alla categoria di elenchi definita λαογραφία ἐν κεφαλαίῳ in P.Sijp. 20, 21.

L'ipotesi che *108* + **4** sia una lista di *laographoumenoi* è suffragata dalla revisione di due punti problematici del papiro:

- a l. 124, in nota gli edd. proponevano dubitativamente di leggere κατ']ἄ̣ν̣δ̣[ρα (dall'immagine si vedono distintamente solo la sacca di α e il montante sinistro di ν ; è possibile che all'epoca della prima edizione si vedessero tracce del δ). La lettura è sensata, e in base alle considerazioni precedentemente espresse sul legame tra ὁμόλογοι e λαογραφία, si presta ad una integrazione quale [κατ']ἄ̣ν̣[δρα λαογραφίας]; su questo tipo di intestazione cfr. P.Heid. IV 310, 20; P.Oxy XLVI 3272; 2, P.Ross.Georg. V 20, 5; SB I 5118, 1.
- l. 1 è posizionata circa 0,5 cm più in basso di l. 32 , la prima di col. II. Se l. 1 fosse veramente la prima della colonna, un abbassamento tanto vistoso rispetto al margine superiore di tutte e quattro le altre colonne (tra loro perfettamente allineate) sarebbe difficilmente spiegabile. Dall'immagine si scorgono sopra l. 1 . . . .[.] .[.] . . Κ̣ε̣[ρκ]ε̣σ̣ούχων esigue tracce d'inchiostro, molto evanide. Applicando anche qui il ragionamento addotto per l. 124, sembra ragionevole ricercare nelle tracce visibili a l. 1 prima di Κ̣ε̣[ρκ]ε̣σ̣ούχων proprio la parola λαογραφία. Le prime due lettere possono corrispondere facilmente a λα, dato che si vedono il vertice superiore di λ e la parte inferiore dell'occhiello di α ; il γ si presenta particolarmente riconoscibile per il tratto superiore arcuato e concavo verso il basso, analogo a quello di ll. 66-67 Ἀγχωρίμφις; del successivo ρ si distingue chiaramente l'occhiello. La trascrizione complessiva dell'inizio di col. I potrebbe essere, pertanto, Κ̣α̣[τ'ἄνδρα] | λ̣α[ο]γρ̣α̣φ̣[ί]α̣ς Κ̣ε̣[ρκ]ε̣σ̣ούχων. (Si conserverà in seguito la numerazione originaria delle linee, anche se ne è stata aggiunta una, per praticità).

Se *108* + **4** è parte di una lista di persone sottoposte alla λαογραφία, è legittimo cercare un altro documento riferibile a questa tassa, nell'archivio apparentemente mai menzionata. Ricercando un documento simile a *108* + **4** per caratteristiche materiali e di contenuto, ci si imbatte

inevitabilmente nella lista di nomi *89*. Si tratta di una striscia di papiro piuttosto stretta, di colore giallastro, con una sola colonna di testo. Il formato del foglio lascia però pensare che esso sia stato tagliato da un rotolo più lungo, contenente in origine più di una colonna di testo. Il bordo sinistro del foglio è infatti diritto, e prima della colonna si ha un *agraphon* di circa 3 cm, margine iniziale di misura congrua per un rotolo amministrativo; a destra il bordo è altrettanto lineare, a causa di un taglio di forbice. In alto si presenta completamente sforacchiato dai tarli, in basso strappato.

L'intestazione, gravemente lacunosa, è seguita da una colonna di nomi e patronimici, senza altre specificazioni, se non ἀδελφός e ἄλλος (ἀδελφός), proprio come in *108* + **4**; la mano è la medesima. L'υ finale di parola disegnato in un solo tratto curvo, sopraelevato e non angoloso, allungato e terminante a destra in un ricciolo tracciato in senso antiorario, è idiosincratico ed estremamente riconoscibile. Si confrontino anche gli identici tratteggi di Ἰσχυρᾶς, *89*, 10 e *108*, 129; Ὥρου, *89*, 12 e *108*, 21; Σαραπίων, *89*, 20 e *108*, 60; ἀδελφός, *89*, 21 e *108*, 40.

A l. 7 inoltre si legge chiaramente la sequenza . . . . .ογρα( ). Come segnalato dagli edd. nella n. a l. 7, le tracce lasciate incerte nel testo rimandano immediatamente a λ̣α̣ογρα(φ-); l'analogia con le integrazioni ora proposte per le intestazioni di *108* + **4**, coll. I e IV sembra corroborare il ricongiungimento dei tre pezzi di papiro. Le tre lettere all'inizio di l. 7 potrebbero essere lette come τ̣ο̣ς / τ̣ο̣υ̣, oppure come γ̣ο̣ς / γ̣ο̣υ̣. Nel primo caso, in base a *108* + **4**, 140-141 si potrebbe ricostruire per ipotesi Πτολεμαίδος Ὅ̣[ρμ]ο[υ ὄν]|τ̣ο̣ς (l. ὄντες) λ̣α̣ογρα(φούμενοι); nel secondo, Πτολεμαίδος Ὅ̣[ρμ]ο[υ λό]|γ̣ο̣ς λ̣α̣ογρα(φούμενων) ovvero λ̣α̣ογρα(φίας). I tratti superstiti sono troppo scarsi per poter fornire una lettura certa, ma la menzione della λαογραφία è sicura.

Gli indizi fin qui presentati suggeriscono che *89* e *108* + **4** siano parti dello stesso rotolo, ma naturalmente non bastano a provarlo: potrebbero essere anche due documenti diversi, prodotti dallo stesso scriba, nell medesimo torno di tempo, entrambi per la λαογραφία. L'ipotesi che si tratti di un solo oggetto potrebbe comunque trovare conferma nello stato materiale di *89*, apparentemente l'ultimo avanzo superstite del rotolo originario, completamente tagliato per riutilizzarlo sul *verso*; questa striscia non è stata usata, forse, appunto perché troppo stretta.

Si presenta qui solo il testo ricongiunto della col. V. Sono trascritte in blu le lettere riportate da P.Köln inv. 304, in verde quelle riportate da P.Mil.Vogl. inv. 1454, in arancione quelle divise tra i due reperti; in nero le lettere cadute nello iato tra i due spezzoni di papiro e di conseguenza non assegnabili né all'uno né all'altro.

recto (→)

[κατ']ἄ̣ν̣[δρα λαογραφίας]
Ψ̣εναρύ̣ω
/Δωρᾶ̂[ς
/Δωρᾶς [

/῾Ροῦφος [
/᾽Ισχυρᾶς [ ]υς
/Πεβαύ[ς
Πν̣[ε]φε̣[ρὼς] . . .[ ]ης
Φ[ά]ν̣η[σ]ι[ς] .ση .[ ]ο̣υ̣
Π[.] . .[.] .[.]τ̣ις ἀπάτωρ
Ἁρποκρᾶ̣ς ⟨ὁ⟩ κ(αὶ) Φάη̣σ̣ις
Πάνουπ̣[ι]ς ῞Ηρωνος
Σαραπ̣[ᾶ̣]ς μητ(ρὸς) Τασουχ( )
[ ]ο̣ .[ ] .ρεύς
[ ] . .φ . υ̣
(γίνονται) οἱ πρ[ο]κείμενοι
ἄνδρ̣ε̣ς ιγ̣ κ̣αὶ ὄν-
τ̣ος ὁμόλογοι
(ἔτους) κε Μ̣[άρ]κου Αὐρηλίου Κομμόδου
Ἀντωνείν[ο]υ Σεβαστοῦ Ε̣ὐσεβοῦς
[μηνὸς Πα]χων̣ ι

134 κ$\diagup$ 136 μητ 139 $\diagup$ 140 αν$^{\delta}$ρες correctum ex αν$^{\delta}$ ιδ ὄντος l. ὄντες 142 L 143 Ἀντωνείνου l. Ἀντωνίνου

[Nomi]. Gli uomini suelencati ammontano a 13, e non sporgono contestazioni. Anno 25° di Marco Aurelio Commodo Antonino Augusto Pio, il 10 Pachon.

129 Una integrazione possibile è Μαρρείους; altrimenti un patronimico in -εύς, come a l. 58.

133 Ho letto le tracce della desinenza del nome per analogia grafica con l. 121 Σενῆτις. La lettura -θις (in base a l. 81 Πετέρμουθις) è meno probabile, perché si sarebbe persa, senza lasciare la minima traccia, tutta la parte superiore del corpo rotondo di θ .

134 La sinusoide di κ(αὶ) abbreviato è collegata al successivo φ da un breve tratto. Le tracce sono rovinate ed è necessario supplire l'articolo, ma in questo punto è impossibile ritrovare l'iniziale di un nome proprio.

135 Gli edd. notano che nell'archivio si ritrovano solo tre Πάνουπις, tutti di Ptolemais Hormu. Un Πάνουπις ῞Ηρωνος ricorre in *86*, 11 e **3**, 2; si potrebbe trattare di un caso di omonimia - ma la frequenza di questo nome è molto bassa - oppure di un trasferimento.

136 Il matronimico potrebbe essere Τασουχαρίου (*59*, 71; *64*, 14; *65*, 30), Τασουχᾶ (*65*, 27; *92*, 15), Τασούχεως (*60*, 26; *61*, 7; *63*, 17; *64*, 5). Questo è l'unico caso in tutto il documento di persona identificata con il matronimico.

137]̣ρεύς: le tracce della quintultima lettera possono essere ricondotte ad α oppure ad ε; il tratteggio angoloso delle estremità inferiori delle due ultime lettere esclude che si possa leggere]̣ρεως. Il patronimico è al caso nominativo, come quelli a ll. 58 e 129; la somiglianza del tratteggio implica che a l. 39 si debba leggere Πετσόραιπις Ψονθνεύς. Purtroppo non si trova nell'archivio alcun nome con desinenza -αρεύς, né con -ερεύς.

138 Le tracce del patronimico potrebbero corrispondere a Φιλαδ]ε̣̣̣

5

Lista di persone da Syron Kome

inv. 1453	25,9 × 9,9 cm	?
TM 983588	Tav. VII	Syron Kome?

Il foglio contiene una lista di persone da Syron Kome, scritta parallelamente alle fibre sul *recto* di un foglio di papiro (al centro del quale si vede una *kollesis* larga c. 1,2 cm); i nomi sono disposti in una sola colonna. Il foglio fu arrotolato da destra a sinistra, come si desume dal progressivo ampliamento delle sezioni, facilmente misurabili dalle quattro fratture verticali che attraversano tutta l'altezza del foglio. Sul lato destro dell'immagine dell'ammasso parzialmente smontato stampata a Tav. II, si vede il *verso* capovolto della seconda sezione da destra, riconoscibile in particolare per i due piccoli buchi di tarlo visibili, sul papiro disteso, in prossimità della prima frattura da destra, a circa 14,7 cm dal bordo superiore e a circa 1,7 cm dal bordo destro. Questa sezione del *verso* è visibile nell'immagine, e non coperta (come avrebbe dovuto essere, trovandosi al centro del rotolo) perché nella porzione inferiore sinistra del foglio la quarta e la quinta sezione da destra sono cadute: la frattura verticale dovuta allo schiacciamento del rotolo si è prodotta appena prima della *kollesis*, in un punto debole e soggetto a rotture proprio per la rigidità dell'incollatura successiva (cfr. E.G. TURNER, *'Recto' e 'Verso'*, Firenze 1994, pp. 12-13). La sommità del foglio invece si è conservata per tutta la sua larghezza: come si vede a Tav. II, in basso a destra, la metà superiore del rotolo avvolto si è piegata una volta su sé stessa, producendo la frattura visibile tra le ll. 8 e 9, poi ulteriormente allargata dai tarli. Il papiro si è conservato quasi integro nella parte superiore proprio per il fatto di essere piegato in tal modo.

5, come *100*, è vergato nella caratteristica grafia dello *scriba L* (cui non può essere attribuito *102*, contrariamente all'opinione degli edd.). Il foglio si presenta di altezza identica a *100*; la corrispondenza delle fibre indica i che i fogli su cui sono stesi **5** e *100* siano stati tagliati, in questa successione e senz'altro in mezzo, dal medesimo rotolo. Questi elementi e la presenza di alcuni nomi (cfr. nn. a ll. 1, 2, 3, 4, 9, 13) in entrambi i reperti può far sospettare che **5** sia una sorta di bozza di *100*. Tuttavia, come per *100*, della funzione di **5** non si può dire alcunché, in mancanza di indicazioni di sorta.

La provenienza da Σύρων κώμη è ulteriormente suffragata dalla presenza di nomi come Κιλικᾶς, Πααύς, Ποτάμων; cfr. P.Petaus, *Die Namenlisten*, pp. 46-53, in part. pp. 51-52.

recto (→)

⟦α⟧ Παα̣ὺ̣[ς Κ]ε̣σώς ⟦ ±12 ⟧
Ἄβωνις

Ὧρ
Πεστᾶ Ναει(ναει)
Σωκρᾶς
.̣α̣να( ) Ναει(ναει)
[
Φ̣[
Παώνει̣ς
Ἄ⟦ζ⟧ρμασις
Πεννεὺς Παταρωτ
Ποτάμων Ἀχιλ̣λ̣ᾶ
[Πά]ω̣νι[ς] Τεελτ(ωσις)
[±7].αυ
[ ].τ̣
[
[
[
[ ] Ν̣α̣ε̣ι[ν]α̣ει
[ ] Κολμοῦς
[Μα]ρρ(είους)
[ ] Κιλικᾶ

1 l. Κιασώς 9 l. Πάωνις

1 A sinistra di Παούς, leggermente sopraelevato rispetto al rigo, si vede un α malamente cancellato. Si trova troppo vicino al testo per essere un numero di σελίς; che lo scriba abbia erroneamente iniziato con il nome di l. 2, Ἄβωνις?

Un Παοὺς Κεσώς è registrato in *103*, 13; compare poi come padre di un Ἀμλῆς e di un Πάθυνις in *90*, 14 (Κιασώς); *100*, 44 (Κιασώς); *106*, 3 (Κιεσώς). Dopo il soprannome si trovava altro testo, che lo scriba ha lavato; rimane solo una traccia della prima lettera, nella parte bassa del rigo. Diverse cancellature si vedono anche in *100*.

2 Ἄβωνις è verosimilmente la stessa persona di *100*, 29, non attestata altrove.

3 La persona qui elencata potrebbe corrispondere allo ῾Ωλ υἱὸς Μάξιμος di *100*, 47; non vi sono altre occorrenze di questo nome in tutto l'archivio. Per altro il nome a *100*, 47, come gli edd. scrivono nella n. a l., è stato scritto all'inizio come ῾Ωρ e poi corretto in ῾Ωλ.

4 In *117*, 5 si ha un Πεστήου Χαλῆς; potrebbe trattarsi di una variazione dello stesso nome. Πεστᾶς è attestato in SPP VIII 1248 (VII sec.). Un χωρίον Πεστᾶ nell'Arsinoite (TM Geo 1706) è testimoniato da vari documenti di VI e VII sec.; cfr. Calderini, Diz.Geogr. III, p. 344; IV, p. 110

(2), e L. BERKES, B. HAUG, *Villages, Requisitions, and Tax Districts: Two Greek Lists from the Eighth-Century Fayyūm*, BASP 53, 2016, pp. 221-222.

5 Sovrapposto al primo σ di Σωκρᾶς c'è un tratto diagonale ascendente verso destra, forse traccia residua di un segno di controllo a forma di crocetta (×) simile a quelli posti nel margine sinistro di *100*.

6 La lettura dell'iniziale è molto dubbia. Su un brandello di fibra situato nell'interlinea sotto il primo σ di Σωκρᾶς si vede una traccia di inchiostro minima, un tratto leggermente incurvato e concavo verso il basso: le uniche lettere iniziali (di modulo ingrandito) cui potrebbe corrispondere sono π (cfr. *100*, 50) e φ (cfr. *100*, 37). Nessuno dei nomi elencati negli indici di P.Petaus inizia per Πανα-; si ha invece Φανά(μουνις) a *102*, 14.

8 φ sembra l'unica lettera compatibile con l'asta verticale, discendente dalla linea superiore, che interseca il π di Παώνεις, l. 9.

9 Dopo l' ω a tre calici si vedono le estremità inferiori dei montanti di ν ; il destro apparentemente termina con un trattino semicircolare concavo verso sinistra. Quest'uomo può corrispondere a uno dei Πάωνις di *100*, 38.53.

10 Ἄρμασις è attestato solo in P.Oxy. LIX 3981, 2.23 e P.Stras. IV 216, 6; potrebbe essere una grafia erronea, con uno scambio vocalico, del più comune Ἁρμίυσις, che è testimoniato a Syron (cfr. P.Petaus, *Die Namenlisten*, p. 51). Non si dovrebbe trattare di Ἁρπάησις, che implicherebbe al contempo lo scambio consonantico π-μ e la caduta della vocale η .

11-12 Questi due uomini non compaiono altrove nell'archivio. Sul sopannome egiziano Παταρωτ cfr. SB XIV 11485 d, 6 Παταρύτης Ἡρακλήου.

13 L'integrazione del nome è sicura, nonostante la scarsità delle tracce: si può trattare solo del Παώνεις ἐπ(ικαλούμενος) Τεελτωσις di *100*, 27. L'abbreviazione del soprannome è segnalata con il prolungamento ascendente dell'estremità destra dell'asta orizzontale superiore di τ.

15 Che la seconda lettera sia τ è assicurato dalla presenza di un tratto di abbreviazione analogo a quello del τ di Τεελτ(ωσις), l. 13.

19 La lettura è difficilissima a causa dell'abrasione delle tracce: potrebbe trattarsi anche di A]βέλ̣λ̣ει, come in *101*, 27; *102*, 16.

20 La grafia del patronimico è identica a *100*, 13.26; gli edd. preferiscono la forma Κορμοῦς di *102*, 2.5. Entrambi i nomi dei figli di questo individuo, Ποτάμων e Μίυσις, potrebbero rientrare nella porzione di papiro caduta.

21 Sciolgo Μα]ρρ(είους) perché questa è la grafia del genitivo di Μαρρῆς in altri nove documenti dell'archivio; Μαρρήους compare solo in **14**, 16, ma la lettura è abbastanza precaria. La DDBDP mostra 142 occorrenze di Μαρρείους contro 47 di Μαρρήους.

6

Lista di persone da Syron Kome

inv. 1458	5,1 × 21,6	?
TM 983592	Tav. VIII	Syron Kome

Il papiro, per formato e contenuto strettamente affine a *105* e *107*, contiene i nomi di quattro uomini da Syron. **6** e i due testi citati sono scritti infatti su fogli lunghi e stretti, perpendicolarmente alle fibre e parallelamente al lato maggiore. Come in *105*, in **6** non si vedono *kolleseis*, ed è impossibile dire se sia steso *transversa charta* sul *recto*, oppure sul *verso*; *107* è scritto sul *verso* (contro l'indicazione degli edd.), come si deduce dall'incollatura visibile sul lato sinistro. Tutti e tre i reperti sono stati arrotolati parallelamente alla dimensione maggiore; lo schiacciamento ha prodotto due evidenti fratture orizzontali, che dividono il foglio in tre sezioni. **6** si trovava nella parte centrale dell'ammasso di papiri: si tratta del rotolo, visibile sulla sinistra di Tav. II e parzialmente coperto da inv. 1459, la cui estremità superiore è ritorta su sé stessa. L'estremità inferiore, corrispondente alla porzione destra del foglietto, sporge sotto l'ammasso.

6 mostra una forte somiglianza di mano sia con *103* che con *105*. Il testo fu scritto su un foglio già in parte danneggiato: l' ω di Σεῶς, l. 2, e l' α di Πάθυνις, l. 3 risultano parzialmente stesi non sulla superficie del lato impiegato dallo scriba ma sul rovescio delle fibre del lato sottostante, perpendicolari a quelle della superficie scrittoria. Per un caso analogo, cfr. B. BORRELLI, *Reconstructing a Book Collection Through the Identification of a Copyist: Reused Rolls in Context*, TC 15 (2), 2023, pp. 255-75, in part. p. 258.

Come *107*, **6** riporta in alto a sinistra l'indicazione Σύρων (*scil.* Σύρων ⟨κώμης⟩). I quattro nomi sono disposti in due 'colonne' distanziate tra loro, su due linee; analoga è la struttura di *105*, le due linee del quale contengono rispettivamente tre e due nomi.

Nella parte inferiore del foglio si vedono alcune consistenti tracce d'inchiostro: non si tratta dei resti di una quarta linea di scrittura, ma di una impressione stampigliata dell'inchiostro della l. superiore. Si noti soprattutto l'evidente corrispondenza simmetrica delle tracce alla 'quarta linea' con le lettere σ e β di Σαβᾳ[. . .]ς, l. 3. Le lettere recuperate grazie alla stampigliatura sono stampate in rosso nel testo. Per altri esempi di documenti con stampigliature d'inchiostro si vedano i P.Alex.Epheb. 1-4 (edd. C. GALLAZZI, B. KRAMER, *Alexandrinische Ephebenurkunden aus dem Konvolut des Artemidorpapyrus*, APF 60, 2014, pp. 117-153) e SB VI 9016 (ed. J. SCHERER, *Le papyrus Fouad I^er^, inv. 211*, BIFAO 41, 1941, pp. 43-73, in part. p. 44). La posizione della stampigliatura prova che il papiro fu arrotolato dal basso verso l'alto, con il lato scritto all'interno.

(↓)
Σύρω(ν)

Σεὼς Ναειναε[ι] .[ ].[ ].ανος
Πάθυνις Μάκωθις Σαβᾳ[...]ς [ἐπι]κᾳλ(ούμενος) Παει( )

1 συρω *scil.* Σύρων κώμης

2 Il nome Σεώς è attestato dal III a.C. al II d.C., mai nell'archivio di Petaus. Il patronimico è tipico di Σύρων; non sembra trattarsi di uno dei due uomini elencati in P.Petaus, *Indices*, p. 407; da **5**, 19 non si possono trarre conclusioni.

Nella colonna di destra non rimane che la desinenza di un patronimico; *105*, 1 lascerebbe ipotizzare qui Σιλ]βανός, ma le tracce di β sono molto incerte.

3 Μάκωθις: dovrebbe trattarsi dello stesso uomo in *102*, 4, là indicato solo col soprannome.

Sarebbe possibile leggere i nomi Σάβο[υρι]ς e Σαβε[ῖνο]ς, se la quarta lettera non ricordasse piuttosto la sacca di un α. Di [ἐπι]κᾳλ(ούμενος), κα si recuperano grazie alle tracce stampigliate; λ si trova invece, ancora ben visibile, nella parte superiore del rigo. Il patronimico è molto problematico, soprattutto a causa del disegno in legatura delle ultime due lettere: Πάει(ς) è la lettura più probabile, Πάρις e Πάσις non sembrano adeguati, perché il segno dopo α non corrisponde né a ρ né a σ. È altresì possibile che questo segno di forma sinusoidale non sia una una legatura di due lettere ma uno ξ (cfr. p.e. *3*, 13 ἀξιῶ): si avrebbe allora un raro nome egizio in Παξ-, come in O.Narm. 21, 7 Πάξει; P.Oxy. XVII 2129, 6.12 e LVI 3859, 42 Πάξαμος.

7

Due nomi (da Syron?)

inv. 1449	13,2 × 10,4 cm	?
TM 983584	Tav. IX	Syron Kome?

I due nomi sono scritti parallelamente alle fibre sul *recto* di un foglietto ricavato dal primo *kollema* di un rotolo, analogamente a **11**. Normalmente soprammesse al margine sinistro si trovano le ultime fibre verticali del bordo destro del *protokollon* (cfr. P.Mil.Vogl. VIII 309, p. 13). Come si vede chiaramente a Tav. I, il papiro si trovava in alto a sinistra rispetto all'ammasso; si vedono nella fotografia le sequenze σοκμη e μητ θ. In origine probabilmente avvolto da sinistra verso destra con il *recto* all'interno, dopo essere stato riposto il rotolo si è aperto fino alle sequenze visibili da Tav. I, ripiegandosi su se stesso 'a fisarmonica', come nel caso di **1**. Per questa ragione la metà destra del foglio riporta danneggiamenti da tarli molto più estesi rispetto alla sinistra. Il *verso* è bianco.

Questo biglietto è tipologicamente analogo a *94*, *95*, *97*, *106*, *111-115*, *120*, che contengono solo nomi senza ulteriori specificazioni; non se ne può precisare la funzione, in mancanza di indicazioni esplicite. Non è nemmeno certo, per quanto molto probabile, che si tratti di due uomini, *Pankras figlio di Sokmenis* e *Suchion figlio di Thaesis* : Σουχίων potrebbe essere sia il pappònimico, al caso nominativo invece che al genitivo, sia il soprannome di Παγκρᾶς, se alla fine di l. 1, ora in lacuna, ci fosse ἐπ(ικαλούμενος). Si tratterebbe allora di un solo uomo, le cui generalità sono specificate in modo completo, come in **8**: *Pancrazio, figlio di Sokmenis e di Thaesis, nipote di Suchion*, oppure *Pancrazio, figlio di Sokmenis e di Thaesis, detto Souchion*. Il nome Σοκμῆνις suggerisce che il reperto provenga da Syron Kome; cfr. anche n. a l. 1.

La grafia appare simile a quella di **13**, ma a causa delle cattive condizioni e del poco testo di quel reperto, la possibilità di un confronto puntuale è esclusa.

recto (→)
Πανγρᾶς Σοκμ̣ήνιο[ς
Σουχ̣ίων μητ(ρὸς) Θα[ήσ]εως

1 l. Παγκρᾶς 2 μητ

1 Si potrebbe trattare dello stesso ⟦Πανκρᾶς υἱὸς Σο⟦κμ.⟧...⟧ di *100*, 57 (dove il nome è cancellato dallo *scriba L*). Non si può però dimostrare in alcun modo che la cancellatura del nome in *100* sia correlata alla presenza dello stesso in **7**.

2 Il nome Σουχίων si trova anche in *15*, 9; *101*, 62; *102*, 22; *104*, 86. In nessuno di questi casi si tratta dello stesso individuo, ma tutti i reperti citati vengono da Syron.

8

Un nome (da Kerkesucha Orus?)

inv. 1451	10,2 × 7,2 cm	?
TM 983586	Tav. X	?

Il documento, steso parallelamente alle fibre sul *recto* di un foglietto di papiro, contiene le generalità di un uomo, comprensive di patronimico e soprannome. Non si vedono *kolleseis*, il *verso* è bianco, i margini tutti ben conservati. Il foglio era arrotolato da destra verso sinistra, come mostra l'allargamento progressivo delle fratture. A Tav. II, in corrispondenza dell'estremità inferiore dell'ammasso, sulla destra di **6**, si scorge il *verso* dell'angolo destro di **8**. Nell'immagine a Tav. I non lo si vede; verosimilmente il piccolo rotolo è 'uscito' dall'ammasso tra la prima e la seconda fotografia, a causa dei movimenti del blocco di papiri durante le prime fasi di smontaggio.

L'uomo in questione non sembra individuabile con sicurezza; per gli altri Ἧρος Ὥρου, noti rispettivamente da *12*, 2-3; *84*, 6; *108*, 65.87, non si hanno indicazioni ulteriori utili all'identificazione. Tutti costoro, comunque, sono registrati come abitanti di Kerkesucha Orus, villaggio dal quale proviene la stragrande maggioranza degli Ἧρος dell'archivio; cfr. P.Petaus, *Die Namenlisten*, p. 52. Del documento non si può specificare il fine.

recto (→)

Ἧρος Ὥρου μητρὸς
Ταμένεως ἐπικαλ(ούμενος)
Κιτακ

2 επικα$^{\lambda}$

2 Ταμένεως: a *100*, 42 si ha ⟦ . . . . υἱὸς Πααῦτος μητρὸς⟧ Ταμήν(εως). La variazione della vocale è un banale errore dello scriba, oppure una variante grafica dello stesso nome.

Non sono riuscito a trovare il soprannome Κιτακ né in H. RANKE, *Die ägyptischen Personennamen*, Glückstadt/Hamburg 1935-76, né nel *database* di Trismegistos People.

9

Lista di nomi (da Herakleonos Epoikion ?)

inv. 1452	28,1 × 10,5 cm	?
TM 983587	Tav. XI	?

Il documento è steso sul *recto* di un foglio di papiro lungo e stretto, parallelamente alle fibre. Non si vedono *kolleseis*, e il *verso* è bianco. Del rotolo originario si conserva l'intera altezza; ma il foglio (che fu riposto arrotolato da destra a sinistra, come palesa il progressivo ampliamento dell'intervallo tra le fratture), è pesantemente danneggiato. I tarli hanno prodotto grossi buchi soprattutto nella parte alta; nella porzione inferiore sinistra la superficie del papiro è ampiamente abrasa, e le *philyrae* orizzontali del *recto* si sono completamente distaccate, ad eccezione di qualche brandello. **9** non è visibile nelle fotografie dell'ammasso.

Si tratta di una lista di uomini, qualificati solo con nome e patronimico (in un caso, a l. 10, col matronimico) affine alle liste citate come paralleli per **7**. Non si può dire per quale scopo sia stata prodotta; il nome di l. 4 potrebbe suggerire che il documento provenga da Herakleonos Epoikion (cfr. n. a l. 4). La mano è simile, ma non identica, a quella di *67* e soprattutto a quella dello *scriba D*, responsabile di *76* e *88*. Gli edd. attribuivano a *D* anche *60 abbozzo b*, 4-40; ma questa identificazione mi sembra da rigettare.

recto (→)

ʽΗρακλῆς Δ̣[ ]μ̣ου
ʾΟρσένουφις ʾΟρ[σενού]φεως
ʾΟρσένου̣φις .[ ]τος
ʾΙσχυρᾶς Κάστορος
Νεφορσάϊς Κιαλῆτος
ʾΑνο̣υ̣[π ?] Πεννεῖτ̣[ο]ς
Νεφ̣[ορσάϊς]ρα[ ]ε̣υ
Πα[ʾΟρσενο]ύφεως
ʾΑπ[ ]σεως
α̣[μητ(ρὸς)] ʽΗ̣ρ̣αῖδος
Ἄπυγ[χις Κι]αλῆτος
ʾΟρσ̣ένουφι[ς ʾΟ]ρσενούφεως
[. . . .]υ̣πιω̣ς ʾΑντιεύς

5 νεφορσαϊς 6 l. Πεννεῦτος

2, 12 La combinazione Ὀρσένουφις Ὀρσενούφεως è registrata anche in *53*, 38; *54*, 12; *108*, 41 e 116.

3 La traccia puntiforme della prima lettera del patronimico può adattarsi all'estremità inferiore del montante di un κ ; l'integrazione più probabile sarebbe allora Κιαλῆτος, nome che si legge anche a ll. 5 e 11. Pur essendo un nome abbastanza raro, non dà indicazioni sulla provenienza del reperto: il Κιαλλῆς di *14*, 23 è di Syron, il Κιαλῆς Κιαλῆτος di *69*, 8 di Psinaryo, e dell'uomo di *69*, 27 una lacuna ha cancellato la provenienza.

4 Potrebbe trattarsi dello stesso Ἰσχυρᾶς Κάστωρος di *73*, 5 e *74*, 9, due γραφαὶ δημοσίων per il 26° anno, dato che questa combinazione di nome e patronimico non è attestata altrove. In tal caso, **9** proverrebbe da Ἡρακλέωνος ἐποίκιον.

5 In *126*, 84.111, testo di provenienza ignota sul *recto* di un rotolo che fu riciclato nella *komogrammateia*, ricorre il nome di Isis Nephorsais (Isis Nepherses); per il resto Νεφερσάϊς/Νεφορσάϊς ricorre come nome proprio di individui maschi solo qui, a *48*, 8 e **1**, 8.

6 Πεννεῖτος presenta il secondo ν spaziato rispetto alle lettere precedenti e successive; forse il papiro era già leggermente rovinato, in questo punto, quando fu steso il testo?

7 Del φ si vede solo l'estremità inferiore dell'asta.

13 Per quanto strana, la lettura qui proposta delle tracce del nome è certa, ad eccezione dell'ultima vocale: che si tratti di Πανούπιος? Il patronimico Ἀντιεύς ricorre in SB XIV 11485 c, 6, certificato di *penthemeros* da Tebtynis: Ἀνθιεὺς Ὀρσενούφεως.

10

Tre nomi

inv. 1450	14,7 × 10,9 cm	?
TM 983585	Tav. XII	?

Il documento, contenente i nomi di tre uomini, è scritto parallelamente alle fibre sul *recto* di un foglio di papiro. I bordi sinistro, superiore e inferiore sono danneggiati da notevoli spaccature dovute ai tarli, ma comunque intuibili; sul lato sinistro, in particolare, un grosso buco ha inghiottito tutti gli *incipit* di linea. Alla metà del bordo destro del *recto*, tagliato in linea abbastanza regolare, si vede un residuo di fibre orizzontali, una sorta di 'dente' sporgente rispetto al bordo stesso ed evidentemente incollato al di sotto del foglio. Non si tratta però di un avanzo del *kollema* successivo, ma di una 'toppa' in tutto simile a quella incollata sotto il bordo sinistro di **2**. Essa è apparentemente composta (proprio come in **2**) da un solo strato di *philyrae*, incollate perpendicolarmente alle fibre del *verso*. Non si saprebbero trovare ragioni per l'apposizione di detta 'toppa': sicuramente non si tratta né del residuo dello strato inferiore di fibre di un *protokollon* (normalmente sovrapposto al primo *kollema*) né del residuo di un *kollema* successivo le cui fibre verticali, sul *verso*, si siano abrase, perché il bordo destro del foglio riporta il taglio di una forbice, ma questo è troppo irregolare per una *kollesis* 'di fabbrica' del rotolo. Non si può ipotizzare né che sia un *eschatokollion* (non ne conosciamo esempi sicuri: cfr. TURNER, *'Recto' e 'Verso'*, p. 19 e n. 16, p. 79), né che il reperto sia l'avanzo di un *tomos sunkollesimos* o di un rotolo fattizio. Forse, debitamente incollata, la 'toppa' teneva chiuso il rotolino avvolto?

La fotografia stampata a Tav. I, mostra **10** sulla destra dell'ammasso, in primo piano, capovolto. La parte destra del foglio ha subito una piegatura 'a fisarmonica', almeno per quanto riguarda le ultime due falde, a partire dalla frattura visibile a circa 6,1 cm dal margine sinistro. Nell'immagine, infatti, occhieggia il quarto lembo con le desinenze dei patronimici di ll. 1, 3 e 5, coperto per metà dal *verso* del quinto ed ultimo lembo; si notano infatti le fibre orizzontali della 'toppa', e si vede apparire il doppio buco di tarlo a forma di '3 rovesciato' (situato a ridosso del margine destro del papiro a metà strada tra le ll. 4 e 5) appena sopra la sequenza εω di Ὀννώφρεως, l. 5. Per quanto riguarda la porzione sinistra del foglio, è possibile che essa fosse arrotolata, da sinistra a destra, con il *recto* all'interno; apertosi e schiacciato dagli altri documenti dell'archivio, il rotolino avrebbe subito lo stesso destino di **1** e **7**. Che lo schiacciamento abbia prodotto pieghe parallele alla dimensione maggiore del foglio è sicuramente possibile; che Petaus abbia volutamente piegato 'a ventaglio' questo documento pare assai improbabile. Il *verso* è bianco.

Di **10** non si può precisare lo scopo, né la provenienza esatta. La sistematica presenza di patronimico e matronimico degli uomini elencati lo accosta specialmente a *109-110*, *112-115*. La mano sembra essere la stessa di *3* e *4* (P.Köln inv. 320 e P.Mich. inv. 6892*r*); a questo scrivano, non

registrato nella lista di P.Petaus, p. 36, si può attribuire il nome di *scriba N*. Si notano in particolare la tendenza (forte soprattutto in **10**, che era un appunto estemporaneo, molto più contenuta invece nelle dichiarazioni ufficiali *3* e *4*) a unire le lettere vicine all' ω con pseudo-legature a cuspide che paiono raddoppiarlo, e l'idiosincratico ν con un piccolo occhiello quasi completamente chiuso all'estremità superiore del secondo montante.

I nomi elencati non consentono di assegnare con precisione il documento a un villaggio della *komogrammateia*.

recto (→)

[ ]ων Ἀπύγχεως ⟦μητ(ρὸς) Ταϲ̣ε̣ῦ̣τ[ο]ϲ⟧
[μ]η̣τ̣(ρὸς) Ταα̣ρμι̣ύ̣σεως
[ ]εὺς Κάϲ̣[τ]ωρος μ̣η̣τ̣(ρὸς) [Ταα]ρ-
μιύσεως
Ἀ̣τ̣ρ̣ῆ̣ς Ὀννώφρεως μη(τρὸς)
Τ̣ασεῦτος

1 *26*, 1 e *104*, 20 registrano uno Πτολλίων Ἀπύγχεως da Syron. Un altro Πτολλίων Ἀπύγχεως citato in *59*, 40; *60 bozze b*, *c*, *d*, 31; *64*, 10 risulta figlio di una Τα(σ)εῦς, di Syron; che lo *scriba N* stesse pensando a costui quando ha scritto il matronimico a l. 1, poi cancellato? Comunque, poiché non è possibile stabilire a che punto esattamente iniziasse il rigo, sono possibili anche integrazioni più brevi quali Ὡρίων o Μάρων. Anche Ἄπυγχις è nome diffuso, che non dà una indicazione geografica precisa.

Il nome di donna Ταρμίυσις ('figlia di Armiusis') non risulta mai attestato nell'archivio; non desta comunque sorpresa, dato che Ἀρμίυσις è ben noto a Syron Kome e Kerkesucha Orus (rispettivamente 9 e 14 occorrenze).

2 [μ]η̣τ̣(ρὸς) Ταα̣ρμι̣ύ̣σεως è stato aggiunto in un secondo tempo, nell'interlinea, dallo stesso scriba, perché il primo matronimico era sbagliato.

3 Integrazioni possibili del nome sarebbero Νεσεύς, Πεθεύς, Σανσνεύς, Ψονθνεύς: il primo è tipico di Ptolemais, ma diffuso anche altrove; il secondo e il quarto sono equamente diffusi nella *komogrammateia*, il terzo è esclusivo di Ptolemais. Il padre Κάστωρ non è identificabile con gli altri Κάστωρ già noti nell'archivio.

5 Un Πεεβαύς figlio di Ἀτρῆς e nipote di Ὀννώφρις è citato in *45*, 21; *46*, 31; *47*, 36; *59*, 25; il padre Ἀτρῆς però non è mai elencato da solo. Il secondo τ del matronimico Τασεῦτος sembra un π ; ma l'apparente secondo montante, piuttosto sbiadito, è in realtà l'impronta speculare dell'asta verticale di τ , simmetrica a quest'ultima rispetto alla linea di piegatura che si vede nel mezzo.

11

Esercizio di scrittura con la firma di Petaus

inv. 1448	10,2 × 13,2 cm	?
TM 983583	Tav. XIII	?

Il reperto è un esercizio di scrittura non dissimile da *121* e *122d*, steso parallelamente alle fibre sul *recto* di un foglietto proveniente dal primo *kollema* di un rotolo (sul lato sinistro si vedono le fibre verticali del *protokollon*, normalmente sovrapposto al primo *kollema*; cfr. 7, introd.). Il piccolo foglio era arrotolato da sinistra verso destra: nella fotografia dell'ammasso riprodotta a Tav. I lo si distingue chiaramente in basso, sul lato sinistro, soprattutto grazie al buco di tarlo 'a forma di cuore' visibile sopra la desinenza di ἐπιδέδωκα. Nella porzione inferiore del foglio Petaus trascrive una sola volta la ben nota formula con cui autentica i documenti della *komogrammateia*.

H.C. YOUTIE, *Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire*, CdE XLI, 1966, pp. 127-143, in part. p. 133, avvertiva che Petaus doveva aver imparato a copiare la propria firma a partire da un esemplare steso malamente, giacché d'abitudine egli compendia la desinenza di κωμογρ(αμματεύς) tracciando una sinusoide ϛ, invertita rispetto alla normale ς. Oltre a *121*, ha ripetuto l'errore anche in calce a *49*, *60*, *60 bozza a* e *60 bozza b*, dove la firma costituisce una vera e propria sottoscrizione. Nonostante le fibre di 11 siano danneggiate, si vede chiaramente l'attesa sinusoide invertita ϛ, sovrascritta su un tratto d'inchiostro concavo verso destra. Poiché quest'ultimo somiglia decisamente alla porzione superiore dell'ε di ἐπιδέδωκα, si può pensare che dopo κωμογρ Petaus abbia in un primo tempo iniziato a scrivere il verbo; e che poi, accortosi di aver saltato il compendio di abbreviazione, abbia tracciato la sinusoide invertita sopra l' ε.

Rispetto a *121*, qui non compaiono errori; quello appena descritto è stato prontamente corretto. La scrittura sembra un poco più regolare e sicura, con aste più diritte e tratti curvi abbastanza regolari: forse Petaus si era già impratichito a riprodurre la sua firma? È insolito che la formula occorra una sola volta nella metà inferiore di un foglio altrimenti bianco, ma non incomprensibile: Petaus, soddisfatto del risultato del suo esercizio, può essersi accontentato e avere deciso di non ripeterlo. Non si tratta, in ogni caso, di un foglietto bianco già firmato da riempire in un secondo tempo con nomi o altro.

A causa di un piccolo buco di tarlo che ha inghiottito il punto di contatto tra il π iniziale e la lunga barra diagonale alla sua sinistra, non è possibile discriminare se questa sia il prolungamento nel margine tipico delle iniziali di rigo in grafia documentaria del II sec., ovvero un segno usato per segnalare il punto in cui la scrittura doveva iniziare. Un tratto simile, tra le firme di Petaus, si trova anche anche a *122d*, 1.

recto (→)

/Πεταὺς κωμογρ(αμματεύς) ἐ̣π̣ι̣δέδωκα

1 κωμογρ̣ correctum super κωμογρε

12

Documento di natura incerta

inv. 1457	20 × 6,2 cm	?
TM 983592	Tav. XIV	?

Una stretta striscia di papiro, scritta perpendicolarmente alle fibre, in pessime condizioni di conservazione; il testo dovrebbe trovarsi sul *verso*, ma sul lato opposto, che è bianco, non si vedono *kolleseis* che possano confermare questa supposizione. Il foglio è abraso in molti punti e fratturato a causa del distacco delle *philyrae* orizzontali sul lato non scritto. Gli ampi margini a sinistra e sopra la colonna di scrittura lasciano pensare che il documento iniziasse qui; non è possibile però quantificare la perdita di testo complessiva, dato che i pochi resti visibili non consentono nemmeno di definire la tipologia del documento.

Il papiro è visibile, nell'immagine stampata a Tav. II, in basso, sulla sinistra, soprattutto grazie ad una fascia di fibre orizzontali del lato non scritto fortemente pigmentata e chiaramente riconoscibile. L'immagine non consente di stabilire in quale senso il foglio fosse arrotolato; nella parte bassa esso appare ritorto e vi si osservano piegature simili a quelle capitate a **1**, **6** e **7**.

La trascrizione proposta è altamente ipotetica; poiché le tracce a ll. 3, 5 e 7 in particolare sono riconducibili a nomi propri ben attestati nell'archivio, vale la pena tentare di leggere anche gli altri righi ricercandovi nomi di persona. Il mozzicone di parola a l. 6 è evidentemente in ectesi, e non può trattarsi di un nome proprio, ma dev'essere l'inizio di una sezione del documento; dato che esso incomincia con una lettera tonda e mostra un χ all'interno, si può cautamente ipotizzare εὐσχήμονες, soprattutto sulla base della γραφὴ εὐσχημόνων *87*, 1. Su queste γραφαί cfr. A. DOLGANOV, *Rich vs. Poor in Roman Courts*, Tyche 37, 2022, pp. 35-92, in part. p. 39 n. 13. Il contenuto non illustra, tuttavia, perché il documento sia stato impaginato sul *verso* e in questa maniera.

È possibile che P.Köln inv. 393 c (uno degli esigui frammenti non pubblicati dagli edd. in P.Petaus) vada ricongiunto a **12**, col quale condivide la medesima disposizione del testo rispetto alle fibre e la pesante abrasione delle stesse sul lato opposto. Il pessimo stato di entrambi non lascia però spazio ad affermazioni certe, anche se P.Köln inv. 393 c non sembra compatibile con alcun altro reperto dell'archivio.

(↓)

Σαν̣[
Π̣ρωτ̣ᾷ̣[ς ?
Πούᾳ̣[ρις ?

. .ενν̣
5 Ὥρ Π̣α̣[
ἐ̣. .χ[
Ὀ̣ρ̣σ̣έ̣ν[ουφις ?
Φ̣ᾶ̣σ̣[ις
. .[ ].

1 Si deve leggere qui il nome Σανσνεύς?

5 Sul nome Ὥρ, piuttosto raro nell’archivio, cfr. **5**, n. a l. 3.

13 - 15

inv. 1460	28, 5 × 15, 1 cm	?
TM 983594	Tavv. XV A-B	?

Il foglio è in pessime condizioni di conservazione, molto sfrangiato soprattutto nella parte inferiore e crivellato di buchi di tarlo. Forse già danneggiato al momento dell'uso, riporta tre testi diversi, un appunto e apparentemente due *probationes calami*. Definiamo «A» la facciata con fibre verticali, recante i due testi più lunghi (**13** e **14**), scritti perpendicolarmente alle fibre stesse; il lato opposto, con le fibre orizzontali, «B».

B presenta una sottile striscia di fibre verticali incollata in sovrapposizione sul lato sinistro: questa facciata potrebbe allora essere il *recto papirologico* del primo *kollema* di un rotolo, con un avanzo del *protokollon*. Si dovrebbe però pensare che un intero *kollema* dopo il *protokollon* sia stato lasciato quasi completamente bianco fin quando, già danneggiato, non fu impiegato per **15**. Si tratterebbe di una scelta antieconomica: i supporti di **8** e **11** testimoniano il ritaglio di rotoli interi a partire dal primo *kollema* per produrre fogli di piccole dimensioni, ma i testi sono poi scritti sul *recto*; qui invece dovremmo supporre che il primo foglio di un rotolo sia stato ritagliato per poi essere usato sul *verso* con **13**, una *probatio calami* con una datazione.

Data la natura avventizia di **13-15**, mi sembra più logico pensare che A, con le fibre verticali, sia la facciata interna di un *protokollon* ritagliato da un rotolo già usato e riciclata - non si può precisare in quale ordine - per i tre testi estemporanei qui trascritti. B sarebbe allora il *verso* del *protokollon* e la sottile striscia di fibre verticali sulla sinistra un residuo delle fibre del *verso* del primo *kollema*.

A complicare ulteriormente la ricostruzione fin qui proposta è la presenza di un brandello di papiro incollato lungo il bordo destro della facciata B a circa 12,7 cm dal margine superiore, simile alle 'toppe' fatte con un solo strato di *philyrae* presenti in **2** e **10**. Lo stato estremamente precario di queste fibre impedisce però qualsivoglia ulteriore considerazione.

Al centro della fotografia dell'ammasso riprodotta a Tav. I si vedono le lettere]εθ di **15**. Queste compaiono sul dorso del foglio, apparentemente avvolto, in origine, da sinistra a destra, con la facciata A all'interno. La metà sinistra di A (fino alle citate lettere di **15** sulla facciata B) è rimasta avvolta; la porzione destra si è aperta e ripiegata sulla destra dell'ammasso per poi essere parzialmente coperta da **10**. La parte inferiore del foglio ha subito ingentissimi danni dai tarli, e si mostra 'appallottolata' in maniera casuale a causa dello schiacciamento subito dall'ammasso di papiri.

13

Sulla facciata A, nella parte superiore del foglio, si legge una datazione secondo gli anni di regno di un imperatore, priva di scopo su un foglio per il resto quasi del tutto vuoto: probabilmente si tratta di una *probatio calami*.

(↓)
] . α . . . [.] . . ṭα̣
[ ]ʾAν̣ṭ̣ω̣ν̣ί[νο]υ̣ Σ̣[ε]β̣[αστοῦ

14

Sulla facciata A, nella parte inferiore del foglio, capovolte rispetto a **13**, si scorgono le labili tracce sparse di 13 o 14 ll. di scrittura, praticamente illeggibili. Si vedono poi i nomi di alcuni uomini, uno dei quali identificato con patronimico e matronimico.

(↓)
tracce di 13 o 14 ll.
15 αρ[ ] . μ[ ]μ[.] . [
Μαρρῆς Μ̣αρ̣[ρ]ήου[ς] . [.] .
μητ(ρὸς) Σοήρ̣ε̣[ως ἐπικαλ(ούμενος?)] . ω̣ .
(m. 2) Κιαλ̣(ῆς ?)

17 μη$^{\tau}$

16 Μαρρήους è la grafia meno comune del genitivo di Μαρρῆς, e nell'archivio compare solo qui; in tutte le altre attestazioni si ha Μαρρείους, cfr. **5**, n. a l. 21.
17 Σοήρεως: in alternativa sarebbe possibile leggere Σοηροῦτος. *113* riporta il nome di uno Πνεφερὼς Μαρρείους μη(τρὸς) Σοήρε̣ω̣ς; si potrebbe trattare di un fratello?

15

Sulla facciata B, nella parte centrale del foglio.

(→)

π̣̇ε̣̇σ̣̇α̣̇[ ]ε̣̇θ̣̇ . . .

[ ] . .

Appendice I

La mano di Petaus e lo *scriba B*

Petaus era analfabeta[12] all'inizio del suo mandato istituzionale. L'esercizio *121* contiene dodici incerti tentativi di riprodurre meccanicamente la sua 'firma': saper almeno sottoscrivere i documenti è un requisito fondamentale, nel mondo dell'amministrazione. Davanti a simile enormità gli edd. sono stati costretti a smentire (p. 362, n. 1) una pur logica affermazione di F. OERTEL, *Die Liturgie*, Leipzig 1917, p. 158, secondo cui non ci si può aspettare di trovare *komogrammateis* analfabeti.

Riporto in ordine cronologico la lista delle 'firme' di Petaus stampata dagli edd. in *Die Schreiber*, p. 36, con le rispettive date; a queste si aggiungono 11 e *101 marg.*[13], un esercizio di scrittura malauguratamente ridotto in pessime condizioni.

Documenti sottoscritti:		Esercizi di scrittura:	
- *77*	4-V-184	- *101 marg.*	n. d.
- *46*	10-I-185	- *114*	n. d.[16]
- *47*	25-I-185	- ⟦*115 verso*	n. d.⟧
- *49*	28-III-185	- *121*	n. d.
- *60 bozza b*[14]	26-IV / 25-V-185	- *122d*	n. d. [*122c* 184-185]
- *60*	26-V-185	- 11	n. d.
- *60 bozza a*[15]	26-V-185		

Tutti gli esemplari della 'firma' databili si collocano grossomodo entro il primo semestre del 185[17]. I documenti dell'archivio datati negli anni 186 e 187 sono solo *24*, *52*, *56*, *74*, e non è sopravvissuta alcuna sottoscrizione sicuramente collocabile in quel periodo; il fatto è notevole, ma non se ne possono trarre deduzioni di alcun genere. Figura nell'elenco anche la firma *115 verso*,

---

[12] A onor del vero ci si dovrebbe limitare ad asserire che egli era analfabeta *in greco*; d'altronde è assai poco probabile che si destreggiasse con il demotico.

[13] Si tratta di pochi avanzi di scrittura situati nella parte superiore del margine sinistro di *101*, chiaramente somiglianti alle sottoscrizioni note di Petaus, che possono essere così trascritti:

Πε[τα]ὺ̣[ς] κ̣ω̣[μογ]ρ(αμματεὺς) [ ] . .
Πε[τ]α̣ὺ̣ς ἐ̣π̣[ιδ]έδ[ω]κα
. . . . . .[

[14] P.Köln inv. 397r.

[15] P.Köln inv. 395.

[16] L'uomo qui menzionato compare in *59*, 88; ma ciò non implica che *114* sia databile al gennaio 185.

[17] Non sappiamo quando Petaus abbia iniziato il suo servizio liturgico: il documento datato più antico dell'archivio è *75*, dell'11-III-184.

per quanto essa sia graficamente diversa dalle altre: se ne tratterà più distesamente in seguito. Che l'uomo menzionato sul *recto* compaia in *59 a*, 75 non implica che *115* debba essere datato al 185.

Gli esercizi di scrittura *121*, *122d* e **11**, mostrano le stesse caratteristiche tipologiche. Gli errori ripetuti meccanicamente, la grande quantità di tratti ripassati e corretti, e l'alto numero di ripetizioni mostrano che *121* fu uno dei primi esperimenti: evidentemente Petaus necessitava con urgenza di imparare almeno a sottoscrivere i documenti. *122d* e in particolare **11** sembrano però riflettere una competenza progressivamente accresciuta: contengono la sequenza ripetuta rispettivamente due e una sola volta, scritta palesemente meglio rispetto alle prove di *121*. I due esercizi non differiscono granché dalle sottoscrizioni apposte agli altri documenti datati (eccezion fatta per *115 verso*), vergate con lettere piccole e non legate, più o meno incerte, in qualche caso tremolanti e dal tratteggio spezzettato.

Nel commento a *114*, 2 gli edd. supponevano che la 'firma' Πεταὺς κω[μογρ(αμματεύς) fosse una sottoscrizione valida, probabilmente un visto di approvazione per gli impiegati dell'ufficio. Lasciavano però aperta anche la possibilità che si trattasse di un esercizio come *121* e *122d* [18]: tuttavia sarebbe ben strano che, avendo a disposizione un foglietto in larga misura ancora bianco sul *recto* e del tutto bianco sul *verso*, Petaus abbia scelto di esercitarsi cominciando proprio sulla seconda linea del testo già scritto (il foglio non è stato tagliato a destra, giacché la prima linea è centrata rispetto ai margini e lo scriba è andato a capo con il matronimico[19]). Né si capisce perché poi l'esercizio sarebbe stato abbandonato a metà.

Il 'ricollocamento' dell'archivio a Karanis implica che tutti i papiri debbano essere considerati non documentazione depositata agli atti, bensì rimanenze documentali della *komogrammateia* (copie obsolete, erronee, abbozzi…) o copie sovrannumerarie che Petaus potrebbe aver conservato per garantirsi contro eventuali future contestazioni (in particolare le copie autentiche delle dichiarazioni di morte e delle vendite di terreno pubblico). Pur senza arrivare ad un processo penale come nel noto caso del *komogrammateus* accusato di concussione in P.Mil.Vogl. II 98, Petaus dovette infatti probabilmente rendere conto del proprio operato alla fine del suo periodo liturgico.

Saper leggere e scrivere gli avrebbe fatto in quella situazione molto comodo. Peraltro, avrà sicuramente fatto tesoro della disavventura capitata al collega Ischyrion, *komogrammateus* di Tamauis originario di Ptolemais Hormu, sul conto del quale egli stesso operò una verifica catastale e fece rapporto allo stratego in *11*: costui era stato infatti denunciato come ἄπορος e analfabeta. Petaus rispose, piuttosto astutamente, che Ischyrion analfabeta non era, perché sapeva apporre la firma sui documenti della propria *komogrammateia*. Con questa spiegazione Petaus probabilmente salvò il collega, riuscendo pure a nascondere di trovarsi nella medesima imbarazzante situazione.

È quasi ovvio chiedersi allora se nel corso di tre anni egli possa aver almeno tentato di imparare a leggere e scrivere in greco; e se, di conseguenza, tra le carte dell'archivio qualcuna rechi la sua

[18] In *Die Schreiber*, p. 36, *114*, 2 è infatti elencato tra gli esercizi di scrittura.

[19] Eppure, per quanto sembri assurdo, i due nomi di *120* sono scritti a ridosso del margine destro di P.Köln inv. 377 *verso*; i rimanenti tre quarti del foglietto sono bianchi.

scrittura, ma in una grafia più evoluta rispetto alla nota 'firma', e pertanto non immediatamente riconoscibile.

In *Die Schreiber*, p. 37, gli edd. notavano una certa somiglianza tra la mano dello *scriba B*[20] e quella di Petaus: ma il fatto che *B* sapesse (assai precariamente) leggere e scrivere li spingeva a lasciar cadere la proposta identità. Constatavano solo che *B* non produce in nessun caso documenti conclusi, ma solo abbozzi di liste, e che certi tratteggi caratteristici di *B,* in particolare ε e σ, non si ritrovano nella scrittura di Petaus. Eppure queste due scritture palesano livelli di competenza diversi, non direttamente paragonabili, anche se vicini. *121* e *122d* sono gli esercizi di un completo analfabeta; *B* è senza dubbio lo scriba meno capace dell'intero archivio, che non riesce a tenere l'allineamento sul rigo di base, commette un'infinità di errori grammaticali e fonetici, ma sa indubitabilmente scrivere e leggere. In ragione di questa sostanziale differenza, la suggestione avanzata e respinta dagli edd. è considerevole e degna di essere nuovamente esaminata, tenendo in considerazione la paleografia e altri dati archivistici e di *mise en page*.

Riporto qui l'elenco dei testi e delle parti di testi ascritte a *B* dagli edd. in *Die Schreiber*, p. 35, con l'aggiunta di **2**, e delle integrazioni apportate in *48* e **1** (v. *supra*, p. 18). Occorre segnalare che nessuno dei documenti scritti da *B* è datato: sono proposte tra parentesi quadre le date dei documenti sui quali *B* ha operato interventi redazionali; tra parentesi tonde quelle dei documenti la cui 'versione definitiva' sia datata esplicitamente; tra parentesi graffe le date di altri documenti situati sullo stesso reperto su cui si trova il testo scritto da *B*.

- *31 marg.*[21]	{*31* entro il 183/184}
- *35*	
- *48*[22], 4-5	[*ante* V-185?]
- *59a bozza d*[23], 82	[*ante* 14-I-185]
- *61*, 1-8	(26-V-185)
- *70*, 4-21[24]	{*59 bozza d ante* 14-I-185}
- *71*, 1-27	
- *87*	
- ⟦*95*[25]⟧	

[20] D'ora in avanti, *B*.

[21] Si tratta della nota situata nel margine superiore di *31*, edita nell'introd. a quel testo. Non avendo a che fare col testo di *31*, la nota avrebbe dovuto essere pubblicata sotto un altro numero di edizione; eventualmente come *35a*, essendo correlata a *35*. Per chiarezza, ci si riferirà d'ora in poi a questa nota con *31 marg.*

[22] La correzione è in P.Mich. inv. 6886, non in P.Köln inv. 357.

[23] P.Köln inv. 409r a.

[24] Le ll. 1-3, come gli edd. giustamente notano, non sembrano aver a che fare con il testo di *70*; avrebbero dovuto essere pubblicate sotto un diverso numero di edizione.

[25] In *Die Schreiber*, p. 35, l'attribuzione di *95* è considerata incerta. A giudicare dai tratteggi di α, ε, κ, π, ω potrebbe trattarsi proprio di B, che qui scrive molto lentamente.

- *109*
- *110* {*59 bozza d ante* 14-I-185}
- *117*
- **1**, 4-5 [*ante* V-185?]
- **2**

Nessuno di questi documenti reca la 'firma' di Petaus. Egli non sottoscriveva di certo ciascun appunto, lista e abbozzo che venisse prodotto nella *komogrammateia*, e non ci è pervenuta che una porzione molto ridotta di quel materiale; nondimeno, bisogna constatare che le mani di Petaus e *B* non operano mai sullo stesso papiro. Esaminando con attenzione detti testi e la loro disposizione sui reperti, si possono formulare diverse considerazioni relative al loro aspetto (**a**-**g**), alla loro natura (**h**-**l**), allo stile e alla competenza ortografica di *B* (**m**-**p**):

a. *31 marg.* e *35* sono due appunti estemporanei, inseriti nei margini bianchi di due documenti già usati sia al *recto* che al *verso*. Peraltro, la l. *35*, 5 è disposta perpendicolarmente rispetto a ll. 1-4, e scritta sopra altri nomi lavati via.

b. Come risulta dalla *Konkordanz*, *59a bozza d*, 82, *70*, *110* si trovano tutti e tre su P.Köln inv. 409; *61*, *87*, *109*, si trovano tutti e tre sul P.Köln inv. 341. *61* e *87* sono scritti sul *recto*, *transversa charta*, capovolti l'uno rispetto all'altro (non si può stabilire quale testo sia stato apposto per primo); allo stesso modo, sul *verso* di P.Köln inv. 409, *70* è capovolto rispetto a *63*, che è stato scritto prima e parzialmente lavato via. Una simile concentrazione di documenti tutti riportati sullo stesso foglio non è attestata per altri reperti dell'archivio.

c. *110* si trova nello spazio vuoto che lo scriba aveva lasciato all'inizio di *59 bozza d* per inserirvi indirizzo e titolo del documento, se esso fosse stato approvato e preparato per l'invio.

d. *B* non sembra avere idea di quale sia l'orientamento 'normale' dei fogli: come detto, *61* e *87* sono scritti sul *recto*, *transversa charta*; ⟦*95*⟧ è scritto contro le fibre (non si può appurare su quale lato); **2** è scritto sul *verso*, contro le fibre, e il *recto* è bianco.

e. Non appone mai date, in nessun caso.

f. Non sembra essere capace di incolonnare correttamente: in *70* e *71* le colonne sono affastellate l'una contro l'altra; in *117*, in mancanza di punti di riferimento, il margine sinistro della col. II assume un aspetto serpentiforme; in **2**, la l. 1 è di larghezza doppia rispetto alle altre.

g. *B* tende a sfruttare gli angoli e i margini dei fogli, scrivendo talvolta perpendicolarmente al testo già presente, come in *35*[26]; se lo spazio non è sufficiente, lava parte del testo già presente sul foglio, come in *87*.

h. *31 marg.* e *35* sono due brevi annotazioni della stessa natura; non sono però vere e proprie 'liste di spese', fatte per essere conservate.

[26] Questo espediente però è usato anche da altri scribi: vd. ad es. la nota nel margine di *26*, scritta a 90° rispetto al testo principale.

i. Delle inserzioni operate in *48* (P.Mich. inv. 6886), 4-5 e **1**, 4-5 non si può precisare l'epoca; potrebbero dipendere da P.Köln inv. 357, 4, ed essere state fatte anche uno o due anni dopo la redazione del documento.

l. Il nome Χόπιτμο(ς) ⟦ὁ⟧ υἱὸς Ὀννώφρεως a *59a bozza d*, 82 sembra un'aggiunta posteriore estemporanea ed erronea: manca il matronimico, e l'uomo non figura in nessun altro degli abbozzi di *59* (né, del resto, altrove nell'archivio)[27].

m. Non è chiaro il rapporto tra *60*, *61*, *63, 64*. Sicuramente *64*, 1-7 è un abbozzo di *60*, 22-28, poiché presenta, pur in ordine diverso, gli stessi nomi. In *63*, una seconda mano[28] ha corretto il nome a l. 2; ha inserito l'intera l. 19 e modificato il nome di l. 20 (della parte successiva, lavata via con acqua, non sapremmo dire). La porzione di *61* copiata da *B* (ll. 1-8 ⟦θεμμι⟧) dipende sicuramente da *63*, perché il soprannome cancellato ⟦θεμμι⟧ è un palese peggioramento di *63*, 18 Θεμεῖτις; *B* deve aver smesso la trascrizione in quel punto, forse proprio perché a causa della gran confusione di correzioni in *63*, non capiva come continuare. Poi un altro scriba ha concluso la trascrizione di *61*, probabilmente confrontando il testo con *64*, 6-7, di cui *61*, 9-10 ricalca esattamente l'ordine.

n. A giudicare dalla impressionante quantità di errori fonetici, *B* sembra essere pressoché analfabeta, o minimamente alfabetizzato. Non è possibile qui esaminare tutti gli errori nei quali incappa; in generale, tende a usare pronunce fonetiche ed ipercorrettismi come υεἱός. Salta moltissime lettere, in particolare all'incontro di due consonanti. Dimentica lo ι finale di καί in *117*, 43.62.67.77, e altre vocali a ll. 33 e 75. Si veda anche *Einl.*, *Die Schreiber*, p. 37, per l'uso massiccio di forme non aspirate. Non a caso, come notato dagli edd., quando *B* redige un intero documento, si tratta sempre di liste di nomi prive di complicazioni.

o. A *B* sembra non importare che in un elenco come *117* ogni nome si trovi su una linea diversa: a ll. 43, 62, 80 la stessa l. contiene i nomi di padre e figlio, mentre p.e. a ll. 76-77, 78-79 i due nomi di familiari sono su due ll. differenti.

p. In *117*, *B* impiega un metodo del tutto peculiare per distinguere gli omonimi. Nelle liste di nomi dell'archivio, la distinzione è generalmente operata con il patronimico e altri dettagli anagrafici. *B* invece in *117* 'conta' le occorrenze di alcuni nomi: si ha l'impressione che nel trascriverli ripetendo a memoria, sia portato a riportare per iscritto il loro numero ordinale, come per Ὀρσένουφις, ll. 4.18-20.22-23.26-27[29]; Ἀπολ<λ>ῶς, ll. 9.50.73.75; Μιῶς, ll. 16.59.61; Πτολ<λ>ᾶς, 34-36.

---

[27] Si ha l'impressione che *B* fosse convinto mancasse qualcosa, e abbia inserito un nome preso altrove.

[28] Gli interventi di questa seconda mano non sono segnalati come tali dagli edd.

[29] L'Ὀρσένουφι Ἐλουρᾶς Ἀλεξᾶ di ll. 22-23 non rientra nel conteggio, evidentemente perché identificato, nella mente dello scrivente, con il soprannome Ἐλουρᾶς: si tratta verosimilmente dell'uomo menzionato in *73*, 3 e *74*, 5; cfr. *117*, n. a l. 23. Il discorso vale anche per il Μειῶς di l. 40, identificato col patronimico Ἄπ: si tratta dell'uomo menzionato in *116*, 16. Altri Ὀρσένουφις dopo l. 27 non sembrano però essere conteggiati in alcun modo.

Sulla scorta di queste osservazioni, in base all'analisi paleografica e alle tipicità finora riscontrate per *B*, si può rintracciare il suo intervento in altri tre reperti:
- *55 marg.*: con questo numero ci si riferirà d'ora in avanti alle 4 ll. di scrittura poste al fondo di *55*, capovolte ed in parte sovrapposte ad esso, edite nell'introd.; si confrontino i resti delle ll. 3-4, ̔Ηρα|κλείδου μερίδος con la stessa sequenza in **2**, 1. Le 4 ll. di *55 marg.* non sembrano il residuo di un testo lavato per far posto a *55*, bensì una nota apposta dopo la stesura di quest'ultimo; sotto *55* non si vede infatti alcuna traccia di scrittura precedente. Peraltro, se queste ll. fossero già state presenti, l'estensore di *55* avrebbe ristretto l'interlinea per evitare sovrapposizioni in fondo al foglio; *B* invece non bada granché ad evitare sovrapposizioni (cfr. osservazioni **c**, **d**, **g**).
- *118*: la lista di nomi, non datata, è vergata dallo *scriba G*[30]. *B* però ha operato alcuni interventi, ripassando alcune lettere rovinate[31] e aggiungendo nomi al testo, di seguito evidenziati in azzurro.

Μ̣ . . .ος Πυμήο̣υ̣ς
Π̣ακό[ι]ς Θ̣ωσοιέ̣ος
. . . .ᾳνος
Κ̣ά̣σ̣τ̣ωρ ὁ̣ μορός α
Π̣ι̣[. . .]υ[.]ν α
Πωλᾶς Ἀτ\σ/ακοῦς
Μ̣[.] . . .ος Βαχώτα
. .[.]ως Ἀλλαυία
.[.] . . . .ασι
Ἰσᾶς κοῦφος
Δωρᾶς Κιλλενεύα
Ἀμμώνιος ξένος
[. .] .ᾳς ἀδελφός
[Σα]ραπίων Θευκά\νι/τ̣ος
[.] .ρας βουκόλος
[Ἀ]μμώνιος Κανιλεύς
Σαβῖνος Ταιεὺς γ
Σαραπίων Πτώλιτος ε
Τουαμμέταις

Si riconoscono facilmente alcuni tratti peculiari di *B*: l'ε in un solo movimento legato (p.e. ll. 11, 18, 19), il σ 'a sacchetto' in un solo movimento (p.e. ll. 1, 6, 19). L'intera l. 19 è stata scritta da *B* lungo il bordo destro del foglio, secondo un suo costume tipico: cfr. l'osservazione **g**. Anche i

[30] Gli edd. nutrivano qulche dubbio sull'assegnazione di *118* allo *scriba G*, che a me sembra sicura. Invece l'attribuzione di *8*, 1-19 a *G* deve essere respinta. Una certa somiglianza con la mano di *G* mostra anche la grafia di *116*.
[31] Esempi di lettere ripassate sono in P.Lond.Lit. 67 (TM 62741, LDAB 3929), col. XIV e P.Mil.Vogl. Dem. 2.

numeri con il 'conteggio' dei nomi, analoghi a quelli in *117* (cfr. l'osservazione **p**), sono stati evidentemente aggiunti da *B*.

- *58*, un appunto non datato con i nomi di ἐπίπλοοι, vergato dallo stesso scriba di *119* (l'identità di mano non è segnalata dagli edd.; gli attribuiamo la sigla *O*). In *58*, proprio come in *118*, si possono attribuire a *B* alcuni interventi di ripassatura di lettere rovinate e divenute illeggibili: l'inchiostro è visibilmente diverso, e il tratteggio di ο, ν e ω è perfettamente comparabile con quello di *B*.

Κερκεσούχων Ὄρους
ἐπ[ί]πλους
Παασὶς Ὀννώφρεως
μητ(ρὸς) Ταύρεως ἐπικ(αλούμενος)
ὁ τοῦ Θεωδώρου
Ὧρος Ὀννώφρεως μητρ(ὸς)
Τανεσεῦτος
ἀπόδος τῷ ἀρχεφόδ(ῳ)
καὶ πρεσβυτέροις ἐξαυτῆς.

Tutte le annotazioni fin qui raccolte delineano un ritratto piuttosto nitido dello *'scriba' B*: un uomo appena alfabetizzato, con una competenza fonetica e ortografica minima, totalmente digiuno di esperienza nell'impaginazione di documenti amministrativi; in mancanza di spazio costui tende ad 'arrangiarsi' lavando i testi obsoleti, scrivendo in direzioni anomale, separando blocchi di testo con cerchi e linee. Il suo *modus operandi* è assolutamente incomparabile con quello degli altri scribi, che si dimostrano in generale tutti consapevoli e professionali. Eppure, con ben 17 attestazioni tra testi da lui scritti (12) e interventi redazionali (5), *B* è apparentemente il secondo scriba più attivo dopo *A*: come si giustifica la sua ingombrante presenza nei documenti dell'archivio?

È interessante constatare che *B*, nonostante le sue scarse capacità professionali, sembra avere libero accesso a tutta la documentazione della *komogrammateia*: come segnalato in precedenza nelle osservazioni **a**-**c**, **g**, **i**, egli adopera a suo piacimento qualunque foglio, nuovo o usato, quando ne abbia necessità.

Particolarmente istruttiva è l'annotazione *31 marg.*, μελανε⟨ί⟩οις (δραχμαὶ) ε, situata nell'ampio margine superiore di *31*: quest'ultimo è un contratto di prestito (non concluso) a nome di Petaus e di suo fratello Theon[32], successivamente ritagliato e riutilizzato sul *verso* per la lista di spese *34*. Poiché il foglio era già stato usato sia sul *recto* che sul *verso*, *B* appuntò la spesa nello spazio bianco rimasto sopra *31*. Come gli edd. rilevano, il testo di *31 marg.* è ripetuto in *35*, 3: μελανείοις (δραχμαὶ) ε (τριώβολον?), e trova corrispondenza con *33*, 13 μελανίω(ν) (ὀβολὸς) α e *34*, 5

[32] Il testo di *31* fu predisposto in duplice copia sullo stesso foglio, e successivamente scartato: se il contratto fosse stato effettivamente valido, le due copie sarebbero state separate con precisione e controfirmate.

μελανίου ⟨(δραχμαὶ)⟩ β (ὀβολοὶ) ϛ: si tratta di tre spese per l'acquisto di inchiostro, evidentemente necessario all'ufficio. Poiché verosimilmente il *komogrammateus* gestiva di persona questo genere di spese, possiamo pensare che le facesse annotare e ne conservasse copia egli stesso[33]. È evidentemente probabile, allora, che sia stato proprio lui a scarabocchiare *31 marg.* nel margine superiore di *31*, appuntando una modesta spesa su un foglio che era già conservato come nota di spese: l'impressione originaria degli edd., secondo i quali dietro la mano dello *scriba B* poteva esserci Petaus, troverebbe così una prima conferma. Naturalmente si può anche pensare che *B* abbia recuperato il foglio nell'ufficio e lo abbia usato a suo comodo: ma si dovrebbe ritenere del tutto casuale il fatto che *31 marg.* si trovi proprio sul *recto* di *34*.

P.Köln inv. 409 riporta *59 a bozza d*, l. 82, *70* e *110*, mentre P.Köln inv. 341 riporta *61*, *87* e *109*, come detto nell'osservazione **b**; significativamente, nessun altro reperto dell'archivio contiene tre testi diversi sulle due facce dello stesso foglio. È assai notevole che, oltre ad aver inserito una correzione inutile all'ultima linea di una bozza già accantonata di *59*, in seguito reimpiegata sul verso da un altro scriba con *63*, *B* abbia in due tempi 'incastrato' i due abbozzi di liste *70* e *110* negli ultimi spazi liberi di P.Köln inv. 409. Questo *modus operandi* non è professionale, soprattutto se si tiene conto che dette liste sono prive di titoli e riferimenti (solo l'indicazione Κ̣[ερκεσούχων] Ὅρος in *110*). È ben vero che qualunque scrivano può aver ritenuto comodo riciclare fogli già usati, ma in nessun altro caso, tra i documenti dell'archivio, si trova una simile concentrazione di testi diversi; concentrazione assolutamente peculiare di *B* (cfr. l'osservazione **b** e *55 marg.*). Naturalmente si può spiegare questo uso con il risparmio di carta, ma ne sortirebbe ben magra economia; non si dimentichi che con **2** lo *scriba B* spreca un intero foglio di considerevoli dimensioni per un testo piuttosto ridotto. Né si può pensare che questi testi siano solo esercizi di trascrizione da altri documenti: *61*, 9-10 sono linee aggiunte da una seconda mano, *109* e *110* differiscono tra loro per un nome.

È banalmente possibile che Petaus, avendo imparato a scrivere, redigesse e conservasse copie supplementari dei documenti che firmava (per eseguire un doppio controllo, per non portare fuori dalla *komogrammateia* gli originali…): copie che possono essere state vergate per uso interno alla *komogrammateia* dopo l'invio del documento 'in versione definitiva' agli uffici superiori[34], e che in qualche caso (*63* e *61*) sono andate soggette a correzioni e integrazioni. Non tutte le liste di persone prive di intestazione (p.e. *61*, *71*…) sarebbero quindi necessariamente *Vorarbeiten*[35];

[33] Se Petaus portò con sé senza scegliere tutto quanto giaceva nel suo ufficio, 'sul suo tavolo', si spiega anche la conservazione di testi tanto peregrini, che non gli sarebbero serviti per nessun motivo alla fine del suo mandato.

[34] Circa il numero di copie che di ogni documento potevano essere prodotte è forse significativo un dettaglio in P.Köln inv. 408 ignorato dagli edd.: nell'angolo inferiore destro del *verso*, capovolto rispetto a *69*, si legge κωμογρ( ). Potrebbe trattarsi dell'indirizzo di *68*, posto sul *verso*; in tal caso, si potrebbe sciogliere l'abbreviazione p.e. in κωμογρ(αμματεῖ) oppure in κωμογρ(αμματέως), ossia *per il komogrammateus* oppure *(copia del) komogrammateus*.

[35] *61* e *71* impedirebbero l'identificazione di Petaus con *B*, se con gli edd. li si considerasse solo abbozzi di *60*, 22-28 e *66*, 25-33: nel maggio 185 infatti Petaus 'firma', con la sua incerta sottoscrizione da analfabeta, le tre copie di *60* P.Köln invv. 312, 395 e 397 *recto*. Considerando invece *61* e *71* copie successive a *60* e *66*, ipoteticamente eseguite per controllo, l'identificazione non pone problemi.

potrebbero essere bensì documenti paragonabili a *67*, *68* e *74*, liste di δημόσιοι dell'anno in corso, scritte per motivi che ignoriamo. Disponendo più testi sullo stesso foglio, si concentravano in poco spazio diversi documenti di interesse contingente, agevolandone il trasporto e la consultazione; l'inserimento di *70* e *110* negli spazi vuoti di P.Köln inv. 409 ha anche comportato un modesto risparmio di materiale.

Il risparmio di tempo e materiale potrebbe giustificare i ritocchi a *58* e *118*: ma se l'identificazione di Petaus con *B* è corretta, si comprende anche perché sia proprio lo scriba meno capace della *komogrammateia* ad apportarli e ad aggiungere il nome mancante in *48* (P.Mich. inv. 6886) e **1**. Essendo responsabile dell'ufficio e volendo conservare per suo uso copia di alcuni documenti, Petaus può aver inteso completarne e rettificarne personalmente alcune copie soprannumerarie oppure incomplete.

Poiché gli indizi di varia natura raccolti sulle modalità di lavoro e sugli interventi dello *scriba B* ci inducono a pensare che costui sia Petaus, dobbiamo ritenere che dopo il maggio 185 (cfr. *60*, introd.) egli abbia imparato i rudimenti della scrittura, fino a cimentarsi con la redazione di alcune liste di persone. Non contrasta con i dati sin qui raccolti nemmeno la nomina liturgica **2**: con tutta probabilità, infatti, è un esercizio e non un vero documento, in ragione delle troppe peculiarità indicate *supra*, pp. 25-26. Tuttavia, niente di quanto fin qui si è detto prova positivamente una evoluzione nella scrittura di Petaus, una sua alfabetizzazione.

Resta da esaminare il biglietto *115*, il cui interesse gli edd. avevano già segnalato. Sul *recto*, trasversalmente alle fibre, c'è un nome con patronimico e matronimico; che si tratti del *recto*, contrariamente ai rilievi degli edd., lo prova una *kollesis* in prossimità del bordo inferiore del foglietto, ad esso parallela. Sul *verso*, capovolta rispetto all'orientamento del nome sul *recto*, c'è la solita formula Πεταὺς ἐπιδέδω|κα, in una grafia molto diversa da quella comune alle 'firme' di Petaus. Per questo motivo, gli edd. in *Die Schreiber*, p. 36, avevano supposto che qui Petaus avesse messo la 'firma' copiandola da un esempio diverso dal suo solito, ovvero che si trattasse di un modello preparato per lui da un altro scriba.

Il nome sul *recto* è scritto nella idiosincratica grafia di *B*. L'identificazione non è immediata, a causa di un *ductus* piuttosto sciolto, ma è assicurata dai tratteggi caratteristici di ε , ο , σ . Su l. 2 Ὀρσενούφεως, cfr. in particolare *117*, 18 Ὀρσενόφιος, dove si riconosce identico il peculiare secondo ο , formato con due cuspidi tracciate dall'alto verso il basso e unite da un sottile tratto verticale dovuto al trascinamento del calamo; su l. 3 μητ(ρὸς) Ταμαρείους cfr. *110*, 6 μητ(ρὸς) ⟨Τ⟩αμαρείους, con un τ omesso per aplografia. L'uso del foglio sopra descritto, con il *recto* primariamente impiegato contro le fibre, conferma oltre ogni dubbio l'attribuzione a *B*; cfr. l'osservazione **d**.

Anche la firma sul *verso* è apposta da *B*. Per quanto sia piuttosto rovinata, si possono paragonare l' α con il corpo centrale ad occhiello, gli ε con la parte superiore quasi chiusa a occhiello (già visibile in **1**, Πεταῦς) e il σ lunato con la sacca per due terzi chiusa (evidentemente analogo a quelli 'a sacchetto' del *recto*, ma eseguito più lentamente; cfr. anche **1**, 4-5). Si confermerebbe

così definitivamente l'identificazione di *B* con Petaus. Non tratterà di un modello preparato da *B* per Petaus: l'ultima sillaba -κα si trova sotto la l. perché lo scrivente non aveva più spazio per concludere la parola, e un simile, grossolano errore di stima dello spazio è capitato proprio a Petaus in *114*, 2. Poiché la firma sul *verso* è vergata più lentamente e con lettere più staccate rispetto al nome sul *recto*, si deve pensare che Petaus usò in prima battuta, per un esercizio di firma, il foglio sul *verso* tenendo la scrittura parallela rispetto alle fibre, perché queste non lo infastidissero; in un secondo momento, avendo bisogno di appuntare un nome per scopi sconosciuti, recuperò il *recto* libero dell'esercizio ormai obsoleto.

Chi non voglia ammettere che Petaus e *B* siano la stessa persona e che quelli imputati allo *'scriba' B* siano i (magri) risultati del suo esercizio dovrebbe trovare un'altra spiegazione per giustificare la compresenza nello stesso ufficio di un *komogrammateus* analfabeta e di uno scriba incompetentissimo, le cui capacità non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle dei suoi colleghi[36]. Non si crederebbe che Petaus, da analfabeta, abbia ingaggiato e pagato di sua tasca uno scriba… quasi del tutto incapace; d'altra parte è impossibile che *B* sia uno scrivano stipendiato dall'amministrazione romana.

Un'ipotesi del genere sarebbe anche ammissibile, nonostante la sua inverosimiglianza; ma non si può negare l'identità tra Petaus e *B*, se si osserva infine la sottoscrizione apposta a *46*, l. 34 (cfr. Tav. 4). Questa sottoscrizione risulta *ictu oculi* vergata da *B*: si confrontino i già citati ε, i π, gli α, ed in particolare il κ 'allargato' al di sotto della lettera successiva identico a quello visibile in *117*, 70 Ἀπύκεως. L'analisi di quest'ultimo documento mi sembra confermi definitivamente l'identificazione.

Poco dopo la sua stesura, *46* fu sostituito da *47*, a sua volta firmato; ma poiché la sottoscrizione mostra una grafia evoluta e quindi posteriore al maggio 185, è inevitabile pensare che Petaus abbia messo la 'firma' al documento molto tempo dopo che questo fu accantonato. D'altra parte la sottoscrizione sembra inserita in uno spazio stretto, non predisposto per accoglierla, che in origine forse era solo un sottile *vacuum* tra l'ultima linea e la data del documento (si vedano per confronto *47*, *60*, *77*, dove invece ampio è lo spazio lasciato per l'inserimento della firma). Non sappiamo

[36] Secondo TH. KRUSE, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung. Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (20 v.Chr. - 245 n. Chr.)*, München-Leipzig 2002, pp. 772-792, gli scribi (γραμματεῖς) operanti negli uffici dell'amministrazione pubblica erano assunti e pagati dal responsabile di ciascun ufficio, dal quale dipendevano. I documenti ivi citati sono purtroppo molto pochi: BGU III 981, P.Fam.Tebt. 42, P.Mich. XI 603 (assunzione di 9 scribi per la redazione delle liste di *laographia*) e 604, cui si aggiunge ora il contratto di assunzione di uno scrivano per la κατανδρογραφία e la redazione di altri elenchi di persone in un papiro del Rijksmuseum van Oudheden di Leiden (ed. K.A. WORP, *Greek von Scherling Papyri in Leiden*, BASP 50, 2013, pp. 15-38, in part. pp. 34-36). Quest'ultimo e P.Mich. XI 603 potrebbero riferirsi però a circostanze eccezionali in cui il personale ordinario non sarebbe riuscito a far fronte a tutto il lavoro amministrativo necessario: purtroppo in questi due contratti non è esplicitato chi effettivamente paghi il compenso degli scribi. Mi sembra perciò poco probabile che liturghi gravati da molti obblighi come i *komogrammateis* di piccoli villaggi avessero anche l'onere di pagare gli impiegati che lavoravano in quegli uffici. Costoro dovevano avere una certa esperienza amministrativa, perché non sarebbe bastato che sapessero scrivere: quindi è naturale pensare, pur in mancanza di prove forti, che lo stato provvedesse in qualche modo al reclutamento degli scribi stessi.

tuttavia per quale motivo sia stata aggiunta: forse il nostro *komogrammateus* si è esercitato ad apporre una firma al posto giusto su un documento scartato, come tempo addietro aveva vergato per esercizio un indirizzo di lettera posticcio sul verso di *121*?

Questi rilievi potrebbero essere ulteriormente corroborati dall'analisi di *32* (P.Mich. invv. 6870-81), 'sottoscrizione' di un contratto di mutuo (cioè il riassunto destinato ai contraenti dell'accordo depositato presso il γραφεῖον; cfr. *32*, introd., che rimanda a P.Mich. V, introd., pp. 3-11) in tre copie identiche. Il testo delle tre copie è in una grafia molto rozza, evidentemente imputabile a un βραδέως γράφων; tutte e tre sono controfirmate dal prestatore, la cui grafia pur non esperta, è nettamente diversa. I due contraenti sono di Ptolemais Hormu, ma non hanno alcun evidente rapporto personale con Petaus: come si spiega la presenza di queste 'sottoscrizioni' tra le carte del suo archivio?

Credo che *32* possa costituire uno stadio intermedio tra la mano di Petaus ἀγράμματος o βραδέως γράφων e quella dello *scriba B*. Nelle tre copie di *32* si vedono tratteggi caratteristici delle 'firme' di Petaus, come δ in due movimenti con il tratto orizzontale incurvato verso il basso e la barra destra concava verso destra (cfr. in part. P.Mich. inv. 6881, 3-4); κ con barra diagonale inferiore leggermente incurvata e terminante in un apice rivolto verso l'alto; π con asta orizzontale superiore concava verso l'alto, in genere contenuta tra due montanti non rettilinei; ω in due movimenti, con il l'estremità destra eseguita separatamente, dall'alto verso il basso. Degno di nota è pure l'uso di una barra inclinata verso destra prima del π iniziale, in tutti e tre gli esemplari di *32*; tale barra si ritrova in **11** e in *122* d, ma anche in *77*, 18 Πεταὺς ἐπιδέδωκα. Compaiono però anche elementi assolutamente peculiari di *B*: in particolare l' ε con la semicurva superiore legata al tratto centrale (cfr. P.Mich. inv. 6880 e 6881, 2 e 4, invero già presente in **11**, Πεταύς), e soprattutto il σ 'a sacchetto' (cfr. P.Mich. inv. 6880, 3 δια|κοσίας); si noti anche che il δ sopra descritto compare pure nell'integrazione effettuata da *B* a *58*, 5 Θεωδώρου.

Il confronto grafico, naturalmente, non può essere puntuale per tutti i tratteggi: si stanno considerando scritture che supponiamo prodotte da uno stesso scrivente le cui capacità gradualmente migliorano. Attribuendo le tre copie di *32* alla mano di Petaus, però, si spiega anche la presenza degli stessi reperti nell'archivio, problema che gli edd. non avevano aperto. Nonostante le tre copie siano state sottoscritte dal creditore, per qualche motivo furono accantonate: potrebbero far parte dell'archivio di Petaus perché dopo essere state vergate da lui stesso, fu riscontrato un problema che ne comprometteva la validità, ed egli le trattenne presso di sé. Non si può pensare né che nella *komogrammateia* uno scrivano incapace si mettesse a stendere contratti tra privati, né che Petaus abbia recuperato tre documenti identici per usarli come carta di recupero, finendo poi per archiviarli presso la sua dimora a Karanis. Ma per quale motivo egli si sia dato a stendere un atto tra privati, purtroppo è impossibile dire.

Appendice II

Gli scribi dell'archivio

Le tabelle seguenti illustrano l'intervento degli scribi identificabili nei documenti dell'archivio; allo schema edito in *Die Schreiber des Archivs*, pp. 35-36, sono qui aggiunte le revisioni e le nuove attribuzioni formulate nel corso della Parte Prima.

La prima tabella riporta le mani identificabili che compaiono in ogni reperto; la mano di Petaus illetterato («Petaus») è distinta da quella di Petaus scriba («B»). Nella seconda tabella sono elencati tutti i reperti attribuiti ad ogni mano. Gli *addita* sono evidenziati in azzurro, i *deleta* in rosso.

Numero	Scriba
3	N
4, 1-16	N
6	K
7, 1-17	K
8, 1-19	G
10, 1-12	I
10, 12-20	C
11	C
12	K
13	A
14	A
15	E
16	F (?)
19	E
21	E
25	A
31 marg.	B
32	Petaus/B (?)
34	I
35	B
40	H
46	I
46, 34	B / Petaus
47, 54	Petaus
48 (P.Köln inv. 357)	M
49, 22	Petaus
53	A
54	A
55 marg.	B
58	O
59	A
59 bozza a	F
59 bozza b	F
59a bozza d, 81	B
60	A
60, 42	Petaus
60 bozza a	A
60 bozza a, 46	Petaus
60 *bozza b*, 1-3	A
60 *bozza b*, 4-40	D
60 bozza b, 38	Petaus
61, 1-8	B
64	A
65	A
65 bozza a	A
68	A
70, 1-3	A
70, 4-21	B
71,1-27	B
76	D
77, 1-14 e 19-21	L
77, 18	Petaus
79	A

82	G	*110*	B
84	K (?)	*113*	H
86	M	*115 recto*	B
87	B	*115 verso*	B / Petaus
88	D	*116*	G (?)
91, 1-37	M (?)	*117*	B
92	A	*118*	G (?)
95	B (?)	*119*	O
99	A	*121*	Petaus
100	L	*122* d	Petaus
101 marg.	Petaus (?)	2	B
102	L	3	M
103	G	10	N
109	B	11	Petaus

Scriba	Numeri
A	*13* *14* *25* *53* *54* *59* *60* *60 bozza a* *60 bozza b*, 1-3 *64* *65* *65 bozza a* *68* *70*, 1-3 *79* *92* *99*
«B»	*31* Einl. *32* (?) *35* *55 marg.* *46*, 34 *59a bozza d*, 81 *61*, 1-8 *70*, 4-21 *71*, *1-27* *87* *95* (?) *109* *110* *115 recto* *115 verso* *117* 2
C	10, 12-20 *11*
D	*60* bozza b, 4-40 *76* *88*
E	*15* *19* *21*
F	*16* (?) *59a bozza a* *59a bozza b*
G	*8*, 1-19 *82* *103* *116* (?) *118* (?)
H	*40* *113*
I	*10*, 1-12 *34* *46*
K	*6* *7*, 1-17 *12* *84* (?)
L	77, 1-14 e 19-21 *100* *102*
M	3 *48* (P.Köln inv. 357) *86* *91*, 1-37
N	*3* *4*, 1-16 10
O	*58* *119*
Petaus, sottoscrizioni	*46*, 34 *47*, 54 *49*, 22 *60*, 42 *60 bozza a*, 46 *60 bozza b*, 38 *77*, 18 *114*, 2
Petaus, esercizi di scrittura	*101 marg.* *121* *122d* 1

PARTE SECONDA

PAPIRI DI EPOCA BIZANTINA E ARABA

16

LXX, *Odae* 5 (Is. 26), 20; 6 (Ion. 2), 3-5, 8-10: frammento liturgico

inv. 1372 | 17,9 × 10,6 cm | fine VII - VIII sec.
Tav. XVI A-B | ?

Il reperto, contenente alcuni versetti da LXX, *Odae* 5-6, è la porzione centrale superstite di un bifoglio, strappato su tutti i lati. La superficie di papiro conservata non restituisce *kolleseis*, e si vede qualche buco dovuto ai tarli. Si osserva una frattura sul lato perfibrale, circa 2,2 cm a sinistra della colonna di testo, corrispondente alla piegatura centrale del fascicolo: si conserva uno scampolo assai ridotto del foglio di sinistra e ampia parte del foglio di destra. Il bifoglio è tenuto insieme dalle fibre orizzontali, che la piegatura attraversa trasversalmente; sull'altro lato, le *philyrae* di papiro verticali si sono completamente separate lungo la piegatura stessa. A circa 6,5 cm dalla piegatura centrale, ad essa parallela, una seconda frattura attraversa le ll. 7-12. L'inchiostro è misto: la tonalità brunastra dipende dalla componente ferrogallica, ma la piccola componente carboniosa reagisce quando posta sotto una sorgente di luce infrarossa.

Saranno numerate convenzionalmente «1-2» le due *paginae* del foglio che riporta la maggior parte del testo, «3-4» le due *paginae* del foglio in condizioni peggiori. Quest'ultimo mostra un solo η superstite sul lato perfibrale, e di conseguenza è impossibile stabilire se precedesse o seguisse l'altro.

È ovviamente fuori causa qualsiasi tentativo di stimare la consistenza originaria del fascicolo in cui il bifoglio era inserito; per la stima delle dimensioni dei fogli si veda *infra*, p. 77. Il testo è malamente disposto su una sola colonna, il margine sinistro della quale, a *pagina* 1, è visibilmente serpentiforme: a l. 12 infatti lo scrivente, accortosi che ogni nuovo *incipit* di rigo tendeva sempre più a sinistra, inizia a scrivere molto più a destra di quanto non faccia alla linea precedente (non diversamente da quanto accadeva in P.Petaus 117, col. II). Altrettanto macroscopica è la sproporzione tra gli spazi interlineari nella parte superstite di *pagina* 2.

Pagina 1 contiene gli ultimi 3 stichi della *Ode* 5 distribuiti su 4 linee, seguiti da una decorazione con funzione separativa e dai primi 8 stichi dell'*Ode* 6, distribuiti su 10 linee. *Pagina* 2 riporta gli ultimi 4 stichi dell'*Ode* 6, disposti su 7 linee, poi un separatore; al di sotto si scorgono i resti di alcune lettere indistinguibili, una grossa macchia d'inchiostro sul bordo sinistro del foglio (dovuta ad un disegno che si è sbavato?) e una vistosa croce decorativa sulla destra. Il testo del libro non proseguiva, apparentemente, su questo foglio.

La grafia è una maiuscola ogivale inclinata dal tratteggio estremamente impreciso; il modulo è fortemente contrastato. Insieme a lettere molto strette come ο e θ si trovano lettere assai larghe: le barre discendenti verso destra di alcuni α, κ e λ sono prolungate sotto le lettere successive. L'altezza delle lettere è estremamente irregolare: a *pag.* 1, l. 8 ἤ|κωσας βωνήν, σ e β sono consecutivi, ma la seconda lettera è alta il doppio della prima; il β di ἐβόησα, l. 5, è alto esattamente due volte quello di l. 14 βλίψ[αι]. Il bilinearismo è continuamente infranto, soprattutto in basso, dalle aste di ρ e τ, dalla barra destra di υ; del resto, la scrittura non è né appoggiata ad un ideale rigo di base, né 'appesa' ad un rigo superiore. L'assenza di chiaroscuro e il disegno sciolto e non angoloso di lettere come κ, μ (a *pag.* 1, l. 11 *recto*), ω si spiegano con la grafia informale e l'uso di un calamo a punta stretta.

Á. T. MIHÁLYKÓ, *The Christian Liturgical Papyri. An Introduction*, Tübingen 2019, pp. 85-92, ha offerto una esauriente disamina dei tracciati tipici dell'ogivale inclinata nei testi liturgici tardi: **16** rientra decisamente nel gruppo di grafie databili tra la fine del VII e l'VIII sec. descritto alle pp. 87-90. Può essere infatti agevolmente paragonato a reperti quali MPER N.S. XVII 58 (TM 65492, LDAB 6742, VIII sec.) e PSI Com. 11 2 (TM 65033, LDAB 6274, 743-67).

A causa del suo aspetto disordinato e del carattere informale, tuttavia, la grafia di **16** mostra tratti somiglianti ai reperti del IX sec. che MIHÁLYKÓ, *Liturgical Papyri*, pp. 91-92, definisce *'CM 53 style'*: cfr. in part. BKT VIII 16 (TM 65394, LDAB 6641). Perciò sarà utile proporre qualche ulteriore parallelo documentario a sostegno della datazione di **16** entro l'VIII sec., oltre a quelli forniti *ibid.*, pp. 87-90, avvertendo che questi *specimina* paleografici devono essere osservati nel loro aspetto generale, non nel tratteggio delle singole lettere. Si vedano p.e. P.CLT 4 (TM 85758, del 702; cfr. W.C. TILL, *Koptische Rechtsurkunden aus Theben*, Wien 1964, pp. 28-30), che mostra i ⲙ con i montanti congiunti ad arco e gli ⲟ tondi; P.Ryl.Copt. 175 (Tm 87349, del 721), che però rispetta meglio il bilinearismo; le sottoscrizioni a SB Kopt. II 946 = P. KRU 10, ll. 63-70 (TM 23156, del 722); P.Lond.Copt. 1238 (assente in TM, datato al 750 tramite una nota in arabo sul *verso*); P.Cair.Arab. III 167 (TM 169376, del 754-757, pll. VIII-X).

All'aspetto assai rozzo della grafia e dell'impaginazione si accompagna una scarsissima cura nella copia del testo, che pullula di errori itacistici e annovera un paio di scambi consonantici, quasi sia stato scritto sotto dettatura o a memoria (cfr. ll. 9 e 10).

Il testo superstite è stato collazionato con l'edizione di A. RAHLFS, *Psalmi cum Odis*, Göttingen 1931. Per le sigle dei mss. più antichi cfr. A. RAHLFS, D. FRAENKEL, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments. Bd. I,1: Die Überlieferung bis zum VIII. Jahrhundert*, Göttingen 2003, con amplissima bibliografia; per i mss. successivi all'VIII sec. si veda la pagina https://septuaginta.uni-goettingen.de/catalogue/, costantemente aggiornata dal gruppo di ricerca della *Kommission zur Edition und Erforschung der Septuaginta*.

16 è particolarmente interessante in primo luogo perché, anche se risulta privo di varianti significative, contiene parti del libro delle Odi pochissimo attestate. L'unico dei grandi codici tardoantichi che conservi l'*Ode* 5 è il ms. A; i soli testimoni papiracei sono l'amuleto P.Mich. III 136

(TM 62270, LDAB 3431, RA 2155) e il P.Vindob. K 8706, codice bilingue greco-copto contenente l'intero libro delle Odi, pubblicato da W.C. TILL, P. SANZ, *Eine Griechisch-Koptische Odenhandschrift*, Roma 1939 (TM 62320, LDAB 3483, RA 2036), ff. 15b-17b. L'*Ode* 6 si conserva invece in A, in R e nel P.Vindob. K 8706, ff. 11b-12b. Sulla successione di *Ode* 5 e 6, già presente in A e perpetuata nella grande maggioranza dei mss. bizantini, cfr. H. SCHNEIDER, *Die biblischen Oden seit dem sechsten Jahrhundert*, Biblica 30/2, 1949, pp. 239-272, in part. p. 241 e 245-246.

Il secondo motivo d'interesse di **16** risiede nella peculiare organizzazione del testo, che non è disposto secondo la divisione *stichica* - con ripresa in entesi delle sequenze eccedenti il rigo di scrittura - condivisa da A, R, P.Vindob. K 8706 e adottata nell'edizione critica (per la quale cfr. E. MAUNDE-THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912, pp. 69-70, con ulteriore bibliografia; RAHLFS, *Psalmi cum Odis*, introd., pp. 74-77). Il testo di *Ode* 6 conservato a *pag.* 1 è diviso in *strofe*, al cui interno inizio e fine stico non coincidono sempre con inizio e fine di linea; comunque la fine degli stichi è segnalata da una barra inclinata a destra a *pag.* 1, l. 7, da una *tilde* a *pag.* 2, ll. 1 e 5, da un *dicolon obelismenon* (due punti con un tratto orizzontale) a *pag.* 2, l. 3. Utili indicazioni sull'impaginazione dei Salmi, anche fuori dalla configurazione stichica, sono in G. BASTIANINI, *Un papiro viennese inedito dei Salmi*, SCO 32, 1983, pp. 241-247, in part. pp. 242-244.

Le quattro strofe in cui si divide il testo superstite a *pag.* 1 iniziano con ἐβόησα, ἐκ κοιλίας, πάντες e καγώ e sono evidenziate dai contrassegni α_{s}' β_{s}' γ' δ_{s}'; nelle intenzioni dello scriba le lettere iniziali dovevano considerarsi ingrandite, ma a causa dell'estrema irregolarità dell'insieme l'effetto si perde. Significativa è soprattutto la rottura del secondo stico καὶ εἰσηκουσέν μου | ἐκ κοιλίας ᾅδου κραυγῆς μου in due strofe: la strofa β_{s}' comincia con ἐκ κοιλίας.

Si tratta, sorprendentemente, della disposizione *standard* del testo di *Ode* 6 in salteri e Bibbie complete tra il IX e il X sec., almeno a quanto risulta dall'esame dei testimoni antichi e prestigiosi elencati di seguito. Si vedano dall'area costantinopolitana Vat. Barb. Gr. 340 (RA 1164, ff. 455v-457r, IX/X sec.), Vat. Reg. Gr. 1 (RA 55, f. 562 v, 900-950), Ambr. F 12 Sup. (RA 112, ff. 289r-290r, 960), Ambr. B 106 sup. (RA 113, ff. 252v-254r, 966), Par. Gr. 139 (RA 1133, f. 432 r-v, 950-980), Par. Gr. 146 (RA 1138, f. 253 r-v, X sec.), Marc. Gr. Z 17 (RA 1215, f. 424 r-v, 975-1025), Par. Suppl. Gr. 610 (RA 1147, f. 259 r-v, X sec. ex.), Vat. Gr. 1422 (RA 1177, f. 253 r-v, X/XI sec.); dall'area sinaitico-palestinese Sin. Gr. 32 (RA 1189, ff. 391v-393r, 850-900), Sin. Gr. 34 (RA 11921, f. 228 r-v, 929/930), Sin. Gr. 68 (RA 1204, ff. 263r-264r, 996/1005); dall'area palestinese o da quella italogreca Tor. BNU B.VII.30 (RA 1208, f. 127 r-v, VIII-IX sec.); di provenienza incerta Ambr. +24 sup. (RA 111, f. 184 r-v, 900-950). Corrisponda o meno alla fine del rigo di scrittura, nei codici elencati la fine degli stichi è spesso segnalata dal *dicolon*, come in **16**; l'iniziale di ogni strofa è ingrandita e in ectesi.

Le Odi sono state raccolte sin dai primi secoli della cristianità come preghiere da recitare e cantare collettivamente, in occasioni stabilite: si dovrà pensare per questo motivo che i quattro contrassegni α_{s}' β_{s}' γ' δ_{s}' abbiano funzione propedeutica al canto del testo (forse non

diversamente dalle cifre con apici e pedici nei margini di BKT VIII 16, ignorate dall'editore, che necessitano di una revisione; cfr. *infra*, n. a *pag.* 1, l. 11). Proprio in ragione di tale funzione liturgica delle Odi si sono adottati fin qui i termini *divisione stichica* e *divisione strofica* del testo.

H. SCHNEIDER, *Die biblischen Oden in Jerusalem und Konstantinopel*, Biblica 30/3, 1949, pp. 433-452, in part. pp. 447-449 e 451, discuteva la differenza di impaginazione delle Odi tra i grandi codici maiuscoli tardoantichi e i codici minuscoli 'bizantini' appena descritta in termini di «stichi brevi» e «stichi lunghi». A p. 447 notava che, mentre i testimoni del Salterio seguono due redazioni - da una parte la costantinopolitana (κατὰ τὸν ἐκκλησιαστήν) disposta su circa 2500 «stichi lunghi», dall'altra l'agiopolita (κατὰ τὸν ἁγιοπολίτην) su circa 4800 degli «stichi brevi» noti dai grandi codici maiuscoli tardoantichi - **tutti** i mss. 'minuscoli' delle Odi mostrano la stessa impaginazione su circa 414 «stichi lunghi».

Schneider calcolava questo totale di 414 a partire dalle indicazioni di lunghezza nei titoletti in rosso del ms. Vat. Barb. Gr. 285 (RA 1159, XI sec., ff. 141r-155r); il titoletto finale della *Ode* 6, ff. 147v-148v, riferisce che questa si compone di 10 stichi (στιχ ι), corrispondenti alle *strofe* di **16** e di tutti gli altri mss. In definitiva, egli adottava il termine στίχοι in riferimento alle Odi perché lo ritrovava nel Barb. Gr. 285.

Questo codice, i mss. del Sinai sopra elencati e il «Salterio di San Saba», Jerus., Πατριαρχικὴ Βιβλιοθήκη, Αγίου Σάββα 165 (RA 1065, ff. 231r-232r, XI sec.) - annoverati da SCHNEIDER, *Jerusalem und Konstantinopel*, p. 451 n. 1, tra i testimoni della versione agiopolita - nei quali gli inizi degli «stichi lunghi» coincidono tutti esattamente con le iniziali in ectesi degli altri mss. di provenienza costantinopolitana e con gli inizi delle strofe di **16**, sono però libri *usati per la liturgia*. Se si tiene presente che le Odi erano testi *predisposti per il canto corale alternato*, spesso con intervalli e ritornelli, si comprende come i contrassegni di **16** non segnalino solo la fine di uno «stico lungo», ma funzionino evidentemente come indicazione di alternanza nel canto. Perciò, fatte queste constatazioni, per maggiore chiarezza è utile abbandonare il vetusto concetto di «stico lungo» in favore di quello di «strofa».

Lo stesso SCHNEIDER, *ibid.*, p. 449, individuava erroneamente nella pergamena con inizi di versi (*Versanfänge*) dalle Odi 1 e 3 edita da A. DEISSMANN come Pap.Heid. I 2 (taf. 57; TM 62264, LDAB 3424, RA 341, fine VII-VIII sec.) il primo esempio egiziano di «stichi lunghi», e si chiedeva se questa disposizione del testo potesse essersi diffusa proprio dall'Egitto in tutto il Mediterraneo. Il testo è stato nuovamente edito da H. QUECKE in *Untersuchungen zum koptischen Stundengebet*, Louvain 1970, pp. 458-467; quest'ultimo ha notato (pp. 459-460) che i *Versanfänge* sono preceduti alternativamente da una croce o da un grosso punto, e ne ha giustamente concluso che la pergamena servisse ai cantori come *aide-memoire* per l'alternanza tra i due cori. Ma si può andare oltre: i *Versanfänge* corrispondono esattamente agli inizi di «strofa» in ectesi nei mss. Si vedano p.e. il Vat. Reg. Gr. 1 (f. 559 r-v); l'Ambr. F 12 sup. (f. 275r-277r); solo gli stichi 3-4 del v. 16 RAHLFS, ἕως ἄν παρέλθῃ ὁ λαός σου, κύριε | ἕως ἄν παρέλθῃ ὁ λαός σου οὗτος, ὃν ἐκτήσω, in

ectesi nei mss., non compaiono in Pap.Heid. I 2. Si tratta con tutta evidenza della stessa ripartizione del testo usata per **16**.

È ovvio che alla descrizione di Pap.Heid. I 2, proprio come a **16**, si attaglia molto meglio il concetto di *strofe*: questi due reperti, peraltro estremamente somiglianti sul piano grafico, palesano lo stesso uso liturgico per il canto (o la recitazione) forse a cori alternati. Purtroppo però è impossibile, con due soli testi tanto brevi e mal conservati, pronunciarsi nel dettaglio sul rapporto formale e testuale tra mss. 'bizantini' e mss. 'egiziani': non si può individuare l'Egitto come luogo d'origine di questa disposizione del testo. In questa sede si può solo constatare che **16** e Pap.Heid. I 2 prefigurano, in una zona periferica, isolata e ormai anche trilingue, lo stesso assetto di codici molto più tardivi e legati a ben altro contesto geografico e sociale.

In alcuni dei mss. precedentemente elencati anche l'ultimo stico di *Ode* 5 costituisce strofa autonoma, con iniziale in ectesi. **16** non mostra nessun contrassegno prima di ἕως ἄν (*pag.* 1, l. 4), inizio dell'ultimo stico della *Ode* 5; comunque non tutti i mss. hanno un inizio di strofa in quel punto.

L'analogia nella disposizione del testo con i mss. citati *supra*, p. 75, facilita la stima delle dimensioni minime dei fogli di **16**. Distribuendo tra le 22 e le 27 lettere per linea, i sei stichi compresi tra i versetti 6-10 del Libro di Giona, dovevano essere disposti su 10 o 11 linee. Lo spazio minimo occupato da una linea corrisponde a circa 1 cm, come si può misurare a *pag.* 2; quale che fosse la reale dislocazione delle 10 linee (cadute in lacuna tra l'estremità inferiore di *pag.* 1 e la parte superiore di *pag.* 2), esse dovevano occupare almeno 10 cm. L'altezza dello specchio di pagina assommerebbe pertanto ad almeno 17,9 di fibre conservate + 10 cm = 27,9 cm. Le prime 7 lettere di ll. 8-9 occupano circa 4,5 cm; poiché le linee dovevano contenere intorno alle 25 lettere, avranno misurato circa 16 cm. Lo specchio di scrittura doveva misurare quindi circa 28 × 16 cm. Il margine interno di *pag.* 1 misura 2,2 cm; supponendo margini simili anche sugli altri tre lati, si può stimare che il fascicolo originario misurasse approssimativamente 32 × 20 cm. Se questa stima prudenziale potesse essere verificata, **16** andrebbe inserito nel gruppo 3 di E.G. TURNER, *The Tipology of the Early Codex*, Philadelphia 1977, p. 16.

In conclusione, da quale genere di libro proviene **16**? La grafia irregolare e di grande modulo, i ripetuti errori grammaticali, l'impaginazione per strofe, le notevoli dimensioni dei fogli lasciano pensare ad un fascicolo di poche pagine con il solo libro delle Odi, da usarsi durante la liturgia o la preghiera privata; di certo non si doveva trattare di un salterio completo. Un libro di preghiere paragonabile, almeno per l'aspetto rustico e l'abbondante presenza di errori, doveva essere P.Oxy. LXXV 5021; comunque, anche salteri completi su pergamena come il Sin. Gr. 32 presentano testi grammaticalmente disastrosi. Nessun indizio ci illumina sulla comunità in cui **16** fu prodotto e usato: che il testo sia in greco non implica che fossero credenti melchiti, giacché nell'VIII sec. anche i copti pregavano ancora in greco, come detto da MIHÁLYKÓ, *The Christian Liturgical Papyri*, pp. 253-279, in part. pp. 273-279.

Per l'uso delle Odi nella liturgia delle Ore tra i secc. VI e VIII cfr. SCHNEIDER, *seit dem sechsten Jahrhundert*, pp. 249-252, 259-268. Una testimonianza del VI sec. riporta che presso il monastero di S. Caterina del Sinai, nel VI sec., il Mattutino comprendeva la recitazione integrale delle 9 Odi; dall'VIII sec. esse vennero sostituite con i Canoni, tranne che in periodi limitati dell'anno liturgico (cfr. E. WELLESZ, *A History of Byzantine Music and Hymnography*, Oxford 1962, pp. 171-174 e 198). È possibile che a *pag.* 2 non incominci il testo di *Ode* 7 perché la liturgia prevedeva in quel punto la recitazione di un inno o di un ritornello (cfr. *ibid.*, p. 173), segnalato forse con un disegno che poi si è rovinato fino a diventare una macchia e con la grossa croce posti dopo il separatore.

pag. 1 (→) (LXX, *Odae*, 5, 20; 6, 3-5)

- - - - - - - - - - -
β[αδιζε λαος μου εισελθε εις τα — v. 20
ταμιε[ια σου αποκλεισον την θυ
ραν σου απ[οκρυβεθι μικρον οσον οσον
εως α̣ν [παρελθη η οργη κυ
ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς
ω̣[δη ς (?)
ϟ α΄ εβοησ̣α̣ [ἐν θλιψει μου προς κν τον] — v. 3
θν μου / κ̣[αι εισηκουσεν μου]
β΄ εκ κυλια[ς α̣δου κραυγης μου η]
κωσας βωνην̣ [μου απερριψας με] — v. 4
εις βαθη γαρδια̣[ς θαλασσης
γ΄ παντες ο̣ι μιτ[εωρισμοι σου και τα κυ]
. ματα σου επ εμ̣[ε διηλθον]
δ΄ καγω ειπ̣[α απωσμαι εξ οφ] — v. 5
θαλ[μ]ων̣ σ̣[ου αρα προσθησω του επι]
βλιψ[αι] π̣ρ̣ο̣[ς ναον τον αγιον σου
- - - - - - - - - - -

8 l. κοιλίας 8-9 l. ἤ|κουσας φωνὴν 10 l. καρδίας 11 l. μετεωρισμοί 14-15 l. ἐπι|βλέψαι

pag. 2 (↓) (LXX, *Odae*, 6, 8-10)

- - - - - - - - - - -
μου εις ναον τον αγιον σ]ο̣υ ~
[φυλασσομενοι μα]τεα κ(αι) ψευ — v. 9
[δη ελεος αυτων εγκατε]λιπεν :—
[εγω δε μετα φων]ης̣ ενεσεος — v. 10

5 [και εξομολογησεως θυσω σο]ι ~
[οσα ηυξαμην αποδωσ]ω ϛου εισ ⟨σ⟩οτηριαν μ(οι)
[τω κ̿ω̿]
⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑
]. . .



2 l. μάταια κϛ 3 l. ἐγκατέλιπον 4 l. αἰνέσεως 6 l. σοι σοτηριανμϛ l. σωτηρίαν μ(οι) l. μου

pag. 3 (↓) (?)

pag. 4 (→) (?)
- - - - - - - - - -
] . η

] .
- - - - - - - - - -

Pag. 1

5 Sopra la prima linea dell'ode si vedono i resti di una lettera circolare; se si confronta con l. 4 ἕως, sembra trattarsi della prima curva quasi chiusa in alto di un ω . Si giustificherebbe così l'integrazione ᾠ̣[δὴ ϛ̿ proposta *supra*; poteva seguire per esempio προσευχὴ Ἰῶνα. Questo titolo - se davvero di un titolo si tratta - sembra essere stato inserito dopo la stesura del testo.

6 L'inizio dell'ode è marcato da uno staurogramma caudato (con ς finale), per cui cfr. N. CARLIG, *Recherches sur la forme, la mise en page et le contenu des papyrus scolaires grecs et latines d'Égypte*, SEP 10, 2013, pp. 55-98, in part. pp. 68-69; CPF II.2, Chr. 3, introd., p. 376, con ulteriore bibliografia. Segue un αϛ΄ con apice obliquo in alto a destra e un pedice sinusoidale sotto il corpo della lettera (entrambi pesantemente sbavati), contrassegno della prima strofa, probabilmente aggiunto dopo che staurogramma e testo erano già stati scritti.

7 La linea inizia con il *nomen sacrum* per θεόν, θ̿ν̿ . Dopo μου si vede una breve barra inclinata a destra, contenuta nel rigo; si tratta del contrassegno di fine stico. Dell'asta del κ di καὶ rimangono solo gli estremi, sporgenti sopra e sotto il rigo.

8 Il β nel margine è realizzato con tratteggio minuscolo, aperto in alto; l'apice sulla destra è tracciato senza staccare il calamo dal foglio.

9 Il testo critico dell'ed. RAHLFS, basato sui mss. A e 55, ha ἤκουσας φωνῆς μοῦ; la lezione è attestata anche p.e. nei mss. RAHLFS 111, 112, 113, 1129, 1133, 1138, 1147, 1164, 1177, 1189, 1191, 1204, 1208, 1215. Lo stesso testo offrono i mss. B, S e V nel libro di Giona. Solo il ms. R presente la variante τὴν φωνήν. È impossibile decidere se φωνήν all'accusativo in **16** sia un errore del copista o una variante testuale vicina a R: mancando l'articolo τὴν, comunque, mi sembra più probabile che si tratti di una semplice svista dello scrivente. L'intero stico manca dal P.Vindob. K 8706, che abbrevia diversi passi: cfr. SCHNEIDER, *seit dem sechsten Jahrhundert*, p. 240 e nn. 5-6.
10 I due stichi del v. 4 RAHLFS εις βαθη γαρδια̣[ς θαλασσης : και ποταμοι με εκυκλωσαν] dovrebbero trovarsi per intero su questa sola linea, ma sono decisamente troppo lunghi. È possibile che il copista abbia saltato l'intero stico καὶ ποταμοὶ με ἐκύκλωσαν (che, per questa ragione, non è riportato nel testo *supra*); è meno probabile che abbia ristretto moltissimo le lettere per non andare a capo. Nessuna delle due opzioni, comunque, può essere dimostrata.
11 Difficile rendere ragione degli sbavati resti d'inchiostro in alto a sinistra del γ 'a V' : forse lo scriba aveva posizionato il γ troppo in alto rispetto alla linea, e si è interrotto? O si tratta piuttosto di un'indicazione di natura musicale analoga a quelle nel margine sinistro di BKT VIII 16 *verso*, 15.18?
12 Sul bordo sinistro del papiro, di fronte a μ di -ματα, si scorge una minuscola traccia d'inchiostro, non riconducibile a nessuna lettera.
13 Il δ di forma minuscola nel margine si adatta bene alla datazione all'VIII sec. Sotto il δ si vede un avanzo malridotto del pedice sinusoidale, analogo a quelli visibili sotto i contrassegni a ll. 5 e 7. Il piccolo tratto d'inchiostro a sinistra della lettera potrebbe essere invece una sbavatura.

Pag. 2
1 μου si trovava sicuramente su questa linea; impossibile stabilire se la parola προσευχή dello stesso stico fosse divisa su due ll. o scritta per intero alla l. precedente.
3 Se ἐγκατέλιπεν fosse una reale variante testuale si dovrebbe ritenere che anche il soggetto della frase fosse al singolare: φυλασσόμενος μάταια καὶ ψευδῆ ἔλεος αὐτοῦ ἐγκατέλιπεν. Poiché la tradizione non presenta problemi in questo punto, si tratterà di un errore imputabile allo scriba di **16**. Per il contrassegno di fine stico composto da un *dicolon* e da una *tilde* cfr. PSI Com. 11 2, 3.9.12.
5 La *tilde* che marca la fine dello stico è molto più allungata che a l. 1.
6 μοι: la lettura del possessivo al caso dativo sembra obbligata. Il μ sovrapposto alla desinenza di σωτηρίαν continua infatti verso il basso in una sinusoide analoga a quella di *pag.* 2, 2 κ(αί).

17

Prontuario scolastico con parole divise in sillabe

inv. 1323	6,5 × 19,5 cm	VI sec. ?
	Tav. XVII A-B	?

Il papiro è un frammento di prontuario scolastico, rotto in due pezzi (rispettivamente 5,8 × 4,8 e 6,5 × 11,5 cm) scritti su entrambi i lati e distanti tra loro circa 3,2 cm, tenuti insieme da pochissime fibre superstiti.

Si leggono ampi squarci di una lista di parole divise in sillabe: la facciata A ne conserva 14 comincianti in α-, β-, γ-, la facciata B ne conserva 18 in λ-, μ-, ν-. Ogni iniziale è seguita da tutte e sette le vocali in rigido ordine, in modo da formare 7 parole, una per ogni sillaba della successione: p.e. una parola in βα-, una in βε-, βη-, βι-, βο-, βυ-, βω-. Se ne deduce che quando era integro, il testo conservato da **17** doveva annoverare 24 serie di 7 parole trisillabe, una per ciascuna lettera dell'alfabeto; anche le serie in vocale dovevano contenere sette parole, ma non è possibile stabilire con quale criterio esse fossero disposte, perché la sequenza in α- è malauguratamente troppo danneggiata.

Le serie di **17** sono costruite in maniera estremamente rigida. R. CRIBIORE - trattando le liste di parole in *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, in part. pp. 42-43 (gli esemplari fino ad allora noti sono elencati ai numeri 98-128) - ha sottolineato la forte peculiarità di questa rara struttura a partire da un esercizio identico, la lista di quadrisillabi T.Varie 6 (TM 65352, LDAB 6598): *the consonant is followed by each of the vowels in turn, in the same order as in the syllabaries.*

Oggigiorno si conoscono 9 altri esercizi analoghi: O.Edfu II 307 (TM 63087, LDAB 4290); P.Cotsen-Princeton 1, pp. 79-99 (TM 105708, LDAB 10855); P.Rain.UnterrichtKopt. 207, f. 5v, 1-7 (P.Mich. inv. 926, ed. E. M. HUSSELMAN, *A Bohairic School Text on Papyrus*, JNES 6/3, 1947, pp. 129-151, TM/LDAB 107875); P.Rain.UnterrichtKopt. 227, 229, 233, 244 (questi 4 testi non sono registrati né in TM né nel LDAB); SB XVIII 13578, br. 3 s. A 1-3, br. 4 s. A 1-2 (TM 32999, LDAB 5865); SB XXVI 16603, 91-98 (TM 68648, LDAB 9920).

La necessità di completare la griglia di 7 parole per ogni iniziale in qualche caso ha spinto l'autore di **17** a inventare parole inesistenti; questo non è un dato nuovo, ma si osserva in altri reperti. Proprio T.Varie 6 contiene tre parole (A II 2, δε λε φαν τα e 6, δυ φρη κι α; A III 2, ελ λα ρι χος e B VI 1, ηλ λα ρι χος) fantasiosamente costruite modificando altri vocaboli: CRIBIORE, *ibid.*, osservava *One cannot but suspect that, when the teacher could not produce a suitable word but still wanted to follow the correct vowel sequence, he simply made one up.* Una parola quasi reale, composta alla stessa maniera, si trova anche in SB XXVI 16603, 93. ⲛⲉⲙ ⲫⲩ ⲣⲟⲥ; in

Osservazioni su alcune tavolette scolastiche: T.Varie 4-5, 6 e SB XXVI 16603, AnPap XXXIV, 2022, pp. 163-173 ho mostrato che questi due reperti provengono dalla stessa scuola.

T.Varie 6 contiene anche evidentissimi errori fonetici, in special modo d'itacismo, concentrati soprattutto nella prima sillaba; CRIBIORE, *Writing, Teachers*, p. 202, n. 124 giustamente notava che le parole di T.Varie 6 *look like an extension of a sillabary, consonant followed by each of the vowels in turn*, senza tuttavia poter giustificare i tanti errori in una tavoletta che ella stessa, con i primi edd., attribuiva alla mano di un maestro. Alla luce di **17**, ora si capisce come questi 'errori' rispondano alla stessa esigenza che ha spinto gli autori delle liste ad inventare parole fittizie: l'ordine delle sette vocali nelle prime sillabe è sempre rigorosamente rispettato proprio *grazie agli scambi fonetici*. A chi ha redatto queste liste di parole interessava solo di proporre vocaboli che conservassero *graficamente* l'ordine vocalico nelle sillabe iniziali (si noti che, come detto, gli 'errori' si concentrano specialmente in quelle posizioni). L'intenzione era infatti di allenare gli studenti a dividere correttamente in sillabe facendo loro al contempo memorizzare la corretta sequenza delle vocali: a questo servono le voci di **17**, 72-73 λευ ρι κό[ς e Λη σί ας. Non importava che gli alunni imparassero l'ortografia e la pronuncia corretta di termini dal significato talvolta complesso, che probabilmente non avrebbero nemmeno riconosciuto. Si spiega in questo modo anche l'errore (apparente) di l. 83 μηγάλου, unica infrazione alla successione vocalica delle sillabe iniziali del gruppo in μ-: per completarla lo scriba avrebbe dovuto scrivere μυγάλου (/migalu/), che si trattasse di una distorsione deliberata della parola o di un genuino errore fonetico; cfr. n. a l. 83. È probabile che, quantunque intenzionato a scrivere la parola con una vocale errata, l'influsso della forma corretta μεγάλου (/megalu/) lo abbia portato inconsciamente a μηγάλου, forma dalla pronuncia volgare ormai altrettanto itacistica, ma che ad una persona scolarizzata doveva evocare la corretta grafia con ε.

17 porta però all'estremo l'espediente dei vocaboli fittizi, arrivando all'invenzione *ex nihilo* di alcune pseudo-parole che non hanno senso alcuno, né in greco né in copto, per riempire caselle della griglia che sarebbero altrimenti rimaste vuote: a ll. 8 e 12-14 parole in βαχ-, βοχ-, βυχ- e βωχ- che non si saprebbe completare; a ll. 74-75 [λ]ι λα μ[e [λ]ο οπ [; a ll. 86 e 89 ν̣ε θης η̣[e ν̣ο αμ [. Questi termini fittizi sono perfettamente paragonabili con la sequenza **βαλλος βελλος βηλλος βιλλος βολλος βγλλος βωλλος** in P.Rain.UnterrichtKopt. 207, f. 5v, 1-7, e con parecchie voci di P.Cotsen-Princeton 1, pp. 79-99. Un'ampia disamina delle creazioni linguistiche che si trovano a p. 79 di quest'ultimo è offerta da A. DELATTRE, A. MARTIN, N. VANTHIEGHEM, *Dans les classes de l'Égypte byzantine: à propos de deux tablettes et d'un manuel scolaires*, in B. SANS, C. VANHALME (edd.), *À l'école de l'Antiquité. Hommages à Ghislaine Viré*, Bruxelles 2020, pp. 11-41, in part. pp. 33-37, cui si può rimandare. Ciò che importa è che questi *monstra* rispettino graficamente la successione vocalica e siano divisibili in sillabe, anche mettendo in qualche difficoltà l'alunno con sequenze ostiche non dissimili dai χαλινοί, sequenze di vocaboli studiatamente aspre, che prima o poi avrebbe affrontato (cfr. CRIBIORE, *Writing, Teachers*, pp. 39-40).

L'invenzione di parole fittizie si ritrova già in un reperto di epoca augustea, P.Genova II 53 (TM 63099, LDAB 4302). Come ha dimostrato J. BINGEN, *L'exercice scolaire PUG II 53*, CdE 57, 1982, pp. 107-110, in questo reperto le parole sicuramente inventate (escluse quelle ottenute da alterazione di parole reali) sono almeno 24 su 93 totali: poiché larga parte dei vocaboli inventati terminano in -ξος, è chiaro che al maestro importava far esercitare l'alunno su una terminazione che non era stata ben compresa. Anche P.Gascou 88 (TM/LDAB 702588) è una lista di parole insensate, destinata purtroppo a rimanere inspiegata, nonostante tutte le considerazioni sin qui espresse.

Non sappiamo se alle parole in lettere greche facessero seguito, come in altre liste di epoca bizantina e araba, serie comincianti con le sei lettere copte; in mancanza di vocaboli inequivocabilmente copti, ho trascritto il testo di 17 in caratteri greci.

Esaminata la tipologia testuale, restano da considerare le caratteristiche grafiche, dimensionali e materiali del reperto: gli ultimi due aspetti sono assai problematici.

La grafia è una maiuscola alessandrina a contrasto modulare, a giudicare dai disegni stretti di ο , ε , σ ; elementi aberranti, quali i β e i δ allargati, l' ο tondo a l. 12 si giustificano ragionevolmente se lo scrivente non è un calligrafo professionista. I suoi tratti sono comunque sicuri e proporzionati. La grafia è generalmente affine a quella della lettera festale P.Grenf. II 112 (577; TM 65050, LDAB 6291); nonostante un'apicatura più massiccia, sono analoghe le proporzioni di modulo, e non si hanno ancora gli ingrossamenti più vistosi e i grossi punti di coronamento della lettera festale P. Köln V 215 (663; TM 59359, LDAB 458). Il calamo sembra essere stato abbastanza rigido, e non c'è contrasto particolare nello spessore dei tratti. In base a questi elementi si può ragionevolmente datare la scrittura nel VI sec., senza poter restringere ulteriormente il campo.

A ll. 81, 82, 88 compaiono dieresi inorganiche, riguardo alle quali cfr. E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World* [2], London 1987, pp. 10-11. Inoltre, a ll. 10, 75, 84, 87, 89 si trovano alcuni accenti: quantità e posizione delle sillabe su cui sono posti implicano che si tratti di accenti acuti, nonostante essi siano realizzati come circonflessi, con un trattino concavo verso il basso. Si veda R. Cribiore, *Writing, teachers*, p. 85 per l'uso dell'accento negli esercizi di scuola, che si fa più massiccio in epoca bizantina. Un esempio di testo non scolastico completamente accentato è P.Oxy XV 1820 + P.Cair. JE 45620 (TM 61091, LDAB 2228).

I blocchi di parole sono distinti mediante linee separatrici composte da segmenti orizzontali intervallati da tre segni semicircolari concavi verso destra (ancora visibili tra le ll. 7 e 8, 14 e 15, 84 e 85). Si tratta di un tipo di separatore piuttosto comune, ma elegante nella sua semplicità; cfr. p.e. PSI XIII 1296 fol. A, p. 1 (TM 61688, LDAB 839) e PSI inv. 116 (TM 64717, LDAB 5951). Sui separatori negli esercizi di scuola cfr. CRIBIORE, *Writing, Teachers*, pp. 78-79.

Il margine a sinistra delle voci in α- β- γ- di facciata A misura circa 2,2 cm; lo specchio di scrittura di facciata B si estende fino a circa 5 mm dal bordo laterale del papiro.

Lo spazio bianco sopra l. 1, appena più ampio di un'interlinea, e i residui di una nota di altra mano nel margine a sinistra di ἀ δε̣[λ φός lasciano pensare che questa fosse la prima parola della

serie in α- . La prima parola in λα- di facciata B, l. 71 λα θ̣ε̣ . . cade invece proprio in corrispondenza del bordo di rottura superiore del foglio. Le voci in α- iniziavano quindi circa 1 cm più in basso di quelle in λ- : un titolo di sezione posto sopra l'attuale l. 1, quale per esempio ὀνόματα τρισύλλαβα, come nel *Livre d'écolier* P.Cair. JdÉ 65445 (TM 59942, LDAB 1054), l. 67, potrebbe giustificare lo scostamento. Nessun elemento concreto però garantisce che un titolo simile fosse davvero presente.

Il testo era disposto su due colonne per facciata. Facciata A conserva 16 voci in 19 cm (in media 1,18 cm per voce dal centro dell'interlinea superiore al centro di quella inferiore); facciata B conserva 19 voci in 19 cm (in media 1 cm per voce, con un'interlinea più bassa e linee più fitte nel medesimo spazio; considero equivalenti ad una 'casella' sola le voci in λα- e νυ- a ll. 71 e 90, conservate solo per metà della loro altezza originaria).

La distribuzione del testo può essere così ragionevolmente stimata:

- col. I doveva occupare 22 linee (il supposto titolo di sezione e le voci in α- β- γ-); 22 ll. × 1,18 cm in media per rigo danno un'altezza per lo specchio di pagina di 25,96 cm.
- [coll. II-III] dovevano contenere le 49 voci cadute in lacuna (da δα- a κω-), per 24/25 linee ciascuna. La spaziatura tra le ll. doveva essere identica a quella di col. IV. Si può pensare che la perduta seconda colonna di facciata A [col. II] contenesse le parole in δ- ε- ζ- e tre o quattro voci in η- , mentre la prima colonna di facciata B [col. III], egualmente caduta, riportasse le restanti voci in η- , poi θ- ι- e κ- .
- col. IV doveva occupare 24/25 linee, con le voci in λ- μ- ν- e probabilmente le prime tre o quattro parole in ξ- . Un totale di 25 ll. × 1 cm in media per rigo indicano un'altezza dello specchio di scrittura intorno ai 25 cm, perfettamente compatibile con quella stimata per col. I.

La parola μηγάλου a l. 83, conservata quasi integralmente, doveva occupare in larghezza circa 6,5 cm; due colonne e l'intercolumnio centrale misuravano quindi almeno 14 cm.

Si può computare così uno specchio di scrittura di circa 25 × 14 cm. Meno sicuro è il calcolo delle dimensioni del foglio: il margine bianco a sinistra di col. I *recto* misura circa 2,5 cm, e supponendolo identico sui quattro lati si arriverebbe a circa 30 × 20 cm. Tuttavia, poiché non abbiamo idea delle reali condizioni degli altri tre margini, questa stima deve ritenersi del tutto aleatoria.

L'aspetto sicuro e nel complesso armonioso della grafia, le dimensioni dell'area scritta e l'impaginazione attenta con i blocchi di testo ben separati escludono che **17** sia opera di uno studente; né si potrà trattare dell'esercizio di calligrafia di uno scriba, dato il contenuto grammaticale. È però al contempo improbabile, per le ragioni testuali precedentemente illustrate, che si tratti di un prodotto di bottega quale P.Cotsen-Princeton 1.

La presenza di testo su entrambi i lati del supporto fa immediatamente pensare ad un foglio di codice papiraceo; tuttavia, la disposizione dello scritto è incompatibile con la struttura normale di un fascicolo di fogli di papiro. La facciata B (parole in λ-, μ-, ν-) è scritta perpendicolarmente alle fibre sul *recto* papirologico; una *kollesis* attraversa infatti la l. 80 parallelamente alla scrittura, a circa 8,7 cm dal bordo superiore del papiro. Ne consegue che la facciata A (parole in α-, β-, γ-) sia

scritta parallelamente alle fibre sul *verso* papirologico. Il *kollema* superiore è quello corrispondente alla parte inferiore di **17**.

Di norma nei codici di papiro le *kolleseis* sono situate verticalmente; tale uso anomalo del supporto ruotato di 90° potrebbe facilmente spiegarsi supponendo si tratti di un foglio isolato. Tuttavia è molto improbabile che una lista tanto meticolosamente compilata con sette voci per ogni iniziale si arrestasse alla lettera ⲝ- ; né si può immaginare che l'impaginazione generosa della parte conservata subisse di colpo un restringimento molto netto. Peraltro, tra i documenti di scuola catalogati da CRIBIORE in *Writing, Teachers* non compaiono fogli singoli opistografi. Si potrebbe trattare di un foglio facente parte di una serie numerata? Sono note, in effetti, serie di cocci numerati riportanti brani dello stesso testo, elencate nell'introd. a O.Horak 1, pp. 2-3; il foglietto di pergamena in lingua pahlavi P.Rain.Cent. 13.20 presenta un buco realizzato per congiungerlo, mediante un chiodo o un legaccio, ad altri fogli analoghi. Il testo di **17** sarebbe continuato allora su un foglio successivo con le iniziali da ⲝ- a ⲱ- ; non si può nemmeno escludere che seguissero parole con le lettere copte da ϣ, ϥ, ϫ, ϩ, ϭ, ☩.

Quest'ipotesi è di certo assai poco convincente; in alternativa si potrebbe pensare che **17** sia l'avanzo di un foglio di codice, con quattro possibili scenari tutti a loro volta molto problematici:
- il fascicolo del codice era formato da fogli tagliati da un rotolo e poi disposti '*transversa charta*', in modo che la piegatura centrale del fascicolo riuscisse perpendicolare alle *kolleseis*. In CPF II.2, Chr. 3, pp. 374-5 (P.Bouriant 1, ff. 6*r* - 7*r*, TM 61595, LDAB 2744), G. BASTIANINI ha ben illustrato questa modalità di costruzione del fascicolo riscontrabile in MPER N.S. IV 24 (= SB XXVIII 17151, TM 62056, LDAB 3215), P.Rain.Unterricht 122-131 (TM 59047, LDAB 142), P.Oxy. XXXIV 2684 (TM 61695, LDAB 2846), codici di formato *miniature* secondo la classificazione di TURNER, *The Typology*, *Group 11*, pp. 22 e 25. Per supporre che **17** (circa 20 × 30 cm) sia stato costruito in questo modo, bisognerebbe però pensare che i fogli siano stati tagliati a intervalli di 30 cm da un rotolo alto circa 40 cm, poi piegati e fascicolati nella maniera descritta.
- il codice era formato da fogli singoli, disposti *transversa charta* e cuciti insieme sul lato sinistro, al modo di P.Mon.Epiph. 592+49 (=P.Rain.UnterrichtKopt. 266, TM 65174, LDAB 6416). BASTIANINI, *ibid.*, p. 374 valutava e respingeva la possibilità che anche P.Bouriant 1 sia stato costruito così.
- **17** potrebbe essere un foglio singolo aggiunto come tallone ad altro libro o fascicolo (BASTIANINI, *ibid.*, p. 374 rimandava a P.Bodmer XXV, pp. 8-9 e P.Aktenbuch, pp. 3-9 per questo genere di aggiunte).
- il codice era composto di normali bifogli ed è stato scritto ruotandolo di 90° rispetto al senso in cui normalmente si scrivono i libri, per ragioni imperscrutabili. Ne risulterebbe un codice più largo che alto, di forma non classificata da TURNER, *The Typology*; cfr. p. 25 n. 7, dove si precisa che gli unici codici più larghi che alti in quell'elenco sono P.Oxy. XX 2258 (TM 59424, LDAB 523, circa 28 × 37 cm) e P.Ryl. III 534 (TM 64319, LDAB 5540, con uno spazio scritto di circa 10 × 19 cm). P.Rain.Unterricht 119 (TM 59045, LDAB 140), un fascicolo di due piccoli fogli quadrati

legati con poche frasi scritte da un principiante, presenta una delle quattro facciate scritta a 90° rispetto alle altre; allo stesso modo sono stati usati i ff. III *verso* e VII *verso* di P.Cair.Masp. III 67325.

PSI inv. Ant. 65-308A/1, edito da L. DEL CORSO, R. PINTAUDI, *Testi scolastici e grammaticali*, in R. PINTAUDI (a c. di), *Antinoupolis III*, Firenze 2017, pp. 553-556, n.° 4, è un altro esempio di codice con i fogli disposti *transversa charta*. Grazie ad un'immagine gentilmente messami a disposizione da L. Del Corso, ho potuto appurare che il lato definito dagli edd. transfibrale è il *recto* papirologico; la *kollesis* visibile nella parte superiore del frammento risulta parallela alla scrittura e perpendicolare alle fibre. Purtroppo, a causa delle dimensioni estremamente esigue, nessuna speculazione è possibile sulla natura del codice: che anch'esso appartenesse alla categoria *miniature*?

17 si dimostra in definitiva un oggetto caratteristico, realizzato con cura, forse da un maestro per il proprio uso: un prontuario grammaticale molto simile, in elegante maiuscola alessandrina su codice papiraceo, è il PSI inv. Ant. 65-298, edito *ibid.*, pp. 549-53, n.° 3, purtroppo assai precariamente conservato. Quest'ultimo reperto condivide con **17** la disposizione del testo su colonne con un diverso numero di ll., per una gestione più armonica dello spazio.

Le dieresi sono riportate nel testo. Ove possibile gli accenti sono stati normalizzati; quelli presenti sul papiro sono segnalati in apparato.

Facc. A, col. I (→)

(m. 2) .ẹ̣ (m. 1) ἀ δẹ̣[λ φός]
ἀ̣ ε [τός]
ἀ̣σ κε [λής]
ἄ̣ϙ̣ κ[η σις]
[
[
ἄ̣ν̣ ε̣μ̣ [ος]
‹ ‹ ‹ —— ‹ ‹ ‹ ——
βα χ[
βε σ̣α̣[
βή χ[ι ον]
Βίκ τ[ω ρος]
βο χ[
βυ χ[
βω χ[
‹ ‹] ‹ —— ‹ ‹ —
[γ]α̣ σι̣[
γε̣ [[Le ll. 17-70 sono cadute in lacuna]

Facc. B, col. IV (↓)

[λ]ᾳ̣ . . . .
[λε]ῠ̣ ρι κόϙ
[Λ]ή̣ σι α[ϛ]
[λ]ι λα μ . .
[λ]ο ο π .[
[λ]υ χν̣ΐ̣́ ο̣[ν]
[λω
[‹ ‹ ‹ —— ‹ ‹ ‹ —
[μα
με σ̣ί̣ [τηϛ]
μή̣ λα νο̣[ϛ
Μϊ χα ήλ
μο αδ δϊ
μη γά λου
Μω υ σῆϛ
‹ ‹ ‹ —— ‹ ‹ ‹ —
[ν]α ρα βο̣ .
ν̣ε θησ η[
ν̣η γραυ .[
ν̣ϊ χα . .[
ν̣ο̣αμ[.] .[
[ν]ῠ̣ .[

10 βῆ χ[ι ον 21 λο ôπ [30 μω ῦ σης 33 νη γραῦ [35 νοᾶμ[

Recto, Col. I

1 .ε: forse .ιε, oppure .ῤε? Non è nemmeno impossibile che l' ε in realtà sia un κ in tre movimenti, leggermente ruotato in senso orario. A giudicare dalla forma di ε questo *marginale* è vergato da una seconda mano. Non dovrebbe trattarsi di un numero di pagina, perché si troverebbe sul lato della rilegatura. ἀδελφός è integrato *exempli gratia*.

3 ἀσκελής è proposto *exempli gratia*, ma sono possibili varie integrazioni: ἀσκέπαστος, ἀσκεπής, ἄσκεπος, ἄσκεπτος, ἀσκέρα, etc.

4 Tra la prima e la seconda sillaba si vede una traccia d'inchiostro: impossibile stabilire se si tratti di un'aggiunta intercolonnare di altra mano, o più probabilmente, di una sbavatura o impressione stampigliata. Poiché il κ della sillaba seguente si trova incolonnato più a sinistra rispetto

alle ll. precedenti, si può supporre che la sillaba fosse di tre lettere, o di due lettere larghe, quali κη ; ciò giustificherebbe l'integrazione ἄσκησις proposta.

7 ἄ̣ν̣ ε̣μ̣ [ος: ammesso che questa trascrizione sia esatta, le sillabe non sono divise correttamente.

8 HSCH., *Lexicon* 374 conosce †βάχθει, "fondo del mare"; ma si tratta di un bisillabo. L'aggettivo βακ χεῖ ος implicherebbe uno scambio consonantico.

9 Non sembra potersi trattare del nome Βεσαρίων, quadrisillabo e attestato quasi sempre nella forma Βησαρίων.

10 βήχιον non confligge con la posizione dell'accento apposto dallo scriba. La parola può significare "lieve tosse" oppure "tossilaggine", pianta medicamentosa che il LSJ identifica con *Tussilago farfara*; W.E. CRUM, *A Coptic Dictionary*, Oxford 1939, *s.v.* ⲃⲓⲕϫⲓ la identifica invece con *Cyperus esculentus*.

11 È necessario che il nome sia al genitivo perché si abbiano tre sillabe; cfr. anche ll. 26 e 29.

12 Molto probabilmente si tratta di una parola inventata. L'unica parola cui si potrebbe eventualmente pensare è Βόχορος, nome di un giudice in IAMBL., Βαβυλωνιακά (in PHOT., *Bibliotheca*, 75b). Questo nome secondo i commentatori potrebbe derivare da quello del più famoso faraone e giudice Βόκχορις, ricordato da DIOD. I, 65, 1 e PLUT., *De proverbiis Alexandrinorum*, fr. 25; che il redattore di 17 intendesse scrivere qui proprio Βόκχορις, e abbia lasciato cadere la prima velare?

13 βυχ[: esistono poche parole rarissime in βουχ-, ma per arrivare ad una di esse bisognerebbe supporre una deliberata modifica vocalica; ancor più difficilmente si tratterà di una deformazione da βούκολος, che richiederebbe una doppia modifica. Verosimilmente si tratta di una parola fittizia.

14 Βώχας era un generale nelle guerre gotiche (PROC., *De bellis*, 6, 2 *passim*), ma la parola è bisillaba. Βώχανος era un generale che combatté contro Giustiniano, per cui cfr. (CONST.PORPH.), *De leg. Rom.*, p. 208; SUID. β 401 e 508; (PS.-)ZONAR., *Lexicon*, β 396. Infine, *Et.Gen.* β 298 ed *Et. Magn.* p. 217 riportano βώχαρος come variante fonetica di βώκαρος: Τὸ ἔαρ ὑπο Τροιζηνίων. Verosimilmente, tuttavia, si tratta di una parola fittizia.

15 [γ]α̣ σι [: Γασιν è il nome (bisillabo) di una delle città di Giuda in LXX, *Iosue*, 18, 15; ma si tratta qui, probabilmente, dell'ennesima parola fittizia.

Verso, Col. II

71 Forse [λ]α θ̣ε̣ ν̣ι̣? Altrimenti si potrebbe pensare che lo scriba abbia diviso in maniera consapevolmente erronea [λ]α θ̣ε̣ ι̣̂ν̣, per ottenere un falso trisillabo.

72 Sul deliberato scambio vocalico λυ > λευ nella prima sillaba cfr. *supra*, introd., p. 82.

73 Non resta che una traccia puntiforme dell'apice alla base del montante destro di η.

74 λι λα μ . . : Molto probabilmente un'altra parola fittizia. Assai improbabile che sia invece una citazione dalla versione copta di Ezechiele 32, 23 ⲗⲓⲗⲁⲙ ⲙⲡⲙⲁ "terra di Elam": il μ infatti è separato dalla vocale precedente. Comunque, sequenze trisillabiche composte di due parole sono anche in SB XXVI 16603, 96 ⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛⲓⲙ e 98 ⲛⲱϩⲉ ⲡⲛⲟⲩ.

76 Lo ι della seconda sillaba è completamente scomparso; il punto destro superstite della dieresi organica comunque garantisce che si tratta di ι. La divisione sillabica corretta sarebbe λυχ νί ον.
79 Se non si tratta di μεσίτης "mediatore", qui integrato *exempli gratia*, si tratta di un termine dello stesso campo semantico.
80 La grafia corretta sarebbe μέλανο[ς].
82 La sequenza è incomprensibile; l'ultima sillaba ha una dieresi inorganica. Αδδι/ⲁⲇⲇⲓ è il nome di uno degli antenati di Gesù in *Ev. Luc.*, 3, 28; si tratta forse di una parola inventata a partire da un nome biblico, con l'aggiunta della sillaba μο/ⲙⲟ?
83 Sul deliberato scambio vocalico ε - η cfr. *supra*, p. 82. In O. Sarga 261, 283 e 285 (ricevute per la consegna di anfore) si ha μυγάλα invece di μεγάλα.
84 Il nome ha un accento erroneo su υ invece che sull'ultima sillaba. Non si dovrebbe trattare di una dieresi realizzata con un trattino, poiché negli altri casi si hanno i due puntini ben staccati.
85 La sequenza di lettere è incomprensibile in greco. Se fosse copto potrebbe trattarsi di ⲛⲁ ⲣⲁ ⲃⲟ̣ⲥ̣ "gli arabi", come in SB XXVI 16603, 91 e P.Rain.UnterrichtKopt 248 = O.Brit.Mus.Copt. plate XXXII n.° 1 (invv. 26210 + 26211 + 26215) [+ P.Rain.UnterrichtKopt. 235 = O.Brit.Mus.-Copt. plate XXIX n.° 3, (inv. 26221, TM 61737, LDAB 2889)], col. III, 28 ⲁⲣⲁⲃⲟⲥ; ma la lettura delle due ultime lettere è troppo incerta per pronunciarsi con sicurezza. In quel caso la voce andrebbe trascritta in caratteri copti; tuttavia, benché gli arabi siano sempre stati conosciuti in Egitto, 17 sembra decisamente anteriore alla conquista, al contrario dei due paralleli testé citati.
86-88 Dei ν iniziali si vede una traccia puntiforme, l'estremità inferiore della barra centrale sporgente fuori dal montante destro.
86 La sequenza di lettere ν̣ε θησ η[è incomprensibile: un altro vocabolo inventato?
87 La sequenza di lettere è incomprensibile; probabilmente si tratta di una parola fittizia. In alternativa potremmo avere qui una estrema deformazione del raro aggettivo omerico νήγρετος "(sonno) da cui non ci si ridesta", passato a νήγραιτος per arrivare infine a νήγραυτ[ος]. L'aggettivo è riportato anche da P.Köln.Lexikon, fr. 5, col. II, 13-14 (TM/LDAB 977097); cfr. anche introd., pp. 29-30. L'accento del papiro sarebbe però apposto in modo scorretto. Una deformazione ancora più estrema della voce ⲛⲉⲕⲣⲏⲧⲏⲥ "i cretesi" di P.Rain.UnterrichtKopt. 248, col. III, 27 spiegherebbe la posizione dell'accento, ma anche in questo caso si richiederebbero consistentissimi scambi fonetici.
88 Lo ι è corredato di dieresi inorganica. Nomi come Νίκανδρος o Νικάνωρ oltre ad essere pochissimo attestati in epoca bizantina (ma cfr. SB XXVI 16603, 95 ⲛⲓ ⲕⲁ ⲛⲱⲣ), richiederebbero il passaggio da consonante sorda ad aspirata (κ > χ). Sembra molto improbabile si tratti qui di nomi biblici come ⲛϊ ⲭⲁ[ⲗ ⲇⲉ ⲟⲥ (“i Caldei”) o ⲛϊ ⲭⲁ [ⲛⲁ ⲛⲉ ⲟⲥ (“i Cananei”): entrambi sono quadrisillabi. Verosimilmente si tratta dell'ennesimo termine fittizio.
89 La parola è incomprensibile; eccezionalmente manca lo spazio tra le prime due sillabe, che sono entrambe coperte dall'accento acuto, stranamente posto a metà tra di esse.

18

Ordine di consegna di grano

inv. 1269 | 8,8 × 6,6 cm | 350-400
Tav. XVIII | ?

Acquistato nel 1989 da Mme Alexandra Nahman Manessero, figlia del celebre antiquario Maurice Nahman (cfr. P.Worp. 1, p. 1), il reperto è un ordine di consegna per due moggi e mezzo di grano ad un *praepositus*. Il testo è scritto *transversa charta* sul *recto* di un piccolo foglio già danneggiato al momento dell'utilizzo. Sulla *kollesis* che si vede a c. 1,2 cm dal bordo superiore si trovano infatti le estremità di l. 1, ma la parte mediana della linea è stesa sulle fibre del *kollema* inferiore, poiché al centro del foglio una piccola porzione del lembo soprammesso si era distaccata; le sezioni centrali di ll. 4 e 5 sono scritte sul rovescio delle fibre del *verso*, perché quelle del *recto* si sono parimenti distaccate. Il precario stato del foglio spiega anche la caduta, sul lato sinistro, di una parte di papiro contenente 6/7 lettere per linea. Il *verso* è bianco.

La grafia, una corsiva tanto trasandata e incerta quanto massicciamente legata e dotata di alcuni tratteggi quadrilineari (ε e il nesso ει , η , μ), è collocabile nella seconda metà del IV sec.; è paragonabile, anche se più rozza, alle scritture di PSI VIII 951 (388) e SB XX 14293 (383). Più interessante però è il raffronto con P.Oxy. LVI 3875 (360) e P.Gen. IV 177 (385), due ordini di fornitura inviati da un medesimo *praepositus pagi* e redatti dallo stesso scriba a 25 anni di distanza (appartenenti all'archivio di Dorotheos e Papnuthis, Tm Arch id: 172). Se si confrontano i tratteggi di P.Gen. IV 177, 1 ἀδελφῷ e 4 ὁ αὐτός con le stesse parole in **18**, 1 e 5 la somiglianza è tale da produrre l'impressione che possano essere opera del medesimo scriba; e l'impressione sarebbe rafforzata dal fatto che il destinatario della consegna ordinata in **18** è un πραιπόσιτος. Tuttavia, oltre ad un *ductus* più deciso e sicuro, P.Gen. e P.Oxy mostrano tratteggi assenti da **18** quali l'ε a due curve sovrapposte, il ν angoloso in tre movimenti e un'abbreviazione più concisa per σεσ(ημείωμαι); inoltre nel nostro documento il *praepositus* risulta destinatario della consegna, non emanatore dell'ordine.

Non si può ovviamente istituire rapporto alcuno tra i due documenti; tuttavia, poiché **18** somiglia decisamente per formulario e disposizione del testo a P.Oxy. LVI 3875 e P.Gen. IV 177, è utile rimandare all'introduzione a quest'ultimo reperto, pp. 174-181, per una dettagliata descrizione della struttura tipica e un elenco degli ordini di consegna provenienti dall'ossirinchite. Nonostante l'affinità formulare, nessun elemento consente di dimostrare positivamente che anche **18** venga dallo stesso *nomos*.

Il nostro *praepositus* sarà il comandante di un accampamento (*praepositus castrorum*), non il responsabile amministrativo di una località (*praepositus pagi*). Nei due citati papiri dell'archivio di Dorotheos e Papnuthis il *praepositus pagi* richiede la consegna per altri destinatari; che invece in **18** il movimento sia tutto interno all'accampamento militare e la consegna sia effettuata per le necessità del comandante stesso si deduce dall'intervento dell'*actuarius*. Questi è infatti l'ufficiale civile attivo nel *castrum* per la distribuzione delle paghe e del grano annonario ai soldati, come è detto da J. KARAYANNOPOULOS, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958, pp. 102-103; A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284–602* II, Oxford 1964, p. 626; F. MITTHOF, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten* I, Firenze 2001, pp. 152-156 (cfr. in part n. 322 per ulteriore bibliografia). Un interessante documento analogo a **18** è P.Sijp. 51, cui è utile rimandare per altre considerazioni.

Un aspetto problematico è la presenza di un προνοητής come mittente della richiesta: di solito il termine indica l'amministratore di tenute agricole e grandi edifici. Probabilmente qui si tratta di un attendente del *praepositus castrorum*, addetto quindi anche ai suoi pasti: si spiegherebbe così il contatto col responsabile delle provvigioni per richiedere la consegna di grano. Nella DDBDP non si trova alcuna attestazione di un προνοητής agli ordini di un πραιπόσιτος; ma un'analoga figura di attendente del comandante si ha forse in O.Bodl. II 2098-99, dove si riferisce di ἐπιμελητὴ τοῦ πραιποσίτου, e 2119, dove un altro ἐπιμελητής richiede la fornitura di 38 libbre di carne per il *praepositus*.

[Κυρίῳ] μοῦ ἀδελφῷ Παύλ̣ῳ ἀκτουαρίῳ
ʾΙωάννης προνωητ(ής).
[παράσχο]υ τῷ κυρίῳ μοῦ πρεποσίτου σίτου
[μοδίους] δ̣ύο ἥμισυ μόνας, γί(νονται) σίτο(υ) μο(δίους) β (ἥμισυ).
5]. Μεχειρ β // ὁ αὐτὸς σεσημ(είωμαι).

2 προνωητ˙ l. προνοητής 3 l. πραιποσίτῳ 4 l. μόνους γι σιτο μ° βs´ 5 σεσημ

Al signor mio fratello Paulos, *actuarius*, da parte di Iohannes, *pronoetès.* Consegna al mio signor *praepositus* due moggi e mezzo di grano, totale moggi di grano 2 ½. ……, 2 Mecheir. Io stesso ho sottoscritto.

1 Sull'uso di ἀδελφός nei documenti di epoca tardoantica, cfr. M. NALDINI, *Il Cristianesimo in Egitto*, Firenze 1998, pp. 15-16.

Παύλ̣ῳ: dopo παυ, del λ restano un pezzo piuttosto spesso della barra sinistra e, nella parte alta del rigo, la porzione sommitale della barra discendente verso destra; manca tutta la parte destra

della lettera. Il breve tratto orizzontale a sinistra della prima cuspide di ω non doveva congiungersi al λ ; il piccolo punto d'inchiostro alla base della stessa lettera sembra una macchia.

2 Le parole Ἰωάννης προνωητ(ής) sono state aggiunte nell'interlinea dopo la stesura del documento. Lo scriba in un primo momento aveva vergato προνοητ(ής), poi ha inserito una correzione erronea aggiungendo un piccolo cerchio sulla destra del secondo ο , per realizzare προνωητ(ής).

Spesso il mittente dopo il proprio nome aggiungeva una formula di saluto come χ(αίρειν) (cfr. p.e. O.Trim. I 329, 4 e P.Oxy. XIV 1753, 2), qui tralasciata.

3 Nel corso del IV sec. σῖτος soppianta completamente πυρός nel senso di "grano": cfr. H. CADELL, *Le renouvellement du vocabulaire au IVe siècle de notre ère d'après les papyrus*, in PapCongr XIII, pp. 61-68, in part. pp. 64-65.

4 μόνας, l. μόνους: lo stesso erroneo scambio di genere, per quanto insolito, è in O.Leid. 344, 5.

L' ο di μο(δίους) risulta aperto in alto a causa dell'abrasione dell'inchiostro. Il testo non specifica se si trattasse di moggi *italici* (= l. 8,62) o *castrenses* (= l. 11.64): nel primo caso si avrebbero 21,55 litri di grano, nel secondo 29,1 litri (cfr. R.P. DUNCAN-JONES, *The Size of the Modius Castrensis*, ZPE 21, 1976, pp. 53-62). Non è possibile stabilire quale tipo di moggio sia inteso qui; l'uso del *modius castrensis* non è scontato nemmeno nei distaccamenti militari, dato che la consegna in P.Sijp. 51, 4 è richiesta in moggi *italici*. In ogni caso, la quantità di grano è rilevante: la richiesta deve essere stata avanzata per la necessità di più giorni.

5 All'inizio del rigo doveva essere annotato l'anno secondo un'era locale o con la combinazione degli anni di regno di uno o più imperatori della famiglia costantiniana (cfr. P.Gen IV 177, introd., pp. 182-183); la lacuna sul lato sinistro del papiro conterrebbe il simbolo angolare per ἔτους e due o tre cifre. Purtroppo non ne resta nulla, se non un lungo tratto orizzontale nella parte superiore del rigo; forse la sommità di uno ϛ ? Il 2 Mecheir corrisponde al 27 gennaio.

ὁ αὐτὸς σεσημ(είωμαι): l'espressione si ritrova negli ordini di consegna O.Douch III 218 e IV 373; P.Gen. IV 177; P.Oxy. VII 1057 e LXXIX 5212; PSI III 201 e VII 784; O.MMA inv. X.608.2, 4, 5 e O.MMA 25.10.25.49 (editi in R.S. BAGNALL, G. TALLET, *Ostraka from Hibis in the Metropolitan Museum of Art and the Archaeology of the City of Hibis*, ZPE 196, 2015, pp. 175-198, in part. p. 184 n. 2, 186-188 nn. 4-5, 195 n. 16). Chi inviava l'ordine, avendo già posto il proprio nome nell'indirizzo iniziale, doveva ritenere non necessario aggiungerlo anche nel visto finale; in O.MMA 25.10.25.49 un tale firma addirittura con "io stesso ho sottoscritto, attraverso di me, Dios, suo padre" (dell'anonimo sottoscrittore).

19

Raccolta di ricevute fiscali (δημόσιον)

inv. 1291 + 1292 *r*/*v* | 15, 8 × 39, 4 + 17, 3 × 29, 8 cm | c. 602-612
Tavv. XIX A-D | Ossirinchite?

Il reperto è attualmente diviso in due spezzoni; contiene due serie di 8 e 6 ricevute di pagamento in denaro e in natura del δημόσιον, intestate a varie persone e apposte da parecchie mani diverse. La datazione a l. 39 (601-602) espressa con l'era ossirinchita suggerisce che il papiro provenga da questo *nomos*, ma non vi sono altri indizi toponomastici né prosopografici utili.

Quando nell'antichità fu ricoperto dalla sabbia, **19** appariva come un lungo rotolo scritto *transversa charta* (un *rotulus*, secondo la definizione di E.G. TURNER, *The Terms Recto and Verso*, PapCongr XV-I, in part. pp. 26-53): un danno solidale ricorrente, una coppia di buchi sul lato sinistro del *recto*, si ripete infatti con regolarità per tutta la lunghezza del *volumen*. La distanza tra le coppie di buchi si riduce progressivamente dall'alto verso il basso; il rotolo si doveva trovare avvolto o *con il recto all'interno in posizione iniziale di lettura*, oppure *con il verso all'interno in posizione finale di lettura* (rispetto al testo del *verso*, che è capovolto; cfr. BASTIANINI, *Sull'avvolgimento*, pp. 215-221).

19 non è però un rotolo intero, uscito di fabbrica come tale, ma il risultato dell'incollaggio dei due pezzi oggi separati, le fibre dei quali non mostrano continuità. Usate separatamente per la registrazione delle due serie di ricevute, la parte superiore (inv. 1291) e la parte inferiore (inv. 1292) furono incollate per essere archiviate più comodamente come un solo rotolo. La prima *kollesis* sul *recto* di inv. 1291 si trova a 5,1 cm dal bordo superiore, la seconda a 22,5 cm (a 17 cm dal fondo di inv. 1291). La prima *kollesis* di inv. 1292 si trova a 2,8 cm dal bordo superiore del pezzo (42,2 cm dalla testa del rotolo), la seconda a 18,8 cm (58,2 cm dalla testa del rotolo). Esaurito lo spazio sul *recto* di inv. 1292, il pezzo di rotolo fu capovolto e utilizzato sul *verso*, a partire dal fondo; il foglio inv. 1292 è pertanto propriamente opistografo. Il rotolo composito si è spezzato proprio nel punto di giunzione secondaria, che spesso è debole.

Né l'inizio né la fine del rotolo sono conservati: la ricevuta #1 a l. 1 doveva fare riferimento (con ὁμοίως, cfr. *infra*, n. a l. 1) ad una precedente quietanza estesa in forma completa con i dati personali del contribuente. L'ultima linea sul *recto* (l. 42), situata sotto un *vacuum* abbastanza ampio, pare essere stata la prima di una ricevuta; anche in questo caso, non si può offrire stima alcuna per la porzione di rotolo persa.

Il testo è purtroppo mal conservato, e in più di un punto oscuro, nonostante la ripetitività che di solito caratterizza le ricevute fiscali. Le estremità di tutte le linee sono cadute: il danneggiamento occorso alle basi del rotolo serrato ha causato la perdita completa dei bordi sinistro e destro. Non è in alcun modo possibile stimare la quantità di papiro persa. L'ultima ricevuta, sul *verso* a ll. 48-

51, necessita di poche integrazioni abbastanza brevi, e ciò consentirebbe una stima approssimativa della larghezza delle linee in quel punto; ma gli estensori delle ricevute precedenti hanno adoperato moduli assai eterogenei, e non si può dare per scontato che ciascuno di essi abbia mantenuto esattamente l'allineamento e la larghezza dello specchio di scrittura del predecessore. Per questa ragione le parentesi quadre nella trascrizione sono state lasciate quasi ovunque aperte a inizio e fine linea; le integrazioni proposte sono posizionate in modo puramente esemplificativo, poiché non è possibile calcolare lo spazio residuo su nessuna linea.

La causale è conservata solo per le ric. nn. #8, #9, #10, #14 (rispettivamente ll. 20, 26, 32, 49): si tratta in tutti i casi del δημόσιον, più precisamente χρυσικὰ δημόσια, le tasse annuali in denaro sulla terra, calcolate in base dei registri di proprietà fondiaria, che poi si suddividevano in κανονικά e ἀρκαρικά, come illustrato da WILCKEN, *Grundzüge*, p. 222, trad. it. *Fondamenti*, pp. 363-364; si vedano anche P.Berl.Cohen 20, introd., n. 181; N. GONIS, *Eight Fragmentary Harris Papyri*, AnPap X-XI, 1998-99, pp. 65-78, in part. 75-78; P.Oxy. I 126, n. a l. 9; P.Oxy. XLI 2995.

Si può ragionevolmente supporre, comunque, che i due blocchi di **19** fossero interamente dedicati a questa tassa; non compaiono infatti causali diverse. In epoca imperiale era pratica comune far apporre sullo stesso supporto le ricevute di tasse pagate ratealmente durante uno o più anni, come si vede p. e. in P.Hamb. I 39 e 82, P.Sijp. 39, P.Tebt.Quen. 14 (cfr. in part. pp. 87-88 e 97, n. 93), P.Wisc. I 26-27 (cfr. in part. pp. 94-95 e 98-99); in qualche caso ci sono pervenute le copie, trascritte da una sola mano, degli originali τόμοι συγκολλήσιμοι: cfr. P.Hamb. III 204, in part. p. 62, con ulteriore bibliografia.

Parecchi reperti (dei quali segue un elenco non esaustivo) mostrano che anche nel periodo bizantino si adoperava il medesimo sistema di registrazione e conservazione delle ricevute per tasse e canoni d'affitto. Alcuni sono regesti trascritti a partire dalle ricevute originali, segnalati in **grassetto**; in *corsivo* i reperti scritti *transversa charta*, sottolineati quelli che contengono ricevute per più di una indizione:

- ***CPR VII 29*** (ἀννῶνα e κανονικά; dal dossier di Fl. Magistor)
- P.Batav. 18 (ἐμβολή, 5 indd. di seguito)
- ***P.Berl.Cohen 20*** (ἀννῶνα e κανονικά; dal dossier di Fl. Magistor)
- [inedito] *P.Bodl. Gr. class. a 3* (affitti?)
- *P.Cair.Masp. III 67286* (ἐμβολή)
- *P.Cair.Masp. III 67327* (affitti)
- P.Erl. 81 (ricevute rilasciate dai capi di una città ad un trasportatore, nelle quali essi attestano di aver ricevuto da quest'ultimo le pezze di consegna di carichi di grano per i *buccellarii* e l'ἐμβολή)
- **P.Flor. III 298** (δημόσια ed ἐμβολή; dall'archivio di Dioscoro)
- *P.Haun. III 64* (ἀννῶνα e κανονικά, opistografo)
- P.Laur. III 89 (ἐμβολή)
- *P.Laur. III 110* (consegna di δημόσια alla cassa del *dux Thebaidis*; dal dossier di Fl. Magistor)
- P.Lond. III 1038 (ἐμβολή)
- P.Lond. III 1310 (δημόσια)

- *P.Lond. V 1784* (affitto)
- P.Oxy. I 143 (δήμοσια)
- **P.Oxy. XVI 2000** (ἐμβολή, *adaerata*)
- *SB XX 15013* (δημόσια κωμητικά)
- SB XX 15015 (δημόσια κωμητικά)
- SPP III 273 (imprecisabile)
- *SPP III² I 15+20+76* (δημόσιον)
- *SPP III² 44* (affitto)
- *SPP III² 54* (imprecisabile)
- *SPP VIII 769* (ἐμβολή, *adaerata* + χρυσικὰ dello stesso ὄνομα)

Lo stesso sistema di registrazione rimase in uso fino al periodo arabo inoltrato; in CPR XXII 16, introd., pp. 83-88 si trovano utili considerazioni su questo genere di documenti e una lista di reperti affini di età araba, cui si possono ora aggiungere P.Eirene IV 9 a-b (δημόσια, διάγραφον e δαπάνη), P.Gascou 38 (δημόσια e διάγραφον), P.Princ. II 90 (imprecisabile), SB XXVIII 17224 (διάγραφον e δαπάνη), SPP III 266 (affitto) e III 597 (δημόσια e διάγραφον).

Le raccolte di ricevute di epoca romana riguardano di solito un solo contribuente; perciò sullo stesso supporto si possono trovare quietanze per causali diverse, come in P.Tebt.Quen. 14. Non diversamente accade in epoca bizantina: le ricevute di P.Cair.Masp. III 67325, f. III *verso* sono tutte intestate al defunto Κορνήλιος Φιλαντινόου (nonno di Σοφία, moglie del notaio Dioscoro; cfr. G.R. RUFFINI, *A Prosopography of Byzantine Aphrodito*, Durham 2011: Kornelios 1, pp. 326-327; Sophia 13, pp. 544-545), ma riguardano sia l'ἐμβολή che i δημόσια; analogo il caso di SPP VIII 769.

È invece peculiare dell'epoca bizantina la registrazione sullo stesso supporto di ricevute intestate a ὀνόματα diversi: la persona che effettuava i versamenti per conto dei singoli intestatari faceva apporre di volta in volta le ricevute sullo stesso foglio, una dopo l'altra; cfr. in part. CPR VII 29 e P.Batav. 18, comm., p. 93. Raccolte siffatte sono sempre riferite ad una sola tassa, spesso menzionata nella prima ricevuta e poi sottintesa nelle successive, inizianti con ὁμοίως o altre formule che ne indichino la dipendenza dalla prima: cfr. P.Oxy. I 143 e XVI 2000; un esempio di conti relativi al pagamento di tasse impostati alla stessa maniera in P.Genova V 210, introd., p. 90.

Reperti come P.Berl.Cohen 20 contengono ricevute per la medesima tassa intestate a vari membri di una stessa famiglia (cfr. in part. introd., p. 148); ancora più complicato il caso di P.Cair.Masp. III 67325, ora distesamente analizzato da S. REMIJSEN, *The Archive after Dioscorus: The Dates of the Receipts in P. Cair.Masp. III 67325 and P. Flor. III 298 + P. Stras. VII 699*, in P.VanMinnen, pp. 198-206, con utili considerazioni sulla redazione delle raccolte di ricevute e le abitudini di esattori e contribuenti.

19 mostra una situazione altrettanto intricata. Il *rotulus* contiene solo ricevute in originale, aggiunte di volta in volta dai diversi esattori secondo il metodo illustrato per P.Batav. 18. La caduta pressoché totale degli inizi di ricevuta oblitera però quasi sempre sia la costruzione verbale (che ho integrato *exempli gratia* sulla sola base dei paralleli) sia le indicazioni anagrafiche che sarebbero state utili per stabilire rapporti precisi tra i contribuenti (laddove se ne leggano ancora i nomi).

I due spezzoni contengono ricevute di estensione e forma diversa. Le quietanze da #1 a #8 nella prima parte (inv. 1291) sono composte ciascuna di una, due o tre voci a seconda del numero di rate in cui fu diviso il pagamento (sul modello di P.Cair.Masp. III 67325, f. VII *verso*; sulle 3 καταβολαί annuali cfr. P.Genova V 210, n. a l. 2 e P.Aphrod.Reg., introd., pp. 182-184). La prima voce di ogni quietanza conteneva l'identità del contribuente, il verbo, la causale, l'indizione di riferimento, l'importo ed eventualmente la firma dell'esattore. Le voci successive, apparentemente sempre prive di verbo, dovevano incominciare col semplice rimando alla prima (per questo ho integrato *e. g.* ὁμοίως κτλ.); manca infatti lo spazio necessario all'inserimento di nome del contribuente e causale. Solo in qualche caso è riportato l'anno fiscale (a #1 con il numero progressivo della rata), l'importo ed eventualmente la firma dell'esattore. Si può supporre pertanto che a ciascuna menzione del nome di un intestatario corrisponda una nuova quietanza (#6 apparentemente incomincia senza intestazione, ma i *vacua* sopra e sotto #5 sembrano indicare che quest'ultima fosse composta di una sola voce).

Nella seconda parte (inv. 1292) si hanno invece ricevute in generale più lunghe e dal formulario più articolato; al *recto* #9 - #12, al *verso* #13 e #14. Non vi si fa menzione di rate. Nonostante #10 e #8 siano sostanzialmente comparabili tra loro, le quietanze #9, #11 e #14 sono assolutamente incommensurabili alle altre, e presentano tre caratteristiche uniche rispetto a tutta la documentazione contemporanea:

- sono intestate a due o tre persone, apparentemente *responsabili in solido* del δημόσιον: #9 a …nos di Mena e ad Amaeios del beato Akous; #11 a […nos di Men]a, ad Amaeios del beato Akous, e ad [Or] di Pamuthios, detto (P)kontos; #14 di nuovo ad [Or] di Pamuthios e ad Amaeios del beato Akous. Nonostante la già ricordata perdita degli *incipit* di linea, si può essere certi che costoro non sono esattori: il testo quasi del tutto integro di #14 è infatti evidentemente rivolto ad Amaeios e Or, dai quali l'esattore ha ricevuto (ἐπληρώθην παρ' ὑμῶς) denaro e vino. È quindi logico che anche in #9, #11 e #12 essi siano i contribuenti; il fatto che costoro in #9 e #11 siano definiti *ex-meizones* non implica che siano coinvolti nell'esazione delle tasse.

- #9, #11 e #14 riportano in aggiunta al pagamento in *keratia* il versamento di alcune quantità di vino, in anfore «samie»; non se ne fa alcuna menzione nella prima parte, inv. 1291.

- le quietanze apparentemente non sono in ordine cronologico: #9 riguarda le indd. 7ª e 8ª, #11 le indd. 4ª, 5ª e 6ª. Purtroppo di #10, #12, #13 e #14 si è persa la data.

Nonostante l'apparente stranezza, si può formulare una ipotesi complessa che dà conto di tutte queste anomalie, mai riscontrate in altre raccolte di ricevute.

Si deve constatare innanzitutto che i nostri …nos, Amaeios e Or non potevano essere i proprietari della terra per cui pagavano il δημόσιον. La responsabilità fiscale è infatti sempre personale, e nessun esattore avrebbe rilasciato ricevute intestate ad un gruppo di persone, nemmeno se queste fossero state comproprietarie o legate da parentela (in P.Batav. 18, ricevute nn. 3-5, si verifica il caso contrario, cioè che una sola persona sia responsabile per le tasse di diversi ὀνόματα). Tale corresponsabilità in solido si spiega solo ammettendo che i nostri tre uomini si siano associati,

come accadeva di frequente nel periodo bizantino, per prendere in affitto un terreno da coltivare. Purtroppo non conosciamo che molto malamente la gestione fiscale degli appezzamenti affittati, perché le ricevute sono quasi sempre rilasciate dalla pubblica amministrazione ai proprietari di terreni. In epoca imperiale le tasse sulla terra affittata erano in capo al proprietario (cfr. P.Mil.Vogl. II 63, introd., pp. 90-91; J. HERRMANN, *Studien zur Bodenpacht im Recht der Graeco-Aegyptischen Papyri*, München 1958, pp. 122-124); in epoca bizantina di solito spettano al proprietario (BGU II 519, CPR VIII 46, P.Mich. XI 611), talvolta all'affittuario (P.Hamb. I 23, P.Lond. V 1770, P.Vat.Aphrod. 1). Quest'ultimo è il caso di **19**, che evidentemente non contiene ricevute rilasciate dall'autorità fiscale ai contribuenti, ma ricevute rilasciate dalla proprietà terriera agli affittuari, responsabili in solido dell'adempimento contrattuale (una ricevuta per tutti e tre era sufficiente).

Queste constatazioni rendono ragione anche della presenza di un vescovo in #9 (?), #11 e #13: costui ha fatto in qualche modo da intermediario per il pagamento. Non abbiamo testimonianza di rapporti di intermediazione diretta tra vescovi e fisco; piuttosto, dall'evidenza di contratti, ricevute di canoni e ordini di pagamento ὑπὲρ μισθῶν sappiamo che chiese e monasteri possedevano e concedevano in locazione terra agricola. L'ipotesi che i tre abbiano preso in affitto terra di una chiesa è più che verosimile e spiegherebbe anche la consegna di vino: l'autorità fiscale non avrebbe potuto incassare vino a titolo di pagamento di tasse in denaro, ma un οἶκος o un ente ecclesiastico, che intratteneva rapporti autonomi con affittuari e coloni attraverso i suoi προνοηταί e φροντισταί, poteva sicuramente accettare anche prodotti in natura.

Infine, l'apparente disordine cronologico delle ricevute e i pagamenti per più indizioni accumulati in #7, #9, #11 si giustificano con la peculiare compresenza, nell'Ossirinchite, di una indizione *cronologica* (dal 1° Θωθ) e di una indizione *fiscale* (dal 6 Παχων, 1° maggio), ampiamente illustrate da R.S. BAGNALL, K.A. WORP, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, 2nd ed., Leiden-Boston 2004, pp. 27-33, in part. 32, e pp. 127-128. I contratti d'affitto si riferivano ovviamente all'ind. fiscale, e questo ha un importante riflesso sulla datazione dei documenti; come è stato fatto notare per la prima volta da H. COMFORT, *The Crops of an Indiction in Late Byzantine Land-Leases*, Aegyptus 14, 1934, pp. 429-446, il raccolto dei campi affittati e seminati nella 14ª ind. era mietuto all'inizio della 15ª ind., divenendo «il raccolto della 15ª ind.»: cfr. p.e. P.Oxy. LXVII 4615, 8-11 (505): ὁμολογῶ παρειληφέναι παρὰ τῆς ἡμῶν | [μεγαλοπρεπείας καὶ] μεμισθῶσθαι ἀπὸ τοῦ ἐνεστῶτος ἔτους ρπβ ρνα τῆς | [παρούσης τεσσαρε]σκαιδεκάτης ἰνδικτίονος σπορᾶς καὶ συνκομιζῆς καρπῶν | [τῆς σὺν θεῷ πεντ]εκαιδεκάτης ἐπινεμήσεως κτλ.; I 133, 17-20 (550); cfr. anche **29**, introd., pp. 147-148.

Diamo per scontato che #11 non sia stata stesa prima di #9 e che non faccia riferimento al ciclo indizionale successivo; presupponiamo inoltre che queste ricevute siano state rilasciate da una (o due) proprietà private agli affittuari. Poiché #11, la penultima ricevuta del *recto*, è datata al 601/602 (anno di 5ª ind.), si dovrà ritenere che #9 e #10 siano state scritte al più tardi nello stesso anno 601-602, pur essendo riferite alle indizioni 7ª e 8ª. L'ordine è solo apparentemente anomalo:

- dietro #9 ci può essere un contratto d'affitto stipulato nell'estate del 602 (durante la 5ª ind. cronologica = 6ª ind. fiscale), per l'affitto biennale di un terreno, a far data da Θωθ del 602 fino a Μεσορή del 604 (anche ammettendo che i soci siano gli stessi, non abbiamo dati per asserire che si tratti del medesimo terreno considerato a #11). Il periodo settembre 602 - agosto 604 copre esattamente le indd. cronologiche 6ª e 7ª; le messi di quegli anni sarebbero state definite, per la consuetudine appena ricordata, «raccolto della 7ª e 8ª ind.», e a l. 27 si legge ὑπὲρ κ[α]ρπῶν ϛ̄ (καὶ) ὀγδώης ἰν[δ(ικτιῶνος). In questo caso, al momento della stipula del contratto, fu stabilito il pagamento anticipato del δημόσιον.

- con #11, durante la 5ª ind. cronologica, i tre soci pagano le tasse per le indd. 4ª, 5ª e 6ª. In base al ragionamento sopra esposto, il «raccolto della 4ª ind.» è quello mietuto all'inizio dell'estate 600, nel corso della 3ª ind. cronologica = inizio della 4ª ind. fiscale; «raccolto della 5ª ind.» quello mietuto all'inizio dell'estate 601, nel corso della 4ª ind. cronologica = inizio della 5ª ind. fiscale; «raccolto della 6ª ind.» quello mietuto all'inizio dell'estate 602, nel corso della 5ª ind. cronologica = inizio della 6ª ind. fiscale. La ricevuta pertanto deve essere stata rilasciata entro la fine della 5ª ind. cronologica, nell'agosto del 602; la clausola di l. 38 λέγω δὴ ἀπὸ] τὸν ὄπιθεν χρόνον ἕως τῆς αὐτῆς πέμ̣[πτης ἰνδ(ικτιῶνος) serve a precisare che tutte le tasse dovute sono state pagate, fino alla 6ª ind. fiscale appena iniziata. In questo caso il δημόσιον fu versato in unica soluzione allo scadere di tre anni di affittanza.

Purtroppo in #10, #12 e #13 mancano le informazioni necessarie all'identificazione dei contribuenti, e non se ne può dire alcunché; #14, essendo intestata a due dei tre soci e riportando allo stesso modo un pagamento in vino, dovrà supporsi rilasciata dalla (o dalle) stesse proprietà di #9 e #11. La caduta dell'anno di riferimento è per questo tanto più deprecabile.

Ancora più difficile è giustificare lo stato presente della prima parte del rotolo, dove sopravvivono pochissimi nomi; non si capisce nemmeno perché le ricevute siano tanto più brevi e divise in rate. La presenza di Or di Pamuthios in entrambe le parti del rotolo lascia supporre che egli fosse l'originario detentore dei due fogli, probabilmente usati per terreni diversi: su inv. 1291 fece apporre le ricevute più brevi (molte delle quali pagate ad un φροντιστής di nome Θεωνᾶς), mentre su inv. 1292 fece registrare ricevute per terreni affittati in società con altri coltivatori? Supponendo che invv. 1291 e 1292 fossero usati contemporaneamente per due categorie diverse di terreni, #1 (6ª ind.) daterebbe al 601/602; #2 (7ª ind.) al 602/603; #6 (13ª ind.?) al 609/610; #7 e #8 (14ª e 15ª ind.) al 610/612. Mancando qualunque informazione di contesto non è possibile, purtroppo, formulare considerazioni più precise; si può solo constatare che apparentemente il φροντιστής Θεωνᾶς non redigeva di suo pugno le ricevute, dato che la grafia appare diversa.

Nessun risultato concreto si è ancora raggiunto a riguardo degli *zygoi* e delle tipologie monetali: per una chiara panoramica dei problemi e delle possibili soluzioni si veda F. MORELLI, *I prezzi dei materiali e prodotti artigianali nei documenti tardoantichi e del primo periodo arabo*, Berlin-Boston 2019, introd., pp. 8-11.

inv. 1291 *recto* (↓)

(m. 1)]̣ (ὑπὲρ) καταβουλῆς Θωθ ϛ̄ ἰνδ(ικτιῶνος) [τέως χρυ(σοῦ) (κεράτια) . ., #1
(κεράτια) ± 8 . Δι’ἐμοῦ Θε]ῳνᾶ φροντ(ιστοῦ) ἐγράφ(η). *paraphe*

(m. 2) ὁ(μοίως) (ὑπὲρ) καταβολῆς Φαρ]μουθι ϛ ἰνδ(ικτιῶνος) τέως ἀ̣(πὸ) χ̣[ρ(υσοῦ) κερ(άτια) ..,]
. . . . .].ια . .[. . . .].[. . . . .].[

5] *paraphe* ⏋ ‖ (m. 3) Π(αρὰ) Παμ̣[ο]υ̣[θίο]υ̣ [ἐπληρώθην τοῦ δημοσίου #2
τῆς ζ ἰνδ(ικτιῶνος) χρ]υσίου κεράτια δεκαεννέ̣[α , (κεράτια) ιθ .
ὁ(μοίως) (ὑπὲρ) τῆς ζ ἰνδ(ικτιῶνος)] (κεράτια) ιζ (ἥμισυ) (τέταρτον) δεκαεπδὰ ὕμησο̣υ [τέταρτον
ὁ(μοίως)]κα ἐπὶ μη(νὸς) Φαμενωθ κ, ζ ἰ(νδικτιῶνος) τέω[ς κερ(άτια) . Ἐγράφη δι’ἐμοῦ
Θεωνᾶ φρο]ντ(ιστοῦ) ⏋ ‖ (m. 4) ⟦λ . . . . . λόχ̣ο̣υ̣ Ἀ̣μα[είου υἱοῦ Ἄκος (ὑπὲρ) τῆς ⟧ #3

10 ⟦ ἰνδ(ικτιῶνος)] χρ(υσοῦ) (κεράτια) ι̣θ δεκαεννήα. Δι’ἐμοῦ .[⟧

(m. 5) Ὄ̣ρ Παμουθίου] *vac.* Κώντου ἐπὶ μη(νὸς) Φ̣α̣ῳφ̣ί [, ἰνδ(ικτιῶνος) #4
[χρυ(σοῦ) (κεράτια) ιθ (τέταρτον), δεκαενν]έ̣α τέταρτ(ον). Δι’ἐμοῦ Θεωνᾶ [ἐγ]ρ̣[άφ(η).]

(m. 4) [ὁ(μοίως)] χρ(υσοῦ) (κεράτια) ιη (ἥμισυ) (δωδέκατον), δεκαωκκτὼ ὕμη[σ]υ̣ ι̣[β]⁄.
]̣ λ ι ̣ ἰ(νδικτιῶνος) τέως α(πὸ) χρ(υσοῦ) ἰδ(ιωτικῷ) ζ(υγῷ) χρυ(σοῦ) (κεράτια) ϊζ (ἥμισυ), δεκαε[πτὰ
ἥμισυ.

vac.

15 (m. 6)]θ̣ Ὄ̣ρ Παμουθίου Κόντος κ(εράτια) ιζ̣ [#5

vac.

(m. 5) ὁ(μοίως)] ἐ̣πὶ Ἀθὺρ γ̣ ιγ̣ ἰ(νδικτιῶνος) [χρ(υσοῦ) (κεράτια)] ιε̣ δ̣ε̣[καπέντε #6
δι’ἐμο]ῦ̣ Θεωνᾶ ἐγράφ(η). ‖ ⏋ Π(αρὰ) Εὐδωξίᾳ .[ἐπληρώθην τοῦ #7
δημοσίου (ὑπὲρ) ι]δ̣ ἰ(νδικτιῶνος) (κεράτια) ιη̣, (ὑπὲρ) ιε ἰ(νδικτιῶνος) (κεράτια) β. Δι’ἐμοῦ Θεωνᾶ
ἐγράφ(η).

(m. 4) ὁμ(οίως) (ὑπὲρ) ιδ ἰ(νδικτιῶνος) (κεράτιον) α (ἥμισυ), (καὶ)] (ὑπὲρ) ιε ἰ(νδικτιῶνος) (κεράτια) ιζ
(τέταρτον), ⟨γίνονται⟩ δεκαωκκτὼ ὕμη[σ]υ̣ δ̣έ̣[ταρτον.]

20 (m. 7) Ἐπληρώθ(ην)] (ὑπὲρ) τ̣ιμωσίου τοῦ μακαρίου . .[#8
ὑπὲρ . . ἰνδ(ικτιῶνος)] κεράτι⟨α⟩ δεκαεπτὰ ⟨ζυγῷ⟩ Ἀλεξ(ανδρείας), γί̣(νονται) [(κεράτια ιζ)
]̣ δι’ἐμοῦ ἅπα Βίκτωρ στοιχε̣ῖ̣ ⏋
vac.

inv. 1292 *recto* (↓)

(m. 8)] . .[.]ν̣ος υἱὸς Μηνᾶ ἀ̣π̣ὸ [μ]ε̣[ιζόνων κώμης Χερονης #9
καὶ Ἀμάειος] υἱὸς τοῦ μακα̣ρί̣ο̣[υ] Ἄκος ἀπὸ [μειζόνων]

25 κώμ]ης Χερονης παρ[.] . . . .[.].[
τῆς αὐ]τῆς κόμης ὑπὲρ διμοσίο̣[υ διὰ Σεργίου
τοῦ ἐπισκό]π̣ου ὑπὲρ καρπῶν ζ̄ (καὶ) ὀγδώης ἰ̣ν̣[δ(ικτιῶνος) καθ’ἔτος
κεράτια δ]ε̣κ̣α̣ο̣κτὼ ἥ̣μ̣ι̣σ̣ο̣υ̣ κ̣α̣ὶ̣ ν̣έ̣[ο]υ̣ [ο]ἴ̈(νου) σάμια τρ[ία, γί(νονται)] κ̣ε̣ρ̣(άτια) [λζ
(καὶ) οἴ̈(νου) σάμ(ια)] ϛ̄, καὶ πρὸς σ̣ὺ̣ν̣ ἀσφάλειᾳ̣ν̣ πεπ[οιήμαι

30 ταύτην τὴν] π̣[λ]ηροτικὴν ἀπόδιξην. Μην(ὸς) [, ἰνδ(ικτιῶνος) ε.
].[ ]ιου νοτάριος ⏋ ‖ (m. 9) Ἐδεξάμην ἐγὼ . σ̣ω̣[. .]η̣[#10
] μ̣έ̣χρ . . . (ὑπὲρ) τ̣υ̣μωσίου τοῦ . . . .[

χρυ(σοῦ) (κεράτια)]ζ (καὶ) οἴ(νου) σάμ(ια) ϛ. δι’ ἐμοῦ Θεωνᾶ ἔγραψεν.

(spazio bianco di circa 2,5 cm)

(m. 10) . . .νος υἱὸς Μην]ᾶ ἀπὸ μει[ζό]νο̣ν καὶ Ἀ[μ]α̣ει̣ο̣ς υ̣ἱ̣ὸ̣[ς] Ἄκος τ̣ε̣τ̣[ε]λ̣[ευτηκότος ἀπὸ #11
μειζόνον καὶ Ὄρ] Παμουθίου ὁ καὶ Πκόντος ἀμφότεροι [ἀπὸ κώμης Χερονης
(ὑπὲρ) δημοσίω]ν δ̣[ιὰ Σ]ε̣ρ̣[γ]ί̣ου τοῦ ἐπισκόπου ὑπὲρ τῆς τετάρτη[ς ἰνδ(ικτιῶνος) καὶ
πέμπτης καὶ ἕ]κ̣της τῶν τριῶν ἰνδ(ικτιώνων) ε̣ἰ̣[ς] π̣λ̣ήρες ἐ̣π̣[ὶ κεράτια ἑκάστου ἔτους,
λέγω δὴ ἀπὸ] τ̣ὸν ὄπιθεν χρόνον ἕως τῆς αὐτῆς πέ̣μ̣[πτης ἰνδ(ικτιῶνος), γί(νονται) κερ(άτια) . . .]
Ἔγρά(φη) μη(νὸς) ± 8]ϛ ἰνδ(ικτιῶνος) ε (ἔτους) σοη σμ̄ζ̄. Χριστόφορος ἔ[γ]ρ̣[α]ψ̣[α καὶ
μαρτυρῶ ἀκούσας παρὰ τῶν]
vac. θεμένων ὡς πρόκειται. ┼
. . .[ ] καὶ Πκακμου καὶ Παυν( ) Παπνο̣[ύ]θ[ι]ο[ς?] ||

(spazio bianco)

(m. 11) Ὅ̈ρ υ]ἱ̣[ὸ]ς Παμουθίου Κ̣ό̣ν̣τ̣[(ος)] κ̣[α̣ὶ̣] [.] [....] [#12

inv. 1292 *verso* (→)

(m. 12)] . c ⲁⲡⲗⲱ ⲡⲣⲉ(ⲥⲃⲩⲧⲉⲣⲟⲥ?) ⲙⲫⲁⲧⲑⲱⲣ ⲉⲓⲥ̣ⲉ̣ⲓ̣ ⲙ̣[#13
ⲛⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛⲧⲓ]ⲙ̣ⲉ̣ ⲛⲟⲩⲱⲧ ⲙⲛ ⲛ̣ⲟⲕ̣ⲓ̣ⲁ ⲑⲓⲙⲉ̣ ⲡⲉⲫ[
] . ⲥ̣ⲉ̣ⲣⲅⲓⲱ ⲉⲙⲡⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ . .[
]ⲛⲉ
]ⲟⲩⲕⲁⲥ(?) χρ(υσοῦ) (κεράτια) ιζ=

(spazio bianco di circa 6 cm)

(m. 13) [Ὥρῳ] Παμ[ουθίο]υ καὶ Ἀμαείος υἱ[ῷ] Ἀκ̣ο̣υ̣ς ἀμφο̣τέ[ροις ἀπὸ Χερονης] #14
[κώ]μης. Ἐπληρώθην παρ’ ὑμᾶς τοῦ δημοσίο̣[υ ὑπὲρ τῆς . . ἰνδ(ικτιῶνος)]
[χ]ρ̣[υ(σοῦ)] (κεράτια) η (ἥμισυ) (καὶ) οἴ(νου) σάμ(ια) τρῖς, κεράτια ὀκτὼ ἥμισυ̣ καὶ οἴ(νου)
σ̣[άμ(ια) τρία.
[Δι’ἐμοῦ Μο]υ̣σ̣αίου ἐτελιώθ(η).

1 ⸗, l. καταβολῆς, ινδ⸗ 2 φροντ̄ϛ, εγραφ⸗ 3 φαρ]μουθ̄ϛ, ινδ⸗, ⸗ 5 ⸗ 7 ⸗, ⸌, ⸗ 6 l. χρυ]σοῦ 7 l. δεκαεπτὰ ἥμισυ 8 μ̄η̄, ⸗ 9 φροντ̄ϛ 10 χρ⸗, l. δεκαεννέα, δ⸗ 11 κωντ̄ϛ, μ̄η̄, φαωφ 12 τεταρτ̄ϛ, δ⸗ 13 χρ⸗ ιη ⸌ ⸢⸣, l. δεκαοκτὼ ἥμισυ, ⸗ 14 ⸗, ᵃχρ ιδ̄ζ̄ χρ⸗ ϊζ ⸌ 15 l. Κώντος, ⸗ 16 ⸗ 17 εγραφ⸗, ⸗, l. Εὐδοξίας 18 ⸗⸗ ιη, ⸗ ιε ⸗⸗, εγραφ 19 ⸗ ιε⸗⸗ ιζ ⸗, l. δεκαοκτὼ ἥμισυ τέ̣[ταρτον 20 ⸗, l. δημοσίου 21 αλεξ̄, ⸗ 23 υἱος 26 l. κώμης, δημοσίου 27 l. ὀγδόης ϊ[νδ 28 l. ἥμισυ ⸗ κερ⸗ 29 l. σὴν 30 l. πληρωτικὴν ἀπόδειξιν 32 ⸗, l. δημοσίου 33 ϛ ο⸗ σαμ̄, δ⸗, l. ἐγράφη 34 l. μειζόνων 37 ινδδ̄ 38 l. τοῦ … χρόνου 39 ινδ⸗, ⸢ 42 παμουθιο^{υ} 43 ⲡⲣⲉ 47 χρ⸗ ιζ ⸗ 48 l. Ἀμαείῳ 50 ⸗ η ⟨ ϛ ο⸗ σαμ̄, l. τρία, ο⸗ 51 l. ἐτελειώθη

#1 … per la rata di Thoth della 6ª ind., fino a questo momento carati d'oro , tot. car. . Scritto da me, Theonas, amministratore.
Medesima causale, per la rata di Pharmouthi della 6 ind., fino a questo momento, in oro, carati …
#2 Da Pamuthios … ricevo il *demosion* della … ind., carati d'oro diciannove, car. 19.
Medesima causale, per la … ind., car. 17 ½ ¼, diciassette e mezzo e un quarto.
Medesima causale …, il giorno 20 del mese di Phamenoth della 7ª ind., fino a questo momento, car. d'oro…
#3 ⟦Resto (?) in conto ad Amaeios figlio di Akos, per la … ind., car. d'oro 19. Scritto da me, … ⟧
#4 (Or di Pamuthios, detto?) Kontos fino al … del mese di Phaophi della … ind., …car. d'oro 19 ¼ , diciannove e un quarto. Scritto da me, Theonas.
Medesima causale, nel mese di … car. d'oro 18 ½ 1/12, diciotto e mezzo e 1/12…
… ind., fino a questo momento in oro car. d'oro dello standard privato 17 ½, diciassette e mezzo.
#5 … Or di Pamuthios detto Kontos car. 17 …
#6 Medesima causale, il giorno 13 del mese di Athyr, 13ª ind., car. d'oro 15, quindici. Scritto da me, Theonas.
#7 Da Eudossia … ricevo il *demosion*: per la 14ª ind. car. 18, per la 15ª ind. car. 2. Scritto da me, Theonas.
Medesima causale, per la 14ª ind. car. 1 ½, e per la 15ª ind. car. 17 ¼, tot. diciotto e mezzo e un quarto.
#8 Ricevo per il *demosion* del beato …, per la … ind., carati diciassette dello standard di Alessandria, tot. car. 17…. (Scritto) da me, Apa Biktor, che confermo.

#9 …nos figlio di Menas, *ex-meizon* del villaggio di Cherones (?) e Amaeios figlio di Akos, *ex-meizon* del villaggio di Cherones …… dello stesso villaggio … per il *demosion* tramite il vescovo Sergio, per le indizioni 7ª e 8ª, per ciascun anno carati diciotto e mezzo e tre anfore samie di vino nuovo, totale carati 37 e *samia* di vino 6, e per vostra garanzia rilascio questa ricevuta dell'avvenuto pagamento. Nel mese di …, ind. 5ª. …ios, notaio.
#10 Ricevo io …… per il *demosion* carati d'oro …7 e anfore samie di vino 6. Scritto da me, Theonas.
#11 …nos figlio di Menas, ex-*meizon*, Amaeios, figlio del defunto Akos, … ex-*meizon*, e Or figlio di Pamuthios, soprannominato Kontos, tutti e tre del villaggio di Cherones (?) … tramite il vescovo Sergio i *demosia* per la quarta, la quinta e la sesta indizione, tutte e tre le indizioni completamente pagate per l'importo di … carati l'anno; cioè, in riferimento all'intero periodo precedente, fino alla stessa quinta indizione, un totale di carati…. Scritto nel mese di…, della 5ª ind., anno 278°-247°. Io, Cristoforo, ho scritto e sono testimone, avendo ascoltato chi ha redatto la ricevuta.
… e Pkakmou e Paun(?) figlio di Papnouthios…
#12 …Or figlio di Pamouthios e…

#13 … (figlio di?) Aplo, prete (?) di Phathor, scrive a … dello stesso villaggio, e a … sua moglie (?). … Sergios (?) il vescovo … carati, 17 carati d'oro.

#14 A Or figlio di Pamuthios e Amaeios figlio di Akos, entrambi del villaggio di Cherones. Ricevo da voi il *demosion* delle indd. …, carati d'oro 8 ½ e anfore samie di vino tre, carati otto e mezzo e anfore samie di vino tre. Concluso da me, Mousaios.

Recto

1 Pur preceduta da un *vacuum*, l. 1 non era verosimilmente la prima del rotolo. La lacuna a sinistra può aver inghiottito solo una intestazione abbreviata con ὁμοίως; per questo si dovrà pensare che fosse preceduta da un'altra voce della stessa quietanza, o da una quietanza per un anno precedente intestata alla stessa persona.

3 Poiché lo ι di]μουθι apparentemente prosegue in una sinusoide, si potrebbe pensare a Πα]μουθί(ου); ma la formula differirebbe da l. 1, e mancherebbe l'indicazione del mese.

Sull'uso di τέως nel senso di «per il momento, nel corso di questo anno fiscale» cfr. SB XX 14122 (ed. R. PINTAUDI, P. J. SIJPESTEIJN, *Papiri tardo-bizantini conservati nella collezione di Berlino*, Aegyptus 70, 1990, pp. 43-51, n° 4), n. a l. 11. τέως funziona al contrario di προσάπαξ, per cui cfr. N. GONIS, *Two Tax Receipts with Familiar Figures*, CdE XCIX, 2024, pp. 157-162, n.° 1, n. a l. 5.

Su ἀ̣(πὸ) χ̣[ρ(υσοῦ) cfr. n. a l. 14.

3-4 A l. 4 purtroppo rimangono solo tracce di difficile interpretazione; una ipotesi di lettura sarebbe τέ̣ως ἀ̣(πὸ) χ̣[ρ(υσοῦ) κερ(άτια) . .,] | [χρυσοῦ κερά]τ̣ια δ̣ε̣[κα . .] .[. . . . .] .[. Solitamente nelle ricevute si scrive prima l'importo pagato in parola, cui si fa seguire la ripetizione in cifra; in **19**, 6.10.13.16.19.50 invece l'ordine è invertito.

5 Con l'inizio di una nuova ricevuta, è esplicitato il nome del contribuente; apparentemente non si tratta di Ὥρ Παμουθίου. L'integrazione di verbo e causale è proposta *exempli gratia*. Che si tratti della 7ª ind. è chiaro da l. 8.

8 La sequenza κα visibile presso il bordo del papiro potrebbe essere il numero di un giorno: si ricostruirebbe *e.g.* ὁ(μοίως) ἀπὸ μη(νὸς) Τυβι] κα ἐπὶ μη(νὸς) Φαμενωθ κ, «pagamento per il periodo dal 21 Tybi al 20 Phamenoth».

9-10 Le poche tracce rimaste dopo la croce non impedirebbero di leggere λοι̣π̣ά̣δ̣(ος) λό̣γ̣ο̣υ Ἀ̣μ̣α̣[είου, «resto da pagare in conto ad Amaeios», anche se del δ resterebbe solo la metà sinistra, e mancherebbe lo spazio per un contrassegno di abbreviazione. Accettando questa lettura, ll. 9-10 sarebbero state cancellate non perché erronee ma perché l'importo era stato infine saldato.

9 Ἀμάειος: il nome compare anche in P.Lips. inv. 1108 *recto*, ed. L. BERKES, *Two Greek Tax-Documents with Hijra Dates from the 730s*, Tyche 38, 2023, pp. 13-18, n.° 1, l. 6.

11 Non si comprende perché davanti al soprannome Κῶντος sia stato lasciato un *vacuum*.

13 La l. doveva iniziare con la data del versamento (con ἐπὶ μηνός…?), come ll. 8 e 11.

Il simbolo di frazione Ⳃ successivo ad (ἥμισυ) indica, probabilmente, 1/12. Si tratta di un simbolo piuttosto raro, composto dalla barra verticale di ι e da un piccolo cerchio (qui un semicerchio) a destra indicante β, coronato da sopralinea. Il simbolo è tracciato in maniera comparabile in P.Hamb. I 56, I 18; II 30; III 2. Dopo la ripetizione di ὕμη[σ]ὺ per esteso si vedono due barre diagonali, con due ampi apici alla base; sul bordo del papiro si nota una macchia più scura di inchiostro, riconducibile alla base di un'asta. Poiché tale traccia non può corrispondere al δ di δωδέκατον, si può pensare che la frazione sia stata qui ripetuta in cifre e connotata con le due barre diagonali.

14 Presso il bordo sinistro si vede una lettera con grande corpo centrale rotondo e un piccolo tratto sinusoidale al di sotto; segue un λ. Si potrebbe pensare a una data [ὁ(μοίως) ἐπὶ μη(νὸς) Φαω]φ̣(ὶ) λ?

Dell'unità nella cifra seguente rimane solo una traccia puntiforme; comunque si deve trattare dell'indizione 11ª, 12ª o 13ª (ια, ιβ, ιγ).

La sequenza α( ) χρ( ), visibile con qualche difficoltà anche a l. 3, è interessante. Lo scioglimento più ovvio, ἀ(πὸ) χρ(υσικῶν) «per le tasse in denaro» sarebbe pleonastico, e situato nel punto sbagliato del testo. Si dovrà ragionare allora su ἀ(πὸ) χρ(υσοῦ) ἰδ(ιωτικῷ) ζ(υγῷ), da intendere come una qualificazione del conio usato: «in moneta d'oro, secondo lo standard privato». Allo stesso modo deve essere inteso P.Oxy XVI 2002, 4 ἀπὸ χρυσοῦ νο[μ]ισματ(ίων) δεκαὲξ πλήρ(ης), che gli edd. non hanno commentato; la formula compare anche nell'inedito P.Bodl. Gr. class. a 3 (rotolo di ricevute d'affitto) probabilmente nello stesso senso. Il redattore intendeva forse solo precisare che il pagamento era avvenuto in moneta divisionale d'oro. La *DDBDP* restituisce due altre attestazioni della formula: in P.Mich. XV 737, 1 indica una equivalenza tra *nomismata* d'oro e carati, in SPP VIII 1128, 2 si deve leggere piuttosto ἀπὸ χρυσικ(ῶν).

ἰδ(ιωτικῷ) è apparentemente privo del contrassegno di abbreviazione.

15 La presenza del nome dell'intestatario e i due *vacua* sopra e sotto lasciano pensare che questa sia una ricevuta autonoma; comunque sulla linea non c'è spazio per la causale, ma solo per la data. Il θ che si vede a ridosso del bordo del papiro non dovrebbe indicare l'ind. 9ª, perché la precedente quietanza #4 data ad una ind. successiva alla 10ª. Potrebbe essere il numero del giorno: [ὁ(μοίως) (ὑπὲρ) . . ἰ(νδικτιῶνος), μη(νὸς)]θ, Ὅρ Παμουθίου κτλ., ossia «per l'ind. …, mese di …, giorno 9/19/29»; in alternativa l'ultima lettera del nome di un mese, e si integrerebbe in tal caso [ὁ(μοίως) (ὑπὲρ) . . ἰ(νδικτιῶνος), καταβολῆς Θω]θ / Φαμενω]θ.

Ὅρ è variante fonetica del più comune Ὧρ/Ὧλ; quest'uomo è nominato anche a ll. 35, 42, 48.

16 La ricevuta, pur essendo autonoma, doveva iniziare con un riferimento alla precedente: non c'è spazio, all'inizio della linea, per i dati del contribuente.

17, 20 ἐπληρώθην è integrato in base al testo di l. 49.

18-19 Non si capisce perché, pagando in due rate per due canoni contemporaneamente, Eudossia non abbia versato importi comparabili, ma rispettivamente 18 + 2 ker. e 1 ½ + 17 ¼ ker.

20 Il nome del defunto potrebbe essere Στέφανος: si confrontino i pochi resti d'inchiostro visibili con στοιχεῖ, alla l. successiva.

23 Forse Κωνστα]ν̣τ̣[ῖ]νος υἱὸς Μηνᾶ?

23-24 L'integrazione ἀπὸ [μ]ε[ιζόνων è basata su l. 34, dove la lettura sembra inevitabile. Sul ruolo dei *meizones* cfr. L. BERKES, *Dorfverwaltung und Dorfgemeinschaft in Ägypten von Diokletian zu den Abbasiden*, Wiesbaden 2017.

24 Il nome Ἄκος non è attestato altrove come tale; si tratterà con tutta verosimiglianza di una variante locale di un nome simile come Ἄκως (meno probabilmente Ἀκοῦς o Ἀκωοῦς), più che di un semplice errore: a l. 48 si ha al genitivo Ἄκους.

23-26 Al netto di una certa incongruenza rispetto al formulario di #11 e #14, una ricostruzione inusitata (il verbo reggente non è all'inizio) ma plausibile per le due linee potrebbe essere

[Κωνστα]ντ[ῖ]ν̣ος(?) υἱὸς Μηνᾶ ἀπ̣ὸ [μ]ε̣[ιζόνων κώμης Χερονης #9
καὶ Ἀμάειος] υἱὸς τοῦ μακαρ̣ί̣ο̣[υ] Ἄκος ἀπὸ [μειζόνων]
κώμ]ης Χερονης παρ[έ]δ̣ω̣κ̣[α]ν̣ [μοι *nome* φρον(τιστῇ)
τῆς αὐ]τῆς κόμης ὑπὲρ διμοσίο̣[υ διὰ Σεργίου κτλ.

26 Il secondo ι di διμοσίο̣[υ presenta, in alto, un ricciolo. L'ultima lettera visibile è ο e non ω , che a l. 27 (κ[α]ρπῶν, ὀγδώης) presenta la curva sinistra acuminata verso il basso.

27 L'integrazione τοῦ ἐπισκό]π̣ου è basata su l. 36; il piccolo tratto d'inchiostro nell'interlinea sopra la parola è forse casuale. Il tratto sotto l' η di ὀγδώης è un voluto prolungamento verso il basso dell'asta, che lo scriba deve aver ritenuto troppo corta.

L'integrazione proposta *e.g.* καθ'ἔτος viene da SB XX 14110, 14; sarebbero integrazioni accettabili anche καθ'ἕκαστον ἐνιαυτόν (P.Oxy. XVI 2007, 6-7) o ἑκάστου ἐνιαυτοῦ (BGU XII 2151, 17). È possibile che anche a SPP III^2 I 61, 5 e III 560, 2, ricevute riferite a due anni consecutivi, si debba integrare ἑκάστου [ἔτους / [ἐνιαυτοῦ). Cfr. anche n. a l. 29.

È strano che il primo ordinale sia scritto in cifra, e il secondo in parola; un caso analogo però è in P.Oxy. XVI 2000, 15-16: ὑπὲρ ἐμβολῆς τῆς δ̣ ἕως πέμπτης | ἰνδ(ικ.).

28 Νέου οἴνου: l'ordine delle parole di solito è al contrario (un'eccezione è P.Petaus 39, 26).

Le anfore «samie» (σάμια) sono attestate solo nel III sec. a.C. (P.Cair.Zen. I 59015 *recto/verso*), poi nel VI-VII d.C. (P.Laur. IV 185; P. Oxy. 58 3954; PSI V 474); cfr. N. KRUIT, K.A. WORP, *Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46/1, 2000, pp. 93 e 127-129.

29 Sopra lo ϛ si vede il residuo di una sopralinea, che in epoca bizantina a volte è aggiunta solo come marcatore per la cifra; cfr. PSI I 88, 4 ἀρτάβαι ζ̄.

Esempi di ricevute in cui è registrato l'importo del singolo anno prima del totale sono P.Oxy. I 149 e XVI 2007.

31 La divisione tra seconda e terza sillaba di νοτά'ριος è marcata da un apostrofo.

Sulla formula ἐδεξάμην ἐγὼ κτλ, cfr. SPP III^2 304+569, 1 (precedentemente riedito da C. KREUZSALER, *Zwei Fragmente - eine Lohnquittung: SPP III 304 + 569*, Tyche 14, 1999, pp. 157-

160); BGU XXI 2881, 2; CPR XIX, 41, 1-2; la ricevuta in due copie P.Batav. 23 e SPP III^2 I 24; P.Prag. II 149, 1; P.Rain.Unterricht. 182, 4; SB XII 10990-103, 1; SPP III 303, 308, 321-323, 325-327; SPP III^2 I 117 e 147; SPP XX 255.

Non credo che dopo ἐγὼ si possa leggere Θ̣ε̣ω[νᾶ]: la prima lettera del nome mi sembra piuttosto un α , la seconda un σ . Chi riceve il pagamento avrebbe però fatto predisporre la ricevuta a Θεωνᾶς, il quale poi avrebbe delegato ad uno scriba la stesura materiale del testo.

32 Per le tracce in corrispondenza della frattura orizzontale si potrebbe proporre μεχρ*ς* μ(ηνὸς) Ἀθὺ̣[ρ] oppure Θω[θ] «(ho ricevuto io … da te …) fine al mese di Athyr/Thoth…». Alla fine della linea, la prima lettera dopo l'articolo τοῦ potrebbe essere uno ζ o un γ molto inclinato a destra; si potrebbe pensare a τοῦ $\gamma_{//}$ (oppure τοῦ $\zeta_{//}$) μ̣έ̣[ρους τοῦ γεωργίου…?

33 In corrispondenza del bordo sinistro del rotolo si vede un tratto concavo verso sinistra, che rimanda ad uno a ζ. L'importo ammonterebbe a 7 o 17 *keratia*.

31-33 Una ricostruzione ragionevole di queste ll. potrebbe essere:

᾿Εδεξάμην ἐγὼ α̣ς̣ω̣[. .]η̣[παρὰ σοῦ
Tizio figlio di Caio] μέχρ(ι) μ(ηνὸς) Ἀθὺ̣[ρ] (ὑπὲρ) τ̣υ̣μωσίου τοῦ $\gamma_{//}$ (oppure τοῦ $\zeta_{//}$)
μ̣έ̣[ρους τοῦ γεωργίου ……
χρυ(σοῦ) (κεράτια)]ζ (καὶ) οἴ(νου) σάμ(ια) ϛ. δι' ἐμοῦ Θεωνᾶ ἔγραψεν.

34 La difficile lettura τ̣ε̣τ̣[ε]λ̣[ευτηκότος è basata sul dato di l. 24, μακαρίου.

35 Il π iniziale di Πκόντος è l'articolo singolare maschile copto: si potrebbe trascrivere anche ⲡⲕⲟⲛⲧⲟⲥ.

Per ἀμφότεροι in riferimento a più di due persone cfr. A. BENAISSA, *New Light on the Episcopal Church of Oxyrhynchus*, ZPE 161, 2007, pp. 199-206, in part. n.° 1, p. 202, n. a ll. 5-7.

34-36 Probabilmente il verbo reggente di forma attiva si trovava dopo i soggetti, come supposto per #9, alla fine di l. 35 (cfr. *supra*, n. a ll. 23-26):

[Κωνσταντῖν̣ος (?) υἱὸς Μην]ᾶ̣ ἀπὸ μει̣[ζό]ν̣ο̣ν καὶ Ἀ[μ]α̣ε̣ι̣ο̣ς̣ υ̣ἱ̣ὸ̣[ς] Ἄκος τ̣ε̣τ̣[ε]λ̣[ευτηκότος ἀπὸ]
[μειζόνον καὶ Ὅρ] Παμουθίου ὁ καὶ Πκόντος ἀμφότεροι [ἀπὸ κώμης Χερονης ἔδωκαν]
[(ὑπὲρ) δημοσίω]ν δ̣[ιὰ Σ]ε̣ρ̣[γ]ί̣ου κτλ.

36 Della prima parte di Σ]ε̣ρ̣[γ]ί̣ου sopravvive solo l'occhiello di ερ 'ad asso di picche' nella parte alta del rigo, ma questo è l'unico nome che possa rientrare nelle tracce visibili sul papiro.

37 L'importo annuo di solito è indicato con ἀπὸ κερατίων … ἑκάστου ἔτους; il canone è indicato con ἐπὶ κ(εράτια) in P.Laur. III 113, 4 e 114, 4. Quanto a ἑκάστου ἔτους, cfr. n. a l. 27.

Ricevute per pagamenti relativi a tre indizioni sono P.Petra I 7 e P.Batav. 22. Sulla formula εἰς πλήρης indeclinabile cfr. P.Mich. X 596, n. a l. 6, che rimanda a W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis*, Leipzig 1903, p. 179, n. 2.

38 La rara formula λέγω δὴ ἀπὸ] τὸν ὄπιθεν χρόνον si ritrova identica solo in SPP III^2 I 96, 4; paralleli utili sono P.Cair.Masp. II 67158, 22 e SB I 3972, 5-6 e 8-9.

41 Questi tre nomi, scritti in aderenza alla ricevuta #10 e seguiti da un *vacuum*, non saranno gli intestatari di un'altra quietanza, ma i testimoni citati dallo scriba Χριστόφορος; uno solo di essi ha scritto anche per gli altri. Un'altra ricevuta controfirmata da testimoni è SPP III 308.

Verso

43 In un primo tempo lo scriba aveva scritto ⲡⲣⲉⲱ; poi apparentemente ha modificato ⲱ in ⲙ, aggiungendo il trattino orizzontale sulla destra, che ha lasciato un grosso *empattement*.

La sequenza ⲫⲁⲧⲑⲱⲣ si riferisce forse (con erroneo raddoppiamento della dentale) al monastero di Φαθώρ noto da P.Neph. 13, 48, 49 e SB XVIII 13888, P.Lond. VI 1913, 3 (μονῆς … καλουμένης Ἄθορ) e 1920 (=SB Kopt III 1311), 2 ⲛ̄ⲡⲍⲁⲧⲍⲱⲣ (TM Geo 2723)? Questo monastero si doveva trovare nella zona di Qarāra (nomo Eracleopolite, toparchia Koites), e ciò si accorda perfettamente con la supposta provenienza ossirinchita di **19**: cfr. H. HAUBEN, *Aurêlios Pageus, alias Apa Paiêous, et le monastère mélitien d'Hathor*, AncSoc 32, 2002, pp. 337-352.

44 Per l'integrazione ⲛⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛⲧⲓ]ⲙ̣ⲉ̣ ⲛⲟⲩⲱⲧ cfr. P.Lond. IV 1496, 6.

Il nome della moglie (ⲧⲍⲓⲙⲉ>ⲑⲓⲙⲉ) purtroppo è parzialmente abraso; che si tratti di una storpiatura di Εὐδοξία, già nominata a l. 17?

47 Su]ⲟ̣ⲩⲕⲁⲥ(?) «carato» cfr. CPR IV 153, 5 e P.KRU 117, 7-8. I due trattini orizzontali paralleli dopo l'importo di 17 carati saranno da intendere «e nient'altro», come nei registri di epoca araba.

50 La lettura della parte finale della linea è sicura, anche se del σ di σάμ(ια) si vede solo un punto. Il tratto diagonale nell'interlinea inferiore è l'unico resto della barra di abbreviazione (σάμ̸).

20

Registro di pagamenti fiscali

inv. 1168 *recto* | 10,2 × 7,3 cm | 600-650
Tav. XX | Aphrodito (?)

Il papiro conserva sul *recto* una colonna con registrazioni verosimilmente di natura fiscale; sul *verso*, molto rovinato, un conto con equivalenze tra frazioni di *nomismata* e *keratia* che non è pubblicato in questa sede. Il testo sul *recto* è scritto parallelamente alle fibre. Il foglio è stato tagliato a sinistra e a destra, forse quando fu reimpiegato al *verso*; in alto e in basso è strappato.

L'intestazione si è persa, e sopravvivono solo dieci nomi; i patronimici (o altri eventuali elementi di identificazione) delle prime tre linee sono caduti con lo strappo che intacca tutta la parte superiore destra del papiro. A sinistra delle ll. 1 e 5, in ectesi rispetto al margine sinistro della colonna, si leggono rispettivamente le cifre θ e ι : **20** è un foglio con registrazioni organizzate per giorni consecutivi. Un parallelo, simile per dimensioni e per il posizionamento delle date nel margine sinistro, è SB XXII 15823 (ed. P. J. SIJPESTEIJN, *Varia Papyrologica IV*, ZPE 108, 1995, pp. 195-223, n°. 7c, IV sec.); anche alcuni grandi codici fiscali come P.Lond.Herm. (546-547?) dividono le registrazioni per giorni.

20 elenca verosimilmente una serie di versamenti di artabe di grano. A l. 10, presso il bordo destro del papiro, si vede una stretta cuspide aperta verso l'alto e leggermente inclinata a destra, la metà sinistra del simbolo ͻ per (ἀρτάβαι). Non si può escludere che sia il montante sinistro di un ν, per νο(μίσματα), altra unità di conto plausibile in un registro; tuttavia, il fatto che a ll. 4 e 8 compaia due volte lo stesso Kolthe figlio di Antonios fa propendere per una tassa da riscuotersi in natura su base fondiaria (come l'ἐμβολή, sulla quale cfr. G. ROUILLARD, *L'Administration Civile de l'Égypte Byzantine*, Paris 1928, pp. 121-136). Le stesse persone avranno versato più rate a pochi giorni di distanza perché proprietarie di diversi appezzamenti sparsi nella χώρα. **20** trova un parallelo preciso in SB XX 14505 (ed. P.J. SIJPESTEIJN, *Some Byzantine Papyri from the Princeton Collection*, JJP 20, 1990, pp. 129-138, n°. 2), dove si registrano versamenti di grano effettuati tra il 16 Mesoré e il 1° Epagomenai di un anno imprecisato. L'ed. non si pronuncia sulla natura del tributo; anche in quel papiro comunque alcuni uomini figurano più volte. Cfr. anche SB XXVIII 17214 (ed. N. GONIS, *Hermopolite Localities and Splinter Nomes*, ZPE 142, 2003, pp. 176-184, VII sec.), una colonna da un resoconto di pagamenti in artabe di grano che purtroppo ha perso la causale, ma verosimilmente era di natura fiscale; in sei giorni compresi tra il 29 Payni e il 29 Epeiph l'esattore registra versamenti di alcune artabe da sei τόποι e una κώμη dell'Ermopolite, nei dintorni di Bawīt.

A giudicare dalla grafia, il documento sembra databile nella prima metà del VII secolo. Si mescolano singolarmente tratteggi tipici delle corsive bizantine (β alto a due pance, δ triangolare,

ε a due curve sovrapposte, κ in tre movimenti, σ e φ in due movimenti) con altri vicini alla minuscola bizantina (β e μ minuscoli, λ con la barra sinistra molto allungata al di sotto del rigo, π a due pance, ρ con un ampio apice a destra dell'asta). Si possono proporre come paralleli grafici PSI I 89, (605), P.Laur. III 91 (606?), P.Oxy. LVIII 3956 (611), P.CtYBR inv. 72 (619/629), SB XVI 12492 (638). La grafia del conto sul *verso* si può collocare intorno alla metà del VII sec., a paragone p. e. con CPR IX 51 *verso* (643-644); il papiro deve essere stato riusato poco tempo dopo il suo primo impiego.

Il testo contiene a l. 9 (Πέτρε Σαμακούλλ[ει) una utile indicazione di luogo. In P.Lond. IV 1421, 34.117, proveniente da Ἀφροδιτώ, è attestato un τόπος Σαμάκουλλις; se ne deduce che Πέτρε sia stato qui identificato con la sua località di provenienza, come di frequente accade in epoca tarda secondo A. DELATTRE, *Élements de l'identification en Égypte (IV^e – VIII^e siècles)*, in M. DEPAUW, S. COUSSEMENT (edd.), *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World: Legal Documents in Ancient Societies III*, Leuven-Paris-Walpole 2014, pp. 153-162, in part. 156-157. Il *verso* purtroppo non fornisce altri elementi utili.

recto (→)

	θ	Ἰούδ[ας	(ἀρτάβαι)
		Παῆσ[ις	(ἀρτάβαι)
		Ψᾶ Πίμ̣[ισε	(ἀρτάβαι)
		Κόλθε Ἀνδώνε	[(ἀρτάβαι)
5	ῑ	Β⟨ί⟩κτωρ Φοιβά(μμωνος)	[(ἀρτάβαι)
		αβα Ἰακώβ πρε(σβύτερος)	[(ἀρτάβαι)
		Ἄτρεῖς πανδιμ̣ώ̣τ̣[ατος	(ἀρτάβαι)
		Κόλθε Ἀνδώνε̣	[(ἀρτάβαι)
		Πέτρε Σαμακούλλ[ει	(ἀρτάβαι)
10		Κύρος Πασι( )	(ἀρτάβαι)

4 e 8 l. Ἀντωνίου 7 l. Ἀτρῆς παντιμιώτατος 10 *o-*

	giorno 9	Judas [	artabe
		Paesis [	artabe
		Psa da Pimise [	artabe
		Kolthe figlio di Antonio	[artabe
5	giorno 10	Biktor figlio di Phoibammon	[artabe
		Padre Iakob, presbitero	[artabe
		Atres, onoratissimo (?)	[artabe
		Kolthe figlio di Antonio	[artabe

	Petre da Samakoullis	[artabe
10	Kyros (da?) Pasi( )	(artabe) [

1 θ: l'anello ovale della lettera è sovrascritto sui due montanti di un η, la cui barra centrale è stata riusata nel θ.

Quanto all'onomastico successivo, a rigore non si dovrebbe escludere Ἰουδ[ίθ; in un registro verosimilmente di tasse fondiarie è però più probabile ritrovare il nome di un uomo.

3 Ψᾶ è una variante meno attestata di Ψᾶς; cfr. p.e. P.Grenf. II 87, 8, SB XX 14727, 3.

Il toponimo Πίμισε è attestato in P.Lond. IV 1421, 81 (τόπος Πίμισε) e 1474, 48, entrambi dell'VIII sec., da Aphrodito. In alternativa, nella sequenza Πιμ̣[si possono cercare nomi di persona quali Πιμούνεως, Πίμις, Πιμούει, tutti e tre con meno di cinque attestazioni.

4 Il nome Κόλθε (ϫⲟⲗⲑⲉ) è una deformazione copta di Κολλοῦθος; cfr. O.Sarga 286, 4 ϫⲟⲗⲑⲏ.

La confusione tra occlusiva dentale sorda e sonora nel patronimico Ἀνδώνε (qui e a l. 8) è comune a quest'epoca: cfr. F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods. Volume I, Phonology*, Milano 1976, p. 82. Κόλθε e Ἀνδώνε presentano la desinenza in -ε tipica dei nomi propri in copto (cfr. B. LAYTON, *A Coptic Grammar with Chrestomathy and Glossary. Sahidic Dialect*, Wiesbaden 2000, p. 97).

5 βκτωρ anche nell'inedito P.Duke inv. 284 *recto*, 2.

6 αβα è un titolo di rispetto, dato che Ἰακώβ è già qualificato come πρε(σβύτερος); sull'impego di questo appellativo cfr. T. DERDA, E. WIPSZYCKA, *L'emploi des titles Abba, Apa et Papas dans l'Égypte Byzantine*, JJP XXIV, 1994, pp. 23-56.

7 Ἀτρῆς: per la grafia itacistica erronea Ἀτρεῖς cfr. GIGNAC, *Grammar I*, pp. 239-240.

σ ha una forma sinusoidale (di ascendenza latina?), molto diversa da quella che presenta negli altri casi; sembra quasi che lo scriba abbia tracciato ς .

L'aggettivo πανδιμῴ̣τ̣[ατος (l. παντιμιώτατος), variante rispetto al normale τιμιώτατος, è qui per la prima volta attestato con sicurezza; l'attestazione di παν̣τιμ(ιωτάτῳ) in P.Alex. 40 *verso* è stata corretta da BERKES, *Dorfverwaltung*, p. 233. Questo appellativo lascia intendere che Ἀτρῆς possa aver ricoperto qualche carica pubblica, come in P.KRU 105, 25 ⲡⲁⲡⲛⲟⲩⲧⲉ ⲡⲧⲓⲙⲓⲟⲧ(ⲁⲧⲟⲥ) ⲛⲗⲁⲱⲁⲛⲉ. Cfr. anche P.Cair.Masp. I 67005, 9 τὸ πάντιμον ὕψος ὑμῶν.

10 Il nome Πασίων è attestato solo due volte dopo il 500. Un τόπος Πασίνου è menzionato nel codice di registrazioni fiscali da Aphrodito P.Lond. IV 1419, 301.1020 + SB XX 15099.102, nei μερισμοί P.Lond. IV 1474, 40, 1481, 21 e forse in P.Lond. IV 1461, 50. Un τόπος Πασικόρει compare in P.Lond. IV 1419, 54, Πασιρε in P.Lond. IV 1420, 68, Πασίμων in P.Lond. IV 1420, 190.

21 - 25

Ricevute per l'*andrismos* da Bawit

In Egitto i non musulmani hanno pagato la *jizya*, tassa di capitazione e marchio di discriminazione religiosa e sociale, fino al 1856[37]. Essa aveva come fondamento un passo del Corano (IX, 29), dove si raccomandava ai fedeli di far pagare una tassa (*jizya*) ai popoli del libro (cioè cristiani, ebrei, zoroastiani) in cambio della libertà[38]; P.M. SIJPESTEIJN l'ha descritta come «*…a religiously motivated tax which acted as a bright line of demarcation between rulers and ruled, Arab Muslims and non-Muslims and even converts. In other words, the logic and motivation behind the introduction of this tax are specifically Muslim*»[39].

Fino al 750 circa il termine *jizya* (جزية, traslitterato *djizya* o *ǧizya* nelle pubblicazioni francesi) significava genericamente "tassa in moneta": *jizyat al-arḍ* era il nome della tassa sulla terra coltivabile, *jizyat al-raʾs* il nome della capitazione[40]. Ciò ha causato, comprensibilmente, notevoli problemi di comprensione ai trattatisti antichi e agli studiosi moderni: cfr. la voce *djizya* a c. di CL. CAHEN in EncIsl^2, pp. 559-562, in part. p. 559, col. II.

La prima attestazione sicura di *jizyat al-raʾs* è in P.Gen. inv. 713, del 722[41]; secondo BÆK SIMONSEN, *Studies*, p. 86, n. 12, con ulteriore bibliografia, una possibile occorrenza più antica si troverebbe nei testi arabi dei P.Grenf. II 105 e 106, del 719[42]. Poiché questi documenti sono solo parzialmente editi e molto rovinati, non sono in grado di giudicare personalmente. Con l'avvento

---

[37] Cfr. M. SALEH, J. TIROLE, *Taxing Identitity: Theory and Evidence from Early Islam*, Econometrica 89/4, 2021, pp. 1881-1991, in part. p. 1881.

[38] Il passo è controverso, e nemmeno la data della sua introduzione nel testo è sicura. A. PAPACONSTANTINOU, *Administering the Early Islamic Empire: Insights from the Papyri*, in J. HALDON (ed.), *Money, Power and Politics in Early Islamic Syria*, Farnham/Burlington 2010, pp. 57-74, in part. pp. 59-60 propone di ritrovare le origini della *djizya* in un accordo del 659 tra i giacobiti siriani e Mu'awiya ben Abī Sufyān (allora governatore, in seguito califfo dal 661 al 680), col quale i primi pattuivano il pagamento di un tributo per ricevere protezione dagli attacchi dei maroniti. Il resoconto della vicenda è nella c.d. *Cronaca Maronita*, in A. PALMER, S. BROCK, R. HOYLAND (edd.), *The Seventh Century in the West-Syrian Chronicles*, Liverpool 1993, pp. 29-35. Cfr. anche J. BÆK SIMONSEN, *Studies in the Genesis and Early Development of the Caliphal Taxation System*, Copenhagen 1988, pp. 47-60, e M.A.S. ABDEL HALEEM, *The jizya Verse (Q. 9:29): Tax Enforcement on Non-Muslims in the First Muslim State*, Journal of Qur'anic Studies 14/2, 2012, pp. 72-89.

[39] *New Rules Over old Structures: Egypt after the Muslim Conquest*, in H. CRAWFORD (ed.), *Regime Change in the Ancient Near East and Egypt, from Sargon of Agade to Saddam Hussein*, London 2007, pp. 183-200, in part. p. 192.

[40] M. TILLIER, N. VANTHIEGHEM, *ʿUbayd Allāh b. al-Ḥabḥāb et la politique impériale des Marwānides en Égypte*, AnIsl 59, 2025, pp. 191-272, in part. 234 e n. 139. Ulteriori informazioni utili nella tesi dottorale di M. LEGENDRE, *Pouvoir et territoire : L'administration islamique en Moyenne-Égypte pré-ṭūlūnide (642-868)*, Leiden 2013, pp. 220-223.

[41] Cfr. S. SCHMIDT, *Adopting and Adapting - Zur Kopfsteuer im frühislamischen Ägypten*, in PapCongr 28, pp. 609-616, in part. p. 609 n. 1.

[42] Immagini di P.Grenf. II 105 e 106 sono stampate da G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca tra VII e IX secolo*, tav. 8, in G. PRATO, *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze 2000, vol. III, p. 52.

degli Abbasidi[43] nel 750 le tasse in generale (ed in part. quella sulla terra) presero il nome di *kharaj*[44], e *jizya* ebbe il solo significato di "capitazione" poi rimasto nei secoli fino al 1856.

In questa sede, tuttavia, ci interessa piuttosto la capitazione del periodo precedente, attestata prevalentemente da documenti greci e copti tra il 643 e il 724, che fu il prodromo della *jizya* stessa: i nn. **21-25** sono infatti cinque ricevute di pagamento dell'ἀνδρισμός provenienti dal monastero di Apa Apollō a Bawīt. Sull'ἀνδρισμός è doveroso rimandare alla recente sintesi di SCHMIDT, *Adopting*, con ulteriore bibliografia; comunque, considerata la dispersione e la frammentarietà delle informazioni disponibili su questa tassa, assai variamente interpretate da papirologi, coptologi e arabisti, ho ritenuto necessario occupare qualche pagina con una sintesi di quanto noto dai documenti e dalle fonti storiche.

La prima menzione del termine si trova in CPR XXII 1, un ordine di arresto per chiunque tenti di fuggire dal pagamento dell'ἀνδρισμός, databile al 644: cfr. CPR XXX, pp. 22-27[45]. La prima ricevuta per l'ἀνδρισμός è P.Lond. V 1750: il νοτάριος Σενούθιος ivi menzionato è con ogni probabilità lo stesso *Senouthios anystes* di CPR XXII 1 e la ricevuta data al 28-X-642; cfr. CPR XXX 1, n. a l. 50.

La tassa gravava su tutti e soli i non musulmani maschi di età superiore ai 14 anni, come si deduce dall'analisi del c.d. "codice di Senilais" (CPR IX 44-53 + P.Jördens 41 + SB XXII 15711, degli anni 641-644), uno degli atti di nascita della fiscalità araba, tra i primi censimenti della popolazione e dei terreni tassabili; per una panoramica generale sul registro fiscale e sulle modalità di conteggio dei *capita* cfr. P.Jördens 41, introd., pp. 473-482. Sul *verso* di SB XXII 15711 i responsabili del villaggio di Senilais (TM Geo 2945) giurano di «non aver escluso nessuno al di sopra dei 14 anni», cioè di aver incluso ogni maschio maggiorenne nelle liste per la tassa di capitazione appena redatte: cfr. J. GASCOU, *Arabic Taxation in the mid-Seventh Century Papyri*, in C. ZUCKERMAN (ed.), *Constructing the seventh century*, Paris 2013, pp. 671-677, in part. pp. 675-

[43] Che i tributi arabi abbiano preso l'assetto definitivo in questo periodo era già stato riconosciuto nello storico saggio di A. GROHMANN, *Aperçu de papyrologie arabe*, in ÉtPap 1, pp. 23-95, in part. pp. 69-71 (cfr. pp. 58-59 per i riferimenti ai trattati arabi medievali sulla tassazione); cfr. anche CAHEN, *djizya*, pp. 559-562; P.L. HECK, *poll-tax*, in J. DAMMEN MCAULIFFE, *Encyclopaedia of the Qu'rān*, Leiden-Boston-Köln 2001, vol. IV, pp. 151-155.

[44] Su questa evoluzione terminologica cfr. S. BOUDERBALA, A. FENINA, *Fiscalité et pratiques monétaires dans l'Égypte pré-fatimide à la lumière des documents papyrologiques et numismatiques*, in TH. FAUCHER (éd.), *Money rules! The Monetary Economy of Egypt, from Persians until the Beginning of Islam*, Le Caire 2020, pp. 393-410, in part. pp. 397-398, con ulteriore bibliografia.

[45] L'ed. di CPR XXII e SCHMIDT, *Adopting*, p. 612 n. 29 ammettono molto scrupolosamente la possibilità che il documento sia da datare al 659; ma il complesso dell'archivio di Senuthios *anystes*, anche alla luce dei documenti editi in CPR XXX e XXXVI, non può che essere collocato negli anni immediatamente successivi alla conquista.

Già nel 639 'Umar impose una tassa di capitazione su tutti i territori in suo potere: cfr. Michele il Siro, *Cronaca* XI 7, in J.-B. CHABOT (ed.), *Chronique de Michel le Syrien, Patriarche Jacobite d'Antioche (1166-1199) II*, Paris 1901, p. 426; Agapio di Ierapoli, *Storia Universale* [218], in A.A. VASILIEV (ed.), *Histoire universelle écrite par Agapius, II*, Patrologia Orientalis 8, Turnhout 1912, p. 478. Di un censimento generale parla invece THEOPH. CONF., *Chronographia*, p. 341 (ed. De Boor), AM 6131: αὐτῷ δὲ τῷ χρόνῳ ἐκέλευσεν Οὔμαρ ἀναγραφῆναι πᾶσαν τὴν ὑπ'αὐτὸν οἰκουμένην. ἐγένετο δὲ ἡ ἀναγραφὴ ἀνθρώπων καὶ κτηνῶν καὶ φυτῶν.

676[46]. Rimane incerto se il contribuente fosse soggetto all'ἀνδρισμός solo fino al compimento del sessantesimo anno, come per la λαογραφία di epoca romana o se continuasse a pagare fino alla propria morte; è però sicuro che anziani, malati, donne e altre categorie svantaggiate erano *de iure* esenti dalla *jizya* del periodo successivo (CAHEN, *djizya*, p. 561, col. II)[47].

SCHMIDT, *Adopting*, pp. 613-615, discute la distribuzione d'uso dei termini ἀνδρισμός e διάγραφον tra ἐντάγια, καταγραφαί[48], ricevute e registri fiscali. Una sintesi complessiva sull'uso dei due termini deve però ancora essere approntata, soprattutto relativamente al rapporto tra documenti rilasciati a villaggi o quartieri e documenti rilasciati al singolo contribuente. La definizione ἀνδρισμός divenne caratteristica delle ricevute ermupolite forse proprio per l'uso precoce e imposto dall'autorità documentato da CPR XXII 1: in questo documento, come nel codice di Senilais e nelle καταγραφαί, vediamo l'amministrazione prendere il controllo del nuovo stato. Che negli altri *nomoi* il termine più diffuso sia διάγραφον può essere dovuto alla mancanza di indicazioni formali esplicite nel primo periodo della nuova amministrazione araba.

In *De Byzance a l'Islam: Les impôts en Egypte après la conquête arabe*, JESHO 26/1, 1983, pp. 97-109, in part. p. 102, J. GASCOU ha proposto di leggere in SB VIII 9756, 1 (ὑπὲρ) διακ(ράφ)ο(υ), modificando lo scioglimento δεδώκ(ατε) (ὑπὲρ) διακο(νίας) proposto dal primo ed. Questa nuova lettura, basata sulle grafie con la consonante velare sorda (διάκραφον) di SPP III 687, 694 e XX 183, poi accolta in BL VIII 353, farebbe di SB VIII 9756 una delle più antiche attestazioni del διάγραφον. Ripetutamente citata nella letteratura scientifica, l'ipotesi va respinta perché in tutti e tre i paralleli la parola è scritta sì con la consonante sorda, ma sempre abbreviata dopo il φ. La sequenza διακράφ(ου) risulta pertanto ben riconoscibile, mentre in SB VIII 9756 si avrebbe una pesante abbreviazione interna che oscura troppo la parola. Credo sia più prudente tornare al testo dell'*ed. pr.* διακο( ), per quanto problematico, piuttosto che ipotizzare un errore di scambio consonantico per sostenere una lettura difficoltosa.

Come si è visto, ricevute e registri greci illustrano le modalità, la frequenza, l'importo dei versamenti: ma le ragioni morali, sociali e religiose che motivarono l'imposizione dell'ἀνδρισμός e la ressero nei secoli restano da indagare. GASCOU, *De Byzance a l'Islam*, pp. 102-104, ha rimarcato

[46] Secondo PAPACONSTANTINOU, *Administering*, p. 62 (la quale richiama pure R. HOYLAND, *New Documentary Texts and the Early Islamic State*, BSOAS 69, 2006, pp. 395-416, in part. p. 402 n. 35) le due dichiarazioni giurate potrebbero essere non correlate al registro fiscale, e riguardare p.e. delle requisizioni di lavoro: ma allora perché sarebbero state estese proprio sul codice?

[47] Non si trovano nei registri fiscali menzioni esplicite di esenzione per sopravvenuta anzianità, e secondo la *Storia dei Patriarchi della Chiesa copta di Alessandria* (ed. B. EVETTS, in Patrologia Orientalis V, Parigi 1910, pp. 1-216), III, p. 56, l'emiro Abd-Al-Aziz ben Marwān poco prima di morire nel 705 diede ordine che nessun morto, nemmeno il più indigente, fosse seppellito prima che la sua tassa fosse stata saldata. Purtroppo il testo di P.Clackson 45, 19 è rovinato e non aiuta; secondo le edd. tuttavia non si alluderebbe a questo provvedimento di Abd-Al-Aziz. Sul testo della *Storia dei Patriarchi* cfr. P. PILETTE, *Transforming the Coptic Ecclesiastical History at the Beginning of the Mamluk Period*, AnIsl 58, 2024, pp. 11-29, in part. 13-15.

[48] È interessante notare che dichiarazioni giurate sull'esattezza di quanto scritto analoghe a quelle di SB XXII 15711 si trovano anche nelle καταγραφαί P.Laur. III 112-122, P.Lips. 103, P.Würzb. I 20, P.Stras. VII 660.

che nelle attestazioni bizantine e nelle prime occorrenze arabe διάγραφον significa "tassa aggiuntiva", insistendo sul carattere non-religioso della stessa[49]. In *Arabic Taxation*, pp. 676-677, ha argomentato ampiamente che si trattasse di una opportunistica *flat tax* non confessionale, imposta sulla totalità della popolazione egiziana, mostrando altresì come i 3 importi attestati nel codice di Senilais (rispettivamente di 1, ½, 1/3 di *nomisma*[50]), pur in maniera molto approssimativa, cercassero di adattarsi alla situazione economica reale di ciascun contribuente. Una simile capitazione con tre importi diversi a seconda dello scaglione di reddito era una novità priva di paralleli per il periodo precedente[51], ma il criterio di proporzionalità fu mantenuto anche nella *jizya* di epoca successiva: secondo MOHAMED SALEH, *On the Road to Heaven: Taxation, Conversions, and the Coptic-Muslim Socioeconomic Gap in Medieval Egypt*, The Journal of Economic History 78/2, 2018, pp. 394-434, in part. p. 402 n. 9, i trattati abbasidi prescrivono tre importi di 1, 2 e 4 *dināri* a seconda del reddito[52]. In calce al registro fiscale P.Sorb.Copt. 21, C2, databile entro il 709, i responsabili del villaggio di Aphrodito dichiarano sotto la propria responsabilità di non aver sovraccaricato alcuno oltre la propria possibilità contributiva: cfr. in part. p. 133.

Una tassa di capitazione così organizzata sembra non mostrare segni di accanimento contro i non musulmani: questo strumento di prelievo fiscale aveva come bacino l'intero corpo sociale, che negli anni '40 era ancora totalmente cristiano. Si consideri pure che i monasteri all'inizio erano esenti dall'ἀνδρισμός (vd. *infra*, p. 114). Tuttavia verso la fine del secolo, con l'aumento delle conversioni all'Islam, la tassa deve essersi gradualmente evoluta verso lo strumento discriminatorio noto alle fonti medievali.

Interessanti per definire questa evoluzione della tassa sono le testimonianze storiche e documentali relative al pagamento della stessa da parte dei monasteri, brevemente riassunte da N. GONIS, *Two Poll-Tax Receipts from Early Islamic Egypt*, ZPE 131, 2000, pp. 150-154, in part.

---

[49] Sulle origini bizantine del διάγραφον, riguardo al quale si auspica da molto tempo uno studio complessivo, l'unico riferimento è ancora R. RÉMONDON, *P. Hamb. 56 et P. Lond. 1419 (notes sur les finances d'Aphrodito du VIe siècle au VIIIe)*, CdE 40, 1965, pp. 401-430, in part. p. 411-415.

[50] Nel testo di Gascou si parla di *dināri*, ma la moneta d'oro circolante in Egitto a soli tre anni dalla conquista doveva essere ancora esclusivamente bizantina; un primo tentativo di costituire un sistema aureo si deve a Mu'âwiya b. Abī Sufyān (661-680), dei cui primitivi *dināri* sopravvivono pochissimi esemplari, spesso erroneamente attribuiti ad 'Abd al-Malik b. Marwān, sui quali cfr. MEHDY SHADDEL BASIR, *Monetary reform under the Sufyanids: the papyrological evidence*, BSOAS 84/2, 2021, pp. 263-293. La prima moneta aurea araba di successo sarebbe stata coniata dal 697 a Damasco, come rilevano L. DOMASZEWICZ, M.L. BATES, *The Copper Coinage of Egypt in the Seventh Century*, in J.L. BACHARACH (ed.), *Fustat Finds: Beads, Coins, Medical Instruments, Textiles, and Other Artifacts from the Awad Collection*, Cairo 2002, pp. 88-111, in part. pp. 88-89 e 99. Solo nel 786-787 la zecca di Fustāt cominciò a coniare anche *dināri* d'oro e *dirham* d'argento (cfr. M.L. BATES, *Coinage in Egypt: Islamic Period*, CE II, pp. 575-577): fino ad allora avevano circolato conii aurei bizantini e, a partire dal 697, *dināri* importati da altre zone del califfato.

[51] La *laographia* romana aveva importi diversi in base alla regione dove era riscossa, probabilmente sulla base della stima della produttività di quel territorio e della ricchezza media degli abitanti: cfr. P. VAN MINNEN, *Poll Tax Rates in Roman Egypt*, APF 68/2, 2022, pp. 302-317.

[52] Cfr. anche RECEP SENTURK, *Minority Rights in Islam. From* dhimmi *to Citizen*, in S.T. HUNTER, HUMA MALIK, *Islam and Human Rights: Advancing a U.S.-Muslim Dialogue*, Washington D.C. 2005, pp. 67-99, in part. p. 77. n. 24.

152, che qui di seguito riporto. Oltre alle ricevute da Bawit (purtroppo non esplicitamente datate) e da altre località, abbiamo due testimonianze tra loro discordanti:

- la *Storia dei Patriarchi*, p. 51, riporta che la prima tassa di capitazione sui monaci, per l'importo di 1 *dinar*, fu imposta nel 704 da al-Asbag, figlio di 'Abd al-'Aziz ben Marwan (gov. tra il 685 e il 705; morirono entrambi nel 705, secondo la *Storia* per il castigo divino dovuto alla loro crudeltà contro i cristiani). L'imposizione della tassa e la morte dei due sono esplicitamente datati ai mesi successivi l'elezione del patriarca copto Alessandro avvenuta II il 25 Aprile 704.

- SB III 7240 (ed. H.I. BELL, in *Two Official Letters of the Arab Period*, JEA 12/3-4, 1926, pp. 265-281), lettera del *dux* della Tebaide Fl. Atias ('Atiyyah ben Ju'aiyd[53]) datata al 697, è una testimonianza documentale sicura del fatto che i monasteri pagavano la capitazione: θελήσαντός μου ἀπαιτῆσαι ὑμᾶς τὸ τοιοῦτο διάγραφον, ὥσπερ καὶ τὰ λοιπὰ μοναστήρια διδοῦντα (ll. 11-12). L'informazione costringerebbe a retrodatare l'imposizione della capitazione ai monaci di almeno 7 anni rispetto al resoconto della *Storia dei Patriarchi*. Per risolvere l'*impasse*, BELL, *Two Official Letters*, pp. 272-273 proponeva dubitativamente che nella lettera il *dux* potesse fare riferimento solo al διάγραφον dei laici presenti in gran numero nei monasteri, pur mancando qualsivoglia distinzione tra monaci e laici nella lettera di Fl. Atias[54].

Queste due testimonianze attestano che il provvedimento di Al-Asbag era volto ad impedire che i monasteri divenissero zone franche dall'ἀνδρισμός; ma il divieto di accogliere nuovi monaci, nonostante questi fossero ormai tassati, deve essere stato un mezzo di oppressione. Nel 706 si ebbe, significativamente, anche l'imposizione dell'arabo come lingua amministrativa ufficiale: cfr. GROHMANN, *Aperçu*, p. 78 n. 2 e P.Clackson 45, p. 110 e n. 59. Secondo Agapio di Ierapoli, *Storia universale*, p. 498 questo passaggio avvenne a seguito di un ordine generale impartito per l'intero califfato dal nuovo califfo al-Walīd ibn 'Abd al-Malik.

Ciascun governatore avrà adottato la propria politica, ma in questa fase la tassa non può più essere considerata 'neutra': secondo la testimonianza di Michele il Siro, *Cronaca*, XI, 19 un califfo molto pio come Umar' II (717-720) per forzare la conversione dei cristiani impose misure pesantemente discriminatorie e dichiarò i convertiti esenti dalla capitazione, rinunciando evidentemente a parte dell'incasso (ma in quegli anni si andava formando il nuovo sistema fiscale, basato soprattutto sulle tasse relative alla proprietà fondiaria: cfr. CAHEN, *djizya*, p. 561).

Come detto *supra*, p. 110, al culmine di questa evoluzione, compaiono le prime ricevute arabe per la *jizyat al-ra'ṣ*, P.Gen. inv. 713, del 722 e forse P.Grenf. II 105 e 106, del 719; è significativo

---

[53] Per la datazione del dossier di Fl. Atias cfr. CPR VIII 72-84 e J. CROMWELL, *Coptic Texts in the Archive of Flavius Atias*, ZPE 184, 2013, pp. 280-288, in part. pp. 283-284.

[54] Altrimenti, la lettera potrebbe datare al 712, anche se la data è molto lontana rispetto al resto dei documenti del dossier di Atias. Che il rotolo di papiro impiegato, con un *protokollon* intestato ad una 8ª ind. di Abd Al-Aziz ben Marwān, sia stato lasciato inutilizzato dal 695 (la sola indizione 8ª nel corso del suo governo sull'Egitto) al 712 non sarebbe un problema: i due testi P.Hoogendijk 54 e 55 (= O.CrumVC 6 e 7), provenienti come SB III 7240 dal monastero di Apa Paul a Deir-el-Bachit e datati 735-738, si trovano sullo stesso rotolo con un *protokollon* intestato ad Abd Al-Aziz ben Marwān.

che quasi contemporaneamente, nel 718, fu imposto che gli ufficiali amministrativi nei villaggi dovessero essere musulmani[55]. Agli stessi anni risale l'ultima attestazione sicuramente datata di ἀνδρισμός: l'*entagion* in due copie P.Bal. II 130 App. (=P.Lond.Copt. 440 A-B) risale al 3 gennaio 724, come detto da J. CROMWELL, *Recording Village Life. A Coptic Scribe in Early Islamic Egypt*, Ann Arbor 2017, p. 41. Questa attestazione invero è problematica e andrebbe rivista sull'originale, perché a giudicare dal testo pubblicato l'ἀνδρισμός è composto da διάγραφον e δαπάνη per 12 mesi: si tratterà di una confusione terminologica dovuta al periodo di mutamenti fiscali in corso?

In ogni caso i monaci continuarono a pagare le tasse, compresa la capitazione, anche oltre gli anni '50 del secolo[56]; che il contribuente cui è intestato l'*entagion* P.Clackson 45, datato al 753, sia un monaco o un laico residente nel convento di Apa Apollō a Bawīt fa poca differenza. Il testo arabo parla di *jizyat ra'sika* (l. 5; cfr. SCHMIDT, *Adopting*, p. 609 n. 1), cui nel testo copto dovrebbe corrispondere ⲡⲉⲕⲇⲓⲁ]ⲅ[ⲣⲁⲫ]ⲟⲛ (l. 16), purtroppo molto mal conservato: il documento conferma che il passaggio tra le due forme della tassa di capitazione si era ormai concluso. La tassa però continuò a conservare in copto lo stesso nome, l'ultima attestazione del quale è in CPR XXII 17, dell'anno 789-790.

Le cinque ricevute per l'ἀνδρισμός **21-25**, come detto, provengono dal monastero di Ἀββᾶ Ἀπολλῶς a Bawit (in copto ⲧⲓⲧⲕⲟⲟϩⲉ). Circa la storia del monastero si può rimandare a P.Brux.Bawit, pp. 29-109 (con un conciso resoconto degli scavi nel XX sec. a pp. 30-31, nn. 2-9); sui lavori recentemente intrapresi dall'IFAO e dal Museo del Louvre, si veda F. CALAMENT, G. HADJI-MINAGLOU (édd.), *Baouît (2008-2018), panorama et perspectives. Rencontre de l'archéologie et des textes. Journées d'étude des 7-8 juin 2018*, Le Caire 2023.

Per una panoramica generale sulle tipologie testuali di Bawīt, cfr. P.Brux.Bawit, pp. 111-143; un elenco di tutti i documenti editi fino al 2014 è in P.Louvre Bawit, pp. 133-175, poi aggiornato da A. DELATTRE, N. VANTHIEGHEM, *La documentation papyrologique de Baouît. Bilan et perspectives*, in CALAMENT, HADJI-MINAGLOU, *Baouît (2008-2018)*, pp. 157-183.

Un utile elenco dei contratti greci da Bawit datati tra VI e VII sec. è in P.Messeri 43, introd.; gli ultimi contratti copti datati, del periodo 833-849, editi in L.S.B. MACCOULL, *The Bawit Contracts: Texts and Translations*, BASP 31, 1994, pp. 141-158 e commentati in M. KRAUSE, *Die koptischen Kaufurkunden von Klosterzellen des Apollo-Klosters von Bawit aus abbasidischer Zeit*, in P.Clackson, pp. 159-169, non sono ancora stati inseriti in SBKopt. Per il grosso lotto di circa 500 papiri da Bawit, tra i quali anche sette ricevute affini a **21-25**, ancora in possesso degli

[55] M.S.A. MIKHAIL, *From Byzantine to Islamic Egypt*, London/New York 2015, p. 59: *The importance of such Coptic-speaking* mawālī *likely increased after 99/718, when Muslim personnel replaced Christian village notables in assessing and collecting taxes*. Cfr. anche P.Clackson 45, introd., p. 104 e n. 11, G. FRANTZ-MURPHY, *The Economics of State Formation in Early Islamic Egypt*, in P.M. SIJPESTEIJN ET ALL., *From al-Andalus to Khurasan: Documents from the Medieval Muslim World*, Leiden 2007, 99-114, in part. p. 105 e n. 19.

[56] Di parere opposto K. MORIMOTO, *The Fiscal Administration of Egypt in the Early Islamic Period*, Kyoto 1981, p. 119 e n. 115, secondo il quale oltre il 722-23 non ci sono prove che i monaci continuassero ad essere tassati per l'ἀνδρισμός.

eredi di Clédat, cfr. A. DELATTRE, *Remarques sur la taxation au monastère de Baouît au début de l'époque arabe*, in A. KAPLONY, D. POTTHAST, C. RÖMER (edd.), *From Bawīṭ to Marw. Documents from the Medieval Muslim World*, Leiden-Boston 2015, pp. 83-93, in part. p. 83.

Il formulario e la disposizione del testo di **21-25** sono in tutto identici alla struttura tipica delle altre ricevute da Bawīt, descritta nell'introd. a P.Clackson 36-39, cui rimando. In quella edizione si menzionavano undici testi contenenti la formula altamente standardizzata Ἔσχο(ν) παρὰ σοῦ + nome del contribuente + ὑπὲρ/ἀπὸ ἀνδρισμοῦ τῆς … ἰνδικτιῶνος; si sono poi aggiunti P.Aegyptus Cent. 41, P.Clédat inv. 89+90[57] e P.Köln XII 491[58]. Solo in due casi la formulazione delle ricevute per l'*andrismos* differisce: nell'inedito P.Brux.inv. 8946+8947 il fabbro Mena si rivolge in forma epistolare, alla prima persona plurale, a Biktôr, riconoscendo di aver ricevuto una moneta d'oro per il *diagraphon*; in P.Clackson 46 (758) una quota è versata da un certo Giovanni ad un altro monaco, Abraamis, con la controfirma di uno Zaccaria[59] e la data, ma non è certo che la ricevuta riguardi l'ἀνδρισμός. Per questi due documenti anomali cfr. DELATTRE, *Remarques*, pp. 86-88.

Le ricevute in greco attestano esclusivamente pagamenti in moneta: le ricevute copte P.Bawit Clackson 1, 4, 14 dimostrano che talvolta i monaci potevano assolvere il loro obbligo pagando in natura il corrispettivo con vari generi merceologici; il monastero come persona giuridica responsabile delle loro tasse avrebbe provveduto a saldare in denaro l'importo al fisco. Altri testi copti quali P.Bawit Clackson 5, 9, 10, 11, P.Sorb.Copt. 11 e 12 contengono ordini dell'archimandrita, impostati con la formula d'apertura ⲡⲉⲛⲉⲓⲱⲧ ⲡⲉⲧⲥϩⲁⲓ, alla commissione degli addetti alla raccolta della tassa di capitazione, i *Fratelli dell'andrismos*, cui egli chiede di rimandare o sospendere il pagamento per quell'anno. Come precisato da DELATTRE, *Remarques*, pp. 88-89, l'esistenza di un collegio di esattori non traspare mai dal testo delle ricevute greche; i membri non usano mai questa carica per qualificarsi nell'autenticare i documenti, probabilmente perché questo ruolo, pur rilevante nella gestione amministrativa, non prevedeva una posizione ufficiale all'interno dell'organigramma del cenobio. Il collegio è noto dagli ordini copti del superiore editi in P.Bawit.Clackson e da P.Sorb.Copt. 8, richiesta di remissione da una garanzia avanzata ad uno dei membri (sul quale cfr. **21**, introd.).

Sulla scelta del greco come lingua amministrativa, cfr. F. MORELLI, *Egitto arabo, papiri e papirologia greci*, JJP 43, 2013, pp. 163-186, in part. pp. 174-175.

---

[57] Edito da A. DELATTRE, *Nouveaux papyrus du monastère de Baouît*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (édd.), *Études coptes XII: Quatorzième journée d'études*, Strasbourg 2014, pp. 71-73.

[58] Un'altra ricevuta greca è menzionata da M.J. ALBARRÁN MARTINEZ, *Baouît dans la collection Palau-Ribes. Un corpus en progression*, in CALAMENT, HADJI-MINAGLOU, *Baouît (2008-2018)*, pp. 185-197, in part. p. 197; si tratta di un pezzo del P.Palau-Ribes inv. Glutinata 5. La ricevuta è scritta da Stephanos, controfirmata da Pamoun e da un altro monaco il cui nome è caduto.

[59] Forse l'archimandrita citato in P.Mon.Apollo 59b?

L'importo annuo massimo per l'ἀνδρισμός sembra essere stato un *nomisma*, come detto in P.Clackson 36-39, introd., p. 62 e DELATTRE, *Remarques*, p. 89 n. 37. La ricevuta P.Lond. V 1748, per il pagamento di 2 *nomismata*, è intestata a padre e figlio, mentre P.Clackson 39, per lo stesso importo, non conserva i nomi dei contribuenti.

Alcune tra le ricevute tabulate *infra*, a pp. 131-132, attestano importi più bassi, ma non chiariscono se in quei casi si tratti di rate o di pagamenti per l'intero importo. Possiamo arguire tuttavia che taluni pagassero importi inferiori al *nomisma*: il laconico conto P.Sorb.Copt. 15, I, 2 riporta apparentemente un pagamento per l'*andrismos* di 1 *nomisma* in totale, alla tariffa di ½ *nomisma* a persona. Se è corretta - come credo - l'interpretazione offerta dall'editrice, l'importo della tassa doveva essere proporzionale: non sarebbe allora una coincidenza che le ricevute finora edite attestino solo pagamenti per 1/3, ½ oppure 1 *nomisma* a testa, e che non compaiano altri importi; questi sono proprio i tre importi già noti dal codice di Senilais, per cui cfr. *supra*, p. 113 e n. 50[60].

Ciò contrasta con quanto trasmesso dalla *Storia dei Patriarchi*, III, p. 56, che ricorda un importo fisso di un *dināṛ* a testa sin dalla prima introduzione della tassa[61]. Purtroppo in base alle poche informazioni di cui disponiamo è impossibile riconciliare il dato offerto dalla *Storia dei Patriarchi* con i rilievi fin qui esposti: si può pensare comunque che il compilatore della *Storia* abbia generalizzato, riportando solo l'ammontare massimo della tassa.

Quale valuta sia stata adoperata per il pagamento è apparentemente impossibile dire; la documentazione impiega termini generici (le ricevute greche νόμισμα/νομισμάτιον, i testi copti ϩⲟⲗⲟⲕⲟⲧⲧⲓⲛⲟⲛ) indicanti monete d'oro. Per gli importi pari o superiori al *nomisma*, l'amministrazione del monastero avrà preferito - e forse richiesto - il pagamento in moneta d'oro. Nessun elemento ci indica se i pagamenti siano stati effettuati in moneta aurea araba importata o bizantina: secondo M.L. BATES, *Coins and Money in the Arabic Papyri*[62], pp. 45-46, è possibile che già poco tempo dopo il 697 i *dināṛ* coniati a Damasco si diffondessero in tutto il califfato, circolando anche in Egitto insieme a moneta bizantina vecchia e/o appena importata[63]. A p. 46, BATES riporta che i primi *glass coin weights* prodotti in Egitto relativi a *dināṛ* importati datano all'emirato di 'Abd Allāh b. 'Abd al-Malik (705-709); in P.Cair.Arab. III 149 (709-710), 19-26 Qurra b. Šharik raccomanda al pagarco Basilios che le monete d'oro incassate con la capitazione siano controllate con gli appositi pesi. D'altra parte lo stesso BATES, *Coins and Money*, pp. 46 e 50 n. 26, descrive

---

[60] Sfogliando la tabella delle ricevute fiscali in O.Medin.HabuCopt., pp. 31-44, si nota che l'importo più attestato per la capitazione è 1 *nomisma*; ricorrono parecchie ricevute per 1/3 e ½ *nom.*, oltre a quietanze per rate di 1/6 *nom.*

[61] TILLIER, VANTHIEGHEM, *'Ubayd Allāh b. al-Ḥabḥāb*, p. 236, lasciano aperta la questione dell'importo.

[62] In Y. RĀGIB (éd.), *Documents de l'Islam médiéval. Nouvelles perspectives de recherche*, Le Caire 1991, pp. 43-64.

[63] Per la coniazione dei primi *dināṛ* a Damasco nel 697 cfr. *supra*, n. 50; fino ad allora la moneta bizantina era circolata normalmente, come si deduce da alcuni ripostigli, per i quali cfr. SHADDEL BASIR, *Monetary reform*, p. 279 n. 81. T. HICKEY, K.A. WORP, *The Dossier of Patermouthios Sidêrourgos. New Texts from Chicago*, BASP 34, 1997, pp. 79-109, in part. pp. 87-91 e n. 43, riportano che un *dināṛ* di 4,25 g doveva corrispondere in peso e valore, essendo poco meno pesante dello standard bizantino, ad un *solidus* "leggero" di 22,5 κεράτια: ciò avrebbe favorito la circolazione contemporanea di entrambi i tipi monetali.

un peso vitreo di 4,43 g anch'esso dell'epoca di Qurra (709-714) per il controllo dei *nomismata* bizantini (appartenente alla collezione dell'American Numismatic Society, 1974.268.6, catalogato in P. BALOG, *Umayyad, 'Ābbasid and Tūlūnid Glass Weights and Vessel Stamps*, New York 1976, n.° 3, pp. 43-44). In conclusione, quanto versato in **21-25** è sempre definito χρυσοῦ, e ciò lascia pensare che ciascun contribuente abbia effettivamente pagato una moneta d'oro agli esattori; per l'ipotesi contraria, cioè che il pagamento fosse effettuato in rame e registrato come in oro, cfr. HICKEY, WORP, *The Dossier of Patermouthios*, pp. 87-88.

Il formulario però mi sembra indicare che i pagamenti furono effettuati in *dinār* nuovi. In alcune ricevute (**21**, **24**, **25**) si registra infatti il versamento di un ἀρ(ί)θ(μιον) [*scil.* νόμισμα].

Il complesso problema dei νομίσματα ἀρίθμια ed ἔχοντα (o ἐχόμενα) non è ancora stato risolto: A.C. JOHNSON, L.C. WEST, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton 1944, pp. 120-121 e 128 ritenevano che i due termini servissero a distinguere tra denaro incassato dagli esattori e quota versata alla cassa centrale; *contra*, l'ed. di P.Lond. IV, pp. 84-86, riteneva che i νομίσματα ἐχόμενα indicassero il valore reale delle monete, inferiore al valore teorico a causa del degrado fisiologico dovuto all'uso. Cfr. PSI Congr. XXI 19, introd. e MORELLI, *I prezzi dei materiali*, pp. 8-11, per una disamina di entrambe le spiegazioni e dei problemi che ciascuna comporta[64].

Significativamente, tuttavia, la DDBDP non restituisce alcuna attestazione di ἔχοντ- (né di ἐχόμεν-) tra i testi di Bawīt: si trovano menzionati solo ἀρίθμια e frazioni[65]. Se ne deduce che, probabilmente, la moneta d'oro manteneva un valore stabile ed era perciò conteggiata sulla sola base del titolo[66], senza pesatura. Questo appare logico anche alla luce della semplice ma corretta considerazione dell'ed. di P.Lond. IV, p. 85, riguardo alla documentazione di Aphrodito: *It is conceivable that, in order to make the payment of taxes easier to the peasants, who might find the distinction between nominal and real value confusing, the Government issued its requisitions in ἀρίθμια, as being more intelligible and definite to them.* Allo stesso modo infatti il *dikaion* di Apa

---

[64] HICKEY, WORP, *The Dossier of Patermouthios*, pp. 89-90 e n. 46 propongono una terza spiegazione, secondo la quale la pesatura delle monete, al principio dell'VIII sec., si sarebbe basata sui *qīrāṭ* di 0,2015 g anziché sulla *siliqua* romana di 0,189 g, e ciò avrebbe prodotto la differenza tra monte 'contate' e valore reale delle stesse. Per l'uso della *siliqua* romana anche in epoca araba cfr. *infra*, **27**, introd., p. 138.

[65] L'ed. di P.Lond. IV, p. 85, notava: *[…] it is somewhat curious that the ἀρίθμια were reckoned in* solidi *and fractions and the ἐχόμενα in* solidi *and carats.* L'osservazione si adatta anche alle ricevute per l'ἀνδρισμός da Bawīt, nessuna delle quali contiene importi espressi in carati.

[66] *Contra*, HICKEY, WORP, *The Dossier of Patermouthios*, p. 90, ritengono che l'oro fosse sempre valutato a peso. D'altra parte nelle compravendite degli anni 833-849 edite da MACCOULL, *The Bawit Contracts*, si parla di *nomismata arithmia* pesati: cfr. p.e. B.L. Ms. Or. 6203, l. 44, la cui lettura deve essere corretta in (ὑπὲρ) τιμῆ(ς) χρυ(σοῦ) ἀρ(ί)θ(μια) νο(μίσματα) γ τρία ἑκ(άστο)υ ζυγ(ῷ) δικαίου (allo stesso modo devono essere modificate le trascrizioni dei passi corrispondenti negli altri documenti editi in quella sede). Quanto all'interpretazione del passo, l'ed. introduce una sorta di giudizio 'morale' sullo ζυγός adottato per il controllo delle monete, traducendo *being even in their weight as weighed by the just balance for a price, by number 3 (three) gold solidi weighed by the just balance*. Credo piuttosto che si tratti di una identificazione dello ζυγός impiegato: «[…] pesati con la bilancia del *dikaion*, (tot.) 3 *nomismata* aurei di conto, ciascuno (pesato) secondo lo standard del *dikaion*»: si intende probabilmente lo standard del monastero (ⲛⲉⲱⲓ ⲙ̣ⲡⲙⲟⲛⲁⲥⲧⲏⲣⲓⲟⲛ), per cui cfr. P.Mon.Apollo 11, 14-15 e A. DELATTRE, *Trois papyrus du monastère de Baouît*, BIFAO 112, 2012, pp. 101-110, in part. p. 105, n. a l. 6.

Apollō emetteva ordini di pagamento interni e ricevute in ἀρίθμια, cioè in monete 'di conto'. L'assenza totale da alcune ricevute del termine ἀρίθμια potrebbe indicare che, almeno nell'ambiente chiuso del monastero, la distinzione tra ἀρίθμια ed ἔχοντα non aveva alcuna utilità pratica; ciò corrobora l'idea che la moneta aurea fosse conteggiata solo in base al titolo, senza essere pesata. In questi casi ἀρίθμιον sarebbe solo un sinonimo - privo della sua connotazione fiscale propria - di νόμισμα / νομισμάτιον (quest'ultimo termine manca da **21**, **24**, **25**) e alluderebbe sempre al *dināṛ* di nuovo conio.

BOUDERBALA e FENINA, *Fiscalité et pratiques monétaires* sono giunti alle medesime conclusioni su basi numismatiche e sfruttando un ampio *corpus* di ricevute di tasse in arabo: essi dimostrano, in part. alle pp. 398-405, che i *dināṛ* di 'Abd al-Malik venivano contati, dopo una pesatura che serviva esclusivamente a verificare l'assenza di difetti e danneggiamenti intenzionali. La loro interessante ipotesi di lavoro è che il governo abbia ritirato gradualmente dalla circolazione i vecchi conii bizantini in favore del *dināṛ* obbligando i contribuenti a versare alla cassa statale solo moneta nuova: questo, oltre che attribuire prestigio sempre maggiore al nuovo conio, semplificava drasticamente le operazioni contabili, rendendo necessaria solo la pesatura di controllo ed eliminando ogni opera di conversione tra pezzi di peso diverso. In tal modo, già nel terzo decennio dell'VIII sec., il concetto di ἔχων (o ἐχόμενον) sarebbe scomparso dalla pratica fiscale, dato che non ha un equivalente arabo.

Infine, come si deve pensare siano stati effettuati i pagamenti per frazioni di *nomisma* (attestati da P.Clackson 37, P.Köln XII 491 e P.Louvre Bawit 5, ½ ἀρίθμιον; P.Amst. 63, P.Batav. 24 e P.Clackson 36, 1/3 di ἀρίθμιον): l'uso di frazioni fisse quali ½ e 1/3 di *nom.* sottintende il pagamento tramite divisionali in oro di valore corrispondente? HICKEY, WORP, *The Dossier of Patermouthios*, p. 91 e nn. 53-54, riportano che gli arabi ne coniarono solo per poco tempo e sempre fuori d'Egitto, nelle province di Ifriqiya e al-Andalus[67]. Non è impensabile che i versamenti per frazioni di *nomisma* registrati nelle ricevute per l'ἀνδρισμός da Bawīt fossero effettuati in divisionali aurei bizantini vecchi; poi il *dikaion* avrebbe provveduto a versare alla cassa governativa

[67] Cfr. anche J. WALKER, *A Catalogue of the Muhammadan Coins in the British Museum, Vol. II - Catalogue of the Arab-Byzantine and Post-Reform Umaiyad Coins*, London 1956, pp. LIII-LIX e G. BERNARDI, *Arabic Gold Coins Corpus I*, Trieste 2012, pp. 101-110. Si vedano all'uopo gli esemplari della American Numismatic Society 1917.215.3433 (½ *dināṛ*, Ifriqiya, 708-711); ANS 1917.215.3434 (1/3 *dināṛ*, Ifriqiya, 708-711); ANS 1917.215.3437 (1/3 *dināṛ*, Maghreb, 720-721); ANS 1944.100.47328 (1/3 *dināṛ*, Maghreb, 695-703); 2018.40.40 (1/3 *dināṛ*, Al-Andalūs, 720-721).

Eppure alcuni pesi vitrei di provenienza egiziana sembrano indicare che in Egitto circolassero anche frazioni del *dināṛ* di 4,25 g: ANS 1975.93.1221, datato tra il 640 e il 710 sul catalogo digitale della stessa ANS, pesa 2,113 g, cioè esattamente ½ *dināṛ*; ANS 1974.268.11, emesso da Qurra b. Šharik, misura 1/3 *dināṛ* (*mīzan thulth*: catalogato in BALOG, *Umayyad, 'Ābbasid and Tūlūnid*, n.° 5, p. 44); ANS 1974.268.16, 23 e 24, emessi da ʿUbayd Allāh b. al-Ḥabḥāb (725-734), misurano 1/3 dināṛ (*mithqāl thulth*: catalogati in BALOG, *Umayyad, 'Ābbasid and Tūlūnid*, nn.° 71-73, p. 62). Si vedano anche, dalla stessa raccolta, i nn.° 15-17, 37-38, 69-70. Pesi vitrei analoghi appartengono alla Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg: cfr. É. OLLIVIER, *Poids et mesures de l'Égypte musulmane*, Paris 2019, nn.° 3, 9, 17, 24, 37.

moneta araba nuova, secondo le modalità sopra esposte. Per una più ampia disamina di questa ipotesi cfr. 27, introd., pp. 138. F. MORELLI, She *(ϣϵ): il nome copto del* dodekanoummion, Tyche 34, 2019, pp. 115-123, in part. pp. 122 n. 29, evidenzia che nel 694 CPR VIII 73 riporta un pagamento effettuato in *solidi*, *semisses* e *tremisses* di antico conio bizantino. Infine, può anche darsi che fossero invece effettuati in rame; riguardo ai conii cuprei 'bizantino-arabi' cfr. L. DOMASZEWICZ, M.L. BATES, *The Copper Coinage*, *passim*.

Il *dossier* di ricevute per l'*andrismos* da Bawīt è stato finora sempre genericamente collocato nei primi tre decenni dell'VIII sec., ma non è stata mai proposta alcuna data assoluta; perciò nelle intestazioni ai singoli documenti compaiono le due o tre date compatibili per l'indizione riportata nel testo entro questo lasso di tempo. Cfr. la tabella *infra*, pp 131-132, per l'ordinamento relativo delle ricevute e una ipotesi di datazione.

21

inv. 1339 | 8, 4 × 6, 1 cm | 28 gennaio 712 o 727
Tav. XXI | Bawīt

La ricevuta è stesa parallelamente alle fibre su un foglietto di papiro privo di *kolleseis*; sul retro si scorgono poche lettere copte (ⲧⲣⲉⲥⲓⲥ ⲉⲁⲉⲧⲛⲓ ⲥ̣ⲭ̣ⲙⲁⲛ| ̣ⲁ̣ⲉⲗ) scritte perpendicolarmente alle fibre. Poiché questo secondo testo sembra tronco all'inizio, si può pensare che il retro sia il *recto* del foglio; ma rimane impossibile pronunciarsi con sicurezza su quale facciata sia stata impiegata per prima.

Il testo della ricevuta è stato scritto, a quanto pare, dal contribuente stesso, Ἰωσήφιος, a meno che non si pensi ad un improbabile caso di omonimia (questo nome è attestato solo 26 volte dopo il 600). Egli dimostra un addestramento grafico avanzato, analogo a quello degli altri scribi che compaiono più spesso nel *dossier* delle ricevute, nonostante si qualifichi come φύλαξ, "custode" ovvero "portinaio"; non è però impossibile che costui avesse fatto pratica nell'attività di scrivano. Φύλακες del monastero sono menzionati in P.Yale.Copt. 29 (ϥⲩⲗⲁⲝ ⲧⲓⲧⲕⲱⲉⲉ; cfr. A. DELATTRE, *P.Yale.Copt. 29: Une nouvelle attestation du village de Titkooh*, Tyche 19, 2004, p. 260), in P.Sorb.Copt. 16, 15 (ⲡⲉⲫⲱϣ ⲧⲃⲗⲗⲏ ⲡ⟨ⲣⲉϥ⟩ⲣⲟⲉⲓⲥ) e nell'inedito P.Palau Ribes inv. 451, un ordine del tipo ⲡⲉⲛⲉⲓⲱⲧ ⲡⲉⲧⲥⲁⲁⲓ indirizzato al monaco Giovanni il guardiano (ⲡⲣϥⲣⲟⲉⲓⲥ; cfr. ALBARRÁN MARTINEZ, *Baouît*, p.195); cfr. anche l'iscrizione sull'architrave del British Museum inv. EA 41611, edita in E. ENß, *Holtzschnitzereien der spätantiken bis frühislamischen Zeit aus Ägypten*, Wiesbaden 2005, n.° 21, p. 111 e taff. 24-25, dove si legge di un ⲡⲁⲥⲟⲛ ⲓⲁⲕⲱⲃ ⲡⲓⲱⲧ ⲛⲉⲣⲉϥⲣⲟⲉⲓⲥ.

È altamente probabile che sia stato l'esattore stesso, in assenza di uno scriba, a chiedere a Ἰωσήφιος di scrivere la propria ricevuta. Il responsabile infatti è il noto Βίκτωρ, un βραδέως γράφων il quale appone il suo visto anche in P.Aegyptus Cent. 41, P.Lond. V 1747 e (probabilmente) 1748, SB XXVI 16788, P.Clackson 39, **22** e **25**. Non diversamente da Petaus, egli sa scrivere solo la formula di autenticazione dei documenti in grosse lettere capitali, tratteggiate in modo spezzettato e con piglio incerto, a tratti tremolante; usa però legature sia tra κ e τ che tra ε e ι. In altre quattro ricevute (cfr. *infra*, Appendice III) il visto è stato aggiunto per lui dagli stessi scribi estensori dei documenti (si tratta di un altro Βίκτωρ probabilmente solo in P.Clackson 37, dove la mano dell'esattore è visibilmente diversa da quella dello scriba).

Βίκτωρ sembra essere stato per parecchi anni un membro fisso dei *Fratelli dell'andrismos*: le ricevute attestano che fu esattore nelle indizioni 1ª, 5ª, 8ª, 9ª, 10ª, 12ª. Egli è espressamente chiamato «Biktor, il fratello dell'*andrismos*» nella garanzia di comparizione P.Sorb.Copt. 8, a lui indirizzata nel corso di una ind. 8ª. Diversamente da quanto supposto nell'introd. e nella n. a l. 6, la 'firma' in calce alla garanzia non è quella dell'omonimo Biktor che invia il documento, ma il visto del nostro «fratello dell'*andrismos*», che accetta la proposta del mittente: si confronti questa 'firma' con le altre precedentemente elencate.

(→)

(m. 1) ☩ Ἔσχο(ν) παρὰ σοῦ Ἰωσηφίου
φύλαξ μονάζ(ον)τ(ος) ἀπὸ ἀνδ(ρισμοῦ) δεκάτης
ἰνδ(ικτιῶνος) χρυσοῦ ἀρ(ί)θ(μιον) ἕν, γί(νεται) ἀρ(ί)θ(μιον) α. μ(ηνὸς) Μ(ε)χ(ειρ)
γ, ἰν̣δ(ικτίωνος) ι̣. ☩ Ἰωσήφιο̣ς [ἔ]γρα(ψα)☩

(m. 2) ☩ Βίκτωρ στοιχεῖ

1 εσχ^{ο} ϊωσηφιου 2 l. φύλακος μοναζ^{τ} αν^{δ} 3 ιν^{δ} αρ^{θ} γ̣ αρ^{θ} μ$^{\prime}$μ^{χ} 4 ιν̸^{δ} [ε]γρ^{α}☩

(m. 1) ☩ Ho ricevuto da te, Iosephios, custode, monaco, per l'ἀνδρισμός della decima ind., un aureo di conto, totale (aureo) di conto 1. Mese di Mecheir, giorno 3, ind. 10^{a}. ☩ Io, Iosephios, ho scritto. ☩

(m. 2) ☩ Biktor attesta (il pagamento)

2 Invece del nominativo φύλαξ si dovrebbe trovare φύλακος, genitivo concordato col nome del contribuente. Lo ξ risulta pesantemente ricalcato: è stata ridisegnata la metà inferiore, prolungando vistosamente la curva verso destra fino a sovrapporla al montante sinistro del μ successivo, proprio perché, appena disegnata, la lettera pareva troppo simile allo ζ di μονάζ(οντος) distante solo quattro lettere. Cfr. SB XVI 16788, 1 ἔσχον παρὰ σοῦ Βίκτωρ υἱοῦ Ψοῦρος per un chiaro esempio di mancata concordanza tra nomi propri e pronome.

3 Per la grafia di μ(ηνὸς) Μ(ε)χ(ειρ) cfr. P.Brux.Bawit 6, 3 e CPR IV 42, 6.

4 Per una identica abbreviazione di [ἔ]γρα(ψα)☩ cfr. P.Louvre.Bawit 6.4.

A. Delattre mi informa che, nel piccolo *dossier* di ricevute inedite della famiglia Clédat, non compare nessuno Iosephios.

5 στοιχεῖ: lo ι incrocia il lungo tratto mediano di ε in modo tale da formare una croce; cfr. PSI Congr. XXI 19, 4 per la normale legatura ε-ι minuscola, con l'asta verticale di ι interrotta da un trattino orizzontale nella sezione inferiore del rigo, in modo da costituire, con un procedimento analogo, una piccola croce.

22

inv. 1240 | 13 × 5,1 cm | novembre-dicembre 713 o 728
Tav. XXII | Bawīt

Del tutto analoga alla precedente, questa ricevuta è stesa contro le fibre, su un pezzo di papiro il cui *verso* è bianco. A causa di uno strappo si sono perse quasi completamente la quarta linea e la sezione centrale della terza; al centro del foglio la lettura è poi complicata da una macchia di umidità.

Datata ad una indizione 12ª, probabilmente nel mese di Χοιακ (cfr. n. l. 3), la ricevuta è stata scritta dal più longevo e produttivo tra gli scribi addetti alla registrazione dell'ἀνδρισμός, Πινουτίων; del suo nome non restano che quattro lettere leggibili, ma la sequenza πιν, e il confronto dei tratteggi con le altre ricevute sicuramente da lui firmate (P.Louvre Bawit 5, P.Lond. V 1747, SB XIV 11332, P.Köln XII 491, P.Clédat inv. 89+90, P.Clackson 36, **23**) confermano l'identificazione (cfr. n. l. 3). La mano di costui è tipologicamente affine a quella di Ἰωσήφιος, ma meno accurata e dal *ductus* più sciolto.

Il fatto che il contribuente non sia identificato come μονάζων lascia pensare che egli fosse un laico residente all'interno del monastero, ma non costituisce una prova inoppugnabile.

(↓)
(m. 1) ✝ Ἔσχο(ν) παρὰ σοῦ Ἰωά(ννου) Κῶπις ἀδελφ(οῦ)
Βασιλε(ίου) (ὑπὲρ) ἀνδ(ρισμοῦ) ιβ̣ ἰν̣δ(ικτιῶνος) χρυσ(οῦ) νομ(ισμά)τ(ιον) ἕν,
γί(νεται) νο(μισμάτιον) α. Χ̣(οια)κ .[.., ἰνδ(ικτιῶ̣νος) ι]β̣. ✝ Π̣ιν[ου]τ̣[(ίων) ἔγραψα. ✝]
(m. 2) [✝ Βίκτωρ σ]τ̣η̣[χεῖ]

1 εσχ^{ο} ιω^{α} l. Κόπιος αδελφ 2 βασιλε ν αν^{δ} ινδ χρυσ νομ^{τ} 3 χι ν^{ο} χ^{κ} 4 l. στοιχεῖ

(m. 1) ✝ Ho ricevuto da te, Iohannes, figlio di Kopis (?), fratello di Basilios, per l'*andrismos* della 12ª ind., un aureo, totale aureo 1. Choiach .., 12ª ind. ✝Io, Pinution, ho scritto. ✝
(m. 2?) ✝ … attesta.

1 Il contribuente non è noto da altri documenti; questo è l'unico caso di identificazione del contribuente mediante la menzione del fratello all'interno del *corpus* di ricevute, oltre che con la normale citazione del patronimico (cfr. p.e. P.Lond. V 1747, SB XXVI 16788). Per una identica abbreviazione del nome Ἰωάννης da parte di Πινουτίων, cfr. P.Clackson 36, 5.

La trascrizione del patronimico proposta non è sicura a causa di un'abrasione, e comporta una variante fonetica rispetto al normale Κόπις, attestato in O.Petr.Mus. 461.1 (IV sec.); Ἰωάννης Κόπις in P.Leid.Inst. II 63, III, 23 (550-600); Γερμανοῦ Κοπις P.Oxy. LV 3804.52 (566). Per lo scambio tra nominativo e genitivo nell'intestazione di una ricevuta, cfr. SB XVI 16788, 1.

2 Solitamente, alla prima occorrenza nella ricevuta, l'indizione cui si riferisce la tassa è riportata per esteso, in lettere; ma non mancano casi (come SB XIV 11332, scritto proprio da Πινουτίων) in cui è impiegata, come qui, la cifra.

3 Subito dopo νο(μισμάτιον) α si vede un χ, sormontato da una traccia d'inchiostro: dovendosi cercare in questa posizione il mese, si può leggere Χ(οια)κ (per un'abbreviazione analoga cfr. A. DELATTRE, P. PILETTE, N. VANTHIEGHEM, *Papyrus Coptes de la Pierpont Morgan Library I*, JCS 17, 2015, pp. 33-53, n.° 1, 5). Nella lacuna seguente dovevano trovare spazio il numero del giorno, poi la menzione della 12ª ind., ινδ ιβ; della cifra non sopravvive che il β, piuttosto sbiadito. Le tracce seguenti, purtroppo molto evanide, potrebbero corrispondere alle estremità inferiore e destra dei bracci di una croce caudata sul lato destro.

Πιν(ου)τ̣(ίων): poco a destra del gruppo ιν si vede un residuo minuscolo di tratto orizzontale, che può essere ricondotto al tratto orizzontale di un τ: lo scriba ha abbreviato il proprio nome Πινουτί(ων) come in P.Köln XII 491, 3 e SB XIV 11332, 3. Nelle altre ricevute e in **23** ha abbreviato invece Πιν^{τ}.

4 Da P.Köln XII 491 si ricava anche che nella 12ª ind. tra i *Fratelli dell'andrismos* vi furono Biktor e Prasis. L'η maiuscolo al centro della linea, va ricondotto a σ]τ̣η[χεῖ]: Βίκτωρ scrive quasi sempre correttamente στοιχεῖ, ma non in P.Lond. V 1747, 4.

23

inv. 1232 | 15, 1 × 4, 2 cm | 7 ottobre 717 o 732
Tav. XXIII | Bawīt

La ricevuta, del tutto analoga alle precedenti, è stata stesa parallelamente alle fibre; il *verso* è bianco e non si vede nessuna *kollesis*. Il foglio ha perso qualche millimetro di fibra su tutti i lati, ma il testo non ne risulta intaccato.

Poiché lo stesso Pinution scrive P.Clackson 36 durante una 1ª ind., ci sono forti probabilità che sia dello stesso anno di **23**; sembra meno verosimile riferirlo ad un altro ciclo indizionale, dato che la sua firma compare anche in documenti riferiti alle indd. 8ª, 9ª, 12ª e 15ª (cfr. *infra*, Appendice III). L'essere attestato come scriba per i *Fratelli dell'andrismos* da Mecheir di una 8ª indizione (P.Louvre Bawit 5) fino alla 1ª del ciclo seguente ne fa lo scriba di più longevo servizio tra quelli che hanno operato per il collegio.

Nessuno dei tre responsabili di questa riscossione compariva già in altre ricevute greche del gruppo. Su Daniel, che fu archimandrita del monastero, cfr. F. CALAMENT, *Du nouveau sur l'*Apa *Daniêl, "Pére du* topos *" a Baouît*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (edd.), *Études Coptes XIII: Quinzième journée d'études*, Paris 2015, pp. 91-105. La sua firma (qui e in **27**) è perfettamente sovrapponibile a quelle in P.Leid.Inst. I 78 e P.Clédat inv. 115; il colore dell'inchiostro è però diverso da quello del testo e delle altre due sottoscrizioni. Al microscopio si vede che il visto di Daniel è stato inserito in un secondo momento nel *vacuum* originariamente lasciato tra le ll. 2 e 4, perché l'inchiostro è sovrapposto alle firme degli altri due esattori: il ν di Δανιήλ sopra ω di Ἐνῶχ, ε di στηχε sopra κ di Κοσμᾶ.

Secondo CALAMENT, *Du nouveau*, p. 99 n. 44 con ulteriore bibliografia, Daniel fu archimandrita per due indizioni (8ª e 9ª), seguito direttamente da Keri (10ª-14ª). Questo però è impossibile (a meno di supporre un inverosimile caso di omonimia), perché da P.Mon.Apollo 25, 2 egli risulta ancora archimandrita in una 15ª ind.: Daniel può in effetti essere stato il successore di Georgios, ma si deve necessariamente ritenere che Keri sia stato alla guida del monastero in un altro ciclo indizionale.

Per quanto riguarda **23**, datato in una 1ª ind., le constatazioni ora effettuate aprono due possibilità: la prima e più probabile, è che **23** sia posteriore di un anno rispetto a P.Mon.Apollo 25, e che Daniel inserisca la sua firma con autorità di archimandrita. Ciò giustifica anche l'inserimento della firma sopra i visti degli altri due esattori; cfr. anche *infra*, **27**, introd., p. 137. La seconda, a mio parere meno probabile, è che alcuni anni prima di divenire il superiore del monastero egli fosse investito di un incarico amministrativo di alta responsabilità, verosimilmente nel *dikaion* (forse l'οἰκονόμος?). CALAMENT, *ibid.*, p. 92 n. 4, propone di identificarlo con il creditore di CPR IV 54; però quell'uomo è definito ⲁⲡⲁ ⲇⲁⲛⲓⲏⲗ ⲡⲟⲓⲕⲟⲛⲟⲙⲟⲥ ⲛ̄ⲡⲧⲟⲡⲟⲥ ⲡⲁⲗⲏⲣ, e dubito possa trattarsi della stessa persona.

Per una proposta di datazione assoluta di tutti i documenti qui editi, cfr. *infra*, pp. 131-132.

(→)

(m. 1) ☩ Ἔσχο(μεν) παρὰ σοῦ Διανή **ⲡⲁⲙⲣⲉ** (ὑπὲρ) ἀνδ(ρισμοῦ) α ἰνδ(ικτιῶνος)
χρυσοῦ νομ(ισμά)τ(ιον) ἕν, γί(νεται) νό(μισματιον) α. Φα(ωφί) ι, ἰνδ(ικτιῶνος) α. ☩
Πιν(ου)τ(ίων) ἔγραψα ☩

(m. 2) ☧ Δανιὴλ στηχε(ῖ)

(m. 3) Ἐνῶχ στηχε(ῖ) (m.4) Κοσμᾶ στηχε(ῖ)

1 εσχ^{ο} ⸗ αν^{δ} ινδ⸗ 2 νομ^{τ} γι ν^{ο} Φ^{α} ινδ πιν^{τ} 3 στηχε— 4 στηχε— στηχε—

(m. 1) ☩ Riceviamo da te, Diane, fornaio, per l'*andrismos* della 1ª ind., un aureo, totale aureo 1. Mese di Phaophi, giorno 10, ind. 1ª. ☩ Io, Pinution, ho scritto ☩.
(m. 2) ☧ Daniele attesta (il pagamento), (m. 3) Enoch attesta, (m. 4) Cosma attesta.

1 Διανή/**ⲇⲓⲁⲛⲏ** si trova P.Lond. IV 1454 *verso*, I, 8; 1455, 1; 1461, 46 (Διαννή); 1562.2; T.Varie 22, B, col. I, 3; **ⲇⲓⲁⲛⲉ** in P.Mich.Copt. IV 24, 5; P.Mon.Apollo 51, 2 e 56, 8. Devo ad A. Delattre il riconoscimento della voce copta **ⲁⲙⲣⲉ**, "fornaio", per cui cfr. CRUM, *A Coptic Dictionary*, pp. 8-9. Per l'identificazione dell'individuo mediante la sua professione cfr. **22**, introd.; un fornaio in P.Sorb.Copt. 16, 2. Anche uno dei testimoni di CPR II 87.4, ricevuta copta da Antinupoli di VIII sec., è detto fornaio. La parola è sopralineata, poiché si tratta di termine copto in una ricevuta greca; ma è possibile che lo scriba l'abbia così evidenziata solo per abitudine, senza uno scopo particolare.
2 Come in tutti gli altri documenti da lui firmati, Πινουτίων non aggiunge μηνὸς prima del nome del mese.

Il piccolo segno sovrapposto al φ si presta meno ad essere letto come ω, perché la seconda curva sarebbe troppo allargata verso destra. È pure improbabile che si debba leggere Φα(μενωθ) o Φα(ρμουθι) poiché, per evitare confusioni, questi sarebbero stati abbreviati con almeno tre lettere; peraltro, tutte le altre ricevute per l'*andrismos* da Bawit di cui si conservi la data sono compilate tra Θωθ (cfr. **24**, 4) e Μεχειρ. La ricevuta risulta sottoscritta il 7 ottobre.

Anche in SB XIV 11332 lo scriba conclude la propria sottoscrizione con una piccola croce, la cui asta è il prolungamento della barra destra di α .

24, 26

inv. 1340 *r/v* 12,5 × 6 cm Bawīt

Il *verso* del pezzetto di papiro, purtroppo oggigiorno rovinato fino ad essere quasi illeggibile, contiene i resti di un documento ufficiale di cancelleria (**26**), a giudicare dall'intestazione e dalla grafia inclinata e ricca di prolungamenti tipica di questi uffici (cfr. BELL, *Two Official Letters,* p. 265). Lo scriba ha scelto di usare il rotolo *transversa charta* sul *verso* in modo che la scrittura riuscisse parallela alle fibre di quel lato, forse per scrivere più comodamente; ma non mi sono noti altri esempi di questo uso del materiale scrittorio. Che la facciata riportante **24** sia il *recto* papirologico si deduce dalla *kollesis* visibile circa 3 mm sotto la l. 3, ad essa parallela.

Quando il testo sul *verso* divenne obsoleto, il papiro fu tagliato una prima volta parallelamente alle fibre del *recto*, in modo da ottenere due strisce di papiro di eguale lunghezza ma di altezza minore: queste furono poi impiegate *transversa charta* sul *recto* per l'emissione di ricevute o altri documenti, che venivano man mano staccati. Una preparazione simile del supporto scrittorio (a partire però da rotoli nuovi, interi e ancora avvolti) si osserva nell'Archivio di Senouthios *anystes*: cfr. CPR XXX, introd., pp. 31-38, in partic. pp. 35-36 e n. 53. Sul riciclaggio di papiro già usato a Bawit, cfr. P.Brux.Bawit, pp. 165-167.

24

inv. 1340 *r* 12,5 × 6 cm 9 settembre 707, 720 o 735
Tav. XXIV Bawīt

Ricevuta del tutto affine alle precedenti, **24** comporta alcune difficoltà quanto alla sua collocazione nella sequenza delle ricevute inserite nella tabella a pp. 131-132. La firma dell'esattore, Papa Mena, scritta con larghe lettere maiuscole leggermente inclinate, sembra compatibile, per tratteggio e proporzioni, con quella di P.Clédat 89+90, scritto durante la 15ª ind. Non si tratta però dello stesso Mena che rilascia P.Clackson 39 (datato ad una 8ª ind., di mano di Mousaiou); la firma appare molto diversa e l'esattore non si qualifica come "padre Mena".

Escluso questo secondo Mena, si può ritenere che la 4ª ind. di **24** sia da posporre alla fine del ciclo indizionale in cui si colloca P.Clédat 89+90, e durante il quale furono scribi Mousaiou e Pinution; la presenza dello stesso esattore a quattro anni di distanza è sicuramente credibile. In alternativa si può pensare che le ricevute siano state emesse nel corso del medesimo ciclo indizionale, ma si avrebbe un intervallo di ben undici anni tra i due incarichi di Papa Mena come *Fratello dell'andrismos*.

È possibile che il nostro Papa Mena sia l'economo ricordato, insieme all'archimandrita Daniel, da un architrave di porta in legno conservato al British Museum, inv. EA 41611, riguardo al quale

cfr. CALAMENT, *Du nouveau*, p. 92 e n. 4 e **21**, introd., p. 121. Daniel fu archimandrita, come detto sopra, sicuramente tra le indd. 8ª e 15ª di un ciclo; P. Clédat 89+90 è datato proprio ad una 15ª ind., e non è impossibile che Mena continuasse ad essere l'economo del monastero. Sulla figura di Mena, in seguito probabilmente ritratto come abate sul pannello Louvre, inv. E 11565, cfr. anche A. DELATTRE, *Des linteaux et des noms. Une enquête prosopographique à Baouît*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (édd.), *Études coptes XI. Treizième journée d'études coptes, Marseille 7-9 juin 2007*, Paris 2010, pp. 25-30, in part. pp. 29-30.

(↓)
(m.1) ☩
Ἔσχο(ν) παρὰ σοῦ Ἀπολλῶ ἀπὸ Πλιστήου (καὶ) μον(ά)ζ(οντος)
ἀπὸ ἀνδ(ρισμοῦ) τετάρτ(ης) ἰνδ(ικτιῶνος) χρυσοῦ ἀρ(ί)θ(μιον) ἕν, γί(νεται) χρυ(σοῦ)
ἀρ(ί)θ(μιον) α.
Μ(ηνὸς) Θω(θ) ιβ ἰνδ(ικτιῶνος) δ. ☩Παῦλος ἔγρ(αψα)
5 (m. 2) Παπα Μηνᾶ στηχε(ῖ)

1 εσχ^{ο} ⸗ μον^{ζ} 2 αν^{δ} τεταρ^{τ} ινδ̸ αρ^{θ} γι̸ χρ^{υ} αρ^{θ} 3 μ̄ θ^{ω} ινδ̸ εγρ 5 στηχε

(m. 1) ☩ Ho ricevuto da te, Apollō, proveniente (?) da Plisteo e monaco, per l'*andrismos* della quarta indizione, un aureo, totale aureo 1. Mese di Thoth, giorno 12, indizione 4°. ☩Io, Paulos, ho scritto. (m. 2) Padre Mena attesta.

1 Il primo α di παρὰ è una curva talmente ridotta da essere quasi invisibile, sulla sinistra dell'occhiello di ρ.
2 Il nome Ἀπολλῶ è uno dei più comuni a Bawit, con più di 100 attestazioni (cfr. P.Brux.Bawit, p. 141): vista l'alta frequenza di questo nome, si è aggiunta anche la provenienza, un elemento poco comune per il *dossier* delle ricevute greche. Il toponimo Plisteo non è altrimenti noto, purtroppo. Cfr. P.Aegyptus Cent. 41, 1, dove si precisa l'appartenenza del contribuente αββα Κυρι ad una λαύρα esterna al monastero. Sull'*origo* come elemento di identificazione cfr. DELATTRE, *Éléments de l'identification en Égypte*.
4 Nessun Paulos figura nella lista degli scribi conosciuti in P.Brux.Bawit, p. 130.
5 Sull'uso di παπα, che in genere significa 'padre (consacrato)', diversamente dal più generico απα, cfr. DERDA, WIPSZYCKA, *L'emploi des titles Abba, Apa et Papas*; TH. LAVER, *The Development and Usage of the Greek and Coptic Term Papa in Ecclesiastical and Monastic Contexts*, JJP LII, 2022, pp. 53-101, in part. p. 74.

25

P.Mil.Vogl. inv. 1191 *r/v* | 5,1 × 4,9 cm | 705/6, 721/22 oppure 736/7 (?)
Tavv. XXV A-B | Bawīt

Il foglietto, scritto *transversa charta* sul *recto*, manca di tutta la metà destra e di una sottile fascia in basso. La frattura inferiore ha fatto cadere la sesta linea di scrittura, ad eccezione di pochissime tracce; la lacuna sulla destra inghiotte l'indicazione della natura dell'imposta, ma il formato, il formulario identico a quello delle altre, l'importo di un *nomisma* consentono di ricongiungere con buona sicurezza la quietanza al *dossier* delle ricevute per *andrismos*.

Sottoscrive di sua mano uno dei *Fratelli dell'andrismos* già conosciuti, Serne: egli è responsabile, insieme a Elia e a Biktor, della riscossione in P.Lond. V 1748, datato al 17 *Phaophi* di una 5ª ind. Si può pertanto ipotizzare che **25** vada collocato nello stesso anno di 5ª ind. (o comunque in anni molto vicini), e che nelle tracce di l. 6 si debba rintracciare la tremolante firma di Biktor. Tuttavia, essendo la data completamente scomparsa, si è scelto di lasciare questo testo per ultimo nella serie.

Sul *verso* si legge il nome Βίκτωρ scritto in guisa di monogramma. Se si tratta dell'esattore, avremmo una conferma per la precaria lettura di l. 6; egli potrebbe essersi esercitato a riprodurre il proprio nome in questa forma, pur essendo un βραδέως γράφων. La ricevuta potrebbe essere rimasta in suo possesso, ed egli l'avrebbe poi divisa a metà per riciclarla al *verso*, ma non è impensabile che il monogramma appartenga a un altro Βίκτωρ, magari il contribuente, né che il foglietto si sia spezzato per caso.

(↓)
(m. 1) ⸸
⸸ Ἔσχο(μεν) παρὰ σ[οῦ
(καὶ) μονάζ(ον)τ(ος) ἀπ[ὸ ἀνδ(ρισμοῦ) ἰνδ(ικτιῶνος)]
χρυ(σοῦ) ἀρ(ί)θ(μιον) ἕν, γί(νεται) ἀρ(ί)θ(μιον) α. μ̣[, ἰνδ(ικτιῶνος) . ⸸ ἔγραψα]
5 (m. 2) ⸸ Σερνη στοι[χεῖ
⸸ Βί̣[κ]τ̣[ωρ στοιχεῖ

(→)



1 εσχ^{ο} 2 ς μοναζ^{τ} 3 χρ^{υ} αρ^{θ} γι αρ^{θ}

(m. 1) ☩ Riceviamo da te …, … e monaco, per l'*andrismos* della … indizione, un aureo, totale aureo 1. M…, indizione … ☩ Io, …, ho scritto. ☩ (m.2) ☩ Serne attesta. (m. 3?) ☩ Biktor attesta.

4 Subito prima della rottura del papiro si vede apparentemente la porzione sinistra di un μ; è impossibile dire – anche perché lo scriba della ricevuta non è identificabile – se fosse l'iniziale di μόνον, di μη(νὸς) oppure di Μεχειρ (Μεσορή sembra da escludere, perché la tassa è solitamente pagata tra Θωθ e Μεχειρ).
6 Sotto il σ di Σερνη si può intravedere la parte sommitale di un β, e sotto ν il tratto orizzontale e il principio della verticale di τ. Come detto, anche questo documento potrebbe essere databile alla 5ª ind.; ma non si può escludere che Serne abbia esercitato questa carica nel corso di altre indizioni, anche se non lo si ritrova come esattore in altre ricevute conservate.

Appendice III

La datazione delle ricevute e la successione degli archimandriti del monastero di Apa Apollo negli anni 700-730

Il *corpus* delle ricevute per ἀνδρισμός di Bawit non è mai stato datato con precisione: non contengono infatti nessun appiglio cronologico oggettivo. Si può stabilire comunque un ordine interno tra i documenti: la successione proposta nella tabella *infra* è basata sul presupposto che gli esattori e gli scribi si siano occupati della tassa per alcuni anni consecutivi. La mancanza di sovrapposizioni tra le date dei documenti redatti da Mousaiou e Pinoution lascia pensare che costoro si siano susseguiti come scribi 'addetti' all'ἀνδρισμός, mentre la costante presenza di Biktor implica che le ricevute da lui vistate appartengano tutte agli stessi due cicli indizionali adiacenti. Si tenga conto che anche qualora la firma di Biktor non sia autografa, ma sia tracciata dall'estensore della ricevuta, con ogni probabilità si tratta del medesimo Biktor βραδέως γράφων del quale si è parlato *supra*, nell'introd. a **21**.

Poiché alcuni dei contribuenti sono monaci, la *Storia dei Patriarchi* ci obbliga a ritenere i documenti relativi a costoro posteriori al 704, quando per la prima volta l'ἀνδρισμός fu imposto ai religiosi; e considerato che negli stessi anni i medesimi responsabili certificano quietanze intestate sia a monaci che a laici, si deve ritenere che tutti i documenti siano contemporanei. L'ultima attestazione datata del termine ἀνδρισμός, come detto *supra*, è in P.Bal. II 130 app. (= P.Lond.Copt. 440 A-B) del 723-724: anche se non possiamo avere la certezza che il 724 sia il *terminus ante quem* del nostro *dossier*, l'uso del termine si interruppe con gli anni '30 del secolo, quando l'arabo fece più largamente presa nella documentazione fiscale. Il 704 e il 730 circa sono quindi gli estremi di riferimento per l'intero *dossier*. Scribi e responsabili ricorrenti sono identificati con lo stesso colore; * vicino al nome di Biktor indica che questi ha apposto la sua firma autografa alla ricevuta.

Anno		Responsabile	Scriba	Data	Contribuente	Importo
704?	P.Batav. 24	Germanos (l'archimandrita?)	…	3ª ind., 12 Phaophi	Kyriakos, monaco e cantore	1/3 nom.
706/7?	**25**	Serne, Biktor*?	…	5ª ind. ?	…	1 nom.
706	P.Lond. V 1748	Serne, Helias, Biktor *	Mousaios	5ª ind., 17 Phaophi	Apollô, cantore, e suo figlio	2 nom.
707	P.Clackson 38	…	Mousaios	6ª ind., 30 Phaophi	…, monaci	…
709	P.Clackson 39	Biktor *, Mena	Mousaios	8ª ind., 20 Hathyr	…	2 nom.

710	P.Louvre Bawit 5 = SB XXVI 16646	Biktor, Apollô	Pinution	8ª ind, 3 Mecheir	Bech, monaco	½ nom.
710	P.Lond. V 1747	Biktor *	Pinution	9ª ind., 14 Phaophi	Pamoun, figlio di Onnophrios	1 nom.
710	SB XIV 11332	Biktor, Apollô	Pinution	9ª ind., 7 Hathyr	Moses da Pkaukès	1 nom.
710	SB XXVI 16788	Biktor *	Pinution?	9ª ind., 25 Choiach	Biktor, figlio di Psouros, monaco	1 nom.
712	**21**	Biktor *	Iosephios (il contribuente stesso)	10ª ind., 3 Mecheir	Iosephios, monaco e custode	1 nom.
713	P.Köln XII 491	Prasis, Biktor	Pinution	12ª ind., 9 Choiach	Makarios, monaco e fabbro	½ nom.
713	**22**	(Biktor?) *	Pinution	12ª ind., … Choiach	Iohannes, figlio di Kopis, fratello di Basilio	1 nom.
716	P.Clédat inv. 89+90	Papa Mena	Pinution	15ª ind., … Hathyr	Biktor, figlio di Faustos, fabbro	½ nom.
717	P.Clackson 36	Biktor, Iohannes il maestro	Pinution	1ª ind., 6 Choiach	Saias, monaco	1/3 nom.
717	**23**	Daniel, Enoch, Cosma	Pinution	1ª ind., 10 Phaophi	Diane, fornaio	1 nom.
718/19 ?	P.Clackson 37	Biktor, Phib	Phib	2ª ind.	Georgios, e altri monaci	½ nom.
720	**24**	Papa Mena	Paulos	4ª ind., 12 Thoth	Apollô da Plisteou, monaco	1 nom.
	Senza data					
	P.Amst. I 63	Moui	…	…	Mena, monaco	1/3 nom.
	P.Aegypt.Cent. 41	Biktor *	Anouph?	…, 25 Tybi	Abba Kyri, della laura esterna (?)	1 nom.

Come detto *supra*, introd. a **25**, la data di quest'ultimo è proposta in base a quella di P.Lond. V 1748; la posizione di **24** dipende dalla vicinanza temporale a P.Clédat invv. 89+90. Nella tabella rimane incerta la posizione di P.Batav. 24 e P.Clackson 37. Poiché nel maggio 704 iniziò una 3ª ind., si può situare direttamente già in quell'anno P.Batav. 24, ma non è escluso che appartenga al ciclo successivo. Quasi certamente P.Clackson 37 (datato ad una 2ª ind.) va invece collocato nel secondo dei due cicli: pur essendo teoricamente possibile datarlo tra la Pasqua e il maggio 704, ossia tra l'imposizione dell'ἀνδρισμός ai monaci e l'inizio della 3ª ind., tale lasso di tempo sembra troppo esiguo.

Dato che Keri dovette essere archimandrita nel corso del ciclo indizionale successivo a quello in cui Daniel guidò il monastero (cfr. *supra*, introd. a **23**), gli ordini relativi all'*andrismos* da lui emessi - P.Bawit Clackson 1, 3-6, 9-12 - sono databili agli anni 727-730. Come detto, questi sono gli ultimi anni in cui la tassa ebbe nome greco e si produssero ricevute greche.

Che tutte le datazioni assolute indicate nella tabella possano essere posposte di un quindicennio sarebbe teoricamente possibile; le ricevute per pagamenti in natura dell'ⲁⲛⲇⲣⲓⲥⲙⲟⲥ appena citate dovrebbero allora essere spostate agli anni 742-745, ma si tratterebbe di una datazione troppo bassa. Il termine ⲁⲛⲇⲣⲓⲥⲙⲟⲥ potrebbe essere rimasto in uso nel contesto del monastero, forse anche grazie al nome della confraternita addetta, vent'anni dopo P.Bal. II 130 app., l'ultima menzione esplicitamente datata; ma si tenga presente che i citati P.Clackson 45-46, del 753 e 758, un ἐντάγιον e una ricevuta emanati dal governo e non dal monastero, presentano un formato e un formulario completamente diverso; può essersi avuto in soli otto anni un cambiamento tanto radicale nella pratica fiscale?

G. SCHENKE, *Micro- and Macro-Management: Responsibilities of the Head of the Monastery of Apa Apollo at Bawit*, in P. BUZI, A. CAMPLANI, F. CONTARDI (edd.), *Coptic Society, Literature and Religion from Late Antiquity to Modern Times. Proceedings of the 10th international Congress of Coptic Studies, Rome, september 17th-22nd, 2012*, Louvain 2016, pp. 683-692, ha affermato che la formula ⲡⲉⲛⲉⲓⲱⲧ ⲡⲉⲧⲥϩⲁⲓ non rivelerebbe necessariamente la presenza dell'archimandrita. Cadrebbe così la data dei P.Bawit Clackson 1, 3-6, 9-12 ed ogni possibile cronologia dei priori del monastero nell'VIII sec.; l'obiezione però è forse eccessiva.

26

inv. 1340 *v* 12,5 × 6 cm ?
Tav. XXVI ?

Purtroppo non si può avanzare alcuna ipotesi né sul tipo di documento né sulla datazione assoluta del reperto, che fornirebbe un utile *terminus post quem* per 24; a l. 2 sembra doversi leggere il nome di un arabo al dativo («ad Abd figlio di …?»), che non è possibile identificare. Malauguratamente non è nemmeno possibile raccordare la menzione di costui con la presenza di monaci (se la lettura è corretta) a l. 3.

Si tratta probabilmente di un documento emanato dalla cancelleria di Fustāt o perlomeno da un funzionario di alto livello; la formula d'apertura Ἐν ὀνόματι τοῦ Θεοῦ è infatti propria degli uffici superiori, essendo impiegata sia nelle lettere ufficiali agli amministratori provinciali che negli ἐντάγια: cfr. P.Lond. IV, introd., p. XLIII.

(→)

┼ Ἐν ὀνόματι τοῦ Θεοῦ παν[τοκράτωρος
. . ⸢κ⸣.⸢α⸣τ.[.].[. .]λ Ἀπτ υἱῳ [
ρ.[.].λ( ) ὑμῖν τοῖς μο⸢ν(ά)ζ(ουσι) τ⸢οῦ⸣ [ἁγίου Ἀββᾶ Ἀπολλῶτος ?

1 L'integrazione παν[τοκράτωρος è fondata sulle formule di saluto iniziali in P.Ness. III 63, 71-73, P.Ross.Georg. V 11, PSI XV 1570: si tratta di ordini di requisizione o lettere ufficiali, tutte datate nella seconda metà del VII sec. Si potrebbe altrimenti pensare all'aggettivo πανελεήμονος, ma esso non ricorre mai in epoca araba.

27, 32

inv. 1338 | 8, 7 × 15 cm | Bawīt

Il reperto, un piccolo foglio, era in origine uno spezzone di papiro scritto *transversa charta* recante sul *recto* una lettera privata, della quale resta solo un piccolo scampolo (**32**). Dopo non molto tempo dalla dismissione della lettera di cui sopravvivono tre mezze righe, il foglio fu probabilmente ritagliato in pezzi più piccoli al modo descritto *supra*, introd. a **24** e **26**, p. 127, per essere riusato sul *verso* con una ricevuta di pagamento dell'ἀπαρχή (**27**). Questo assicura che il reperto proviene dal monastero di Apa Apollo a Bawīt.

Osservando il foglio dal lato di **27**, si nota che esso ha perso una sezione di forma pressoché quadrata (4, 6 × 4, 9 cm) in alto a destra, perché la ricevuta fu piegata due volte in verticale e una in orizzontale; per il resto, è completo su tutti i lati.

27

Ricevuta per l'*aparché*

inv. 1338 *v* | 15 × 8, 7 cm | 27 marzo 713 (o 727)
Tav. XXVII | Bawīt

Una ricevuta - l'unica finora nota - di versamento dell'ἀπαρχή (ⲁⲡⲁⲣⲭⲏ) proveniente dal convento di Apa Apollo a Bawīt. Il *verso* di **32** era già rovinato al momento del suo reimpiego per la ricevuta: l'intera l. 2 è scritta sul rovescio delle fibre del *recto* papirologico, perpendicolari a quelle del lato qui considerato, a causa del distacco di una striscia di fibre del *verso* stesso. Non mancano però altre abrasioni e sfrangiamenti in corrispondenza delle linee di piegatura descritte. Il testo è stato già presentato in D. M., *P.Mil.Vogl. Inv. 1338 verso: quietanza di pagamento dell'ἀπαρχή da Bawit*, CdE XCVII, 2022, pp. 229-236, con molte considerazioni di natura fiscale e ampia bibliografia, che qui saranno riprese per sommi capi.

Sappiamo dai contratti copti P.Mon.Apollo 1-14 e P.Köln.Ägypt. II 30-33 che il monastero di Apa Apollo raccoglieva annualmente l' ἀπαρχή sui propri terreni nel circondario, affittati a contadini. Nei citati contratti alcuni monaci si impegnano con il *dikaion* a «raccogliere l'ⲁⲡⲁⲣⲭⲏ per il monastero e ad essere responsabili del ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ» oppure «del ⲧⲉⲙⲟⲥⲓⲟⲛ» su terreni siti in una certa località. L'ed. di P.Mon.Apollo, p. 18, considerava queste tre parole greco-copte sinonimi indicanti il canone d'affitto spettante al monastero per terreni propri, o per lotti che il monastero prendeva in affitto dal governo arabo e a sua volta subaffittava.

G. Schenke ha dimostrato con una serrata analisi della formulazione dei contratti (condotta soprattutto nell'introd. a P.Köln.Ägypt. II 30-33, pp. 47-54) che i tre termini non possono essere tutti sinonimi. Ella riteneva sinonimi solo i primi due poiché l'alternanza tra di essi è l'unico elemento di variazione nel testo dei contratti e ha ipotizzato che il canone d'affitto richiesto dal monastero e raccolto dai monaci responsabili fosse composto di due parti: il ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ/ⲧⲉⲙⲟⲥⲓⲟⲛ e l'ⲁⲡⲁⲣⲭⲏ. La prima frazione del canone sarebbe interamente servita per coprire la tassa fondiaria in capo alla proprietà monastica, e dunque nei contratti la si sarebbe chiamata talora ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ, talaltra ⲧⲉⲙⲟⲥⲓⲟⲛ. La seconda frazione del canone, l'ⲁⲡⲁⲣⲭⲏ, sarebbe invece il profitto spettante al monastero, e in effetti l'uso di un termine tanto caratteristico in questo senso è pienamente giustificato: è un'alternativa adeguata alle parole più comuni ⲫⲟⲣⲟⲥ e ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ, e gli affittuari, legati da un profondo vincolo spirituale alla comunità monastica, dovevano sentire di offrire un 'contributo' alla comunità stessa (cfr. P.Köln.Ägypt. II, p. 53). Cfr. per ulteriori considerazioni G. SCHENKE, *Monastic Control over Agriculture and Farming. New Evidence from the Egyptian Monastery of Apa Apollo at Bawit Concerning the Payment of APARCHE*, in A. DELATTRE, M. LEGENDRE, P.M. SIJPESTEIJN (edd.), *Authority and Control in the Countryside: From Antiquity to Islam in the Mediterranean and Near East (Sixth–Tenth Century)*, Leiden 2018, pp. 420-431, con ulteriore bibliografia; J. WEGNER, *The Bawit Monastery of Apa Apollo in the Hermopolite Nome and its Relations with the 'World outside'*, *JJP* 46, 2016, pp. 147-274, in part. pp. 160-162, 192-197, 205-208.

La ricostruzione or ora riassunta non è tuttavia del tutto soddisfacente: l'ⲁⲡⲁⲣⲭⲏ era il guadagno del monastero, ma rimane problematica la supposta identità tra ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ (in *P.Mon.Apollo* 6, 9-13, 22 e *P.Köln.Ägypt.* II 31) e ⲧⲉⲙⲟⲥⲓⲟⲛ (in *P.Mon.Apollo* 1-3). I due termini di solito sono rispettivamente intesi nel senso di «canone d'affitto» e «tassa in denaro sulla proprietà fondiaria»; T.S. RICHTER, *The Cultivation of Monastic Estates in Late Antique and early Islamic Egypt*, in P.Clackson, pp. 205-215, in part. p. 211, precisa che nell'ermupolite πάκτον (ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ) indica tipicamente il canone annuale per i contratti di enfiteusi, mentre il canone di semplice affitto è abitualmente definito φόρος (ⲫⲟⲣⲟⲥ).

I due termini ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ e ⲧⲉⲙⲟⲥⲓⲟⲛ non compaiono mai nello stesso documento, ma l'uno esclude l'altro: si deve trattare allora di *due diverse tasse fondiarie*, per il pagamento delle quali gli esattori sottoscrittori dei contratti citati si dichiarano responsabili. ⲧⲉⲙⲟⲥⲓⲟⲛ ovviamente corrisponde ai δημόσια γῆς, la tassa sulla terra di proprietà privata: quando nei contratti con gli esattori ricorre questo termine si dovrà pensare che il monastero abbia concesso in affitto terreni propri, sui quali avrebbe dovuto pagare i δημόσια al governo.

A quale tassa alludono, allora, i contratti nei quali i monaci si assumono la responsabilità per il pagamento del ⲡⲁⲕⲧⲟⲛ? F. Morelli ha mostrato, in CPR XXII 33, introd., alcune occorrenze di πάκτον/بقط (baqṭ) come termine tecnico di ambito fiscale: in documenti greci e arabi il termine indica una sorta di 'tassa-canone' versato al governo per l'affittanza di terre pubbliche. Al fine di mantenere alti sia il gettito fiscale che la produttività del territorio agricolo, a partire dal VII sec.

e poi soprattutto nell'VIII, gli arabi assegnavano a sorte alla popolazione terreni abbandonati o incolti, e aggiudicavano all'asta terreni di buona qualità rientrati per vari motivi tra i beni dello stato. Con ogni probabilità, in **27** e nei contratti di raccolta dell'ἀπαρχή si deve interpretare πάκτον proprio in questo senso: il monastero subaffittava ai contadini terreni statali, dai quali otteneva un piccolo guadagno (l'ἀπαρχή), per la tassa-canone dei quali gli esattori si facevano garanti. Già S. Clackson in P.Mon.Apollo, p. 23, aveva ipotizzato che il monastero concedesse in subaffitto queste terre: poteva trattarsi di una iniziativa caritatevole organizzata al fine di procurare terra per tutti i contadini legati alla comunità monastica, oltre che di un mezzo di sostentamento - e forse di guadagno - per gli stessi monaci. P.Mon.Apollo 27 sembra una registrazione dei proventi di questi terreni; per altre considerazioni e bibliografia cfr. M., *P.Mil.Vogl. Inv. 1338 verso: quietanza*, in part. pp. 232-233.

In quella sede, p. 232, avevo proposto di tradurre l. 2 ἀπὸ τοῦ πάκτ(ου) «come da contratto», ammettendo che nella documentazione di Bawīt il termine πάκτον potesse avere diversi significati nello stesso contesto (in qualche caso sarebbe la definizione del tipo di terreni appena ricordati, in altri casi indicherebbe il canone d'affitto e per traslato il contratto). Riferivo solo a n. 18 l'ipotesi di uno dei revisori di quell'articolo che si potesse tradurre la frase «[ha pagato l'*aparché*] per il *pakton* (*scil.* dei terreni soggetti al *pakton* a lui affittati)»: credo ora che questa sia la soluzione da accettare, dato che elimina l'aporia terminologica, attribuendo un solo significato al termine.

Nonostante questa spiegazione sia accettabile, molti dettagli ancora ci sfuggono. In primo luogo, ἀπαρχή allude etimologicamente ad una consegna di beni in natura, ma nei citati contratti copti e in **27** è quantificata in denaro; peraltro in P.Mon.Apollo 3, 4-7 essa è chiaramente distinta dalla consegna, in natura, di parte delle messi: «and you have given me Tmou[… | …]mou and the places which [belong to] it so that I collect their tith[e (= ⲁⲡⲁⲣⲭⲏ)… | a]nd all their produce for Apo[ll]ô and Apa Makare for this | very year etc.». In ogni caso, non ci si dovrebbe stupire se in futuro venissero alla luce anche ricevute attestanti il pagamento dell'ἀπαρχή in natura. In secondo luogo, un problema gravissimo è la scomparsa dei contratti d'affitto che il *dikaion* doveva stipulare con i contadini dai quali poi raccoglieva l'ἀπαρχή, con l'unica eccezione di P.Mon.Apollo 26, affittanza di terra stipulata tra due monaci e il *dikaion*, dove non si fa cenno all'ἀπαρχή (per l'importo del canone annuo trascritto a l. 13, si intenda 2 *nom.* di carati 22 ½ ciascuno). È anche possibile che in realtà si trattasse di affitti forzosi, imposti dal monastero ai villici del circondario senza scrittura alcuna: questa ipotesi, purtroppo non verificabile, è di C. Gallazzi.

La ricevuta è rilasciata da Makare e Daniel, i quali certificano congiuntamente anche P.Leid.Inst. I 78. Quando appose il visto a quel documento, Daniel doveva essere già l'archimandrita del monastero; **27** sembra doversi collocare nello stesso ciclo indizionale, vista la presenza coincidente degli stessi due responsabili. La data è perciò il 27 marzo 713, in base alle considerazioni espresse *supra*, **23** introd., p. 125.

A causa dello stato incompleto del testo, privo dell'angolo superiore destro, è impossibile precisare se si tratti di una quietanza emessa a favore di un affittuario, ovvero di un documento interno

rilasciato dal *dikaion* (rappresentato dall'archimandrita in persona) agli esattori dell'*aparché*. Devo ad A. Delattre la soluzione più verosimile: il monastero potrebbe aver affidato la messa a coltura di un terreno ad un monaco, Psatos, insieme con alcuni suoi confratelli; essendo membri della comunità religiosa, costoro avrebbero regolato direttamente col *dikaion* le loro pendenze amministrative, il che spiega la firma di due importanti dirigenti e il ritrovamento del reperto all'interno del monastero (se si fosse trattato di laici, la ricevuta non sarebbe dovuta venire alla luce nel monastero).

L'espressione di l. 4, παρὰ κερ(ατίου) ἥμισυ … ὄβρ(υζον), è notevole: il pagamento è infatti computato in νομίσματα παρὰ κεράτια, mentre nelle ricevute per l'*andrismos* sopra considerate si impiegano gli ἀρίθμια. La cosa è tanto più notevole se si considera che **27** è contemporanea alle altre ricevute, come attesta la sottoscrizione di Daniel, responsabile anche di **23**.

L'unica ragione plausibile per l'uso di un altro metodo di calcolo è che la moneta versata per l'*aparché* fosse di tipo diverso rispetto a quella impiegata per il pagamento dell'*andrismos*. Secondo il ragionamento già richiamato - a mio parere esatto - di BOUDERBALA e FENINA, *Fiscalité et pratiques monétaires*, p. 403, credo che per l'*andrismos* il governo richiedesse al monastero moneta araba nuova, semplicemente conteggiata: al contrario, in **27** si precisa il valore ponderale dell'aureo consegnato perché si doveva trattare di un vecchio conio bizantino. Si consideri innanzitutto la differenza ponderale tra i vecchi *solidi* (del peso di 4,45/4,48 g; considero una media, al netto dell'usura, di 4,46 g) e i nuovi *dināri* (del peso medio di 4,25 g; cfr. HICKEY, WORP, *The Dossier of Patermouthios*, p. 91), in rapporto ad un carato greco-romano di 0,189 g:

un *sol.* di 4,46 g ÷ 0,189 g/car. = 23,597 car. (4,46 g ÷ 23,5 car. = 0,18978 g/car.)

un *dināri* di 4,25 g ÷ 0,189 g/car. = 22,48 car. (4,25 g ÷ 22,5 car. = 0,1888$\overline{8}$ g/car.)

Presupponendo che nella mente dello scrivente il valore teorico del *nomisma* corrispondesse a 24 carati, risulta evidente che la moneta aurea impiegata in **27** non possa essere altro che un *solidus* bizantino: il carato 'romano' qui in discusione moltiplicato per 23,5 dà esattamente il peso di un *solidus* (per altri tipi di carati cfr. HICKEY, WORP, *The Dossier of Patermouthios*, p. 90). Ancora, a sostegno di quanto appena proposto, si noti pure che non avrebbe avuto alcun senso definire ὄβρυζον ("di buona qualità") un *dināri* nuovo e garantito dal governo.

È evidente che in un sistema nel quale le monete arabe erano contate in base al numero, monete *di tipo diverso* come quelle bizantine non potessero che essere valutate in base al loro peso: nel caso presente, un *solidus* di 23,5 carati pesa c. 4,46 g. All'interno della comunità non era necessario che ogni transazione avvenisse in moneta ufficialmente accettata dal governo: l'ἀπαρχή rimaneva nel monastero. Se si accetta l'idea che le monete di tipo bizantino siano qualificate in base al peso, si potrebbe arrivare a dire per contrasto che laddove si parli di ἀρίθμια si abbia sempre a che fare con monete nuove di conio arabo (cfr. *supra*, p. 113). La datazione al 713 proposta per **27** non si scontra con questa deduzione: siamo nei primi anni di uso del nuovo *dināri*, che si andava affermando.

P.Brux.Bawit 6, un ordine di pagamento ai *Fratelli dell'andrismos*, è scritto da uno Ἰωσήφ; non sembra però che sia il medesimo scriba, in considerazione di una certa difformità nel tratteggio.

(→)
(m.1) ┼ Δέδωκε Ψάτος καὶ τῶν ἀδελφ[ῶν
ἀπὸ τοῦ πάκτ(ου) τ̣ὴ̣(ν) ἀπ̣αρχ(ὴν) ὑμῖν τῇ̣ μ[
(ὑπὲρ) ⟨τῆς⟩ ἐνδεκά(της) ἰνδ(ικτιῶνος) χρυσοῦ νομ(ισμά)τ(ιον) ἓ̣[ν ὄβρυζον]
παρὰ κερ(ατίου) ἥμισυ, γί(νεται) νο(μισμάτιον) α ὄ̣β̣ρ̣(υζον) πα̣(ρὰ) (κερατίου) (ἥμισυ)
μό(νον). Μ(ηνὸς) Φαρμ(ουθι) α,
5 ἰνδ(ικτιῶνος) ια. ┼ Ὁ̣ ἐλ(ά)χ(ιστος) Ἰωσὴφ ἐλ(ά)χ(ιστος) ν(ο)τ(άριος) ἔγραψα (καὶ)
στοιχ(εῖ). ┼
(m. 2) ┼ Μάκαρε στοιχε. (m. 3) Δαν̣ι̣ὴ̣λ̣ στηχε(ῖ).

1 δεδωκ$^{\epsilon}$ l. δέδωκαν 2 $\overset{\kappa}{\tau}$ πακ$^{\tau}$ τ$^{\eta}$ απαρ$^{\chi}$ *l.* ἡμῖν τ$^{\eta}$ 3 ⟓ ενδεκ$^{\alpha}$ ινδ̄ νομ$^{\tau}$ 4 κερ ⟓ ὑ οβρ ⟓ π$^{\alpha}$ ⟓ ⟓ μ$^{\circ}$ μ φαρμ 5 ινδ̄ ελ$^{\chi}$ ελ$^{\chi}$ ν$^{\tau}$ ⟓ στοιχ) 6 *l.* στοιχεῖ

(m. 1) ┼ Psas e i fratelli… hanno versato l'*aparché* per il *pakton* a noi … , per l'undicesima indizione, pari a un *nomisma* di buona qualità meno mezzo *keration*, tot. 1 *nom.* di buona qualità meno ½ *ker.* Mese di Pharmuthi, giorno 1, 11ª indizione. ┼ L'umilissimo Ioseph, umilissimo notaio, ho scritto e sono d'accordo. ┼
(m. 2) ┼ Makare è d'accordo. (m. 3) Daniel è d'accordo.

1 Ψᾶτος καὶ τῶν ἀδελφ[ῶν: che i nomi degli intestatari siano al genitivo può essere dovuto alla confusione tra ricevuta del tipo δέδωκε … e ἔσχον παρὰ …; la frase dovrebbe essere Δέδωκαν Ψᾶ καὶ οἱ ἀδελφοὶ κτλ.
2 Il tratto orizzontale superiore del π ἀπαρχ(ήν) è completamente scomparso a causa dell'abrasione della superficie del papiro; le due curve inferiori sembrano aguzze verso il basso, ma si tratta di un'impressione dovuta al trascinamento dell'inchiostro sul rovescio delle fibre del *recto*.

Del μ di τῇ̣ μ[si vedono solo la curva centrale e l'estremità inferiore del montante sinistro, con un ampio apice, a ridosso del τ di νομ(ισμά)τ(ιον), l. 3. Dato che su questa linea si doveva trovare il destinatario del pagamento, una ricostruzione plausibile sarebbe τῇ̣ μ[ονῇ̣ τοῦ ἄπα Ἀπολλῶ], ma non ci sono paralleli per questa ricostruzione.
4 Oltre che una sinusoide usata come contrassegno di abbreviazione, il segno visibile dopo οβρ potrebbe corrispondere anche ad uno ζ ; si dovrebbe allora trascrivere ὄβρ(υ)ζ(ον), ma non vi sono nel testo altri ζ per poter istituire confronti grafici.

È possibile che il mese fosse abbreviato φαρμ$^{\theta}$; in tal caso, il θ sopraelevato si sarebbe perso in lacuna.

5 Dopo la croce si scorgono pochi resti di una lettera circolare: l'articolo ὁ giustifica l'insolita ripetizione di ἐλ(ά)χ(ιστος) anche prima del nome dello scriba. In ogni caso, per la ripetizione dell'aggettivo indicante l'umiltà di una persona, cfr. F. CALAMENT, *Les textes*, in D. BÉNAZETH (éd.), *L'église de l'Archange-Michel dans le monastère copte de Baouît*, Le Caire 2021, pp. 371-458, in part. p. 389, I.Bawit. II 37, 1: ⲁⲛⲟⲕ ⲁ + ⲕⲟⲩϊ ⲕⲟⲩϊ ⟨ⲓ⟩ⲁⲕⲟⲃ.

L' η di Ἰωσὴφ è di modulo quadrato e presenta il montante sinistro non allungato, come già in τῇ, l. 2. Dopo il nome proprio sarebbe possibile trascrivere καὶ στοιχῖ, ma lo ι finale si presenterebbe convesso verso sinistra, e molto più lungo del precedente; è più probabile che sia un tratto di abbreviazione curvo, non dissimile dalla sinusoide dopo ὄβρ(υζον), l. 4. Segue una croce, con la parte sinistra del tratto orizzontale del tutto abrasa.

28

Conto di spese

inv. 1355	8,6 × 10,3 cm	336-338
	Tav. XXVIII	?

Il reperto è un conto di spese in talenti di dracme steso parallelamente alle fibre su un pezzo di papiro pressoché quadrato e privo di *kolleseis*. Sono intatti i soli margini superiore e sinistro; a destra e in basso il foglio ha subito lacune la cui estensione è impossibile computare. La frattura sul lato destro ha inghiottito l'importo a l. 1 e sembra essersi prodotta lungo la linea di piegatura impressa dallo schiacciamento al foglio, che - a giudicare dal leggero ampliamento delle sezioni - doveva essere arrotolato da sinistra a destra.

Il conto è vergato da due mani diverse, anche se tra loro molto simili; la seconda scrive le ll. 4-11, ma κτηνῶν a l. 7 è aggiunto dalla prima mano. L'elemento più evidentemente difforme nelle due sezioni è il simbolo per 'talenti': a ll. 1-3 è disegnato in un solo movimento ℓ, come in BGU XVII 2726, 5, CPR VIII 27 I 4.6, II 17-18 e SB XVI 12825 *recto*; da l. 4 in poi è in due movimenti staccati, ℓ come in BGU I 21, II-III, BGU XIX 2779, 3-9 e P.Oxy. LVI 3874, II.

La seconda mano scrive con un inchiostro di colore leggermente più scuro. Si differenzia inoltre per i κ in due movimenti molto più alti rispetto a quelli della prima e per il μ di aspetto 'minuscolo', con il calice centrale aperto in alto e il montante sinistro prolungato nell'interlinea inferiore: m. 1 realizza sempre μ con i montanti più corti e convergenti verso l'alto. I σ di m. 1 sono sempre in un solo movimento, quelli di m. 2 in due movimenti. Il χ della cifra a l. 2 presenta due barre di lunghezza simile, quello a l. 4 ha la barra inclinata a destra lunga quasi il doppio dell'altra. Le due scritture del documento possono essere datate al secondo quarto del IV sec., a confronto PSI X 1107 (336), P.Oxy. LXI 4128 (346), P.Oxy. XIV 1632 (353).

A l. 2 è registrato l'acquisto di 5 monete d'oro al prezzo totale di 600 talenti di dracme (equivalenti a 2400 *denarii*); ogni *nomisma* vale esattamente 120 tal., cambio che consente di datare con relativa sicurezza **28** agli anni 337-338. Non è precisato con quale tipo di moneta di biglione l'acquisto sia stato effettuato (sull'acquisto di *nomismata*, cfr. PSI VII 825, 12-14 e TH. LAVER, *Small Change and Precious-Metal Coin in Late Antique Egypt (c. ad 320–750): Circulation, Monetization, and Extraction*, in R. NAISMITH, *Small Change in the Early Middle Ages*, Turnhout 2025, pp. 57-100).

In *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Chico 1985, pp. 37-41, R.S. BAGNALL ha elencato tutti i documenti del periodo 327-351 contenenti informazioni sul rapporto oro/biglione.

Più di trent'anni dopo M. COLOMBO, *Il prezzo dell'oro dal 300 al 325/330 e* ILS *9420* = SupplIt *V, 253-255 nr. 3*, Arctos 51, 2017, pp. 41-61, in part. p. 56 n. 57, aggiunge a quell'elenco il solo SB XX 15040 e fa giustamente notare che si tratta quasi sempre di conti di spese non datati in cui si menziona, come in **28**, l'acquisto di *nomismata* ad un certo prezzo. L'unica eccezione è SPP XX 96, 3 dove è registrata una *coemptio* pubblica di oro a peso: 14 ¼ carati di oro, al prezzo di 5 tal. l'uno, per un totale di 75 tal., ossia 120 tal./*nomisma*: esattamente l'importo registrato in **28**. Purtroppo però nemmeno quel papiro è esplicitamente datato.

In *Currency and Inflation*, pp. 39-40, Bagnall ha operato un attento confronto dei prezzi di varie merci in diversi documenti collocabili verso la fine degli anni '30, giungendo ad un ordinamento cronologico credibile di questi testi, considerate anche le possibili oscillazioni dei prezzi delle merci. Il *terminus ante* per **28** è costituito da SB XIV 11593 (P.Cair.Cat. 10592 + SPP XX 81), dove il cambio equivale a 183 tal. 2000 dr. (13.200 tal./libbra d'oro): sulla base del confronto dei prezzi (in part. lo *spathion* di vino) con BGU I 21, SB XIV 11593 risulta databile al 340 circa. *Terminus post* - per **28** come per SPP XX 96 - sarebbe l'anno 337. *Ibid.*, p. 40, BAGNALL propone che i 100 tal./*nom.* di SB XVI 12825, *verso*, 7 e i 106 tal./*nom.* di PSI XIV 1423, 18-19 siano valori cui l'oro giunse nel 337 a causa della caduta di valore della moneta di biglione: tale perdita di potere d'acquisto sarebbe stata provocata o da una riduzione del titolo argenteo nella moneta stessa, riscontrabile tramite analisi chimiche, che sarebbe stata operata nel 337, oppure dall'imposizione artificiale del valore di 150 *denarii* al *nummus*. Questa seconda spiegazione è poi ampliata dallo stesso BAGNALL nell'introd. a P.Hamb. IV 267, pp. 149-152.

In conclusione, per quanto i riferimenti cronologici appena proposti si appoggino su pochi elementi certi e sul confronto, estremamente difficoltoso, con l'andamento dei prezzi di svariate merci, **28** deve essere collocato negli anni 337-338, finché non si troveranno altri valori di cambio dell'oro registrati con date esplicite. Significativamente, **28** è una rara testimonianza dell'uso di νομισμάτιον nel senso di 'moneta d'oro' prima del 350, da aggiungere a SB XX 15040, 7-8 e alle altre cinque elencate da R.S. BAGNALL, G. BRANSBOURG, *The Constantian Monetary Revolution*, in FAUCHER (éd.), *Money Rules!*, pp. 369-394, in part. p. 369 n. 4 (SB XIV 11591-93; P.Oxy. LIV 3773 e LVI 3874).

L'acquisto di due animali da soma (cfr. n. a l. 1) e di foraggio, i pagamenti al trasportatore associano il rendiconto all'ambito di un'azienda agricola. Tuttavia, la laconicità delle singole voci di spesa e la mancanza di intestazione impediscono una valutazione complessiva sicura del documento; lo scrivente non avvertiva la necessità di estendere le singole voci in modo più completo ed esplicito. Nemmeno la natura dei pagamenti effettuati a persone a ll. 6, 9 e 10 può essere precisata, in mancanza di indicazioni. La lettura delle cifre a ll. 9-10 potrebbe essere intaccata dallo strappo sulla destra del papiro; si sarebbero perse così le indicazioni di alcune decine e unità di talenti.

recto (→)

(m. 1) Ἀνάλημψις κτηνῶν β⸌ (τάλαντα) [
νομισματίων ε ⸍ (τάλαντα) χ
τρυφῶν κτηνῶν (τάλαντα) τι⸌
(m. 2) ῥαβδούχου (τάλαντα) τν
5 τυλαστρις (τάλαντα) ν
Λάμπρος (τάλαντα) δ⸌
τροφῆς (m. 1) κτηνῶν (τάλαντα) ιϛ
(m. 2) κομίδιον τοῦ ὄνου (τάλαντα) κ
δι(ὰ) Ῥωμανοῦ (τάλαντα) ρ̣[
10 Διοσκόρου (τάλαντα) λ̣[
τοῦ γναφέω̣[ς] (τάλαντα) θ̣

1 l. ἀνάληψις 1-3 ℓ 3 l. τροφῶν 4 l. ῥαβδούχῳ 4-11 ℓ 6 l. Λάμπρῳ (?) 8 l. οἴνου 9 δι⸌ 10 l. Διοσκόρῳ 11 l. τῷ γναφεῖ

Per l'acquisto (?) di 2 capi⸌ talenti …
per 5 *solidi* ⸍ talenti 600
foraggi per le bestie (?) talenti 310⸌
al conduttore talenti 350
5 *tulastris* talenti 50
a Lampro (?) talenti 4⸌
foraggio per le bestie talenti 16
fornitura di vino talenti 20
tramite Romano talenti 100 (?)
10 a Dioscoro talenti 30 (?)
al cardatore talenti 9

1 Con ἀνάλημψις, visto il contesto, si deve intendere qui una spesa. Questa traduzione tuttavia non è affatto comune: di solito significa 'riscossione', 'recupero' di tasse, oppure di terra pubblica al tesoro reale in epoca tolemaica (cfr. BGU XVIII 2736.11, P.Sorb. III 89, 5.10), in qualche caso 'confisca' (cfr. G. MESSERI, *Riedizione di PSI V 448. Rapporto di* episkepsis *ed edizione del conto privato presente sul verso*, AnPap XXVIII, 2016, pp. 59-70). Si può pensare che l'influsso di ἀνάλωμα 'spesa' abbia spinto lo scrivente a impiegare ἀνάλημψις come contrario etimologico di λήμμα 'entrata'.

Con κτήνη si intendono abitualmente animali da soma; in P.Oxy. XIX 2228, 42 si precisa ὀνικὰ κτήνη, βοικὰ καὶ ἱππικὰ καὶ καμήλους, in opposizione a πρόβατα.

Il numerale β è seguito da una piccola spunta inclinata a destra, presente anche a ll. 2 (raddoppiato), 3 e 6 (a destra degli importi), il cui significato è inattingibile.

3 L'importo per il foraggio è quindici volte più alto che a l. 7; la differenza potrebbe dipendere da quantità o qualità molto diverse del foraggio acquistato. Lo scambio di ο con υ è documentato in GIGNAC, *Grammar*, I, p. 293; a l. 7 la seconda mano scrive la parola correttamente.

In alternativa alla traduzione proposta, e meno verosimilmente, si potrebbe intendere qui «A Trifone, per le bestie», come se si leggesse Τρύφων⟨ι ὑπὲρ⟩ κτηνῶν. Il nome al caso nominativo potrebbe essere ammissibile alla luce di l. 6, costituita da un solo nome di persona al nominativo; più difficile da spiegare sarebbe la mancanza della preposizione ὑπὲρ.

4 Il ῥαβδοῦχος è di solito il conducente di asini o dromedari. Il caso genitivo si spiega, qui e a ll. 10-11, con l'indebolimento e la scomparsa del dativo in epoca tardoantica (cfr. J. HUMBERT, *La Disparition du Datif en Grec*, Paris 1930, pp. 168-171).

5 τυλαστρις è incomprensibile. La possibile trascrizione τύλας τρῖς 'tre materassi' è dubbia, anche trascurando la difficoltà di giustificare l'acquisto di materassi nei bilanci di un'azienda agricola: si avrebbe una voce all'accusativo, contro sei al genitivo (ll. 3, 4, 7, 9, 10, 11) e tre al nominativo (ll. 1, 6, 8). Peraltro rimarrebbe inspiegato anche il numerale scritto in parole τρῖς, non in cifra (γ). Non si prospetta, per il momento, soluzione a questo enigma.

6 Il nome Λάμπρος è attestato solo due volte in questa forma, in P.Mil.Vogl. III 194a (146-147) e P.Koeln. III 144 (152 a.C.); SB XXIV 15933 (III sec.) attesta una διώρυγξ Λάμπρου nell'Arsinoite. Secondo P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *Lexicon of Greek Personal Names*, V-B, Oxford 2013, p. 254, Λάμπρος è attestato in Caria nel 180-186. È peraltro difficile spiegare perché qui il nome sia al nominativo, e non al genitivo come a ll. 4, 10 e 11.

7 κτηνῶν è aggiunto da m. 1: si noti, oltre al tratteggio identico a l. 1, che l'inchiostro è leggermente più chiaro rispetto a quello della parola τροφῆς.

8 Κομίδιον è neoformazione da κομιδή, 'rifornimento', 'provviste', non attestata altrove.

BGU I 21, del 340, e SB XIV 11593 offrono per il vino un prezzo di 20 tal. lo *spathion*: purtroppo qui non si specifica la quantitò di vino consegnato. Da P.Abinn. 75 sappiamo che nel 346 lo *spathion* di vino aveva ragiunto il costo di 25 tal.

9 Apparentemente il pagamento è stato effettuato a una terza persona ignota.

La lettura della cifra è resa disagevole dalla frattura del papiro sulla destra; le cifre compatibili con le tracce sono β e ρ. Poiché l'asta si prolunga decisamente al di sotto del rigo, sembra preferibile trascrivere ρ.

10 Per la lettura della cifra come λ cfr. l. 5, τυλαστρις, dove le barre sono leggermente curve; le due barre dei χ a ll. 2 e 4 sono invece decisamente più diritte.

29

Contratto d'affitto di terra agricola

inv. 1150 | 19, 7 × 12, 4 cm | 28 - X / 26 - XI - 426
Tav. XXIX | Ossirinchite

Il reperto contiene un contratto in forma ipomnematica col quale due agricoltori in società prendono in affitto da un possidente, Flavio Germano di Ossirinco, 5 arure di terreno per un anno. Il testo è stato steso sul *recto* di un foglio, nella parte destra del quale, in corrispondenza dell'α di Ἀθύρ, l. 2 si vede una *kollesis*. L'angolo superiore sinistro è completamente scomparso, il destro molto danneggiato; la parte inferiore è integralmente caduta. Il foglio doveva essere avvolto da sinistra verso destra, con il *recto* all'interno: lo schiacciamento ha provocato la formazione di evidenti fratture verticali, il cui interasse aumenta da sinistra a destra. Non per caso esso ha patito, in particolar modo sul lato destro che era esposto all'esterno, l'attacco dell'umidità. Il documento è vergato in una corsiva impostata verticalmente che non impiega abbreviazioni.

Il breve tratto superstite di datazione consolare (12° consolato di Teodosio II, 2° di Valentiniano III, mese di Ἀθύρ) colloca il documento tra il 28-X e il 26-XI-426; il giorno del mese è caduto in lacuna. Le datazioni consolari sono spesso sbagliate o completamente ignorate dai notai, e nell'ossirinchite si faceva piuttosto affidamento sulla locale era omonima. Le tracce parzialmente abrase dell'era ossirinchita a l. 7 corrispondono alla doppia cifra ργ ο̣[β (anni 103° / 72°) relativa all'anno 426/427; in **29** dunque le due datazioni corrispondono. Sulla correttezza delle datazioni consolari e la preferenza per l'era locale a Ossirinco cfr. BAGNALL, WORP, *Chronological Systems*, pp. 3-4; sul sistema di calcolo vd. *ibid.*, pp. 55-58; per l'anno 426/427 vd. p. 141.

Dal punto di vista della forma contrattuale **29** è un ὑπόμνημα, cioè un'offerta al proprietario del terreno, che si sarebbe perfezionata con la firma di quest'ultimo: per le caratteristiche generali di questo tipo in epoca romana si vedano l'introd. a P.Mil.Vogl. II 63, pp. 87-91; MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988, p. 198; più in dettaglio H.J. WOLFF, *Das Recht der Griechischen Papyri Ägyptens, Zweiter Band, Organisation und Kontrolle des Privaten Rechtsverkehers*, München 1978, pp. 114-122; V. ARANGIO-RUIZ, *Sulla forma dello ὑπόμνημα negli affitti di terreno dell'Egitto romano*, in ID., *Studi epigrafici e papirologici*, Napoli 1974, pp. 604-628; U. YIFTACH-FIRANKO, *The Rise of* Hypomnêma *as a Lease Contract*, in PapCongr XXIV, pp. 1051-1061.

Con il V sec. scomparvero quasi totalmente le tipologie formali diverse dal chirografo, come argomentano U. YIFTACH e K. VANDORPE nel capitolo *Immigration, Globalization, and the Impact on Private Law: The Case of Legal Documents*, in K. VANDORPE (ed.), *A Companion to Greek-Roman and Late Antique Egypt*, Hoboken NJ 2019, pp. 179-198, in part. p. 188. La sola eccezione numericamente considerevole a questa tendenza sono proprio i contratti d'affitto in forma di ὑπόμνημα: tipologia che sopravvisse, in particolare ad Ossirinco, con alcune modifiche rispetto al

periodo romano. In mancanza di una trattazione complessiva e specifica su tale classe di documenti, si può solo rimandare a MONTEVECCHI, *La papirologia*, p. 215, e a HERRMANN, *Studien zur Bodenpacht*, pp. 41-43, dove ne sono elencate le caratteristiche salienti. Il fatto che gli ὑπομνήματα ossirinchiti presentino tipicamente ἐπιδεχόμεθα, invece del quale si ha pressoché ovunque βουλόμεθα, consente di effettuare ricerche separate nel *database* di papyri.info; al 21-III-2025 si trovano 75 ὑπομνήματα ossirinchiti (επιδεχομ- + μισθωσ- + date on or after: 400 CE), contro 9 provenienti dal resto della χώρα (βουλομ- + μισθωσ- + date on or after: 400 CE; si tratta di BGU XII 2137, 2138, 2139; XVII 2675; P.Berl.Zill. 5; P.Herm. 66; P.Münch. III. 1 91; P.Stras. VI 597; SB VIII 9931, cui potrebbero essere aggiunti alcuni altri documenti nei quali il testo è integrato). I più tardi tra i documenti ossirinchiti sono P.Harr. III 303 e P.Oxy. LVIII 3955, entrambi del 611/612, a riprova della conservatività di questo formulario; nel resto d'Egitto l'ὑπόμνημα sembra scomparire prima, dato che gli ultimi esemplari sono P.Stras. VI 597 del 541 e P.Herm. 66 del 533. Merita poi un discorso a parte P.Vindob.Sijp. 11, 13-14, dove la locuzione ὁμολογοῦμεν {βουλόμεθα} ἑκουσίως καὶ αὐθαιρέτως | μισθώσασθαι, con il secondo verbo espunto dall'editore, attesta la confusione causata dal forte influsso della formula di tipo ipomnematico in un contratto chirografico.

In **29** si sottolineano la datazione posizionata all'inizio e staccata con uno spazio bianco dalla formula di saluto iniziale, la quale a sua volta si conclude con un χαίρειν. Nel saluto iniziale, in cui i due affittuari si rivolgono al proprietario terriero qualificato anche come *agens in rebus* (vd. n. l. 3), le due parti contraenti sono elencate secondo un ordine 'di rispetto', con il proprietario in prima posizione: cfr. S. KOVARIK, *Der Brief in der Urkunde. Zur briefform in spätantiken Ägypten*, in U. YIFTACH-FIRANKO (ed.), *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*, Wiesbaden 2013, pp. 201-217, in part. pp. 205-207.

La gran parte degli affitti di terreno ha la durata del contratto precisata a decorrere dal giorno della stipula (ἐπὶ …ετῆ χρόνον, λογιζόμενον ἀπὸ …) oppure a partire da un determinato periodo dell'anno, tipicamente quello successivo al raccolto: (… ἀπὸ καρπῶν τῆς … ἰνδικτιῶνος). I contratti per un solo anno possono avere p.e. πρὸς μόνον τὸ ἐνεστὸς ἔτους; per quelli a scadenza indeterminata cfr. H. COMFORT, *Late Byzantine Land-Leases* ἐφ'ὅσον χρόνον βούλει, Aegyptus 14, 1934, pp. 80-88. Invece in **29**, 7 è impiegata una clausola rara, attestata solo in contratti d'affitto ossirinchiti del V sec., la quale necessita di una spiegazione approfondita: ἀπὸ τοῦ ἐνεστῶτος ἔτους ργ οβ σπορᾶς τῆς ἐνδεκάτης ἰνδικτιῶνος. Tale clausola si legge in P.Mich. XI 611, 7 (412), P.Oxy. LXIII 4390, 7 (469) e P.Oxy. LXXXII 5331, 6 (474), ed è integrata anche in P.Oxy. LXVIII 4677, 9 (408), P.Oxy. LVIII 4682, 8-9 (421), SB XXVIII 17196, 10 (426), P.Oxy LXXXII 5325, 7 (437), P.Oxy. L 3582, 5 (442), P.Oxy. VI 913, 8 (443), P.Oxy. LXXII 4915, 8 (467?), P.Oxy. LXXXII 5332, 9 (480).

Nell'introd. a **20**, pp. 97-98, è stato discusso il perché i raccolti seminati in una ind. X siano denominati, nei contratti e nelle ricevute di pagamento, 'raccolti dell'ind. X+1'. **29** è un contratto della durata di un anno, decorrente dal mese di Hathyr del 426; quelli stipulati per un periodo

maggiore contengono di regola ἐπὶ …ετῆ χρόνον. La rara clausola di **29** però non si riferisce al 'raccolto' (καρπῶν), ma chiama in causa la 'semina' (σπορᾶς) dell'11ª ind.

L'ed. di P.Mich. XI 611 suppliva a l. 7 ⟨ἕως⟩ prima di σπορᾶς (sulla base delle identiche integrazioni operate dai primi editori di P.Oslo II 35 e P.Oxy. VI 913, lacunosi prima di σπορᾶς), in modo da conferire alla frase il senso di "fino alla semina dell'undicesima ind.", come data di scadenza del contratto. Tuttavia P.Oxy. LXIII 4390, LXXXII 5331 e **29**, reperti dove il testo è completo e continuo, mostrano che P.Mich. XI 611 non è un caso isolato di formulazione contorta, cui rimediare aggiungendo una particella; esso richiede una spiegazione più articolata. La soluzione al problema è stata offerta da R.S. BAGNALL e K.A. WORP in *The Consuls of A.D. 411-412*, Mnemosyne, Ser. IV 31/3, 1978, pp. 287-293, assumendo che in P.Mich. XI 611, 7 il termine σπορά / σπόρος non significhi 'semina', ma 'raccolto'. La prova è in P.Oxy. VIII 1126 (V sec.), 10-15: si tratta di un contratto d'affitto di terra stipulato εἰς τὸν σπόρων τῆς ἀγαθῆς ιδ ἰνδικτίωνος (l. 10), il cui canone sarà versato al momento della raccolta delle tasse della 14ª ind. (ll. 13-15, ὧνπερ ὡ φό|ρος ἀποδώσω σοι ἐν καιρῷ ἀπετήσεως τῶν δημοσίων | ἐπὶ τῇ ιδ ἰνδικτίωνι): in base alle considerazioni appena formulate, il raccolto di P.Oxy. VIII 1126 (che sarà stato seminato e mietuto nella 13ª ind. *cronologica*) viene registrato come "raccolto della 14ª ind. (*fiscale*)". Cfr. anche N. GONIS, *P.Oslo II 35: Oxyrhynchite Nobles and Dubious Supplements*, ZPE 141, 2002, pp. 159-161, in part. p. 160.

In conclusione, la datazione postconsolare e l'era ossirinchita indicano che la stipula di **29**, la semina e la mietitura sono avvenute tra l'autunno 426 e l'estate del 427, 10ª ind. *cronologica*; le tasse su quel raccolto però furono computate per l'11ª ind. *fiscale*, e perciò si parla di "raccolto dell'11ª indizione".

[Ὑπατείας τῶν δεσπότων ἡμῶν Θεο]δοσίου τὸ ιβ καὶ Οὐαλεντι[νιανοῦ
[τὸ β, τῶν αἰωνίων αὐ]γούστων Ἀθύ[ρ
Vac.
[Φλαουί]ῳ Γερμανῷ τῷ [καθοσιωμ]ένῳ μαγιστριαν[ῷ, γεουχοῦντι]
[ἐν τῇ λα]μπρᾷ καὶ λαμπ[ροτάτῃ Ὀξυρυ]γχιτῶν πόλε[ι, παρὰ Αὐρηλίων
Φοιβάμμωνος καὶ Παύλου [υἱ]ῶν . .[.]ῆτος ἀπὸ ἐποικ[ί]ου . .[. .] . .
τοῦ αὐτοῦ νομοῦ. Ἐκουσίως ἐπιδ̣ε̣χ[όμ]εθα μισθώσασθαι ἐξ ἀλ⟨λ⟩ηλ̣εγγύης
ἀπὸ τοῦ ἐνεστῶτος ἔτου̣[ς] ργ̣ ο̣[β σ]π̣ορ[ᾶ]ς τῆς ἐνδεκάτης ἰνδικτιό̣ν[ος]
ἀ̣π̣ὸ τῶν ὑπαρ[χό]ντων σοι ἐ̣ν̣ [π]ε̣ρ̣ιχώματι Πεκτη ἐδ̣ά̣φ̣ο̣̣[υ]ς
Καλόπου λ̣εγομένου ἄρουρας πέ̣[ν]τε, εἰς ⟨σ⟩πορὰν ὧν ἐὰν
[αἱρώμεθα γενημάτων. ἐπάναγκες δὲ ἡμᾶς] ἐξ ἀλ⟨λ⟩ηλεγγύης δώ̣σ̣ε̣ι[ν

7 l. ἰνδικτιῶνος 8 l. Πεκτυ

Nell'anno del 12° consolato di Teodosio, e 2° di Valentiniano nostri principi, gli immortali Augusti. Mese di *Hathyr*, giorno . A Flavio Germano, *vir devotissimus* e magistriano, proprietario di terre nella bella e celebre città degli Ossirinchiti, da parte di Aurelio Phoibammon, e di A. Paolo, figli di ……., del villaggio di …… del medesimo *nomos*. Accettiamo volentieri di prendere in affitto con reciproca garanzia, a partire da quest'anno 103°/72°, per il raccolto dell'undicesima indizione, cinque arure dai fondi che ti appartengono nel *perichoma* di Pekty, del campo detto "di Calopo", per la semina di colture a nostra scelta. Come nostro obbligo con reciproca garanzia verseremo …

1 La datazione postconsolare (μετὰ τὴν ὑπατείαν) è esclusa dalla mancanza di spazio all'inizio di l. 1, dove si può ricostruire solo ὑπατείας, oltre che dal formulario di l. 7, di cui si è già detto.

2 Anche se per mancanza di spazio a l. 1 l'indicazione τὸ β doveva essere scritta a l. 2, τῶν αἰωνίων αὐ]γούστων si trova in mezzo al rigo, e sulla sinistra rimane spazio in abbondanza. La titolatura imperiale però è completa (cfr. BGU XII 2137, 1), e non è necessario cercare altri elementi per riempire la linea. P.Oxy. LXVIII 4678, datazione consolare di un documento di natura imprecisabile, presenta alla fine della prima linea τῶν αἰωνίων, e la seconda linea costituita solo da αὐγούστων φαωφὶ α; queste parole sono allineate al margine destro del documento, e tutta la parte precedente della linea è bianca.

3 Qualificato come μαγιστριανός, Germano è un *agens in rebus*; per le competenze di questi funzionari dipendenti dal *magister officiorum*, cfr. R. GUERRA, *"Agentes in rebus", agenti in missione*, in Gnosis, Rivista Italiana di Intelligence, 2/2011, https://gnosis.aisi.gov.it/Gnosis/Rivista27.nsf/ServNavig/23, con ampia bibliografia. Il titolo di *vir devotissimus*, un attestato di fedeltà attribuito ai membri delle truppe formate nelle *Scholae Palatinae* e ai rappresentanti della cancelleria imperiale (cfr. O. HIRSCHFELD, *Die Rangtitel der römische Kaiserzeiten*, Berlin 1901, p. 607, e *Cod. Just.*, ed. P. KRÜGER, Berlin 1892, 12. 20) è il più consueto per gli *agentes in rebus*, come detto in CPR XXIV 11, n. a l. 4 e XXV 8, n. a l. 3. Trattandosi di un dipendente dell'amministrazione imperiale, il *nomen gentis* deve essere integrato con Φλαουίῳ; cfr. J.G. KEENAN, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 11, 1973, pp. 33-63 e ZPE 13, 1974, pp. 283-304.

5 Una integrazione adeguata per il patronimico dei due fratelli e soci potrebbe essere Ἀτρῆτος o Μουσῆτος; purtroppo le tracce delle prime due lettere sono illeggibili.

6 Per la forma di infinito aoristo μισθώσασθαι, cfr. ARANGIO-RUIZ, *Sulla forma dello* ὑπόμνημα, p. 607, n. 4; è nota la tendenza del lessico giuridico a usare tempi verbali del passato per azioni che in realtà si svolgono al presente.

La reciproca garanzia dava al proprietario del terreno maggiore sicurezza riguardo il pagamento del canone d'affitto, e poteva costituire un incentivo ad preferire la proposta di due soci a quella di un singolo (cfr. E. CANTARELLA, *La fideiussione reciproca*, Milano 1965, pp. 82-114).

8-9 Nella proposizione ἀπὸ τῶν ὑπαρ[χό]ντων σοι … ἄρουρας πέντε ho tradotto il genitivo del participio presente maschile plurale con "dei fondi che ti appartengono", dando per scontato che il participio sia sostantivato. Tuttavia, poiché in parecchi contratti d'affitto si ha il femminile ὑπαρχουσῶν riferito direttamente ad ἀρουρῶν, si può pensare che qui si abbia, piuttosto che una scelta deliberata del termine, un errore trascinato per abitudine (cfr. P.Oxy. LXXXIII 5326, 7, P.Oxy. LXXXIII 5331, 7). Sulla concordanza del verbo ὑπάρχω con il dativo o il genitivo, cfr. J.V. STOLK, *Scribal and Phraseological Variation in Legal Formulas: Υπαρχω + Dative or Genitive Pronoun*, JJP XLV, 2015, pp. 255-290.

8 La località di Πεκτυ (TM Geo 6453, Dizionario IV, p. 88; Suppl. 1, p. 224; Suppl. 2, p. 158; Suppl. 3, p. 122; Suppl. 4, p. 106-107; Benaissa, Rural Settlements, pp. 273-274) è vicina a Ἰσεῖον Παγγᾶ, nel 1° *Pagus* dell'Ossirinchite, ἄνω τοπαρχίας: cfr. P.Oxy. XLV 3255, 8-9. Attestata 18 volte tra il III e l'VIII sec., è variamente definita come ἐποίκιον o περίχωμα, dal VI sec. anche κτῆμα, in epoca araba χωρίον. Περίχωμα corrisponde a un piccolo distretto agricolo circondato da un argine o da un sistema di canalizzazione delle acque (cfr. P.Tebt. I 13, n. 9). La forma pervenuta del nome sembra da imputare al più tipico errore di itacismo, commesso anche in P.Oxy. 2243a.33 (590). Peraltro la grafia di **29** è molto simile a quella di P.Oxy. X 1312, un *memorandum* proveniente da Πεκτυ; ma il testo è troppo esiguo per un confronto grafico, oltre che incomprensibile.

9 L'attribuzione di un nome di persona all'ἔδαφος («campo di Calopo») sembra avere validità formale, per quest'epoca, ad Ossirinco (cfr. P.Oxy. LXVIII 4687, 9). Nonostante Κάλοπος abbia solo 5 attestazioni, di cui una sola ossirinchita (P.Oxy. VIII 1133, 396), la lettura sembra corretta; CRUM, *A Coptic Dictionary*, registra la possibile variante Καλόπου -ώπου.

Se si considera una arura di 2756 m^2, si ottiene un'area totale di 13.780 m^2.

10 ἐπάναγκες δὲ ἡμᾶς] ἐξ ἀλ⟨λ⟩ηλεγγύης δώσει[ν è ricostruito sulla base di P.Oxy. VI 913.18, contratto di affitto del 443, che riprende assai da vicino il testo del nostro reperto, sia nel modo di precisare la scadenza del contratto, che nella caratteristica esplicazione delle modalità di pagamento, non con la prima persona plurale del futuro ma con una infinitiva oggettiva: ἐπάναγκες δὲ ἡμᾶς ἐξ ἀλληλεγγύης παρασχεῖν τὸ ἥμισ[υ μ]έρος τῶν καρπῶν [. L'integrazione sembra risarcire la lacuna adeguatamente, almeno quanto al numero di lettere.

Il testo probabilmente contava ancora almeno quattro o cinque righe, in cui erano esplicitati il canone d'affitto, la data e la natura del pagamento (in denaro, in natura, o in entrambi i modi: cfr. P.Mil.Vogl. II 63, introd. pp. 89-90 e T.S. RICHTER, *The Byzantine Era: Greek, Coptic and Arabic Leases*, in J.G. KEENAN, J.G. MANNING, U. YIFTACH-FIRANKO, *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest*, Cambridge 2014, pp. 390-391), eventualmente la ripartizione delle imposte tra locatore e locatario; seguivano poi le firme dei contraenti.

30

Ricevuta di pagamento del canone d'affitto

P.Köln XI 461 + inv. 1270	19 × 11 + 11, 2 × 8, 4 cm	11ª ind.
TM 112496	Tav. XXX	Aphrodite

Questo testo, già presentato in D. M., *P.Köln XI 461 + P.Mil.Vogl. inv. 1270: ricevuta d'affitto di terra*, ZPE 220, 2021, pp. 263-266, deriva dalla ricongiunzione dei due reperti, rispettivamente le porzioni sinistra e destra di una quietanza di pagamento del canone d'affitto.

Il foglio, usato *transversa charta* sul *recto*, è attraversato orizzontalmente da 5 fratture e da una *kollesis,* a c. 2,2 cm dal bordo superiore, elementi che assicurano l'accostamento dei due frammenti, contigui solo nella parte inferiore. Poiché le 6 sezioni orizzontali delimitate dalle fratture hanno a coppie la stessa altezza (3° e 4° misurano c. 2, 3 cm; 2° e 5° c. 2, 1 cm; 1° e 6° c. 1, 7 cm) si può pensare che la ricevuta sia stata dapprima piegata a metà in orizzontale (tra le linee 3 e 4), poi ancora in tre nella medesima direzione, infine in tre in verticale (una piegatura tra π ed ε del secondo πεδιάδι a l. 3, l'altra dove il papiro si è spezzato). SB XX 15016, ricevuta dell'archivio di Dioscoro, sembra essere stata ripiegata alla stessa maniera; un altro esempio perfetto di piegatura è P.Mich. XIII 668.

La ricevuta è rilasciata dal diacono Κωμάσιος per conto della "chiesa di Demetrio", proprietaria del terreno, a Phoibammon figlio di Triadelphos, marito di Anastasia, cugina del notaio Dioscoro: per ragguagli biografici su queste persone si veda RUFFINI, *Prosopography*, ANASTASIA 1, p. 21; KOMASIOS 4, p. 319; PHOIBAMMON 1, pp. 447-449; cfr. anche P.Vat.Aphrod. 10, nn. a ll. 2-3 e P.Köln XI 461, introd., n. 3, con ulteriore bibliografia.

Fino alla metà del secolo scorso, i soli documenti editi relativi a Phoibammon erano tre ricevute (P.Flor. III 289, PSI IV 284, P.Ross.Georg. III 48) e un contratto d'affitto (PSI IV 283). Frammenti di ricevute erano giunti nel frattempo al Londra (P.Lond. inv. 0570b = SB XXVI 16530), al Cairo e a Berlino (P.Cair.Mus. inv. SR 3066(8) fr. 11 = SB XXIV 15098 + P.Berol. inv. 25074); cfr. J.-L. FOURNET, *Quittances de loyer du topos d'Apa Michel de Antaiopolis, BASP* 45, 2008, pp. 45-58, in part. pp. 49-52. Questi sei testi devono essere stati rinvenuti nel 1905 insieme all'archivio di Dioscoro (TM Arch Id 72); Phoibammon li avrà lasciati presso il cugino acquisito, dato che i due amministravano in diverse quote i beni di Apollô, padre del notaio (cfr. J.-L. FOURNET, *Sur les premiers documents juridiques coptes (2): les archives de Phoibammôn et de Kollouthos*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (edd.), *Études coptes XIV*, Parigi 2016, pp. 115-141, in part. p. 118, nn. 28-29).

All'inizio degli anni '40 però venne alla luce anche il c.d. «archivio di Phoibammon (e Kollouthos)» (TM Arch Id 193); le caratteristiche, il rinvenimento e la dispersione di questo secondo *ensemble* documentario sono descritte in J.-L. FOURNET, *Archive ou archives de Dioscore? Les*

dernières années des «archives de Dioscore», in ID. (ed.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte*, Paris 2008, pp. 17-30, in part. p. 18. La gran parte di esso è edita tra P.Mich.Aphrod., P.Mich. XIII, P.Michael. 40-50, 54-57, 59-60 e P.Vat.Aphrod. 1-12, 14, 16, 17-20, 25-26; alcuni altri frammenti, pubblicati in diverse sedi, sono a Köln. Un elenco dei documenti dell'archivio aggiornato al 2016 è in FOURNET, *Sur les premiers documents*, pp. 126-139: ma si devono aggiungere ora i numerosi frammenti greci e copti della *Université catholique de Louvain*, donati da L.Th. Lefort all'università allora unita (P.Lefort vetri 6-8 e 10-17). Di questi testi, in numero provvisorio di alcune decine destinato a ridursi man mano verranno scoperti raccordi con documenti già editi, si sta occupando l'amica dott.ssa Arianna Petrella per la sua tesi di dottorato. Purtroppo il donatore non ha lasciato informazione alcuna sulla provenienza dei papiri.

J. Doresse acquistò i P.Vat.Aphrod. nel 1950 al Cairo, presso l'antiquario Ph.J. Tano, il quale a suo giudizio aveva già venduto a G.A. Michaïlidis i papiri poi affidati a D.S. Crawford (cfr. FOURNET, *Archive ou archives?*, p. 18). Nei *Berichte über Papyruskäufe* della collezione dell'Università di Köln non è registrato il venditore dell'inv. 1182; ma L. Koenen acquistò nel 1963 alcuni pezzi, editi e inediti, da Michaïlidis (cfr. FOURNET, *Sur les premiers documents*, p. 117, nn. 20-21), ed è molto probabile che tra questi fosse anche P.Köln XI 461 (inv. 1182).

P.Mil.Vogl. inv. 1270 è stato comprato nel 1989 da Mme Alexandra Nahman Manessero (cfr. P.Worp 1, introd., p. 1), ed è il primo caso documentato del passaggio di reperti dell'archivio di Phoibammon per la galleria Nahman. È possibile che **30** sia stato rinvenuto insieme all'archivio di Dioscoro? Il fatto che i frammenti di Aphrodite nella collezione Michaïlidis appartengano inequivocabilmente all'archivio di Phoibammon e Kolluthos mi spinge a escluderlo.
I reperti editi in P.Mich. XIII furono ceduti all'Università del Michigan nel 1943 da Th. Whittemore (cfr. l'introd., p. ix, e FOURNET, *Premiers documents*, p. 117). Non è noto dove questi se li sia procurati, ma nel *Visitor book* del negozio di M. Nahman (ora conservato al Brooklyn Museum of Archaeology, digitalizzato a https://archive.org/details/bml-SCR_N362_N14), a p. 73, subito dopo una visita datata 18-II-1943, si legge la firma dello stesso Whittemore, con l'indirizzo universitario e quello privato, presso un club di New York. Pur in mancanza di prove, si può ipotizzare che il gruppo di papiri del Michigan provenga dalla galleria di Nahman, la maggiore della sua epoca, attraverso la quale passavano spesso reperti assai cospicui.

In un lavoro inedito, citato da FOURNET, *Sur les premiers documents*, p. 136, n. 54, e RUFFINI, *Prosopography*, p. 336 (KUROS 6), Fl. Lemaire ha identificato a partire da P.Ross.Georg. III 48 la mano del νομικός Κύρος anche in P.Köln XI 461, in P.Ross.Georg. III 44, P.Cair.Masp. II 67239 e nell'inedito P.Berol. inv. 25711 + P.Cair.Mus. SR 3066(8)d, che non ho potuto visionare. Lo stato di conservazione e le immagini disponibili di tali documenti non rendono precisamente verificabile l'identificazione, che comunque mi sembra dubbia.

Oltre alle già citate P.Flor. III 289 (della mano di Dioscoro), P.Ross.Georg. III 48, PSI IV 284, P.Vat.Aphrod. 11, SB XXIV 15908 + P.Berol. inv. 25074, SB XXVI 16530, altre ricevute di pagamento di affitti di terra intestate a Phoibammon sono P.Mich. XIII 668 e P.Michael. 49. Ad

eccezione di PSI IV 284, tutte queste ricevute sono πληρωτικαὶ, e non riportano né aree né cifre utilizzabili per una stima delle attività agricole di Phoibammon.

Il testo ora completo di l. 5 τῆς ἁγίας ἐκ⟨κ⟩λ(ησίας) Τημ̣ετρίου ci informa sulla proprietà dei terreni locati a Phoibammon. Si tratta di una «chiesa di Demetrio», con ogni probabilità la ἐκκλ(ησία) Δημητρίου Ἀνταίου del capoluogo del *nomos* citata in SB XX 14669, 9.165.185 come proprietaria di alcuni terreni nel villaggio, affittati a coltivatori locali.

L'editore di P.Köln XI 461 (introd., pp. 248-249 e n. 5) aveva supposto come possibile lettura in P.Flor. III 289. 2 τημητριου, da riferire alla citata chiesa di Antaiupoli, ma finiva per rigettarla, preferendo l'originaria ἐκκ[λ]ησ(ίας) τῆ⟨ς⟩ μητρ[ο]πόλ(εως) τ[ο]ῦ | Ἀνται[ο]πολ(ίτου). In P.Flor., 2 però si legge proprio Δημητρ[ί]ου: il segmento orizzontale che i precedenti editori hanno interpretato come tratto superiore di τ è invece la base di un δ triangolare di cui si vedono entrambe le barre oblique, la destra aderente al montante sinistro raddoppiato di η minuscolo. Peraltro la fine di l. 2 non presenta un υ ma un ς in due tratti, che porta a τῆς: l'articolo femminile non ammette il sostantivo Ἀνταιοπολ(ίτου), e la frase deve esser letta ἐκκλησ(ίας) Δημητρ[ί]ου τ[ῆ]ς | Ἀνταί[ου] πόλ(εως). L'attestazione della ἐκκλησία τῆς μητροπόλεως τῆς Ἀνταίου è quindi *delenda lexicis* (rimane quella, purtroppo molto frammentaria, di una καθολικὴ ἐκκλησία Ἀ[νταί]ου offerta da P.Michael. 49, nella revisione proposta in P. Köln XI, p. 249).

La chiesa è nominata, nei tre documenti, ἐκκλ(ησία) Δημητρίου. La mancanza dell'attributo ἁγίου davanti al nome di Demetrio può voler dire che la chiesa era nota con il nome del fondatore o del proprietario: cfr. L. ANTONINI, *Le chiese cristiane nell'Egitto dal IV al IX secolo secondo i documenti dei papiri greci*, Aegyptus XX, 1940, pp. 129-208, in part. pp. 130-131, e J. GASCOU, *Le cadastre d'Aphroditô (SB XX 14669)*, in ID., *Fiscalité et societé en Égypte Byzantine*, Paris 2008, pp. 247-306, in part. p. 282, n. 9. Non è escluso comunque che la chiesa fosse dedicata al Santo, per quanto non emergano dal repertorio della DDBDP, in Egitto, altre chiese intitolate a Demetrio o a San Demetrio.

(m. 1) ☩ Παρὰ τῶν κλη[ρι]κ̣[(ῶν) τ]ῆ̣ς ἁγίας ἐκκλησ̣ία[ς] ⸀τῆς⸁ [Δημητρίου τῷ] θαυμασιωτάτῳ Φοιβάμμωνι
Τριαδέλφο[υ]. Ἔσχον κ̣αὶ πεπλήρωμαι [τοῦ φόρου τ]ο̣ῦ̣ ἀρουρῶν καλουμένου πεδιάδι Τύ̣ρ̣̄β̄ε̄ω̄ς̄, πεδιάδι τῆς κώμη[ς Ἀ]φ̣[ροδίτης], (ὑπὲρ) κανόνος ἐνδεκάτης ἰνδικ(τιῶνος) ἐκ πλήρους, (καὶ) ⟨εἰς σὴν ἀσφάλειαν πεποίημαι⟩ ταύτην τὴν ἀποχὴν ὡς πρόκ(ειται).
[Ἐ]γράφ(η) Παυνι ⸗κζ⸗ ἐνδεκάτης ἰνδικ(τιῶνος).

5 (m. 2) ☩ Κωμάσιος Θωμᾶ διάκ(ονος) τῆς ἁγίας ἐκ⟨κ⟩λ(ησίας) Τημ̣ετρίου. Στοιχοῖ μοι ἡ ἀποχὴ ὡς πρόκ(ειται). ☩

1 κλη[ρικῶν] ed. pr. 2 Τριαδέλφου ed. pr. *l.* τ]ῶν (?) *l.* καλουμένων 3 *l.* πεδιάδος Τήρβεως, πεδιάδος Τήρβεως ed. pr. ῾ ινδικ 4 ς προκς [ε]γραφ παϋνι ινδικ 5 διακ εκλ *l.* Δημητρίου *l.* στοιχεῖ 6 προκ

(m. 1) ☩ Da parte dei chierici della santa chiesa di Demetrio al magnificentissimo Phoibammon figlio di Triadelphos. Ho ricevuto, e sono stato soddisfatto, l'importo relativo alle arure dette "della piana di Terbis", piana del villaggio di Afrodite, per il canone d'affitto dell'undicesima indizione, saldato per intero, e per la tua sicurezza rilascio questa ricevuta che attesta quanto scritto sopra. Scritto il 27 Payni, undicesima indizione.
(m. 2) ☩ Komasios figlio di Tommaso, diacono della santa chiesa di Demetrio, sono d'accordo con quanto la ricevuta sopra attesta. ☩

1 κλη[ρι]κ̣[(ῶν): la porzione di asta verticale che si vede c. 6 mm dopo κλη deve essere assegnata al secondo κ della parola. La desinenza ων doveva essere abbreviata, verosimilmente con κληρικ̅.

τῆς: l'articolo aggiunto nell'interlinea è pleonastico, a meno che non si voglia pensare ad una aggiunta interlineare più lunga (ˋτῆς [τοῦ ἁγίου]ˊ): essa però, oltre ad essere quasi del tutto scomparsa, non sarebbe suffragata dal testo di l. 5 τῆς ἁγίας ἐκ⟨κ⟩λ(ησίας) Τημ̣ετρίου.

θαυμασιωτάτῳ Φοιβάμμωνι: Φοιβάμμων è così definito anche in SB XXIV 15908 + P.Berol. Inv. 25074.2 (cfr. FOURNET, *Quittances de loyer*, pp. 49-52).
2 Dopo τριαδελφο per c. 7 mm non si vedono tracce di inchiostro. Questo spazio poteva contenere l'υ finale del patronimico disteso e allungato come in καλουμένου (l. 2), oppure un υ stretto seguito dal saluto χ(αί)ρ(ειν), sotto forma di monogramma (ℛ) come in P.Flor. III 289.4 e P.Ross.Georg. III 48.3, a completamento della formula iniziale di tipo ipomnematico (che pure non è sempre presente in questo genere di indirizzo, sul quale cfr. P.Köln XI 461, introd., p. 250).

ἔσχον: dell' ε rimane solo la congiunzione tra la curva concava verso destra e il tratto orizzontale centrale. Segue un σ in due movimenti paragonabile a quello di πλήρους, l. 4.

In quasi tutte le ricevute di affitto intestate a Phoibammon si ha di regola ἔσχον καὶ πεπλήρωμαι (παρὰ σοῦ) τοῦ φόρου κτλ. (in P.Vat.Aphrod. 11 al perfetto plurale [ἐσχή]καμεν). Solo P.Flor. III 289, redatta da Dioscoro stesso, presenta una formulazione diversa, non attestata altrove, con un verbo differente e l'oggetto del pagamento al plurale (ἐκομι⟨σάμε⟩θα καὶ ἐπληρώθημεν παρὰ σοῦ τῶν ἐκφορίων; cfr. anche P.Köln XI 461, n. a l. 2). Per analogia preferisco integrare il prosieguo della frase col singolare [τοῦ φόρου τ]οῦ; comunque [τοῦ ἐκφορί]ο̣υ colmerebbe egualmente la lacuna. L'integrazione proposta giustifica in parte la mancata concordanza tra ἀρουρῶν e καλουμένου; lo scriba ha infatti concordato al genitivo singolare il participio attributivo con l'articolo che ormai aveva già scritto, anziché con il sostantivo. Identico errore si ha anche in P.Ross.Georg. III 41.2, ricevuta da Ἀφροδίτη in tutto simile a quelle finora analizzate, ed intestata ad un Φοιβάμμων purtroppo non meglio precisato.
Se **30** seguisse il formulario di tutte le altre ricevute d'affitto coeve provenienti da Ἀφροδίτη, si leggerebbe probabilmente Ἔσχον καὶ πεπλήρωμαι ⟨παρὰ σοῦ⟩ [τοῦ φόρου τ]ο̣ῦ (l. τῶν) ⟨ὑπὸ σὲ⟩ ἀρουρῷ̣ν καλουμένου (*l.* καλουμένων) κτλ.: ma per inserire entrambi questi supplementi bisognerebbe supporre due dimenticanze dello scriba prima e dopo la lacuna.

ἀρουρῶν: sotto l' α si scorge un τ , naturalmente erroneo.

3 Τύ̣ρ̣β̣ε̣ω̣̄ς̄: nelle scarse tracce della seconda lettera del nome della piana sembra di vedere un υ angoloso in basso, alto pressappoco come il τ precedente. Questo sarà un errore di itacismo rispetto alla forma con η di P.Flor. III 289.8 e P.Cair.Masp. III 67328, VII, 9; cfr. Gignac, *Grammar, Vol. I*, pp. 263-264. Sopra il nome copto Τύ̣ρ̣β̣ε̣ω̣̄ς̄ c'è una sopralinea decisamente ondulata e irregolare: evanida sopra β , incrocia la curva di ε nella sua parte alta, e prosegue fino al primo montante di ω . Essa compare sopra le stesse lettere ρ̄β̄ε̄ω̄ anche in P.Flor. III 289.8.
Per la piana di Terbis (TM Geo 7587) cfr. P.Köln XI 461, n. a l. 3; Calderini, Diz.geogr. IV, p. 410; Suppl. 5, p. 99.

Del simbolo ⸌ di (ὑπέρ) si conserva solo il culmine arcuato della barra inclinata verso destra, che incrocia l'asta del κ di κανόνος.

4 πρόκ(ειται): la parola sembra abbreviata con una barra diagonale sovrapposta al κ , seguita da una sinusoide.

ἰνδικ(τιῶνος): l'abbreviazione mostra δ e ι in legatura nell'interlinea inferiore; un tratteggio analogo si trova in P.Vat.Aphrod. 14.2.

5 L'errore itacistico στοιχοῖ è anche in P.Flor. III 289.15; dove però non è precisata la chiesa da rappresentata dal diacono Κωμάσιος.

31

Contratto di lavoro per un muratore salariato

inv. 1316	21, 8 × 11, 8 cm	17/26 - X - 586
TM 987082	Tavv. XXXI A-B	Antinupoli

Una prima edizione di **31** è apparsa in D. M., *Contratto di lavoro per un muratore salariato*, Tyche 36, 2021, pp. 109-114 e tavv. 16-17. Il reperto è un contratto di prestazione d'opera, stipulato tra un impresario edile (οἰκοδόμος) e un muratore salariato (μίσθιος τῶν οἰκοδόμων), entrambi di Antinupoli; il documento è unico nel suo genere, poiché non si conoscono contratti analoghi.
Il testo è steso sul *recto* di un foglio di papiro, poco oltre la metà del quale si vede una *kollesis*, a 13, 5 cm dal margine sinistro. Il reperto manca dell'angolo superiore sinistro; per quanto frastagliato da alcune rotture, l'angolo destro conserva invece il margine superiore del foglio. Non è possibile stabilire quante linee siano cadute con la sezione inferiore del foglio. I margini sinistro e destro risultano identicamente stretti. La grafia è la medesima in tutto il testo, ma il prescritto ha un aspetto diverso rispetto al corpo del documento: l'interlinea è più ampia tra le ll. 4 e 5, e a partire da l. 5 lo spessore del tratto d'inchiostro aumenta sensibilmente, a causa di un cambio del calamo. Nella seconda metà del VI sec. era ormai abitudine consolidata dei notai differenziare graficamente il prescritto dal testo seguente, come è ampiamente argomentato in P.Worp 35, introd., pp. 245-249. Sul *verso* si legge, perpendicolarmente alle linee di scrittura del *recto*, il *titulus* riassuntivo del documento.

L'atto è stato sottoscritto ad Antinupoli nell'ottobre 586, sotto il regno dell'imperatore Maurizio: è conservata una porzione della formula di datazione, riconducibile al tipo n.° **7** (8) di BAGNALL, WORP, *Chronological Systems*, p. 263 (vd. *infra*, n. a l. 2). Maurizio non è l'unico imperatore per il quale, nel mese di Φαωφί in cui si stipula il contratto, il 5° anno di regno coincise con il 4° consolato; tale corrispondenza si verificò anche durante il 5° anno di Eraclio (614), ma la mancanza di invocazione iniziale esclude una data così bassa, come si può appurare in BAGNALL, WORP, *Chronological Systems*, pp. 99-109.

Il contratto è steso in forma di chirografo, tipo quasi universalmente applicato in epoca bizantina, le cui caratteristiche generali sono illustrate da U. YIFTACH-FIRANKO, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Periods*, in KEENAN, MANNING, YIFTACH-FIRANKO, *Law and Legal Practice*, pp. 46-49; le specificità del chirografo in quest'epoca, in particolare la costruzione omologica soggettiva, sono descritte da T. S. RICHTER, *Byzantine Sales: some Aspects of the Development of Legal Instruments in the later Roman and Byzantine periods*, *ibid.*, pp. 84-88; KOVARIK, *Der Brief*, pp. 201-217; EAD., *Die byzantinischen Tabellionenurkunden in Ägypten*, in C. GASTGEBER (Hg.), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis*, Wien 2010, pp. 27-37. Il rapporto di lavoro ha la durata di un anno a partire dal giorno stesso in cui è

stipulato il contratto; sulla formula della durata cfr. P.Heid. V, pp. 154-155. Purtroppo questa è l'unica condizione contrattuale sopravvissuta; comunque, poiché il formulario è sostanzialmente affine a quello di molti altri accordi di prestazione d'opera dei secc. V e VI, dobbiamo ritenere che nelle linee successive perdute fossero esplicitati natura e data prevista per il pagamento del salario, eventuali penali previste qualora una delle due parti si fosse ritirata dall'accordo prima della sua scadenza naturale, sanzione di validità del contratto con le clausole *kyria* e stipulatoria (sulle quali cfr. YIFTACH, VANDORPE, *Immigration, Globalization*, p. 190) firma del notaio e forse di testimoni.

Dalle epoche romana e bizantina è giunto un numero considerevole di contratti di lavoro (un utile repertorio, purtroppo non aggiornato, è in P.Heid. V, pp. 130-132); ma gli addetti all'edilizia risultano quasi del tutto assenti da questa documentazione. Essendo con tutta probabilità le imprese di costruzioni in gran parte a gestione familiare, l'assunzione di dipendenti esterni doveva essere piuttosto sporadica; se si considera poi che moltissimi contratti di lavoro venivano stipulati in maniera informale, la redazione di accordi scritti rimaneva una eventualità relativamente marginale (cfr. A. JÖRDENS, *Roman and Byzantine Labor Contracts*, in KEENAN, MANNING, YIFTACH-FIRANKO, *Law and Legal Practice*, pp. 410-412). Per un paragone con l'edilizia pubblica ad Atene, cfr. C. CARUSI, *The Recruitment and Remuneration of Construction Workers in Classical Athens*, in K. HARTER-UIBOPUU, W. RIESS (edd.), *Symposion 2019. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Hamburg, 26.–28 August 2019)*, Wien 2021, pp. 131-151, con ulteriore bibliografia.

31 è apparentemente l'unico accordo di prestazione d'opera - malauguratamente lacunoso - che riguardi un muratore. P.Münch. III 100 (Arsinoe, 574) sembra un contratto analogo tra due τέκτονες; tuttavia è impossibile stabilire, a causa dello stato di grave frammentarietà del reperto, se i due siano carpentieri (produttori e installatori in cantiere di travi e assi destinate a solai, architravi, scale) oppure falegnami (costruttori di mobilio, infissi, etc.).

I papiri non descrivono quasi mai in termini precisi una procedura o una lavorazione particolare, né definiscono le condizioni contrattuali e di lavoro dei muratori. P.Merton III 108 (Arsinoite, 69-79) è un contratto di fornitura tra il gestore di un bagno e due οἰκοδόμοι, i quali si impegnano a demolire e ricostruire alcuni ambienti del bagno stesso, conservando però le fondamenta originarie; in P.Oxy. XXXVIII 2875 (III sec.) si conserva un contratto di apprendistato; in PSI III 162 (286), dichiarazione giurata dietro malleveria allo stratego dell'Ossirinchite, un muratore assicura che presterà la propria opera per un bagno pubblico ad Alessandria, verosimilmente come lavoro liturgico. P.Mich. V 346b (13) potrebbe essere un *memorandum* per un contratto di apprendistato, ma il testo è pressoché illeggibile; in P.Oslo II 36 (146) è pattuita la costruzione di un muro di fango, lavoro non proprio di muratori.

La maggior parte delle menzioni degli οἰκοδόμοι occorre in resoconti di spese, registri di cantiere, ricevute di pagamento, ordini di consegna di cibo e materiali da costruzione. Una raccolta di tali documenti è in A. ŁUKASZEWICZ, *Les édifices publics dans les villes de l'Égypte romaine*, pp. 112-113. Sono interessanti i rendiconti di lavori di edilizia privata quali P.Tebt. II 402 (172) e

P.Mil.Vogl. VII 304 (166), come anche i pochi computi metrici di opere eseguite: in P.Oxy. XVII 2145 (186) un conto in cubiti quadrati di superfici intonacate. Scarsi anche i contratti per la fornitura di materiali da costruzione: in P.Oxy. I 134 (569) e III 498 (II sec.) si tratta di pietre, in P.Heid. V 346 (VI sec.), P.Lund. IV 10 (I sec.), P.Stras. VII 677 (VI sec.), SPP XX 209 (610) e XXII 35 (50) di mattoni.

Le tecniche edilizie in Egitto non sembrano aver subito radicali mutamenti dall'epoca tolemaica a quella araba. I resti delle abitazioni private e di molti edifici pubblici, per la gran parte costruiti in mattoni crudi come nel periodo faraonico, denunciano una complessiva uniformità tecnica tra il IV sec. a.C. e l'VIII sec. d.C.: si può quindi rimandare per una panoramica generale a M. NOWICKA, *La maison privée dans l'Égypte ptolemaïque*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969, pp. 28-40; J.-C. GOYON, J.-C. GOLVIN, C. SIMON-BOIDOT, G. MARTINET, *La construction pharaonique*, Paris 2004, pp. 104-140; D. ARNOLD, *Lexicon der ägyptischen Baukunst*, Zürich 1994, pp. 282-284. Sui costi di materiali e manodopera tra il I e il III sec. d.C. si veda H.-J. DREXHAGE, *Preise, Mieten/Pachte, Kosten und Löhne im römische Ägypten*, St. Katharinen 1991, pp. 109-126; tra il IV e l'VIII sec., F. MORELLI, *I prezzi dei materiali e prodotti artigianali*, pp. 116-121.

(→)

[† Βασιλείας τοῦ θειοτάτου] καὶ εὐσεβεστάτου ἡμῶν δεσπότου Φλαίου
[Τιβερίου Μαυρικίου τοῦ αἰων]ίου αὐγούστ̣[ο]υ αὐτοκράτορος ἔτους πέμπτου,
[ὑπατείας τοῦ αὐτοῦ] εὐσεβεστ̣άτ̣ου ἡμ̣ῶν δεσπότου ἔτ[ο]υς τετάρτου,
[Φαωφί κ(?), πέμπτης ἰ]ν̣δικτιόνος ἐν [Ἀ]ν̣τ̣ινόου πόλει τῇ λαμπροτάτ̣η.
[Αὐρήλιος Ἰωσήφιο]ς̣ υἱὸς Ἀνούφιο[ς] μ̣ητρὸς Στεφανοῦτος μίσ̣θιος
[οἰκοδόμων ὁρμώ]μ̣[ενο]ς ἀπὸ τῆς Ἀντιν[οέ]ω̣ν Αὐρηλίῳ Ταυρίν[ῳ]
[±8].[.]ω̣νος οἰκοδ̣όμῳ ὁρμωμένῳ καὶ αὐτῷ̣ ἀπὸ τῆς α[ὐτῆς]
[Ἀντινοέ]ω̣ν χαίρειν. Ὁμολογῶ ἐγὼ ὁ προγ̣εγραμμένος Ἰωσήφ̣[ιος]
μ̣[ίσθι]ος οἰκοδόμων διὰ ταύτης μου τῆ̣[ς] ἐγγρ[ά]φ̣ο̣̣[υ ὁμ]ο̣̣λογίᾳ̣[ς]
ἑ[τοίμω]ς̣ ἔχειν ἐργάσασθαί σ[ο]ι̣ τ̣ὴν̣ [μ]ισθίων τ̣[ῶν οἰ]κο̣̣δ̣̣[όμων]
τέχ̣[νην ἐ]φ' ἑνια[υ]τὸν ἕνα, λογι̣[ζόμ]ε̣[νον ἀπὸ τ]ῆ̣[ς προγεγραμμένης]
ἡμέρας, ἥτ̣ις ἐσ̣τὶν̣ Φαωφί εἰκ[ὰς(?) τῆς παρούσης πέμπτης ἰνδικτιόνος, ἐν]
ταύτῃ τῇ Ἀντινοέων [πόλει ±15 , καὶ δέξασθαί με]
παρὰ σοῦ λ̣[όγῳ μισθοῦ
[- - - - - -]

Verso

(↓)

[† Ὁμο]λ̣(ογία) [Ἰ]ωσηφί[ου

1 φλαϊου *l.* Φλαουίου 4, 12 *l.* ἰνδικτιῶνος 5 υϊος 8 ϊωσηφ[15 [† ομο]

† Nel quinto anno di regno del divinissimo e piissimo nostro signore Flavio Tiberio Maurizio, eterno Augusto; nell'anno del quarto consolato del medesimo nostro piissimo signore, mese di Phaophi, giorno 20 (?), quinta indizione, nella illustre Antinupolis. Aurelios Iosephios, figlio di Anuphis e di Stephanus, salariato muratore nativo della città degli Antinoiti, ad Aurelios Taurinos, figlio di ……, muratore, lui pure nativo della stessa città degli Antinoiti, salve. Io sovrascritto Iosephios figlio di Anuphis, salariato muratore, convengo con questo accordo scritto di essere disposto a lavorare per te nel mestiere di salariato muratore per un anno, a partire dal giorno sovrascritto, ossia il venti (?) del mese di Phaophi della presente quinta indizione, in questa città degli Antinoiti … e a ricevere da te, come salario…

† Contratto di Iosephios…

1 [†. L'integrazione di una croce (o di altro segno cristiano) sembra necessaria, considerata l'estrema frequenza di tali simboli al principio di questo genere di documenti; cfr. N. CARLIG, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III^e^-VIII^e^ siècles)*, in N. CARLIG, G. LESCUYER, A. MOTTE, N. SOJIC (edd.), *Signes dans les textes* (Papyrologica Leodiensia 9), Liège 2020, pp. 271-281, in part. 277.

Una dieresi 'a tre punti' (⁖) sormonta lo ι : i 'punti' sono brevi tratti d'inchiostro appena incurvati; quello sulla destra è disposto verticalmente. Il segno è eseguito similmente anche alle ll. 5 e 8. Questo tipo di dieresi è abbastanza raro e viene sostanzialmente ignorato dagli edd. nei commenti: lo si trova in CPR I 30 fr. 2, 2, 9, 31; CPR VIII 71, 7, 9, 10; CPR X 83, 1; CPR XXXI 18, 2, 5, 9, 11, 15; O.CrumVC 116, 3, 6, 9, 12; O.Abydos 56, 2; P.Carlsb. 52 (ed. H. O. LANGE, *Ein faijumischer Beschwörungstext*, in S.R.K. GLANVILLE, *Studies presented to F. Ll. Griffith*, London 1932, pp. 161-166 + W.M. BRASHEAR, *Magica Varia*, Bruxelles 1991, pp. 16-62), p. 3, 6, 14, p. 4, 1, 8, 10, 16; P.Duke inv. 232 (ed. P.VAN MINNEN, *A Late Antique Schooltablet at Duke University*, ZPE 106, 1995, pp. 175-178), 4, 5; P.Hoogendijk 51, 5; P.Leid.Inst. I 79, 3.8.10.13; P.Lond. inv. 398a, 1 (ed. N. GONIS, *Ten Documentary Fragments of Late Date*, APF 67/2, 2021, pp. 392-406, n.° 2); P.Vind. G 29508 + Pap.Graec.Mag. II 12 (ed. C. RÖMER, *Gebet und Bannzauber des Severus von Antiochia gegen den Biss giftiger Tiere, oder: Maltomini hatte recht*, ZPE 168, 2009, pp. 209-212), 2, 6, 9, 11, 14, forse 10; nel manoscritto Borg.Copt.109, cass. l, fasc.5 (CLM 430, MONB.IE), f. 5 *recto*. L'ed. di P.Lond. IV 1419 segnala la presenza di dieresi a tre punti a p. XLV. Il primo a segnalare la peculiarità di questa realizzazione della dieresi fu F. MALTOMINI, rispettivamente in *Un 'utero errante' di troppo? PGM 12 riconsiderato*, ZPE 168, 2009, pp. 167-174, in part. 174, e *P.Carlsb. 52, 4: Dettagli*, in C. GRIGGIO, F. VENDRUSCOLO (a c.

di), *Suave mari magno… Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, Udine 2008, pp. 183-185, in part. 185.

1-3 Come detto, la formula di datazione va ricondotta al tipo **7** (8) (caratteristico dell'Arsinoite e dell'Alto Egitto) di BAGNALL, WORP, *Chronological Systems*, p. 263, cui è aggiunto l'anno di consolato, come in P.Köln III 157 (Apollonopolis Heptakomias, 589); cfr anche *ibid.*, p. 52. L'ordine dei nomi *Tiberio* e *Maurizio*, che potrebbe essere anche invertito, è tratto da PSI XIII 1367, 2.

4 [Φαωφί κ(?). La data è parzialmente ricostruita sulla base di l. 12, cfr. n. a l. Il numero del giorno, nelle intestazioni di documenti ufficiali, è di solito in cifra.

5 [Αὐρήλιος Ἰωσήφιο]ς. Il nome del salariato è parzialmente superstite solo all'estremità di l. 8 e al *verso*. Teoricamente, anche Ἰωσῆφις sarebbe possibile, ma lo spazio all'inizio della linea è molto ampio, e la variante con una lettera in più lo occupa meglio.

5 L'unica altra attestazione di un μίσθιος in ambito edilizio è in CPR XXX 26 (Hermupolites, 643-4), ordine di liberazione per il salariato di un τέκτων, arrestato dai responsabili di un villaggio in circostanze non chiare, probabilmente per requisirne il lavoro.

7 οἰκοδόμῳ. Nella traduzione il termine è reso alla lettera con «muratore»; occorre però precisare che si tratta di un artigiano lavoratore autonomo, un impresario.

Di Taurinos non si specificava il matronimico: la sequenza]ῳνος conservata subito dopo la lacuna deve, con ogni probabilità, essere ricondotta al genitivo di un nome maschile in -ων, del quale resta ulteriore traccia in un'asta verticale che interseca il ν di Ἀντινοέων alla linea sottostante. Nel documento μ e ρ sono le uniche lettere a scendere così tanto sotto il rigo; supponendo di dover leggere μ , un patronimico in -άμμων potrebbe colmare la maggior parte della lacuna: ad es. Ταυρίν[ῳ] | [υἱῷ Φοιβά]μ̣[μ]ῳνος. In alternativa, si può pensare ad un papponimico e ricostruire ad es. Ταυρίν[ῳ υἱῷ] | [Φῖβ Φοιβά]μ̣[μ]ῳνος.

9 μ̣[ίσθι]ος οἰκοδόμων. Normalmente la qualifica di μίσθιος è correlata alla professione nello stesso caso: μίσθιος μάγκιψ in P.Flor. I 93, 8-9 (Antinupolis, 569) e nel gemello P.Lond. V 1713, 10-11; ὥστε με μισθίου καὶ κονχιστοῦ χώραν in P.Herm. 30, 21; μίσθιος πορφυροπώλης in SB I 4503, 6 (Thinites, 606).

P.Oxy XVI 1894, 11-12 (573) presenta τὴν | χώραν μισθίου τῶν προνοητῶν παρ' αὐτῆ ἀποπληρῶσαι, e P.Oxy. LVIII 3933, 6-7 (588) πᾶσαν χώραν τοῦ ἐργάτου τῶν | χρυσοχόων ἀποπληρῶσαι: questi due contratti di lavoro sono gli unici paralleli per la nostra locuzione, che andrebbe tradotta letteralmente «salariato dei muratori». L'editore di P.Oxy LVIII 3933 (n. a ll. 6-7) avanzava il sospetto che tali *odd form of words* indicassero un rapporto tra il salariato e una associazione professionale degli orafi; d'altra parte, in P.Oxy. LXIV 4441 (315-316) si parla di un κοινόν di tagliapietre, muratori e scalpellini. Tuttavia, dato che riguardo a P.Oxy. XVI 1894 non si può pensare ad una associazione dei προνοηταί, lasciava giustamente cadere l'ipotesi, e concludeva che *probably the plural is generalizing*.

Davanti a οἰκοδόμων manca, sia qui che a l. 6 (in lacuna non c'è spazio sufficiente), l'articolo τῶν; l'aporia troverebbe soluzione leggendo a ll. 6 e 9 μίσθιος οἰκοδομῶν al participio, sulla scorta, ad es., di P.Mil.Vogl. VII 304, 25 e 27, ὑπουργοῦντες ἐργάται. Tale espressione è tuttavia piuttosto rara. Cfr. anche n. a ll. 10-11.

10 In P.Bodl. I 41, 14 (Hermupolis, 604) e P.Grenf. II 87, 19-20 (Hermupolis, 602) si ha ἐργάσασθαι σοὶ εἰς τὴν … τέχνην; la preposizione non pare comunque necessaria.

10-11 τ̣ὴν̣ [μ]ι̣σθίων τ̣[ῶν οἰ]κο̣δ̣[όμων] | τέ̣χ̣[νην. Per quanto l'aggiunta non sia indispensabile, il testo sarebbe più scorrevole supplendo τ̣ὴν̣ [⟨τῶν⟩ μ]ι̣σθίων κτλ.; lo spazio tra τὴν e μισθίων sembra tuttavia troppo ridotto perché l'articolo al genitivo plurale vi fosse contenuto.

Se la frase seguisse alla lettera il dettato di P.Oxy. XVI 1894 e LVIII 3933 avremmo τὴν μισθίου τῶν οἰκοδόμων | τέχνην; una integrazione τ̣ὴν̣ [μ]ι̣σθίων τ̣[ῶν οἰ]κο̣δ̣[ομούντων] | τέ̣χ̣[νην, in analogia con l'ipotesi proposta nella n. a l. 9, renderebbe ragione sia della presenza dell'articolo τῶν che del sostantivo plurale. La frase acquisterebbe infatti il senso di «esercitare per te il mestiere (τέχνη) dei salariati, quelli che costruiscono»; il testo di P.Oxy. XVI 1894 e LVIII 3933 è invece da intendere «occupare la posizione (χώρα) di segretario/orafo salariato». Una simile costruzione è però molto complessa.

11 Sembra poco plausibile ricostruire ἀπὸ τῆς προγεγραμμένης σήμερον ἡμέρας come in CPR XIX 9, 7 (Hermupolis, 495) e BGU XIX 2821, 7 (Hermupolis, V/VI sec.): non c'è spazio a sufficienza per l'avverbio.

12 Φαῶφὶ εἰκ[άς(?). Qualora il giorno non fosse il 20, si dovrebbe integrare *e.g.* εἰκὰς τρίτη, secondo la recente discussione offerta da D. HAGEDORN, *Die Verwendung von Zahlsubstantiven zur Bezeichnung von Monatstagen in den griechischen Papyri*, APF 59, 2013, pp. 123-137. Scritta completamente per esteso, la linea sembra lunga; è possibile che ἰνδικτιῶνος fosse abbreviato, oppure πέμπτης scritto in cifra.

13 ἐν] | ταύτῃ τῇ Ἀντινοέων [πόλει. Di solito il dipendente si impegna a rimanere presso il datore di lavoro, senza una precisazione esatta della località; cfr. P.Oxy. LVIII 3933, 19-20. Nel contratto di servizio SB I 4490, 10-12 (Arsinoe, 641 o 656) si ha πά[ντ]α τ[ὰ κ]ε̣λ̣ευόμε(νά) | μοι παρ' αὐτῆς ἔργα ἐν τε τῇ πόλι καὶ | κατ' ἀγρούς: su questa formula cfr. P.Heid. V, pp. 156-157. Poiché in PSI VIII 962b, 26-28 (Herakleopolites?, 131-132) si legge συνχῳ[ρε]ῖ ὁ Πετῆσις συ[ν]εργάσα|[σθα]ι τῷ Σενθωῦτι, ὅπου ἐὰ̣ν̣ α̣ὐ̣τ̣ῷ̣ ἐπ̣ει|τάσσῃ, si potrebbe integrare **31**, 13 con ἐν] | ταύτῃ τῇ Ἀντινοέων [πόλει καὶ ὅπου ἐὰν βούλῃ κτλ.]; ma il documento è cronologicamente troppo distante dal nostro perché l'integrazione sia sicura.

14 Dopo σοῦ, alcuni tratti di inchiostro riconducibili a λ suggeriscono di integrare λόγῳ μισθοῦ. La formula è totalmente stereotipata; l'integrazione proposta segue P.Med. II 48, 8 (Ossirinco, V-VI sec.) e P.Heid. V 345, 3 (Ossirinchite, VI sec.).

Verso

1 A sinistra della sequenza]ωσηφι[si vedono i residui di due tratti paralleli inclinati a destra; il primo, fornito di un piccolo apice orientato a destra, è compatibile con la barra sinistra di un λ simile a quello di πόλει, l. 4, il secondo con un tratto di troncamento diagonale. La lettura [ὁμο]λ̣(ογία) è fondata sui pochi segni superstiti, ma sembra ragionevole che il *verso* mutuasse ὁμολογῶ: cfr. i *tituli* di P.Oxy. XVI 1893 (535), contratto di lavoro per un costruttore di barche, e BGU XII 2200 (Ermupoli, 561), contratto di servizio; d'altra parte in P.Oxy LVIII 3933 e 3958 (614, contratto di lavoro per un esattore di affitti), si ha συνάλλαγμα. Seguendo il modello di P.Oxy. LVIII 3933 per ricostruire il *titulus*, si avrebbe [┼ ὍΟμο]λ̣(ογία) [Ἰ]ωσηφί[ου μισθίου τῶν οἰκοδόμων υἱοῦ Ἀνούφιος ἀπὸ τῆς Ἀντινοέων].

32

Lettera privata

inv. 1338 *r* | 15 × 8, 7 cm | ?
Tav. XXXII | Bawīt (?)

Il testo della lettera, scritta sul *recto*, *transversa charta*, doveva occupare tutta la larghezza del foglio, poi tagliato per fare da supporto a **27**. Supponendo che il foglio fosse alto circa 30 cm e che sia stato tagliato parallelamente alle fibre del *recto* (al modo descritto *supra*, introd. a **24** e **26**, p. 126) in due strisce di altezza eguale, mancherebbero circa 15 cm di superficie sul lato sinistro, con la perdita di circa 35 lettere per linea. Il margine superiore è integro, del destro non mancano forse che pochi mm di fibre: l'allargamento delle ultime lettere di ll. 1 e 3 e la compressione del finale di l. 2 provano che il testo finiva presso il bordo attuale del foglio.

La scrittura corsiva cancelleresca inclinata è paragonabile a quelle di CPR VIII 82 (699-700), CPR XIX 17 (700), P.Lond. IV 1343 (709). Dal monastero di Apa Apollo provengono altre lettere greche scritte in grafia cancelleresca inclinata, databili ai secc. VII-VIII: cfr. p.e. P.Bawit.Clackson 82; P.Louvre Bawit 48, 49, 81 e 82; P.Brux.Bawit 36 e 37.

Il testo superstite, gravemente lacunoso, è refrattario ad una interpretazione complessiva. Il mittente riporta la visita della propria madre, ricorda la benevolenza del destinatario nei propri confronti, e gli comunica di aver richiesto a una terza persona di inviare il destinatario in un luogo o per un certo scopo.

recto (↓)

[± 35]α. *vac.* Καὶ ἦλθεν δὲ ἡ μήτηρ μου
[± 35]̣ ̣ἡμ[± 5 ὅ]τι τὰ ἀγαθὰ ὑμῶν ἐπάνω τῆς κεφαλῆς μ[ου]
[± 31 ἔγρα]ψα (?) τῷ χρ̣ῄζ̣οντι (?) ὑμῶν δι' ὑμᾶς ἵνα πέμψῃ σε
[± 35].[±12].[±12].[
- - - - - - - - - - - - - - - -

… Ed è venuta qui mia madre… che la vostra benevolenza sulla mia testa… ho scritto (?) a colui che ha bisogno di voi, attraverso di voi (?), perché invii te…

1 μήτηρ: che si tratti di una madre spirituale dello scrivente? Il papiro attiene ad un contesto monastico.

Il possessivo μοῦ è scritto con questo tratteggio peculiare anche in CPR XXV 29, 2 e 30, 3: l'o è legato alla base del montante destro di μ , e girando in senso orario si conclude in un υ piatto, situato al centro del rigo.

2 Forse ἡμ[ᾶς? I tratti superstiti si adatterebbero anche a ὑμ[ᾶς.

La frase potrebbe essere una dichiarativa dipendente da *verbum sentiendi*, come ad es: οἶδα ὅ]τι τὰ ἀγαθὰ ὑμῶν κτλ.

Un residuo del tratto orizzontale superiore di ς finale di κεφαλῆς è visibile al microscopio.

ἐπάνω τῆς κεφαλῆς μ[ου] si trova p. e. in LXX, *Gen.*, 40, 18, 2 (in riferimento ai canestri che il capo-panettiere del faraone porta sulla testa in sogno). Il TLG non restituisce occorrenze di ἐπάνω + κεφαλ- + ἀγαθ-, ma si veda l'analoga costruzione con ἐπάνω in CPR XXV 26, 4: ἐπάνω ἡμῶν ἔλθῃ ὁ κίνδυνος.

3]ψα: la desinenza della prima persona singolare dell'aoristo suggerisce ἔγρα]ψα τῷ κτλ., ma altre possibilità non mancano: p.e. (ἐπιστολὴν) ἔπεμ]ψα κτλ. Non si capisce perché il mittente avrebbe scritto al terzo, tramite il destinatario, di inviare il destinatario stesso in qualche luogo. È possibile che ὑμᾶς e σε vadano letti ἡμᾶς e σοι; in tal caso, la frase ἔγρα]ψα (?) τῷ χρῄζοντι (?) ἡμῶν δι' ὑμᾶς ἵνα πέμψῃ σε verrebbe a significare «…ho scritto a colui che ha bisogno di noi, affinché, per vostro tramite, ti mandi…». L'espressione τῶι χρήζοντι ὑμῶν compare anche in SB XX 15131, 3.

Per una realizzazione simile di ἵνα, con un lungo ι fortemente inclinato, cfr. P.Ross.Georg. IV 3 + P.Lond. IV 1334, 12.

BIBLIOGRAFIA

M.A.S. ABDEL HALEEM, *The jizya Verse (Q. 9:29): Tax Enforcement on Non-Muslims in the First Muslim State*, Journal of Qur'anic Studies 14/2, 2012, pp. 72-89

M.J. ALBARRÁN MARTINEZ, *Baouît dans la collection Palau-Ribes. Un corpus en progression*, in F. CALAMENT, G. HADJI-MINAGLOU (édd.), *Baouît (2008-2018), panorama et perspectives. Rencontre de l'archéologie et des textes. Journées d'étude des 7-8 juin 2018*, Le Caire 2023, pp. 185-197

L. ANTONINI, *Le chiese cristiane nell'Egitto dal IV al IX secolo secondo i documenti dei papiri greci*, Aegyptus XX, 1940, pp. 129-208

V. ARANGIO-RUIZ, *Sulla forma dello ὑπόμνημα negli affitti di terreno dell'Egitto romano*, in ID., *Studi epigrafici e papirologici*, Napoli 1974, pp. 604-628

D. ARNOLD, *Lexicon der ägyptischen Baukunst*, Zürich 1994

J. BÆK SIMONSEN, *Studies in the Genesis and Early Development of the Caliphal Taxation System*, Copenhagen 1988

R.S. BAGNALL, *Army and Police in Roman Upper Egypt*, JARCE 1977, pp. 67-86

R.S. BAGNALL, K.A. WORP, *The Consuls of A.D. 411-412*, Mnemosyne, Ser. IV 31/3, 1978, pp. 287-293

R.S. BAGNALL, *Currency and Inflation in Fourth Century Egypt*, Chico 1985

R.S. BAGNALL, K.A. WORP, *Chronological Systems of Byzantine Egypt*, 2nd ed., Leiden-Boston 2004

R.S. BAGNALL, G. TALLET, *Ostraka from Hibis in the Metropolitan Museum of Art and the Archaeology of the City of Hibis*, ZPE 196, 2015, pp. 175-198

R.S. BAGNALL, G. BRANSBOURG, *The Constantian Monetary Revolution*, in TH. FAUCHER (éd.), *Money Rules! The Monetary Economy of Egypt, from Persians until the Beginning of Islam*, Le Caire 2020, pp. 369-394

G. BASTIANINI, *Un papiro viennese inedito dei Salmi*, SCO 32, 1983, pp. 241-247

G. BASTIANINI, *Sull'avvolgimento del rotolo di Artemidoro*, APF 55/2, 2009, pp. 215-221

M.L. BATES, *Coinage in Egypt: Islamic Period*, CE II, pp. 575-577

M.L. BATES, *Coins and Money in the Arabic Papyri*, in Y. RĀGIB (éd.), *Documents de l'Islam médiéval. Nouvelles perspectives de recherche*, Le Caire 1991, pp. 43-64

J. BAUSCHATZ, *Law and Enforcement in Ptolemaic Egypt*, Cambridge 2013

H.I. BELL, in *Two Official Letters of the Arab Period*, JEA 12/3-4, 1926, pp. 265-281

A. BENAISSA, *New Light on the Episcopal Church of Oxyrhynchus*, ZPE 161, 2007, pp. 199-206

L. BERKES, B. HAUG, *Villages, Requisitions, and Tax Districts: Two Greek Lists from the Eighth-Century Fayyūm*, BASP 53, 2016, pp. 221-222

L. BERKES, *Dorfverwaltung und Dorfgemeinschaft in Ägypten von Diokletian zu den Abbasiden*, Wiesbaden 2017

L. BERKES, *Two Greek Tax-Documents with Hijra Dates from the 730s*, Tyche 38, 2023, pp. 13-18

G. BERNARDI, *Arabic Gold Coins Corpus I*, Trieste 2012

J. BINGEN, *L'exercice scolaire PUG II 53*, CdE 57, 1982, pp. 107-110

A.E.R. BOAK, E.E. PETERSON, *Karanis. Topographical and Architectural Report of Excavation during the Seasons 1924-1928*, Ann Arbor 1931

A.E.R. BOAK (ed.), *The Temples, Coin Hoards, Botanical and Zoölogical Reports. Seasons 1924-1931*, Ann Arbor 1933

D. BONNEAU, *Ptolémaïs Hormou dans la documentation papyrologique*, CdE LIV, 1979, pp. 310-326

D. BONNEAU, *Le regime administratif de l'eau du Nil dans l'Egypte grecque, romaine et byzantine*, Leiden-New York-Köln 1992

B. BORRELLI, *Reconstructing a Book Collection Through the Identification of a Copyist: Reused Rolls in Context*, TC 15 (2), 2023, pp. 255-75

S. BOUDERBALA, A. FENINA, *Fiscalité et pratiques monétaires dans l'Égypte pré-fatimide à la lumière des documents papyrologiques et numismatiques*, in TH. FAUCHER (éd.), *Money rules! The Monetary Economy of Egypt, from Persians until the Beginning of Islam*, Le Caire 2020, pp. 393-410

A. BOUD'HORS *ET ALL.*, *Un nouveau départ pour les archives de Papas. Papyrus coptes et grecs de la jarre d'Edfou*, BIFAO 117, 2018, pp. 87-124

W.M. BRASHEAR, *Magica Varia*, Bruxelles 1991

Y. BROUX, K. GEENS, *Petaus, village scribe of Ptolemais Hormou and surrounding villages*, in W. CLARYSSE, K.VANDORPE, H. VERRETH (edd.), *Graeco-Roman Archives from the Fayum*, Leuven-Paris-Bristol 2015, pp. 285-288

G. BRUNTON, *The New Kingdom and Later Burials*, in W.M.F. PETRIE, G. BRUNTON, M.A. MURRAY, *Lahun II*, London 1923, pp. 34-39

H. CADELL, *Le renouvellement du vocabulaire au IVe siècle de notre ère d'après les papyrus*, in PapCongr XIII, pp. 61-68

CL. CAHEN (voce enciclopedica a c. di), *djizya,* in EncIsl^2, pp. 559-562

F. CALAMENT, *Du nouveau sur l'*Apa *Daniêl, "Pére du* topos *" a Baouît*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (edd.), *Études Coptes XIII: Quinzième journée d'études*, Paris 2015, pp. 91-105

F. CALAMENT, *Les textes*, in D. BÉNAZETH (éd.), *L'église de l'Archange-Michel dans le monastère copte de Baouît*, Le Caire 2021, pp. 371-458

E. CANTARELLA, *La fideiussione reciproca*, Milano 1965

M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia*, Bologna 2005

N. CARLIG, *Recherches sur la forme, la mise en page et le contenu des papyrus scolaires grecs et latines d'Égypte*, SEP 10, 2013, pp. 55-98

N. CARLIG, *Les symboles chrétiens dans les papyrus littéraires et documentaires grecs: forme, disposition et fonction (III^e-VIII^e siècles)*, in N. CARLIG, G. LESCUYER, A. MOTTE, N. SOJIC (edd.) *Signes dans les textes* (Papyrologica Leodiensia 9), Liège 2020, pp. 271-281

C. CARUSI, *The Recruitment and Remuneration of Construction Workers in Classical Athens*, in K. HARTER-UIBOPUU, W. RIESS (edd.), *Symposion 2019. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Hamburg, 26.–28 August 2019)*, Wien 2021, pp. 131-151

S. CAUSO, *Medium, Procedures and Conventions: a Framework for Analysing the Materiality of Documents on Papyrus*, in K. BENTEIN (ed.), *Everyday Communication in Antiquity: Frames and Framings*, Venezia 2023, pp. 35-66

J.-B. CHABOT (ed.), *Chronique de Michel le Syrien, Patriarche Jacobite d'Antioche (1166-1199) II*, Paris 1901

W. CLARYSSE, *Greek Accents on Egyptian Names*, ZPE 119, 1997, pp. 177-184

W. CLARYSSE, *Tomoi Synkollēsimoi*, in M. BROSIUS, *Ancient Archives and Archival Traditions*, Oxford 2003, pp. 344-359

M. COLOMBO, *Il prezzo dell'oro dal 300 al 325/330 e* ILS *9420* = SUPPLIT *V, 253-255 nr. 3*, Arctos 51, 2017, pp. 41-61

H. COMFORT, *Late Byzantine Land-Leases* ἐφ'ὅσον χρόνον βούλει, Aegyptus 14, 1934, pp. 80-88

H. COMFORT, *The Crops of an Indiction in Late Byzantine Land-Leases*, Aegyptus 14, 1934, pp. 429-446

R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996

W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis*, Leipzig 1903

W.E. CRUM, *A Coptic Dictionary*, Oxford 1939

J. DANIELEWICZ, *ΙΝΔΙΚΤΙΩΝ in Editions of Papyri and Inscriptions: a Philologist's Comment on the Spelling and Declension of the Term*, JJP LII, 2022, pp. 209-215

G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca tra VII e IX secolo*, tav. 8, in G. PRATO, *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito: Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze 2000

A. DELATTRE, *P.Yale.Copt. 29: Une nouvelle attestation du village de Titkooh*, Tyche 19, 2004, p. 260

A. DELATTRE, *Des linteaux et des noms. Une enquête prosopographique à Baouît*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (édd.), *Études coptes XI. Treizième journée d'études coptes, Marseille 7-9 juin 2007*, Paris 2010, pp. 25-30

A. DELATTRE, *Trois papyrus du monastère de Baouît*, BIFAO 112, 2012, pp. 101-110

A. DELATTRE, *Élements de l'identification en Égypte (IV^e – VIII^e siècles)*, in M. DEPAUW, S. COUSSEMENT (edd.), *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World: Legal Documents in Ancient Societies III*, Leuven-Paris-Walpole 2014, pp. 153-162

A. DELATTRE, *Nouveaux papyrus du monastère de Baouît*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (édd.), *Études coptes XII: Quatorzième journée d'études*, Strasbourg 2014, pp. 71-73

A. DELATTRE, *Remarques sur la taxation au monastère de Baouît au début de l'époque arabe*, in A. KAPLONY, D. POTTHAST, C. RÖMER (edd.), *From Bawīṭ to Marw: Documents from the Medieval Muslim World*, Leiden-Boston 2015, pp. 83-93

A. DELATTRE, P. PILETTE, N. VANTHIEGHEM, *Papyrus Coptes de la Pierpont Morgan Library I*, JCS 17, 2015, pp. 33-53

A. DELATTRE, A. MARTIN, N. VANTHIEGHEM, *Dans les classes de l'Égypte byzantine: à propos de deux tablettes et d'un manuel scolaires*, in B. SANS, C. VANHALME (edd.), *À l'école de l'Antiquité. Hommages à Ghislaine Viré*, Bruxelles 2020, pp. 11-41

A. DELATTRE, N. VANTHIEGHEM, *La documentation papyrologique de Baouît. Bilan et perspectives*, in F. CALAMENT, G. HADJI-MINAGLOU (édd.), *Baouît (2008-2018), panorama et perspectives. Rencontre de l'archéologie et des textes. Journées d'étude des 7-8 juin 2018*, Le Caire 2023, pp. 157-183

L. DEL CORSO, R. PINTAUDI, *Testi scolastici e grammaticali*, in R. PINTAUDI (a c. di), *Antinoupolis III*, Firenze 2017

J. CROMWELL, *Recording Village Life. A Coptic Scribe in Early Islamic Egypt*, Ann Arbor 2017

T. DERDA, E. WIPSZYCKA, *L'emploi des titles Abba, Apa et Papas dans l'Égypte Byzantine*, JJP XXIV, 1994, pp. 23-56

T. DERDA, ΑΡΣΙΝΟΙΤΗΣ ΝΟΜΟΣ, Warsaw 2006

A. DOLGANOV, *Rich vs. Poor in Roman Courts*, Tyche 37, 2022, pp. 35-92

L. DOMASZEWICZ, M.L. BATES, *The Copper Coinage of Egypt in the Seventh Century*, in J.L. BACHARACH (ed.), *Fustat Finds: Beads, Coins, Medical Instruments, Textiles, and Other Artifacts from the Awad Collection*, Cairo 2002, pp. 88-111

C. DRECOLL, *Die Liturgien im Römischen Kaiserreich des 3. und. 4. Jh. n. Chr.*, Stuttgart 1997

H.-J. DREXHAGE, *Preise, Mieten/Pachte, Kosten und Löhne im römische Ägypten*, St. Katharinen 1991

R.P. DUNCAN-JONES, *The Size of the Modius Castrensis*, ZPE 21, 1976, pp. 53-62

E. ENß, *Holtzschnitzereien der spätantiken bis frühislamischen Zeit aus Ägypten*, Wiesbaden 2005

B. EVETTS, *History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, in Patrologia Orientalis V, Parigi 1910, pp. 1-216

D. FAORO, *I prefetti d'Egitto da Augusto a Commodo*, Bologna 2016

FEKRI HASSAN, MOHAMED HEMDAN, *The Faiyum Oasis - Climate Change and Water Management in Ancient Egypt*, in FEKRI HASSAN (ed.), *Traditional Water Techniques. Cultural Heritage for Sustainable Future*, 2007, pp. 113-143

J.-L. FOURNET, *Quittances de loyer du topos d'Apa Michel de Antaiopolis, BASP* 45, 2008, pp. 45-58

J.-L. FOURNET, *Archive ou archives de Dioscore? Les dernières années des «archives de Dioscore»*, in ID. (ed.), *Les archives de Dioscore d'Aphrodité cent ans après leur découverte*, Paris 2008, pp. 17-30

J.-L. FOURNET, *Sur les premiers documents juridiques coptes (2): les archives de Phoibammôn et de Kollouthos*, in A. BOUD'HORS, C. LOUIS (edd.), *Études coptes XIV*, Parigi 2016, pp. 115-141

G. FRANTZ-MURPHY, *The Economics of State Formation in Early Islamic Egypt*, in P.M. SIJPESTEIJN ET ALL., *From al-Andalus to Khurasan: Documents from the Medieval Muslim World*, Leiden 2007, pp. 99-114

P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *Lexicon of Greek Personal Names*, V-B, Oxford 2013

M.S. FUNGHI, *Un papiro riscoperto: P.Mil.Vogliano inv. 1242*, PdP 76, 2021, 467-487

C. GALLAZZI, *Dove è stato ritrovato l'archivio di Abinneo?*, APF 61/1, 2015, pp. 170-179

C. GALLAZZI, *La giara coi papiri rinvenuta a Tebtynis, ovvero, un ritrovamento di altri tempi*, ZPE 233, 2025, pp. 174-180

C. GALLAZZI, B. KRAMER, *Alexandrinische Ephebenurkunden aus dem Konvolut des Artemidor-papyrus*, APF 60, 2014, pp. 117-153

C. GALLAZZI, D. MARAZZI, *Nuovi documenti dell'archivio di Petaus*, ZPE 224, 2022, pp. 216-222

A. GARDINER, *Ancient Egyptian Onomastics*, Oxford 1947

A. GARDINER, *The Name of Lake Moeris*, JEA 29, 1943, pp. 37-50

J. GASCOU, *De Byzance a l'Islam: Les impôts en Egypte après la conquête arabe*, JESHO 26/1, 1983, pp. 97-109

J. GASCOU, *Le cadastre d'Aphroditô (SB XX 14669)*, in ID., *Fiscalité et societé en Égypte Byzantine*, Paris 2008, pp. 247-306

J. GASCOU, *Arabic Taxation in the Mid-Seventh Century Papyri*, in C. ZUCKERMAN (ed.), *Constructing the Seventh Century*, Paris 2013, pp. 671-677

F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods. Volume I, Phonology*, Milano 1976

F. GOMÀA, R. MÜLLER-WOLLERMANN, W. SCHENKEL, *Mittelägypten zwischen Samalūṭ und dem Gabal Abū Ṣīr*, Wiesbaden 1991

N. GONIS, *Eight Fragmentary Harris Papyri*, AnPap X-XI, 1998-99, pp. 65-78

N. GONIS, *Two Poll-Tax Receipts from Early Islamic Egypt*, ZPE 131, 2000, pp. 150-154

N. GONIS, *P.Oslo II 35: Oxyrhynchite Nobles and Dubious Supplements*, ZPE 141, 2002, pp. 159-161

N. GONIS, *Hermopolite Localities and Splinter Nomes*, ZPE 142, 2003, pp. 176-184

N. GONIS, *Ten Documentary Fragments of Late Date*, APF 67/2, 2021, pp. 392-406

N. GONIS, *Two Tax Receipts with Familiar Figures*, CdE XCIX, 2024, pp. 157-162

J.-C. GOYON, J.-C. GOLVIN, C. SIMON-BOIDOT, G. MARTINET, *La construction pharaonique*, Paris 2004

A. GROHMANN, *Aperçu de papyrologie arabe*, ÉtPap 1, pp. 23-95

B.A. VAN GRONINGEN, *Ὁμόλογος*, Mnemosyne, Nova Series 50/2, 1922, pp. 124-137

O. GUÉRAUD, *Un vase ayant contenu un échantillon de blé (δεῖγμα)*, JJP 4, 1950, pp. 107-115

R. GUERRA, *"Agentes in rebus", agenti in missione*, in Gnosis, Rivista Italiana di Intelligence, 2/2011

R. HAENSCH, *Zur Konventsordnung in Aegyptus und den übrigen Provinzen des römischen Reiches*, in PapCongr. XXI, I 320-391

R. HAENSCH, *Capita provinciarum*, Mainz 1997

R. HAENSCH, *«Dans tout le prétoire...» Le personnel du préfet d'Égypte sous le Haut-Empire*, CCG 18, 2007, pp. 93-100

D. HAGEDORN, *Die Verwendung von Zahlsubstantiven zur Bezeichnung von Monatstagen in den griechischen Papyri*, APF 59 (2013), pp. 123-137

U. HAGEDORN, D. HAGEDORN, L.C. YOUTIE, H.C. YOUTIE, *Das Archiv des Petaus*, Papyrologica Coloniensia Vol. 4, Köln-Opladen 1969

H. HAUBEN, *Aurêlios Pageus, alias Apa Paiêous, et le monastère mélitien d'Hathor*, AncSoc 32, 2002, pp. 337-352

B. HAUG, *Garden of Egypt*, Ann Arbor 2024

P.L. HECK, *poll-tax*, in J. DAMMEN MCAULIFFE, *Encyclopaedia of the Qu'rān*, Leiden-Boston-Köln 2001, vol. IV, pp. 151-155

J. HERRMANN, *Studien zur Bodenpacht im Recht der graeco-aegyptischen Papyri*, München 1958

T. HICKEY, K.A. WORP, *The Dossier of Patermouthios Sidêrourgos. New Texts from Chicago*, BASP 34, 1997, pp. 79-109

O. HIRSCHFELD, *Die Rangtitel der römische Kaiserzeiten*, Berlin 1901

C. HOMOTH-KUHS, *Phylakes und Phylakon-Steuer im griechisch-römischen Ägypten*, München-Leipzig 2005

R. HOYLAND, *New Documentary Texts and the Early Islamic State*, BSOAS 69, 2006, pp. 395-416

J. HUMBERT, *La Disparition du Datif en Grec*, Paris 1930

E.M. HUSSELMAN, *A Bohairic School Text on Papyrus*, JNES 6/3, 1947, pp. 129-151

E.M. HUSSELMAN, *Karanis: Topography and Architecture*, Ann Arbor 1979

A.C. JOHNSON, L.C. WEST, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton 1944

A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire, 284–602* II, Oxford 1964

A. JÖRDENS, *Roman and Byzantine Labor Contracts*, in J.G. KEENAN, J.G. MANNING, U. YIFTACH-FIRANKO (edd.), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest*, Cambridge 2014, pp. 410-412

J. KARAYANNOPOULOS, *Das Finanzwesen des frühbyzantinischen Staates*, München 1958

J.G. KEENAN, *The Names Flavius and Aurelius as Status Designations in Later Roman Egypt*, ZPE 11, 1973, pp. 33-63 e ZPE 13, 1974, pp. 283-304

J.G. KEENAN, *The History of the Discipline*, in R.S. BAGNALL, *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 59-78

S. KOVARIK, *Die byzantinischen Tabellionenurkunden in Ägypten*, in C. GASTGEBER (Hg.), *Quellen zur byzantinischen Rechtspraxis*, Wien 2010, pp. 27-37

S. KOVARIK, *Der Brief in der Urkunde. Zur Briefform in spätantiken Ägypten*, in U. YIFTACH-FIRANKO (ed.), *The Letter: Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World*, Wiesbaden 2013, pp. 201-217

J. KRALL, *Koptische Briefe*, MPER V, pp. 21-58

J. KRAMER, *Zur Akzentuierung der Latinismen des Griechischen. Von der "lex Wackernagel" zur "lex Clarysse"*, in ID., *Von der Papyrologie zur Romanistik*, Berlin-New York 2011, pp. 139-150

M. KRAUSE, *Die koptischen Kaufurkunden von Klosterzellen des Apollo-Klosters von Bawit aus abbasidischer Zeit*, in P.Clackson, pp. 159-169

TH. KRUSE, *Der königliche Schreiber und die Gauverwaltung. Untersuchungen zur Verwaltungsgeschichte Ägyptens in der Zeit von Augustus bis Philippus Arabs (20 v.Chr. - 245 n. Chr.)*, München-Leipzig 2002

C. KREUZSALER, *Zwei Fragmente - eine Lohnquittung: SPP III 304 + 569*, Tyche 14, 1999, pp. 157-160

N. KRUIT, K.A. WORP, *Geographical Jar Names: Towards a Multi-Disciplinary Approach*, APF 46/1, 2000

M. LAMA, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco: copie letterarie su rotoli documentari*, Aegyptus 71, 1991, pp. 55-120

H. O. LANGE, *Ein faijumischer Beschwörungstext*, in S.R.K. GLANVILLE (ed.), *Studies presented to F. Ll. Griffith*, London 1932, pp. 161-166

TH. LAVER, *The Development and Usage of the Greek and Coptic Term Papa in Ecclesiastical and Monastic Contexts*, JJP LII, 2022, pp. 53-101

TH. LAVER, *Small Change and Precious-Metal Coin in Late Antique Egypt (c. ad 320–750): Circulation, Monetization, and Extraction*, in R. NAISMITH, *Small Change in the Early Middle Ages*, Turnhout 2025, pp. 57-100

B. LAYTON, *A Coptic Grammar with Chrestomathy and Glossary. Sahidic Dialect*, Wiesbaden 2000

M. LEGENDRE, *Pouvoir et territoire: L'administration islamique en Moyenne-Égypte pré-ṭūlūnide (642-868)*, Leiden 2013 (tesi di dottorato)

N. LEWIS, *The Prefect's Conventus: Proceedings and Procedures*, BASP 18, 1981, pp. 119-129

N. LEWIS, *The Compulsory Public Services of Roman Egypt*, Firenze 1997[2]

A. ŁUKASZEWICZ, *Les édifices publics dans les villes de l'Égypte romaine. Problèmes administratifs et financiers,* Warsaw 2018[2]

L.S.B. MACCOULL, *The Bawit Contracts: Texts and Translations*, BASP 31, 1994, pp. 141-158

FRANCO MALTOMINI, *P.Carlsb. 52, 4: Dettagli*, in C. GRIGGIO, F. VENDRUSCOLO (a c. di), *Suave mari magno… Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, Udine 2008, pp. 183-185

FRANCO MALTOMINI, *Un 'utero errante' di troppo? PGM 12 riconsiderato*, ZPE 168, 2009, pp. 167-174

FRANCESCA MALTOMINI, *Papyrus Rolls as Archives: The tomoi sunkollēsimoi*, in A. BAUSI, M. FRIEDRICH, *Tied and Bound: A Comparative View on Manuscript Binding*, Berlin-Boston 2023, pp. 231-250

D. MARAZZI, *P.Köln XI 461 + P.Mil.Vogl. inv. 1270: ricevuta d'affitto di terra*, ZPE 220, 2021, pp. 263-266

D. MARAZZI, *Contratto di lavoro per un muratore salariato*, Tyche 36, 2021, pp. 109-114

D. MARAZZI, *P.Mil.Vogl. Inv. 1338 verso: quietanza di pagamento dell'ἀπαρχή da Bawit*, CdE XCVII, 2022, pp. 229-236

R. MASCELLARI, *Police Procedures and Petitions in Roman Egypt: The Role of the Officials*, in M. LANGELLOTTI, D. RATHBONE, *Village institutions in Egypt in the Roman to Early Arab Period*, Oxford 2020, pp. 20-40

B. MATHIEU, *Abréviations des périodiques et des collections en usage à l'Institut français d'archéologie orientale*, 8[e] ed., Le Caire 2023

E. MAUNDE-THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912

MEHDY SHADDEL BASIR, *Monetary Reform Under the Sufyanids: the Papyrological Evidence*, BSOAS 84/2, 2021, pp. 263-293

G. MESSERI, *Riedizione di PSI V 448. Rapporto di* episkepsis *ed edizione del conto privato presente sul verso*, AnPap XXVIII, 2016, pp. 59-70

Á. T. MIHÁLYKÓ, *The Christian Liturgical Papyri. An Introduction*, Tübingen 2019

M.S.A. MIKHAIL, *From Byzantine to Islamic Egypt*, London/New York 2015

J.T. MILIK, *Le giarre dei manoscritti della grotta del Mar Morto e dell'Egitto Tolemaico*, Biblica 31/4, 1950, pp. 504-508

P. VAN MINNEN, *House-to-House Enquiries: an Interdisciplinary Approach to Roman Karanis*, ZPE 100, 1994, pp. 227-251

P.VAN MINNEN, *A Late Antique Schooltablet at Duke University*, ZPE 106, 1995, pp. 175-178

P. VAN MINNEN, *Archaeology and Papyrology: Digging and Filling Holes?*, in K. LEMBKE, M. MINAS-NERPEL, S. PFEIFFER (edd.), *Tradition and Transformation. Egypt under Roman Rule*, Leiden 2010, pp. 437-474

P. VAN MINNEN, *Poll-Tax Rates in Roman Egypt*, BASP 2022, pp. 302-317

F. MITTHOF, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten* I, Firenze 2001

MOHAMED SALEH, *On the Road to Heaven: Taxation, Conversions, and the Coptic-Muslim Socioeconomic Gap in Medieval Egypt*, The Journal of Economic History 78/2, 2018, pp. 394-434

O. MONTEVECCHI, *L'amministrazione dell'Egitto sotto i Giulio-Claudi*, ANRW II.10.1, pp. 412-471

MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988

D. MORELLI, R. PINTAUDI, *Cinquant'anni di papirologia in Italia*, Napoli 1983

F. MORELLI, *Egitto arabo, papiri e papirologia greci*, JJP 43, 2013, pp. 163-186

F. MORELLI, *I prezzi dei materiali e prodotti artigianali nei documenti tardoantichi e del primo periodo arabo*, Berlin-Boston 2019

K. MORIMOTO, *The Fiscal Administration of Egypt in the Early Islamic Period*, Kyoto 1981

M. NALDINI, *Il Cristianesimo in Egitto*, Firenze 1998

M. NOWICKA, *La maison privée dans l'Égypte ptolemaïque*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969

F. OERTEL, *Die Liturgie*, Leipzig 1917

É. OLLIVIER, *Poids et mesures de l'Égypte musulmane*, Paris 2019

A. PALMER, S. BROCK, R. HOYLAND (edd.), *The Seventh Century in the West-Syrian Chronicles*, Liverpool 1993

A. PAPACONSTANTINOU, *Administering the Early Islamic Empire: Insights from the Papyri*, in J. HALDON (ed.), *Money, Power and Politics in Early Islamic Syria*, Farnham/Burlington 2010, pp. 57-74

P.W. PESTMAN, *A Guide to the Zenon Archive*, Leiden 1982

P. PILETTE, *Transforming the Coptic Ecclesiastical History at the Beginning of the Mamluk Period*, AnIsl 58, 2024, pp. 11-29

R. PINTAUDI, P. J. SIJPESTEIJN, *Papiri tardo-bizantini conservati nella collezione di Berlino*, Aegyptus 70, 1990, pp. 43-51

J. MARTIN PLUMLEY, *Qaṣr Ibrîm, 1974*, JEA 61, 1975, pp. 5-27

H. QUECKE, *Untersuchungen zum koptischen Stundengebet*, Louvain 1970, pp. 458-467

A. RAHLFS, *Psalmi cum Odis*, Göttingen 1931

A. RAHLFS, D. FRAENKEL, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments. Bd. I,1: Die Überlieferung bis zum VIII. Jahrhundert*, Göttingen 2003

H. RANKE, *Die ägyptischen Personennamen*, Glückstadt/Hamburg 1935-76

RECEP SENTURK, *Minority Rights in Islam. From* dhimmi *to Citizen*, in S. HUNTER, HUMA MALIK, *Islam and Human Rights: Advancing a U.S.-Muslim Dialogue*, Washington D.C. 2005, pp. 67-99

D.M. REID, *Contesting Antiquity in Egypt*, Cairo-New York 2015

S. REMIJSEN, *The Archive after Dioscorus: The Dates of the Receipts in P. Cair.Masp. III 67325 and P. Flor. III 298 + P. Stras. VII 699*, in P.VanMinnen, pp. 198-206

R. RÉMONDON, *P. Hamb. 56 et P. Lond. 1419 (notes sur les finances d'Aphrodito du VIe siècle au VIIIe)*, CdE 40, 1965, pp. 401-430

T.S. RICHTER, *The Cultivation of Monastic Estates in Late Antique and Early Islamic Egypt*, in P.Clackson, pp. 205-215

T. S. RICHTER, *Byzantine Sales: Some Aspects of the Development of Legal Instruments in the Later Roman and Byzantine Periods*, in J.G. KEENAN, J.G. MANNING, U. YIFTACH-FIRANKO (edd.), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest*, Cambridge 2014, pp. 84-88

T.S. RICHTER, *The Byzantine Era: Greek, Coptic and Arabic leases*, in J.G. KEENAN, J.G. MANNING, U. YIFTACH-FIRANKO (edd.), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest*, Cambridge 2014, pp. 390-391

C. RÖMER, *Gebet und Bannzauber des Severus von Antiochia gegen den Biss giftiger Tiere, oder: Maltomini hatte recht*, ZPE 168, 2009, pp. 209-21

G. ROUILLARD, *L'Administration Civile de l'Égypte Byzantine*, Paris 1928

G.R. RUFFINI, *A Prosopography of Byzantine Aphrodito*, Durham 2011

A. RUSS, *Zwei Wirtschaftstexte aus byzantinischer Zeit*, AnPap 4, 1992, pp. 79-92

M. SALEH, J. TIROLE, *Taxing Identitity: Theory and Evidence from Early Islam*, Econometrica 89/4, 2021, pp. 1881-1991

G. SCHENKE, *Micro- and Macro-Management: Responsibilities of the Head of the Monastery of Apa Apollo at Bawit*, in P. BUZI, A. CAMPLANI, F. CONTARDI (edd.), *Coptic Society, Literature and Religion from Late Antiquity to Modern Times. Proceedings of the 10th international Congress of Coptic Studies, Rome, september 17th-22nd, 2012*, Louvain 2016, pp. 683-692

G. SCHENKE, *Monastic Control over Agriculture and Farming. New Evidence from the Egyptian Monastery of Apa Apollo at Bawit Concerning the Payment of APARCHE*, in A. DELATTRE, M. LEGENDRE, P.M. SIJPESTEIJN (edd.), *Authority and Control in the Countryside: From Antiquity to Islam in the Mediterranean and Near East (Sixth–Tenth Century)*, Leiden 2018, pp. 420-431

J. SCHERER, *Le papyrus Fouad Ier, inv. 211*, BIFAO 41, 1941, pp. 43-73

S. SCHMIDT, *Adopting and Adapting - Zur Kopfsteuer im frühislamischen Ägypten*, in PapCongr 28, pp. 609-616

H. SCHNEIDER, *Die biblischen Oden seit dem sechsten Jahrhundert*, Biblica 30/2, 1949, pp. 239-272

H. SCHNEIDER, *Die biblischen Oden in Jerusalem und Konstantinopel*, Biblica 30/3, 1949, pp. 433-452

P.M. SIJPESTEIJN, *New Rule over Old Structures: Egypt after the Muslim Conquest*, in H. CRAWFORD (ed.), *Regime Change in the Ancient Near East and Egypt, from Sargon of Agade to Saddam Hussein*, London 2007, pp. 183-200

P.J. SIJPESTEIJN, *List of Nominations to Liturgies*, in R. PINTAUDI (a c. di), *Miscellanea Papyrologica*, Firenze 1980, pp. 341-347

P.J. SIJPESTEIJN, *A New Part of P.Vindob. G 32016: List of Nominations to Liturgies*, in M. CAPASSO, G. MESSERI, R. PINTAUDI (a c. di), *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario della Charta Borgiana*, Firenze 1990, pp. 503-506

P.J. SIJPESTEIJN, *Some Byzantine Papyri from the Princeton Collection*, JJP 20, 1990, pp. 129-138

P. J. SIJPESTEIJN, *Varia Papyrologica IV*, ZPE 108, 1995, pp. 195-223

A. STEINWENTER, *Studien zu den koptischen Rechtsurkunden aus Oberägypten*, SPP XIX

J.V. STOLK, *Scribal and Phraseological Variation in Legal Formulas: Υπαρχω + Dative or Genitive Pronoun*, JJP XLV, 2015, pp. 255-290

J.V. STOLK, *ΙΝΔΙΚΤΙΩΝ in Editions of Papyri: A Sociolinguist's Comment on the Spelling and Declension of the Term*, JJP LII, 2022, pp. 217-222

M. STROPPA, *I bandi liturgici nell'Egitto greco-romano*, Firenze 2017

M. THOMA, *Women and Family Conflict in Greco-Roman Egypt*, PapLup 32, 2023, pp. 155-169

W.C. TILL, P. SANZ, *Eine Griechisch-Koptische Odenhandschrift*, Roma 1939

W.C. TILL, *Koptische Rechtsurkunden aus Theben*, Wien 1964

M. TILLIER, N. VANTHIEGHEM, *ʿUbayd Allāh b. al-Ḥabḥāb et la politique impériale des Marwānides en Égypte*, AnIsl 59, 2025, pp. 191-272

E.G. TURNER, *Roman Oxyrhynchus*, JEA 38, 1952, pp. 78-93

E.G. TURNER, *The Tipology of the Early Codex*, Philadelphia 1977

E.G. TURNER, *The Terms Recto and Verso*, PapCongr XV-I

E.G. TURNER, *Papiri Greci*, Firenze 1984

E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*[2], London 1987

E.G. TURNER, *'Recto' e 'Verso'*, Firenze 1994

A.A. VASILIEV (ed.), *Histoire universelle écrite par Agapius, II*, Patrologia Orientalis 8, Turnhout 1912

J. WALKER, *A Catalogue of the Muhammadan Coins in the British Museum, Vol. II - Catalogue of the Arab-Byzantine and Post-Reform Umaiyad Coins*, London 1956

H. VERRETH, *A Survey of Toponyms in Egypt in the Graeco-Roman Period*, Version 2.0, Köln-Leuven 2013

J. WEGNER, *The Bawit Monastery of Apa Apollo in the Hermopolite Nome and Its Relations with the 'World outside'*, *JJP* 46, 2016, pp. 147-274

E. WELLESZ, *A History of Byzantine Music and Hymnography*, Oxford 1962

U. WILCKEN, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, I.1, Leipzig-Berlin 1912, trad. it. di S. COSTANZA, *Fondamenti della Papirologia*, Bari 2009

H.J. WOLFF, *Das Recht der Griechischen Papyri Ägyptens, Zweiter Band, Organisation und Kontrolle des Privaten Rechtsverkehers*, München 1978

K.A. WORP, *Greek von Scherling Papyri in Leiden*, BASP 50, 2013, pp. 15-38

U. YIFTACH-FIRANKO, *The Rise of* Hypomnêma *as a Lease Contract*, in PapCongr XXIV, pp. 1051-1061

U. YIFTACH-FIRANKO, *Evolution of Forms of Greek Documents of the Ptolemaic, Roman, and Byzantine Periods*, in J.G. KEENAN, J.G. MANNING, U. YIFTACH-FIRANKO (edd.), *Law and Legal Practice in Egypt from Alexander to the Arab Conquest*, Cambridge 2014, pp. 46-49

U. YIFTACH e K. VANDORPE nel capitolo *Immigration, Globalization, and the Impact on Private Law: The Case of Legal Documents*, in K. VANDORPE (ed.), *A Companion to Greek-Roman and Late Antique Egypt*, Hoboken NJ 2019, pp. 179-198

H.C. YOUTIE, *Pétaus, fils de Pétaus, ou le scribe qui ne savait pas écrire*, CdE XLI, 1966, pp. 127-143

R. ZUCCA, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in A. MASTINO (a c. di), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio*, Sassari 1992, pp. 595-636.

INDICI

1. Titolature e datazioni imperiali e consolari

Marco Aurelio Commodo:

Μάρκος Αὐρήλιος Κόμμοδος Ἀντωνεῖνος **2**, 11-12 (anno incerto)

Μάρκος Αὐρήλιος Κόμμοδος Ἀντωνεῖνος Σεβαστὸς Εὐσεβής **5**, 141-142 (25° anno, 5 maggio 185)

Ἀ̣ν̣τ̣ω̣ν̣ί̣[νο]υ̣ Σ̣[ε]β̣[αστοῦ **13**, 2 (anno incerto)

Teodosio II e Valentiniano III (12° e 2° consolato) **29**, 1-2 (ottobre-novembre 426)

Flavio Tiberio Maurizio (5° anno di regno, 4° consolato) **31**, 1-3

2. Pubblici ufficiali ed ecclesiastici

Aplo (?), *presbyteros* **19**, 43

Apollo[. ., *strategos* dell'Arsinoite **2**, 1

Daniel, abate del monastero di Apa Apollo **23**, 4; **27**, 6

Theonas, *phrontistes* **19**, 2.9.12.17.18.33

Apa Iakob, *presbyteros* **20**, 6

Iohannes, *pronoetes* **18**, 2

Komasios di Thomas, diacono della «chiesa di Demetrio» **30**, 5

Paulos, *actuarius* **18**, 1

Petaus, *komogrammateus* **2**, 2-3 **11**, 1

Sergios, vescovo **19**, 25-26.36.45

Flavius Germanus, *agens in rebus* **29**, 3

…ios, *notarios* **19**, 31

(Anonimo), *praepositus* **18**, 3

3. Località

Antinupoli **31**, 4.6.13

Monastero di Apa Apollo [**26**, 3]; [**27**, 2]

Aphrodites kome **30**, 3

Cherones kome **19**, 25.[35].[48]

Campo di Calopo **29**, 8.9

Monastero di (?) Phathor **19**, 43

Ossirinco **29**, 4

Pekte **29**, 8

Plisteo (?) **24**, 1

Ptolemais Hormu **1**, 1-2; **2**, 3.7

Syron (kome) **6**, 1

Piana di Terbis **30**, 3

Topos Samakullis **20**, 9

4. Unità di misura

Artaba **20**, 10

Moggio **18**, 4

Samion (misura di capacità per il vino), **19**, 28.29.33.50

5. Persone della *komogrammateia* di Petaus

Abonis **5**, 2

Ammonis di Ischyrion e Didyme **1**, 14

Anup di Penneis (?) **9**, 6

Apynchis di Kiales **9**, 11

Ap… di …sis **9**, 9

A……, Herais la madre **9**, 10

Didymas di Herakles e Tarene **1**, 10

Doras … **4**, 126

Doras … **4**, 127

Harmasis (?) **5**, 10

Harpocras detto Phaesis **4**, 134

Hatres di Onnophris e Taseus **10**, 5-6

Herakles di Didymos (?) **9**, 1

Hor **5**, 3

Hor di Pa… **12**, 4

Horos di Horos e Tamenis detto Kitak **8**

Ischyras di Kastor **9**, 4

Ischyras …us **4**, 129

Kiales … **14**, 17

Marres di Marres e Soeris … **14**, 15-16

Mieus di Ischyras e Demos, venditore di veccia **1**, 11

Nephersais di Kiales **9**, 5

Nephersais di Kolluthos e Terpos **1**, 8

Nephersais …ra…eu **9**, 7

Orsenuphis di Orsenuphis **9**, 2

Orsenuphis di Orsenuphis **9**, 12

Orsenuphis di … **9**, 3

Orsenuphis … **5**, 7

Uraomis **3**, 3

Paaus Kesos **5**, 1

Pabres di Kulas detto Tiep **1**, 13

Pankras di Sokmenis **7**, 1

Panupis di Heron **3**, 2; **4**, 135

Paonis **5**, 9

Paonis Teeltosis **5**, 13

Pathynis …sos **2**, 9

Pathynis Makothis **6**, 3

Pa…… di Orsenuphis **9**, 8

Pebaus … **4**, 130

Penneus da Syron **3**, 4

Penneus Patarot **5**, 11

Pesta Naeinaei **5**, 4

Pnepheros di Sambathion detto Areeis **1**, 16

Pnepheros …es **4**, 131

Potamon di Achillas **5**, 12

Protas … **12**, 2

Puaris di Puaris detto fornaio **1**, 7

Puaris di Ischyrion e Ischyriaina **3**, 6-7

Puaris … **12**, 3

P… *apator* **4**, 133

Rufus … **4**, 128

Saba…s detto Paeis **6**, 3

San… **12**, 1
Sarapas, Tasuch… la madre **4**, 136
Seos Naeinaei **6**, 2
Sokras **5**, 5
Suchammon di Komon **1**, 9
Suchion di Thaesis **7**, 2
Tieseus di Pinas e Dideis **1**, 15
Phanesis Se…ou **4**, 132
Phasis detto …amela **1**, 3
Phasis di Phasis ed Heraklus, detto Patabas **1**, 12
Phasis … **12**, 8
Psamas di Pnepheros e Tapeeis **1**, 4-5
…… di Herakleia **2**, 8
……reus **4**, 137
. ana… Naeinaei **5**, 6
…… Naeinaei **5**, 19
…… Kolmous **5**, 20
…… Marres **5**, 21
…… Kilikas **5**, 22
…… …anos **6**, 2
…upios Antieus **9**, 13
…on di Apynchis e Taarmiysis **10**, 1-2
…eus di Kastor e Taarmiysis **10**, 3-4

6. NOMI DI PERSONA

Abd' (?) **26**, 2
Amaeios di Akos **19**, 9.24.34.48
Aplo (?) **19**, 43
Apollo da Plisteo (?) **24**, 1
Biktor **17**, 1
Biktor, fratello dell'*andrismos* **21**, 5; **22**, 4; **25**, 6
Biktor di Phoibammon **20**, 5
Apa Biktor **19**, 22
Christophoros **19**, 39
Diane, fornaio **23**, 1
Dioskoros **28**, 10
Enoch, fratello dell'*andrismos* **23**, 4
Eudoxia **19**, 17.44 (?)
Hatres*, pantimotatos* **20**, 7
Hor di Pamuthios detto Kontos **19**, 11.15.35.42.48
Iohannes **18**, 2
Iohannes di Kopis, fratello di Basilios **22**, 1-2
Ioseph, scriba **27**, 5
Iosephios, guardiano **21**, 5
(Aurelios) Iosephios di Anuphis e Stephanus, **31**, 5.8
Iudas **20**, 1
Kolthe di Antonios **20**, 4.8
Konstantinos (?) di Mena **19**, 23.34
Kosma, fratello dell'*andrismos* **23**, 4
Kyros di Pasi( ) **20**, 10
Lampros **28**, 6
Lysias **17**, 19
Makare **27**, 6
Papa Mena **24**, 4
Michael **17**, 27
Moses **17**, 30
Musaios **19**, 51
Paesis … **20**, 2
Paulos **18**, 1
(Aurelios) Paulos di …etis **29**, 5
Pamuthios **19**, 5

Paulos, scriba **24**, 3
Payn( ) di Papnuthios **19**, 41
Petros da Samakullis **20**, 9
Pinution, scriba **22**, 3; **23**, 2;
Pkakmou (?) **19**, 41
Romanos **28**, 9
Serne, fratello dell'*andrismos* **25**, 5
(Aurelios) Taurinos di …on **31**, 6-7
(Aurelios) Phoibammon di …etis **29**, 5
Phoibammon di Triadelphos, **30**, 1-2
Psa da Pim… **20**, 3
Psa **27**, 1
. so … **19**, 31

6. PAROLE GRECHE E COPTE NOTEVOLI

(Non sono indicizzati i vocaboli di **16**, testo noto da tradizione medievale)

ἀγαθὸν **32**, 2
ἀγγεῖον **3**, 1
ἅγιος **30**, 1.5
ἀγορά **3**, 5
ἀδελφός **17**, 1; **18**, 1; **22**, 1; **27**, 1
ἀετός **17**, 2
αἱρέω **29**, 9
αἰτέω **2**, 4
αἰώνιος **29**, 2; **31**, 2
ἀκούω **19**, 39
ἀκτουάριος **18**, 1
ἀλληλεγγύη **29**, 6.10
ⲡⲁⲙⲣⲉ **23**, 1
ἀμφότεροι **19**, 35.48
ἀνάληψις **28**, 1
ἀνδρισμός **21**, 2; **22**, 2; **23**, 1; **24**, 1; [**25**, 2]
ἄνεμος **17**, 7
ἀνήρ **4**, 1.140
ἀπα **19**, 22; **20**, 6
ἀπαρχή **27**, 2
ἀπάτωρ **4**, 133
ἀπόδειξις **19**, 29
ἀποχή **30**, 4.6
ἄραβος (?) **17**, 85
ἀρίθμιον **21**, 3; **24**, 2; **25**, 3
ἄρουρα **29**, 9; **30**. 2
ἀρχέφοδος **1**, 3; **3**, 9
ἀρχιφύλαξ **3**, 11
ἀρτοκόπος **1**, 7
ἀσκελής **17**, 3
ἄσκησις **17**, 4
ἀσφάλεια **19**, 29; **30**, 4
αὔγουστος **29**, 2, **31**, 2
αὐτοκράτωρ **31**, 2
βασιλεία **31**, 1
βήχιον **17**, 10
γένημα **29**, 10
γεουχῶν **29**, 3
γναφεύς **28**, 11
γράφω **32**, 3 (?)
δεσπότης **29**, 1; **31**, 1.2
δέχομαι **19**, 31; **31**, 13
δημόσιος 3**, 8**
δημόσιον **19**, [5].18.20.26.32.49
διάκονος **30**, 5
δίδωμι **2**, 5; **27**, 1; **29**, 10
ἔγγραφος
ἔδαφος **29**, 8

ⲉⲓⲥⲉⲁⲓ **19**, 43
ἐκκλησία **30**, 1.5
ἐκουσίως **29**, 6
ἐλάχιστος **27**, 5
ἐνιαυτός **31**, 11
ἐπάναγκες **29**, 10
ἐπάνω **32**, 2
ἐπιδέχομαι **29**, 6
ἐπίσκοπος **19**, 27.36
ⲉⲡⲓⲥⲕⲟⲡⲟⲥ **19**, 45
ἐπιτήδειος **2**, 6
ἐποίκιον **29**, 5
ἐργάζομαι **31**, 10
ἔρχομαι **31**, 1
ἑτοίμως **31**, 10
εὔπορος **2**, 6
εὐσεβής **4**, 143; **31**, 1.3
ἐυσχήμων (?) **12**, 6
ἔχω **21**, 1; **22**, 1; **23**, 1; **24**, 1; **25**, 1; **30**, 2; **31**, 10
ζυγὸν Ἀλεξανδρείας **19**, 21; ἰδιωτικόν **19**, 14
ημέρα **31**, 12
θαυμασιώτατος **30**, 1
θεῖος **31**, 1
θέμενος **19**, 40
θεός **26**, 1
καθοσιώμενος **29**, 3
καλέω **30**, 2
κανών **30**, 3
καρπός **19**, 27
καταβολή **19**, 1.3
κεφαλή **32**, 2
κληρικός **30**, 1
κομίδιον **28**, 8
κτῆνος **28**, 1.3.7
κύριος **18**, 1.3
κωμογραμματεύς **2**, 2; **11**, 1
λαμπρός **29**, 4
λαμπροτατος **29**, 4; **31**, 4
λαογραφία **4**, 1
λέγω **19**, 38; **29**, 9
λογίζω **31**, 11
λόγος **19**, 9; **31**, 14
λυρικός **17**, 72
λυχνίον **17**, 76
μαγιστριανός **29**, 3
μακάριος **19**, 20.24
μαρτυρῶ ἀκούσας παρὰ τῶν θεμένων **19**, 39-40
μέγας **17**, 83
μειζων **19**, 23.[24].34.[35]
μέλας **17**, 80
μερίς **2**, 1
μεσίτης **17**, 79
μήτηρ **32**, 1
μίσθιος **31**, 5.9.10
μισθός [**31**, 14]
μισθώσασθαι **29**, 6
μονάζω **21**, 2; **24**, 1; **25**, 2; **26**, 3
νήγρετος (?) **17**, 87
νομός **29**, 6
νοτάριος **19**, 31; **27**, 5
ⲛⲟⲩⲱⲧ **19**, 44
ὄβρυζον **27**, 3-4
οἰκοδόμος **31**, 6.7.9.10
οἶνος **19**, 28.29.33.50; **28**, 8
ὁμολογέω **31**, 8

ὁμολογία **31**, 9.15
ὁμόλογος **4**, 141
ὄνομα **2**, 5; **26**, 1
ὄπιθεν **19**, 38
ὀρβιοπώλης **1**, 11
ὁρμάω **31**, 6.7
πάκτον **27**, 2
παντιμώτατος **20**, 7
παν[τοκράτωρ (?) **26**, 1
πάρειμι **31**, 12
παρέχω **18**, 3
πεδιάς **30**, 3
πέμπω **32**, 3
περίχωμα **29**, 8
(εἰς / ἐκ) πλήρης **19**, 37; **30**, 4
πληρόω **19**, [5].[17].[20].49; **30**, 2
ποιέω […] πληρωτικὴν ἀπόδειξιν **19**, 29
[…] ἀποχήν **30**, 4
πόλις **29**, 4; **31**, 4.13
πραιπόσιτος **18**, 4
πρεσβυτερος **19**, 43
πρεσβύτερος **20**, 6
προγεγραμμένος **31**, 8.11
πρόκειμαι **4**, 139; **30**, 4.6
προνοητής **18**, 2
ῥαβδοῦχος **28**, 4
ρωμε **19**, 44
σίτος **18**, 3.4
σημειόω **18**, 5
σπορά **29**, 7.9
στοιχεῖ **21**, 5; **22**, 4; **23**, 3-4; **24**, 4; **25**, 5-6; **27**, 5-6; **30**, 5
στρατηγός **2**, 1
τελειόω **19**, 51
τελευτάω **19**, 34
τέχνη **31**, 11
τεως **19**, 1.3.8.14
τιμε **19**, 44
τροφή **28**, 3.7
τυλαστρις **28**, 5
υπάρχω **29**, 8
ὑπατεία **29**, 1; **31**, 3
ὑπογράφω **2**, 6
φόρος [**30**, 2]
φροντιστής **19**, 2.9
φύλαξ **1**, 6; **3**, 12; **21**, 2
χαίρω **31**, 8
χρήζω **32**, 3
χρόνος **19**, 38
τϩιμε (θιμε) **19**, 44

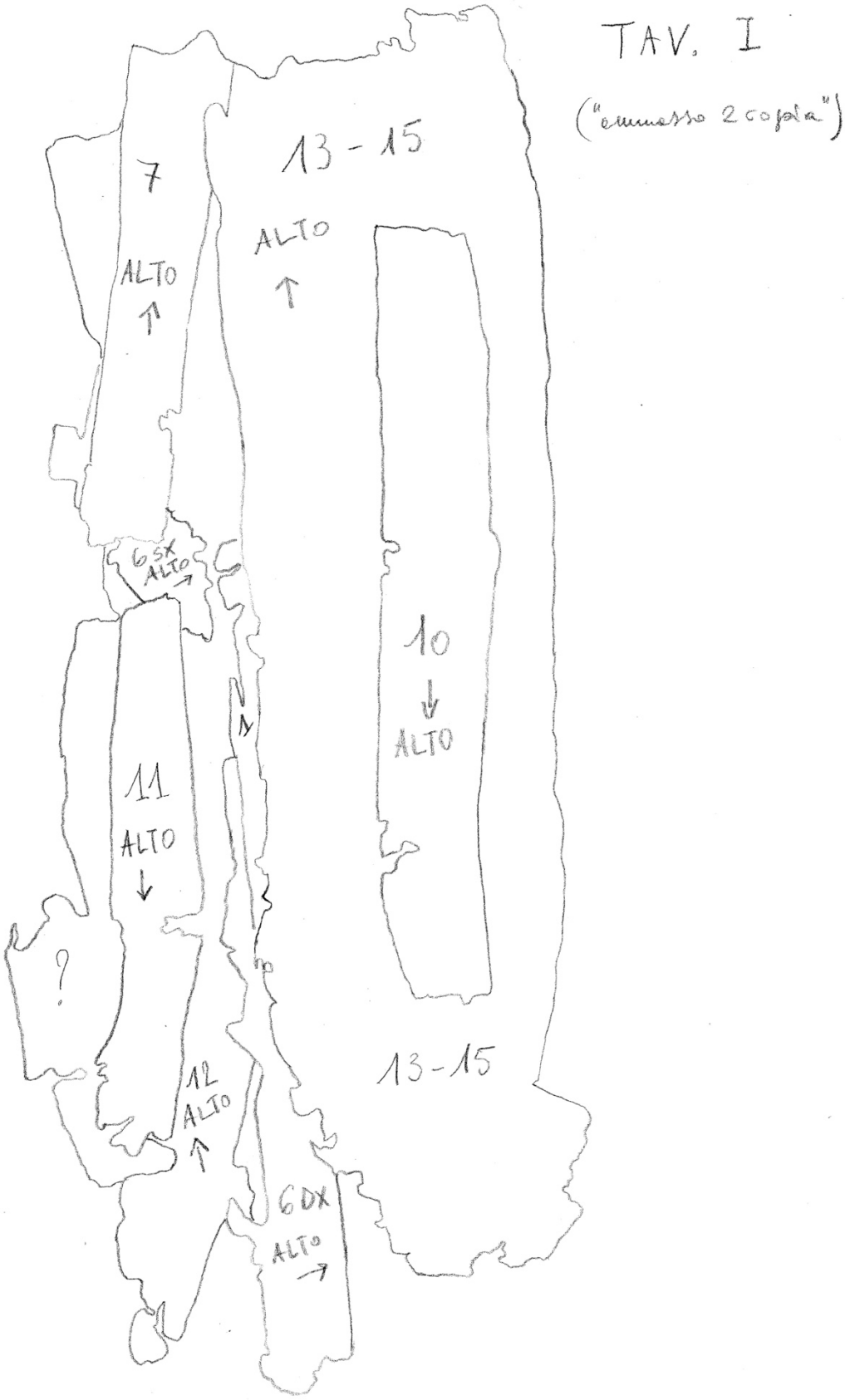
7. Correzioni e nuove letture a papiri già editi

44, IV, 62-64 → *59* : **2**, introd., p. 24
48, 17 : **1**, introd., p. 18
68 / 69 : App. I, p. 64 n. 34
89, 7 : *108* + **4**, introd., p. 35
101 marg. : App. I, p. 57 n. 13
108 + **4**, I, 1 : *108* + **4**, introd., p. 34
BL Or. Ms. 6203, 44 (e 6204, 6206, 6202) : **21-25**, introd., p. 118 n. 66
P.Flor. III 289, 1 : **30**, introd., p. 152
P.Mon.Apollo 26, 13 : **27**, introd., p. 137
P.Sorb.Copt. 8, 6 : **21**, introd., p. 121
SB VIII 9756, 1 : **21-25**, introd., p. 112

TAVOLE

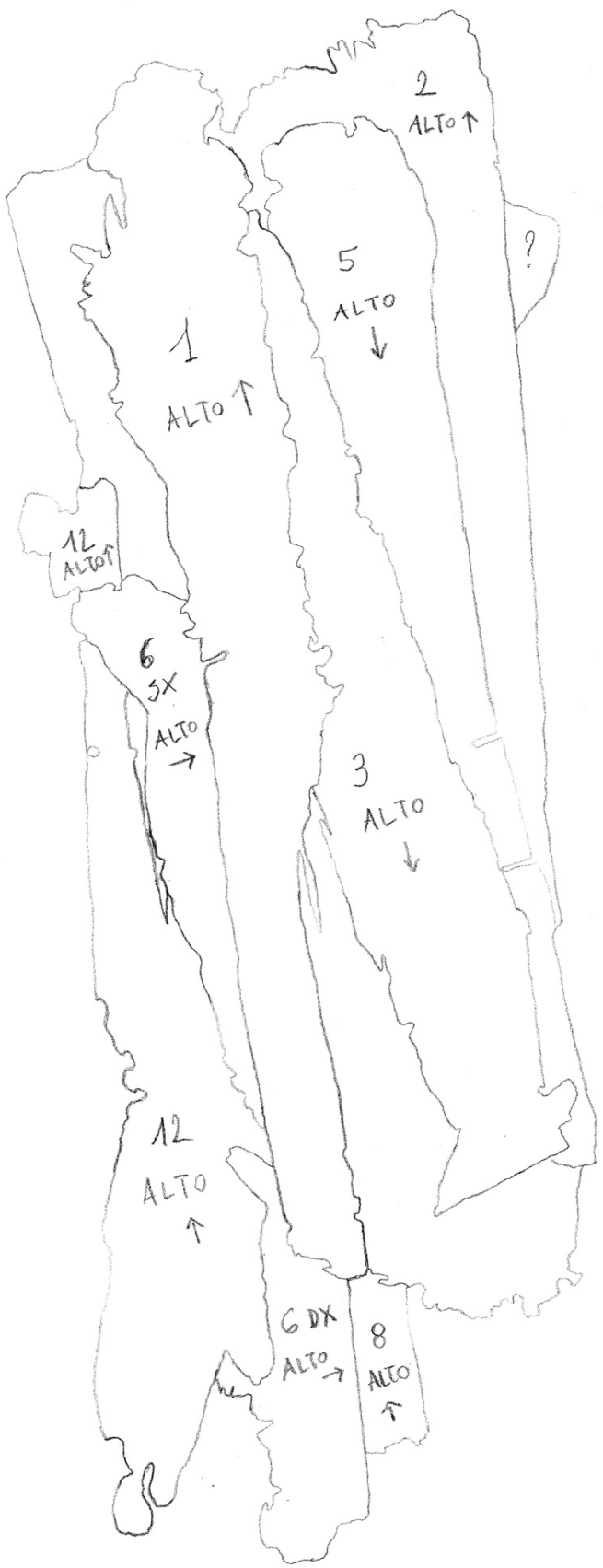
TAV. I A



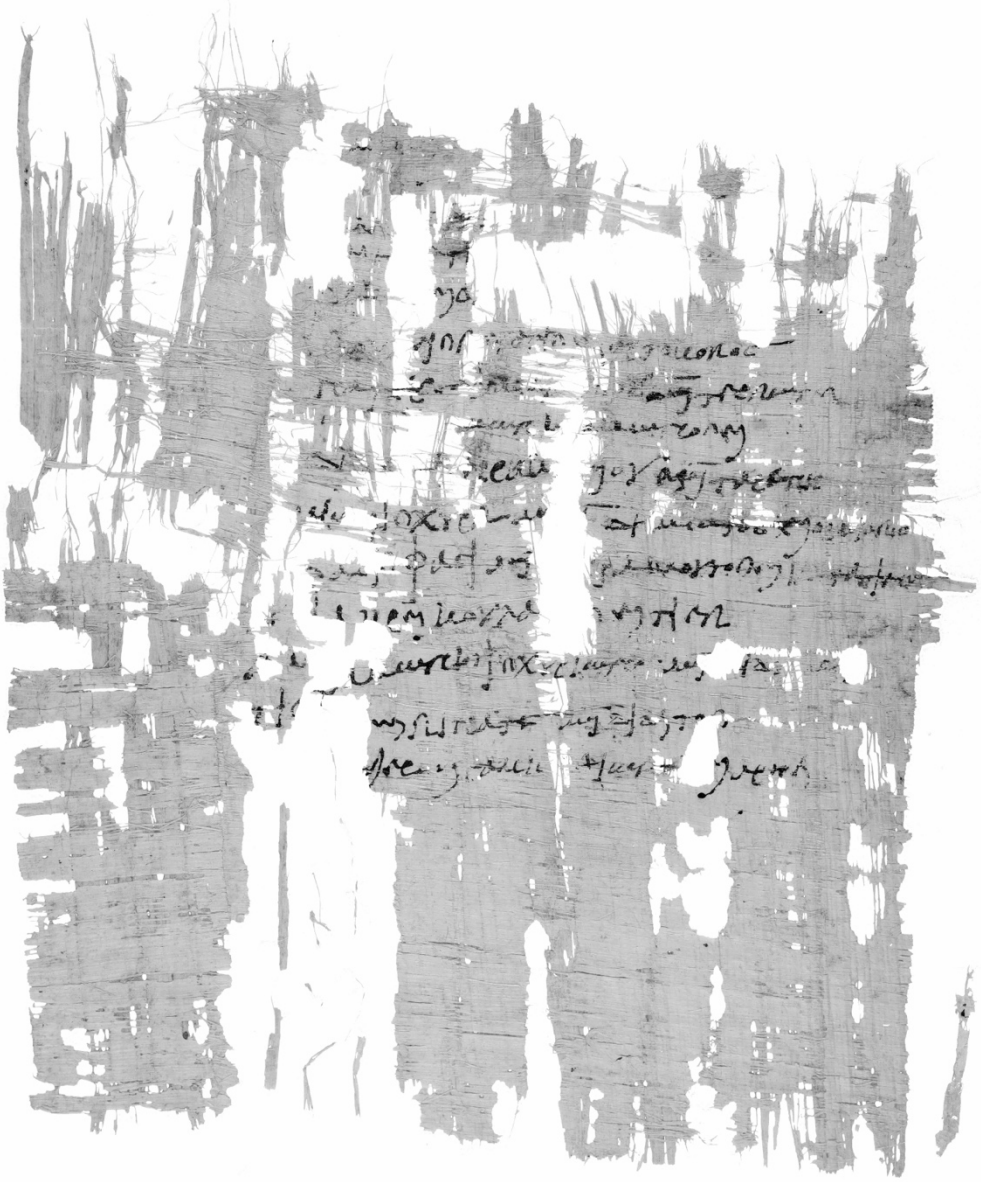

TAV. I
("cammasso 2 copole")
7
ALTO
13 - 15
ALTO
6 SX
ALTO
10
ALTO
11
ALTO
?
12
ALTO
13 - 15
6 DX
ALTO

TAV. II A

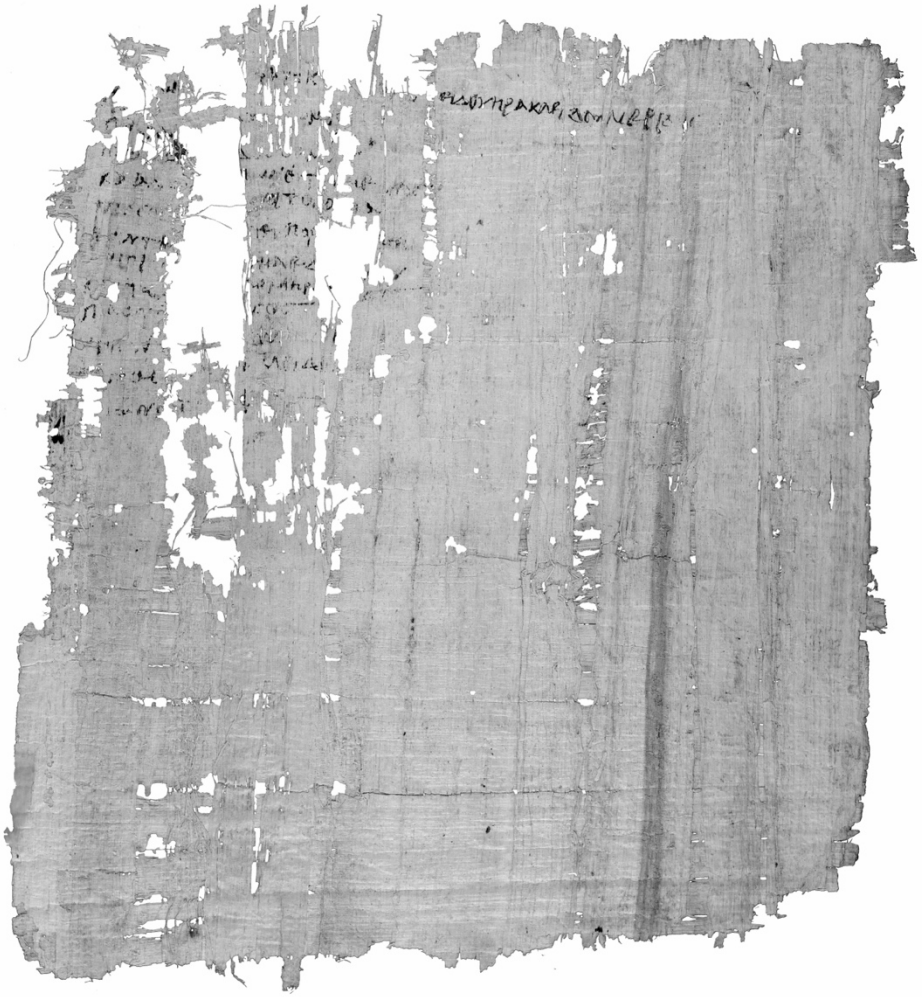



TAV. II
("ammesso 1 copia")
2
ALTO ↑
?
5
ALTO
↓
1
ALTO ↑
12
ALTO ↑
6
SX
ALTO
→
3
ALTO
↓
12
ALTO
↑
6 DX
ALTO →
8
ALTO
↑

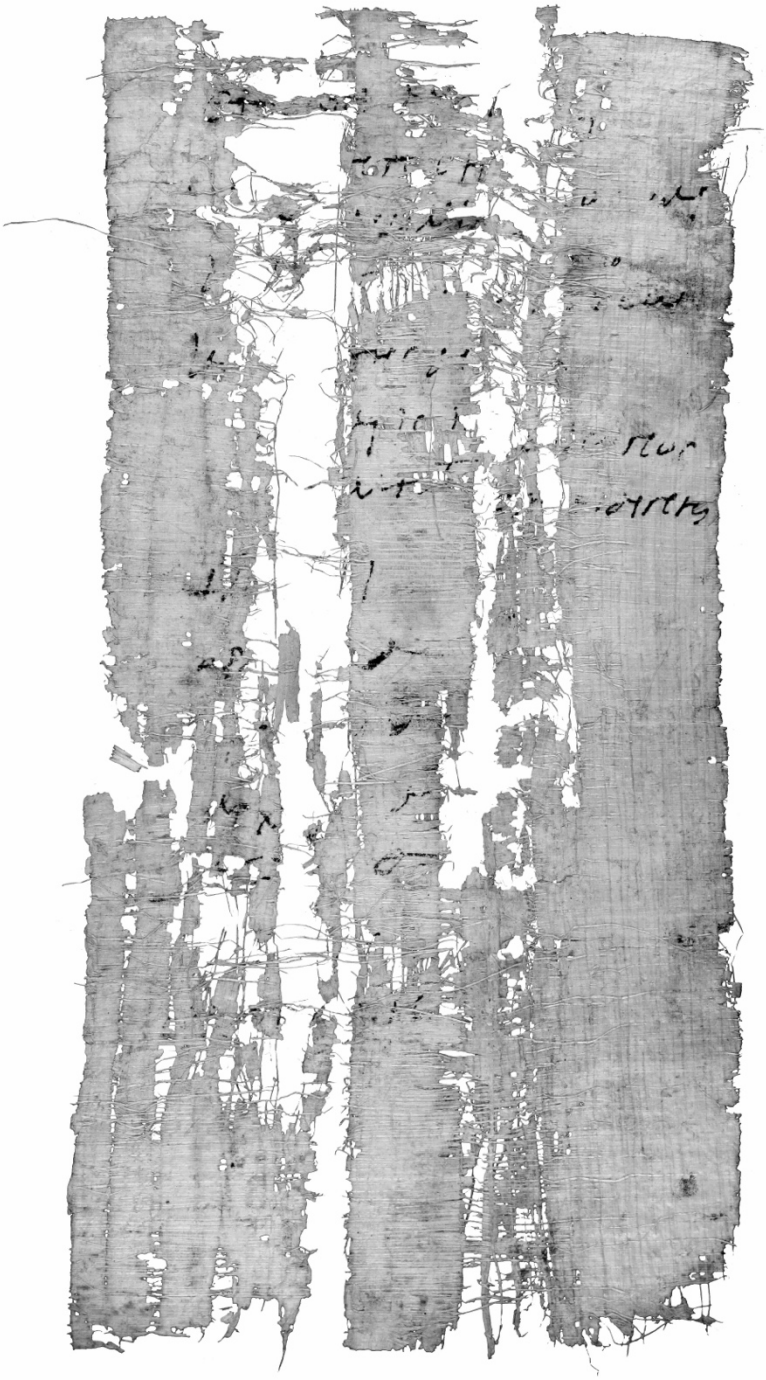
TAV. III - 1



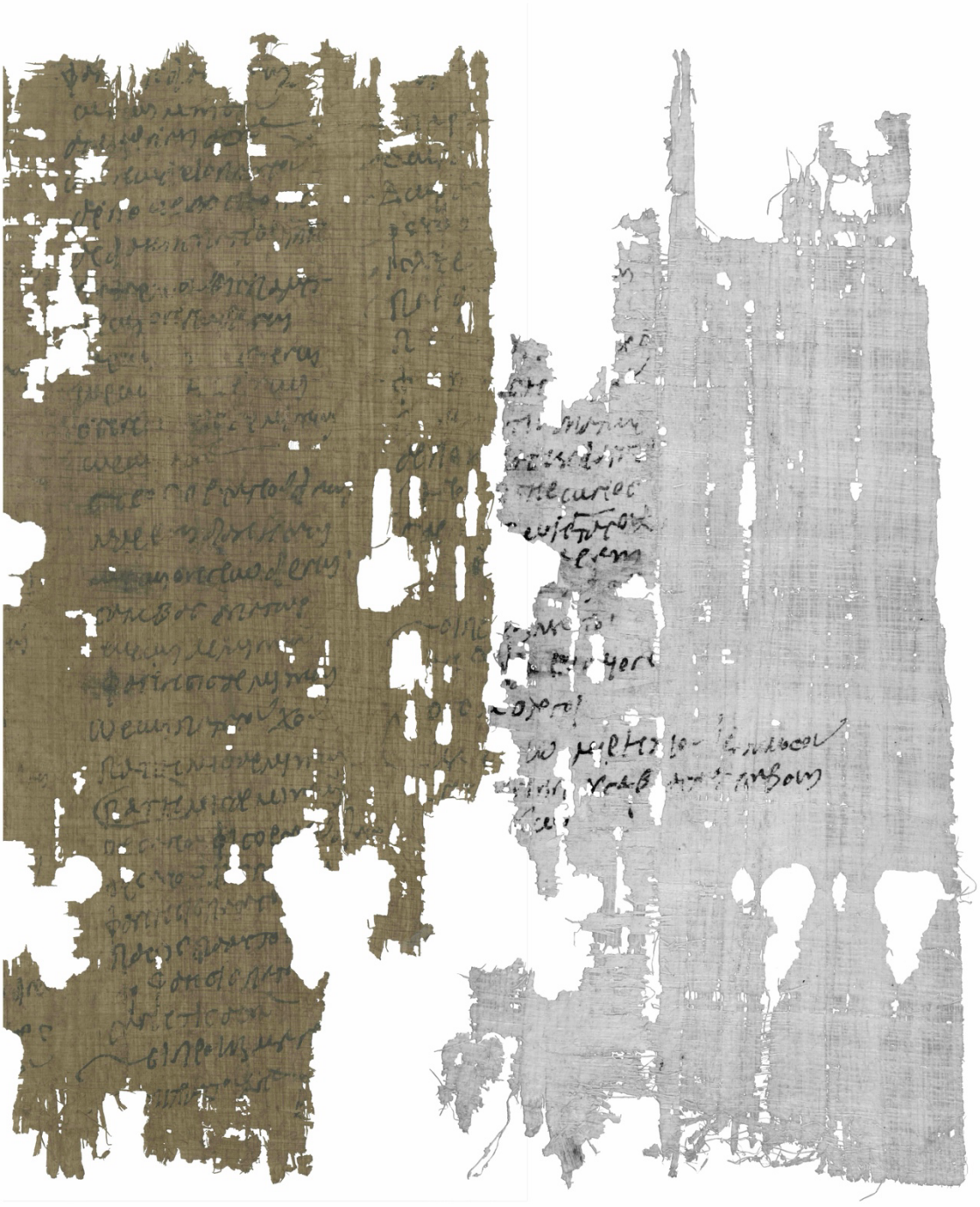
TAV. IV - **2**



TAV. V – **3**



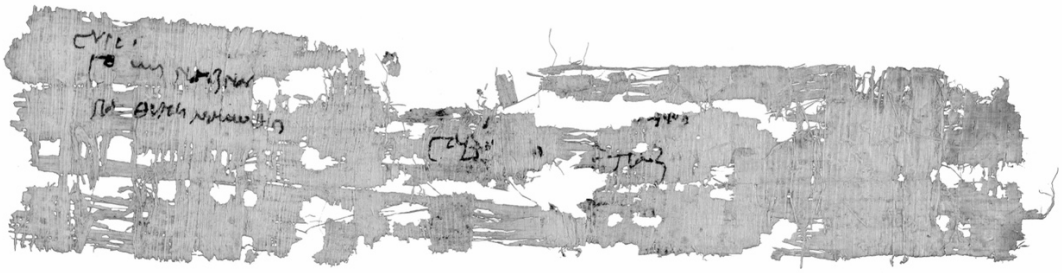
TAV. VI - *108* + **4**



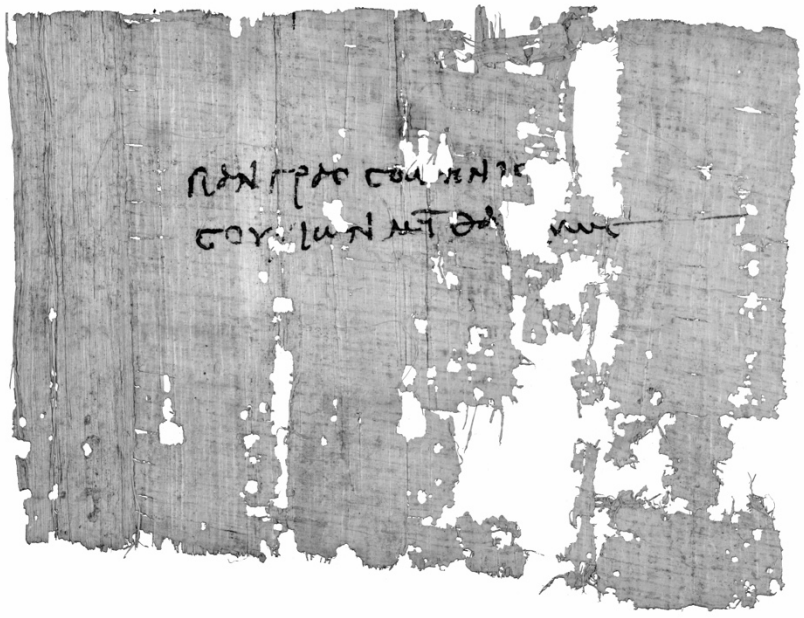
TAV. VII – **5**



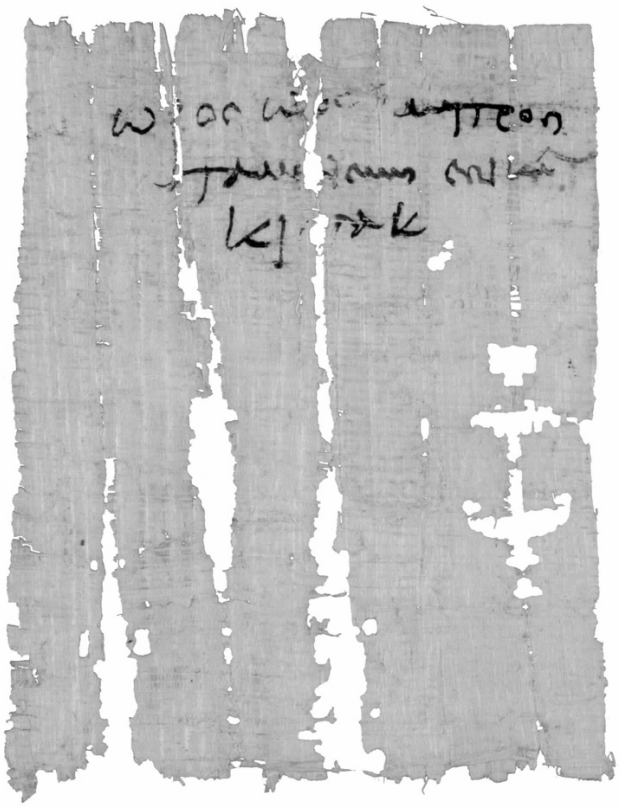
TAV. VIII - **6**



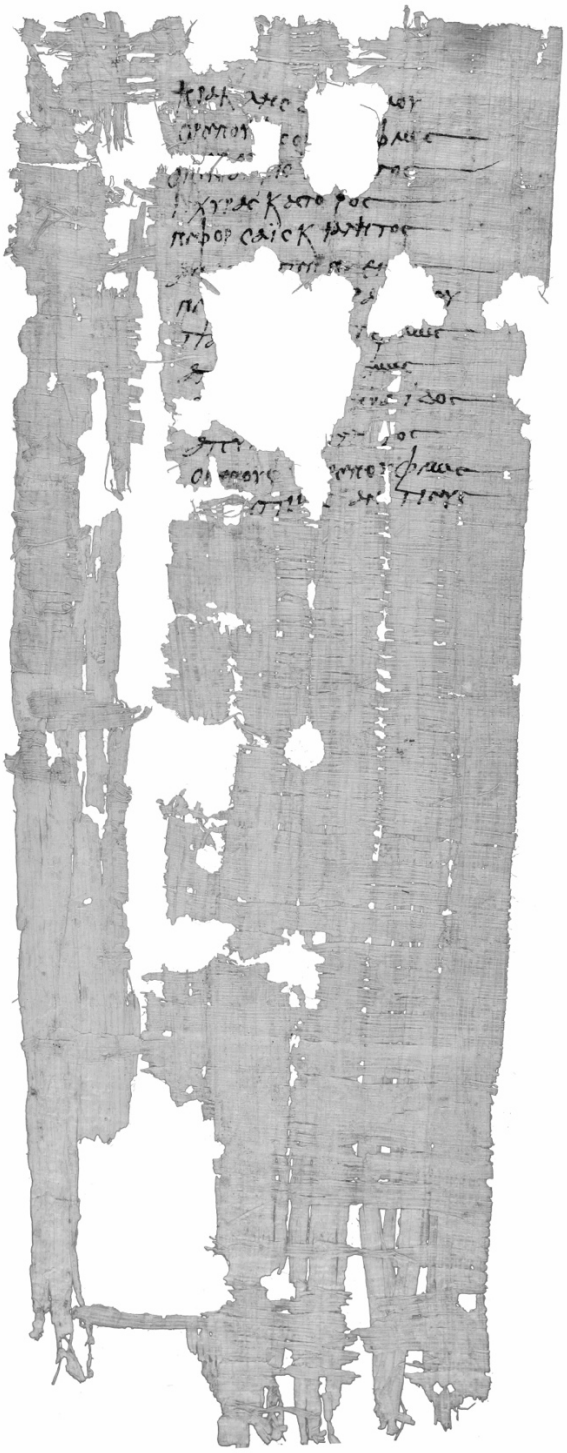
TAV. IX - **7**



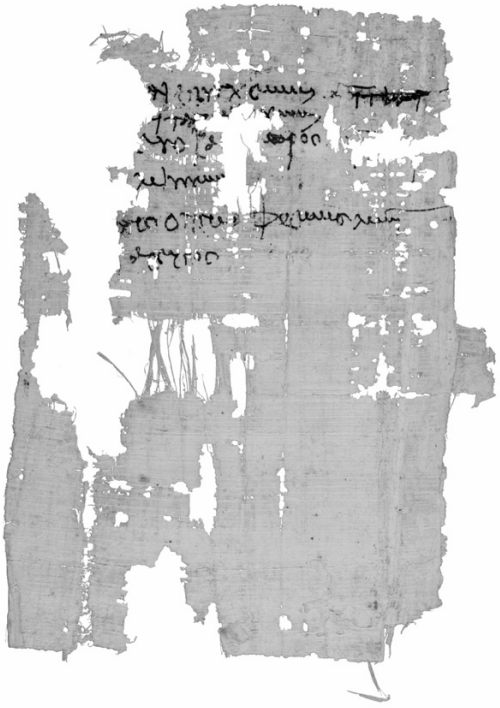
TAV. X - 8



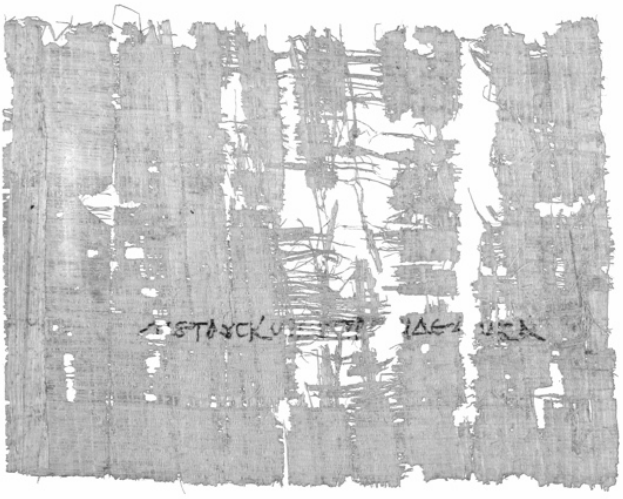
TAV. XI - **9**



TAV. XII - **10**



TAV. XIII - **11**



TAV. XIV - 12



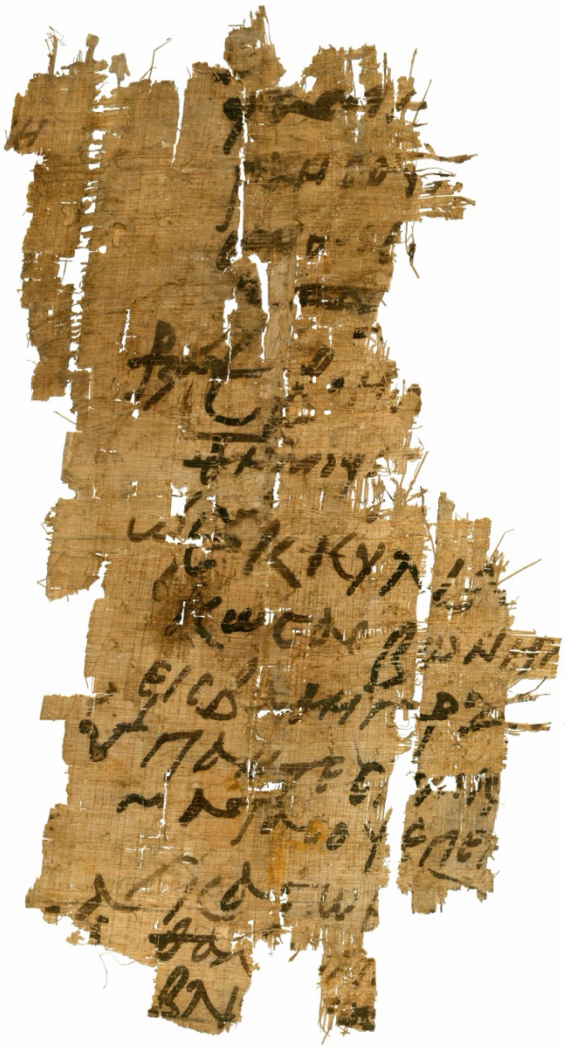
TAV. XV A - **13/14**



TAV. XV B - **15**



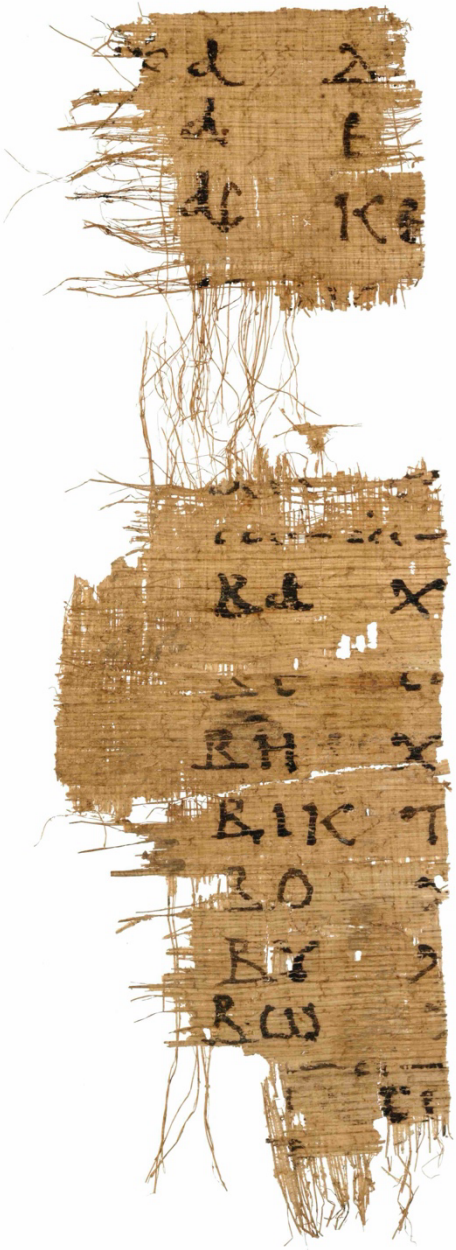
TAV. XVI A – **16** ***recto***



TAV. XVI B – 16 *verso*



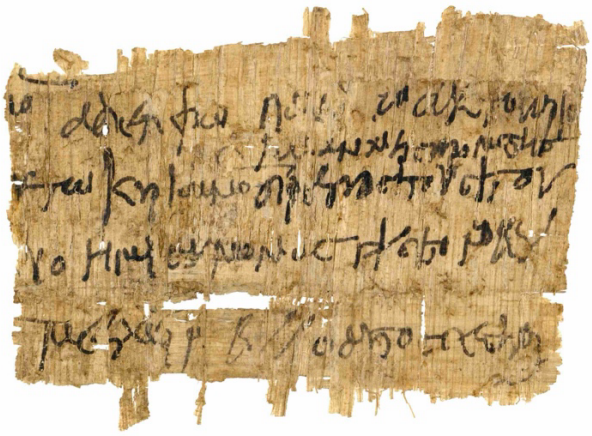
TAV. XVII A - **17 facc. A**



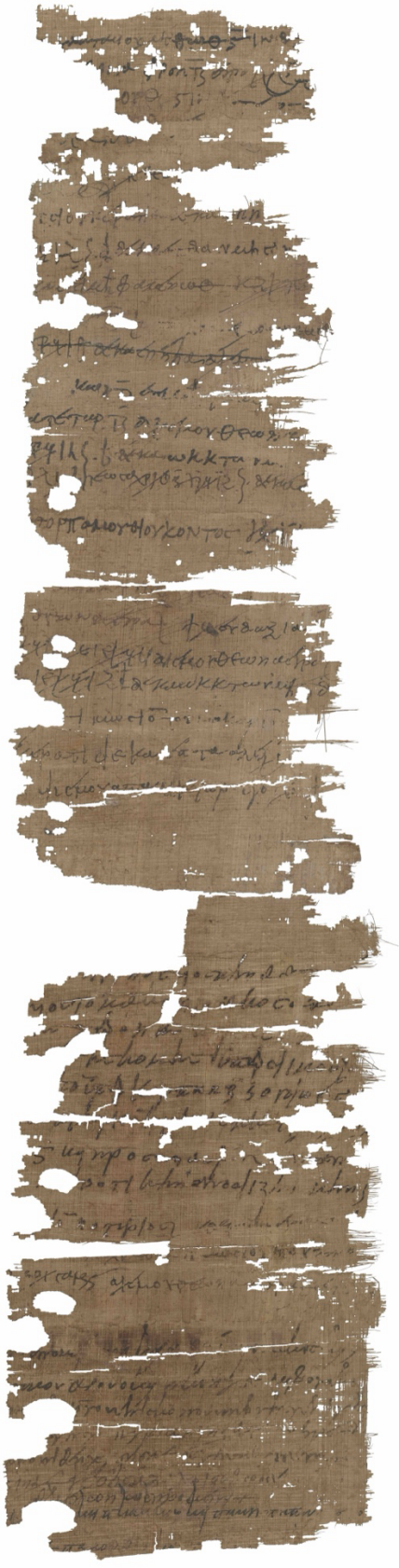
TAV. XVII B - **17 facc. B**



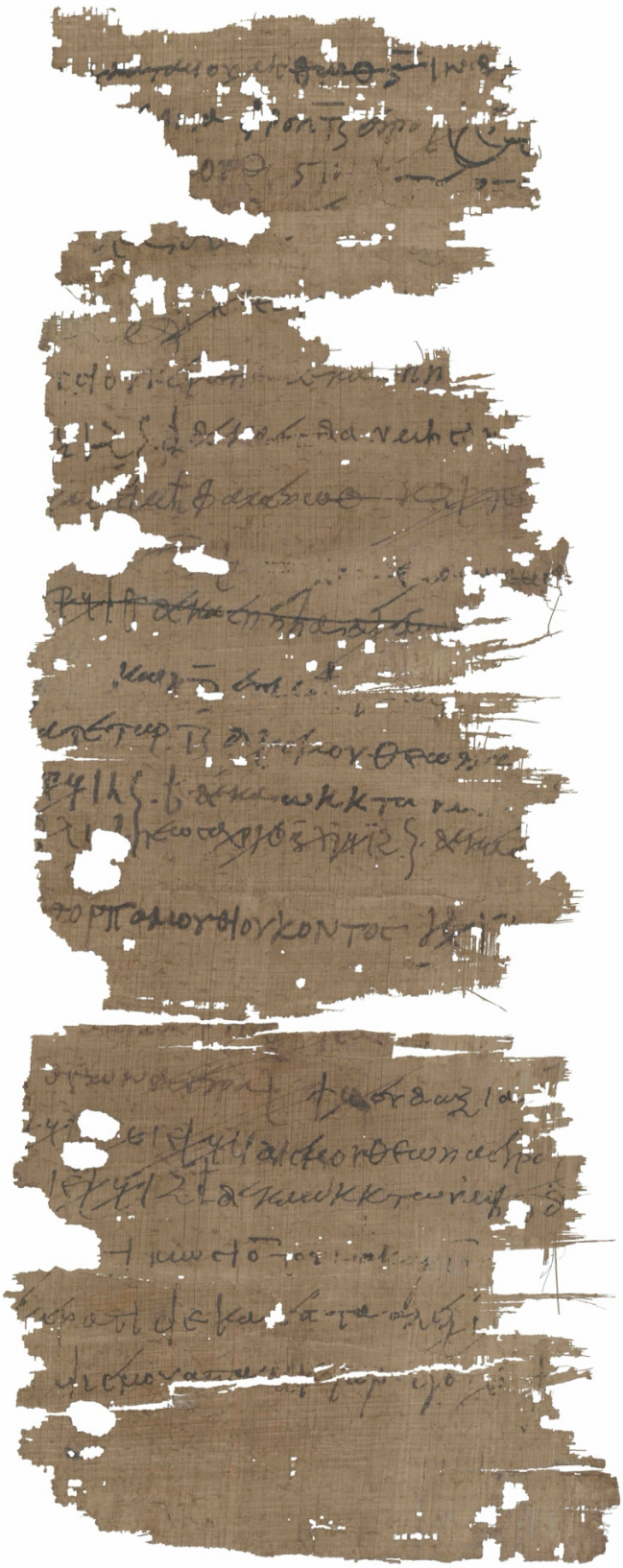
TAV. XVIII - **18**



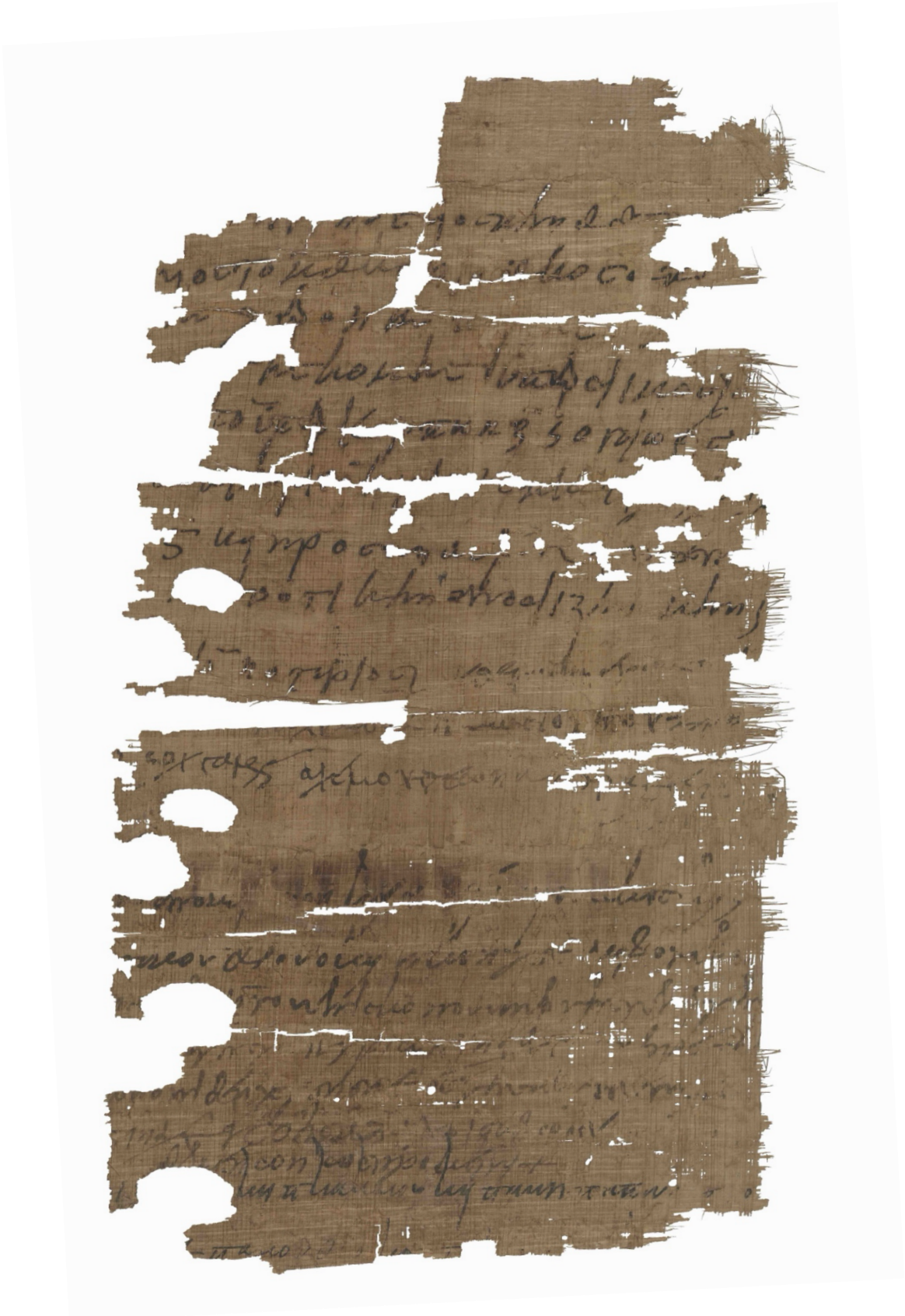
TAV. XIX A - 19 *recto*



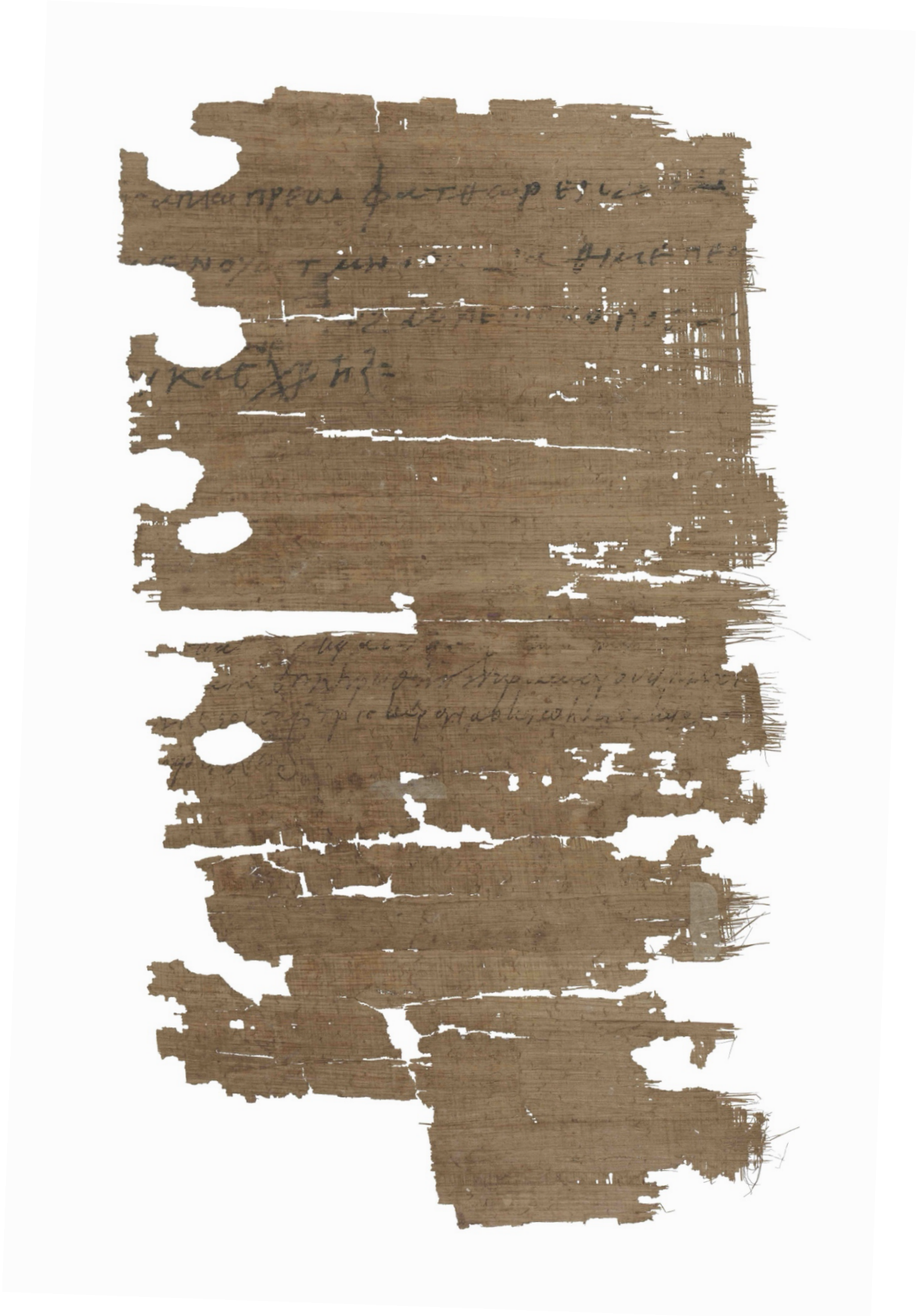
TAV. XIX B - **19** ***recto***, parte superiore (inv. 1291)



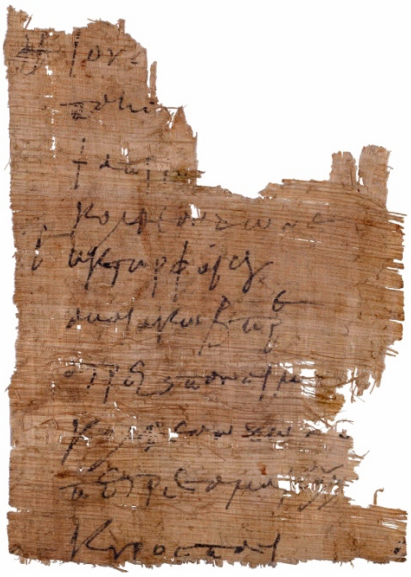
TAV. XIX C - **19** ***recto***, parte inferiore (inv. 1292)



TAV. XIX D - **19** ***verso***

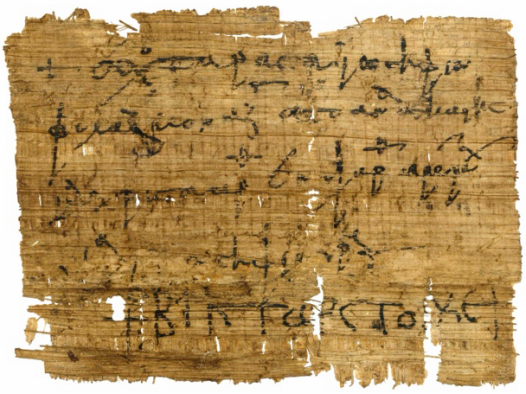


TAV. XX - **20**

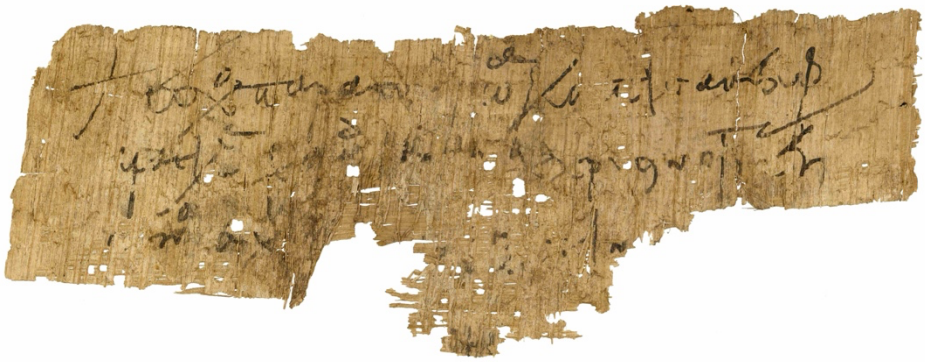


1168

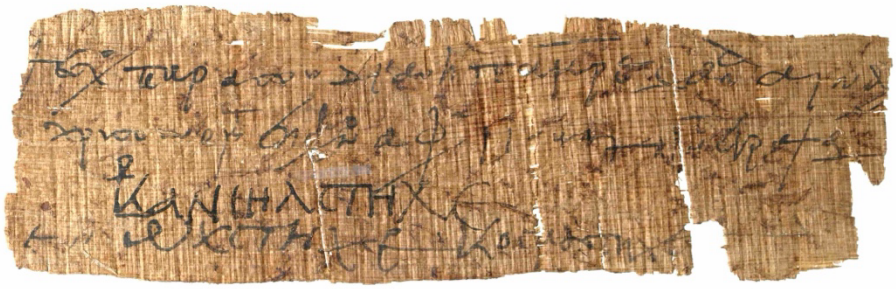
TAV. XXI - **21**



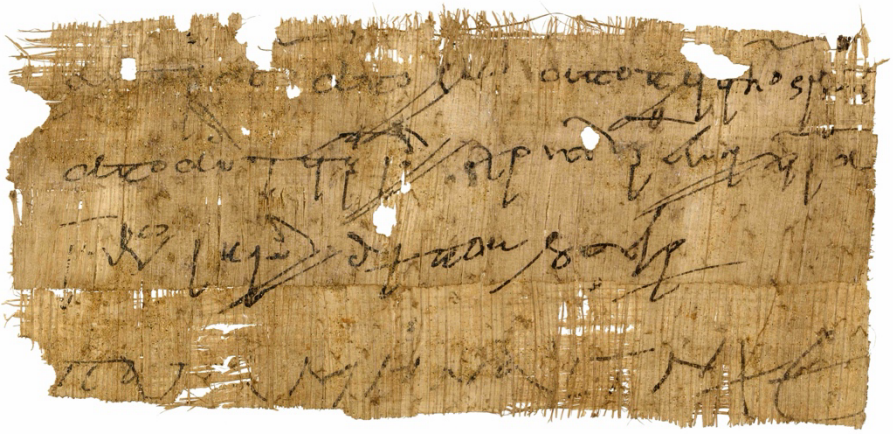
TAV. XXII – **22**



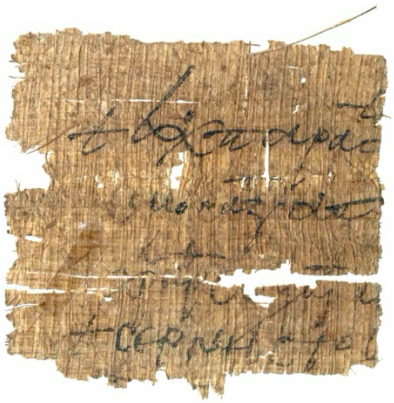
TAV. XXIII – **23**



Tav. XXIV – **24**



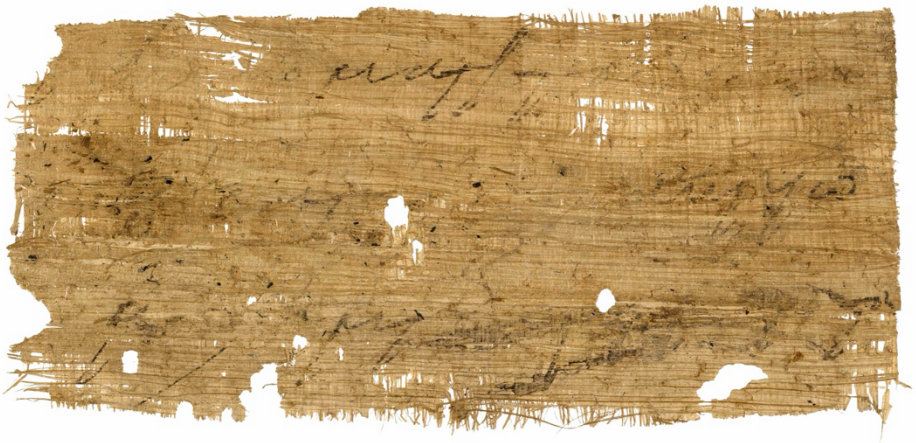
TAV. XXV A – **25** ***recto***



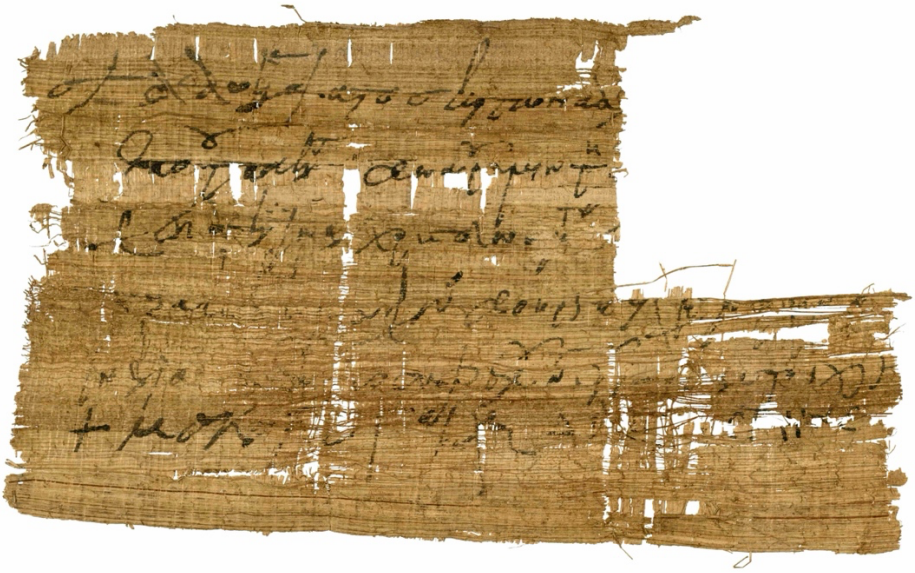
TAV. XXV B – **25** ***verso***



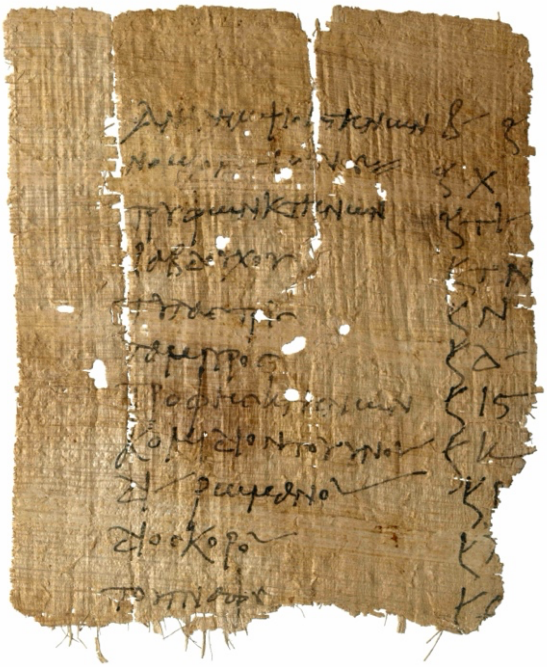
TAV. XXVI – **26**



TAV. XXVII – **27**



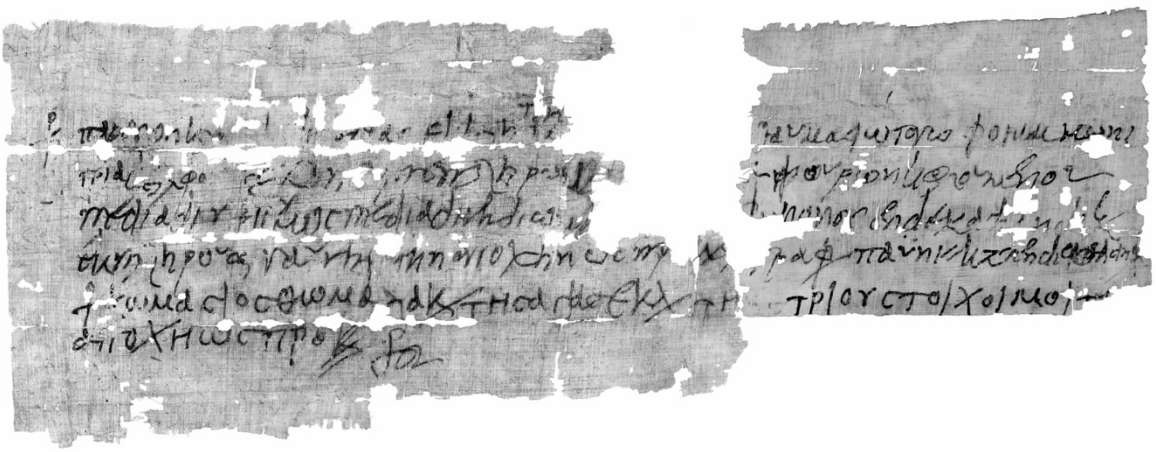
TAV. XXVIII – **28**



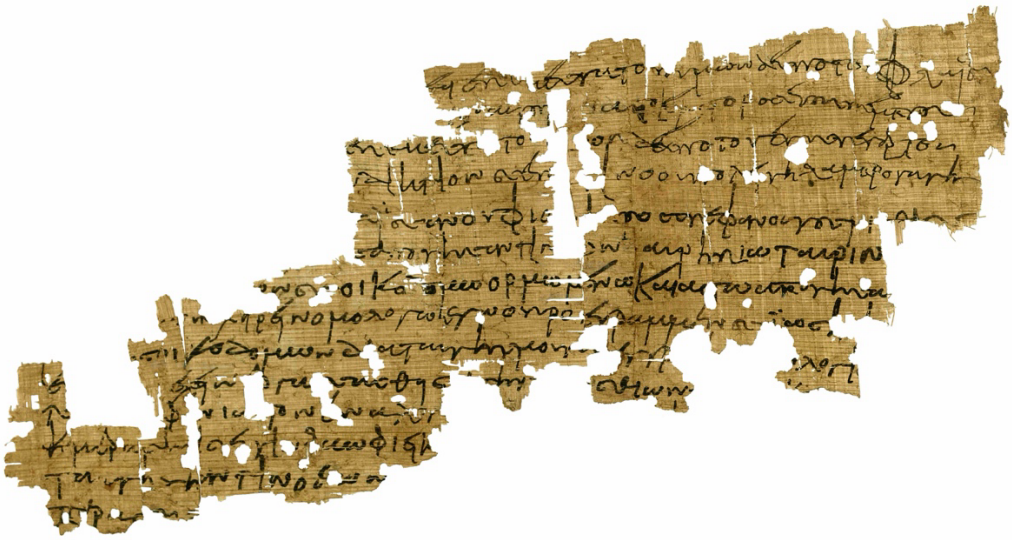
TAV. XXIX – **29**



Tav. XXX - P.Köln XI 461+**30**



TAV. XXXI A – **31** *recto*



TAV. XXXI B – **31** *verso*



TAV. XXXII - **32**

